115/9

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
II
5
9
20
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

DESCRIZIONE STORICA

DEGLI

ORDINI CAVALLERESCHI

DESCRIZIONE STORICA

DEGLI

ORDINI CAVALLERESCHI

DEL NOBILUOMO

LUIGI CIBRARIO

CAV. DEL SACRO ORD. MILIT. DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO, E DELL'ORD. CIVILE DI SAVOIA, DELLA LEGION D'ONORE DI FRANCIA, DELLA CORONA DI FERRO DI AUSTRIA, DI S. STANISLAO DI RUSSIA DI SECONDA CLASSE, DELL'AQUILA ROSSA DI PRUSSIA DI TERZA CLASSE, DI CROCE D'ORO DEL SALVATORE DI GRECIA, DI S. GIUSEPPE DI TOSCANA, DI LEOPOLDO DEL BELGIO, DI CRISTO DI PORTOGALLO, DECORATO DELLA GRAN MEDAGLIA D'ORO DI RUSSIA PEL MERITO SCIENTIFICO-LETTERARIO.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

VOLUME PRIMO

TORINO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FONTANA

1846.

Digitized by Google

Con permissione.

Digitized by Google

ORDINI CAVALLERESCHI

DELLA

MONARCHIA DI SAVOIA

La monarchia di Savoia, che da tanti secoli veglia a difesa d'Italia, conta quattro ordini cavallereschi.

L'ordine dell'*Annunziata*, fondato da Amedeo VI nel 1362.

L'ordine di *S. Maurizio*, instituito nel 1434 da Amedeo VIII, a cui fu riunito da papa Gregorio XV nel 1572 l'ordine di S. Lazzaro.

L'ordine *militare di Savoia*, instituito dal re Vittorio Emmanuele nel 1815.

L'ordine *civile di Savoia*, fondato nel 1831 dal re CARLO ALBERTO.

SOVRANO GRAN MASTRO

dell' Ordine supremo dell' Annunziata

DELL'ORDINE SUPREMO

DELL'ANNUNZIATA

Il nome di cavaliere e di cavalleria suonava, siccome è noto, a'tempi del medio evo in assai diversa significazione che non suoni al dì d'oggi.

Il cavalierato o la cavalleria era un grado militare che si conferiva a que' gentiluomini che aveano fatto prova di maggior prodezza in guerra, che schiavi della data fede, che gelosi di mantener illibato l'onore, non aveano la menoma macchia in fronte; che pronti sempre a dar il sangue per la legge di Cristo, a tentar qualunque impresa più ardita, ad avventurarsi con gagliardo cuor tra i pericoli, a cercarli anzi con quell'ansia bramosa con cui altri cerca i diletti, scherzavano colla morte, confortati nella dura vita che conduceano, negli affanni che pativano, nelle ferite che toccavano da un potente religioso pensiero, dall'ardentissimo sentimento d'onore e dall'amor d'una dama, di cui portavano l'impresa ed i colori, e di cui si guadagnavan l'affetto, non sospirando mollemente a' suoi piedi, ma correndo tra il sangue e le morti a farsi un nome.

A quei tempi (miseri tempi!) non v'era mai pace stabile. Lo spazio di terra che ora forma appena una piccola provincia, era allora un commesso di otto o dieci, e forse di venti e trenta piccoli stati; parte comuni che aveano un reggimento quasi repubblicano, parte terre solamente franche e privilegiate, parte signorotti feudali, vale a dire costituzionali, essendo ogni loro diritto da statuti e da consuetudini determinato. Ma il diritto che tutti aveano era quello di far la guerra al vicino; onde si sentiva un continuo rumor d'armi, e i cavalieri che

andavano in traccia di battaglio non aveano molto da cavalcare per trovar l'occasione di battersi. Ma i più disdegnavano di partecipare a quelle baruffe; e quando mancava qualche gran moto di nazione contro nazione, o andavano in Oriente ed in Africa contro ai Saracini, od erravano di castello in castello sfidando a battaglia ogni cavaliere in cui s'abbattessero, finchè avesse confessato che la dama dell'assalitore era più eccellente che la sua, e portava il pregio di bellezza e d'onestà sopra tutte le dame del mondo; o si poneano per lo stesso fine a capo d'un ponte, al valico d'una gola di montagna o d'una cupa foresta, o faceano voto di non muoversi finchè avessero fatto render la spada a un certo numero di cavalieri che s'abbattessero a quel passo.

L'imaginazione de' popoli, sempre ligia alla forza che si mostra con qualche aspetto di generosità, trametteva molte favole alla storia degli erranti cavalieri. Quindi largo spazio occupavano nei racconti cavallereschi, massimo in quelli della nebbiosa Bretagna, gli amori delle fate, il parentado delle fate, i castelli incantati, le armi incantate, gli scudi che acciecavano, le masse che rompeano ogni saldezza, i corni di suono così pauroso, che metteano in fuga un esercito, gli usberghi e gli elmi impenetrabili a qualunque punta più micidiale, gli anelli che ne rendeano il portatore invisibile; infine i giganti ed i nani, custodi questi ultimi feroci e terribili dei tesori nascosti nelle cupe viscere della terra; e i dragoni ed i lioni, e le altre belve spietate sempre veglianti a guardia di bellezze prigioniere di maghi o di fattucchiere in qualche inaccessibil castello, e forse tali racconti non erano che un innesto delle maravigliose favole orientali nelle freddo leggende dell'Occidente.

Ma s'andò più in là. Stampato una volta nella mente de'popoli questo tipo ch'io adombrai leggermente del perfetto cavaliere, i popoli ignoranti si persuasero che sempre così fosse stato com'era allora, e quando i trovatori e i menestrelli che popolo eran pure, se non in quanto al sangue, almeno in quanto a scienza, rinnovarono ne'loro canti, nelle loro romanze i gran nomi e le grandi imagini d'Alessandro ed Enea, e de' suoi Troiani; Alessandro ed Enea, ed ogni altro eroe dell'antichità erano dipinti e raffigurati co' sentimenti, colle passioni, coi costumi, cogli atti d'un cavaliere del re Artù, o d'un paladino di Carlo Magno, alla guisa appunto di quel pittore che rappresentò il patriarca Abramo in atto d'immolare con un colpo di schioppo il proprio figliuolo Isacco.

Ma nel secolo XIV i cavalieri non pativan difetto d'esercizi guerreschi.

Poichè ogni anno in più luoghi ferivansi torneamenti, correvansi giostre, e in que' finti ludi marziali, sotto al guardo soccorritor delle dame faceansi gagliardi scontri di cavalieri e di cavalli, e un duro picchiar di mazze, e un vivo romper di lance, e un calarsi di gran fendenti con quelle durlindane che noi, colle nostre braccia di carta pesta, stentiamo a sollevare. Ed alla finta guerra interponeasi quasi continuamento la vera, e quando dalla Germania e dall'isola Britannica si versarono su Italia e Francia quelle compagnie di ventura, difficili a vincere quasi al par de' mostri e giganti dovean parere quegli estrani guerrieri vestiti d'armature diverse, e usanti altre forme di combattere.

Fortunato vincitor nelle giostre, felice nello aver più volte sperperato le compagnie di ventura, famoso per insigni vittorie, per aver aggiunto ai proprii stati il Fossignì, e ricomperato il paese di Vaud, regnava nella monarchia di Savoia Amedeo VI, la perla de' perfetti cavalieri, chiamato, dal color che preferiva negli abiti e negli arredi, il *Conte Verde*.

Questo gran principe, vedendo che il soprastare del comun nimico non impediva i cavalieri di moversi guerra l'un l'altro per ogni fuscello che loro offuscasse la vista, alterando quella concordia che sola potea renderli forti e temuti, imaginò insieme col conte di Ginevra, con Galeazzo Visconti che s'educava alla sua corte, con Berlione di Forax ed altri baroni di fondare una compagnia di cavalieri del *Cigno nero*, i quali portassero per insegna d' argento con un cigno nero beccato e piotato di rosso, e giurassero di difendersi l'un l'altro contro tutti; che non potessero per qualsivoglia cagione muoversi guerra fra loro, ma dovessero acquetarsi all'arbitramento degli altri cavalieri, nè potessero senza il consenso degli altri compagni dell'ordine romper guerra a niun altro, ancorchè non appartenesse alla compagnia del Cigno nero.

Quest'era la sentenza degli statuti. Ma l'ordine del Cigno nero non sembra aver avuto lunga durazione.

Amedeo VI, a cui non potea cader dall'animo un generoso concetto che una volta vi fosse allignato, instituiva dodici anni dopo, e così nel 1362, l'ordine del collare, componendolo di quindici cavalieri.

Le insegne dell'ordine erano un collare d' argento dorato formato di nodi d'amore o di rose, coll'innesto della parola FERT. Pendea dal collare una ghirlanda formata di tre nodi intrecciati.

I bianchi nodi d'amore in campo verde erano da molti anni la divisa

d'Amedeo VI. Quando compariva nelle giostre a Milano, a Ciamberì, a Borgo in Bressa, mostravasi quel mistico nodo sull'elmo, sugli abiti, sulla valdrappa del cavallo. Simbolo di data fede, quella divisa nel giovane principe era probabilmente originata da un gentile affetto. Nota è quell'età per quella specie d'amore che pigliò nome da Platone, e che quasi intieramente sceverata dalla tirannia dei sensi, consisteva nella corrispondenza di duo anime, che uscite, come leggiadramento fingeasi, da una medesima stella, procuravano di serbarne puro il raggio natio, amandosi d'un amore onesto, incorandosi l'un l'altro a virtù, mantenendosi di continuo in generosi pensieri. E però siffatto amicizio non erano per solito occulte, ma palesi, e sapeasi che quel tal cavaliere era divoto a quella dama e ne portava i colori. Nè però ombra di sospetto nascea contra la virtù di loi, perchè a que' tempi credevasi a quell'amore più nobile che non s'appaga de' sensi, e che ha sete d'un affetto puro ed immortale, non corroso dal vermo del rimordimento.

Molto favoleggiarono i cronisti, molto gli storici e gli antiquarii intorno alla causa d'instituire quella nobile compagnia del Collare, ed intorno alla significazione della parola FERT, che altri interpretava FRAPPEZ ENTREZ ROMPEZ TOUT, altri FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT, interpretazioni ambedue che presuppongono che quelle quattro lettere sieno le iniziali d'altrettante parole.

Ma sebbene i primitivi statuti dell'ordine sieno andati smarriti fra le guerre, tuttavia si hanno quelli d'Amedeo VIII nel 1409, i quali non hanno potuto molto discostarsi dai primi, essendo sicuramente scritti secondo la memoria che ne aveano conservata i cavalieri. Nel proemio d'essi statuti, o negli statuti medesimi, Amedeo VIII espone chiaramente il fine religioso e politico dell'ordine. Narra come il medesimo fu instituito dall'immortale avo suo in onore delle quindici allegrezze di Maria. Per ciò il numero di quindici cavalieri. Per ciò le rose nel collare (1). Per ciò il nodo, simbolo di fede, di soggezione, di servitù alla Reina degli angioli. Per ciò la parola FERT, *porta*, che unita a quel simbolo veniva a dire naturalmente o *Porta il vincolo della fede giurata a Maria*; ovvero *Sopporta per amor di Maria*.

Di questa origine religiosa s'ha eziandio una chiara prova nel testamento d'Amedeo VI del 1383, con cui ordinò la fondazione della certosa di Pierre-Châtel, nel Bugey, prima chiesa dell'ordine. Del simbolo e

(1) Nell'originale di questi statuti colle giunte del 1431 è miniato l'antico collare dell'ordine colle rose e coi nodi. Si conserva nell'archivio di Corte. Le rose alludeano probabilmente alla divozione introdotta da S. Domenico del Santo Rosario.

della significazione della misteriosa parola non dubiterà chi conosca i costumi e il misticismo di quella età, e il grand' uso che si facea allora di divise e d'imprese, di segni e di parole allegoriche. Tra i quali simboli mi piace rammentare un sigillo molto gentile dello stesso conte Verde, in cui è raffigurato un lione seduto col capo chiuso entro ad un elmo, col cimiero del lione alato, collo scudo di Savoia sul dorso, avente tra le branche un uccello di rapina, col motto *J atan mon anstre* (*mon astre*, oppure *mon entrée*). Del rimanente la significazione data al FERT del *Frappez entrez rompez tout* non riposa sul menomo riscontro storico; e l'altra del *Fortitudo ejus Rhodum tenuit*, la quale si crede riferirsi alla liberazione di Rodi operata da Amedeo v, s'appoggia ad un fatto molto dubbio, non trovandosi niun documento, niuno scrittore contemporaneo che accenni a tale impresa, non avendo potuto rinvenire il menomo lume nei conti dei viaggi d' Amedeo v, non vedendo che ne abbian parlato mai nè i figliuoli, nè i nipoti, nè i bisnipoti di questo principe illustre; e tenendo io per fermo che gli scrittori più moderni abbiano confuso il v col vi Amedeo, e l'impresa d'Oriente seguita negli anni 1366 o 1367, quando il conte Verde liberò per sua gran valentia l'imperator Greco dalle mani del re dei Bulgari con un soccorso dato ai cavalieri Gerosolimitani, il che mai non avvenne; benchè Gabriello Chiabrera ne abbia tre secoli dopo fatto soggetto d'un grazioso poema (1), e si sia vantato nelle sue liriche di averne rinnovata la memoria:

D' Amedeo l'inclita gloria
Là di Rodi in sulle areno
Venia scura al mondo omai;
Ma rifulse sua memoria,
Poichè al fonte d'Ippocrene
Dolcemente io la lavai.

Il tenore degli antichi statuti dell' ordine del Collare è il seguente:

« Noi Amedeo, conte di Savoia, duca del Ciablese e d'Aosta, mar-
« chese in Italia e conte di Ginevra. Facciamo sapere a tutti quelli
« che vedranno le presenti, che conciossiachè il fu monsignor Amedeo
« di nobilissima memoria avo nostro, altissimo e potentissimo principe
« che morì in Puglia, abbia ad onor di Dio, della gloriosa Vergine

(1) L'*Amedeida*, stampato più d'una volta.

« Maria, delle sue quindici allegrezze, dei santi del paradiso, e di « tutta la corte celeste, stabilito un ordine del Collare, del quale egli « ed i suoi successori erano signori e capi, essendo esso il decimo- « quinto dei cavalieri che portavan quell'ordine; e per la conserva- « zione di detto ordine siensi fatte certe costituzioni e certi ordini « che doveano osservarsi tanto vivendo essi, che dopo la morte di cia- « scuno di loro, delle quali non si può avere adesso piena memoria, « e quella che si ha, per difetto di scrittura potrebbe cadere in di- « menticanza. E dipoi l'avolo nostro medesimo fondò una chiesa del- « l'ordine Certosino a Pierre-Châtel, nella diocesi di Belley, nella quale « debbono essere quindici cappellani certosini che dicano ciascun « giorno quindici messe. Il qual ordine il detto avolo nostro, e dopo « lui l'altissimo e potentissimo principe il fu nostro padre hanno man- « tenuto, osservandone le regole. E noi altresì dopo il loro trapasso « fino a questo giorno. Perciò è che noi, Conte anzidetto, avuto il con- « siglio del nostro carissimo e amatissimo zio e fedele messer Ludo- « vico di Savoia, principe della Morea, e dei nostri carissimi ed amati « cugini e fedeli messer Oddone di Villars, sire di Vaux, messer Um- « berto di Villa-Seissel, sire di S. Ippolito e d'Orbe, e dei nostri ben « amati e fedeli consiglieri messer Giovanni de la Baume, sire di « Valuffin, e messer Bonifacio di Chalant, maresciallo di Savoia, e « messer Antonio, sire di Gralie; volendo nei tempi avvenire il conte- « nuto nelle regole del detto ordine pienamente osservare e guardare, « l'abbiamo fatto ridurre in memoria perpetua, statuendo ed ordinando « tutte le regole che si conteneano in detto ordine, le quali vogliamo « pel tempo avvenire sieno tenute ed osservate nel modo che segue:

Il primo capitolo delle ordinanze dell'ordine del Collare di Savoia

« Primieramente ciascuno dei cavalieri portanti il detto collare dee « mantenere, guardare e procurare il nostro bene, onore e vantaggio, « e lo stato di detto ordine, ed aiutarci, servirci, darci favore e « consiglio contra tutte persone, qualunque ella siasi, salvo il disposto « del contenuto nel quarto capitolo che vien dopo.

Il secondo capitolo di detto ordine

« *Item.* Noi detto conte di Savoia siamo tenuti verso i detti cavalieri « compagni d'aiuto, favore e consiglio contra ciascuno, e di mantenere

« la loro ragione o i loro diritti contra tutti, salvo sempre il conte-
« nuto del quarto capitolo.

Il terzo capitolo delle suddette costituzioni ed ordinanze

« *Item.* Che i detti cavalieri, fratelli e compagni di detto ordine
« sieno tenuti di dare aiuto, soccorso, conforto, favore e consiglio l'uno
« all'altro e l'altro all'altro, e di sostenerne l'onore e lo stato di ca-
« valleria contra tutte persone, qualunque ne sia la condizione, me-
« diante sempre l'eccezione del capitolo quarto come sopra.

Il quarto capitolo

« Sono eccettuati dalla generale disposizione dei capitoli precedenti
« il vincolo di fedeltà per omaggio, l'affinità di nome e d'armi, ed il
« parentado del grado di cugin germano, e degli altri più prossimi.

Il quinto capitolo

« *Item.* Se mai avvenisse che due o più dei detti cavalieri o compagni
« dell'ordine avessero contesa, questione o controversia gli uni contro
« gli altri, i contendenti sieno tenuti ed astretti a sottoporsi all'or-
« dinanza che daremo, avuto il consiglio di due o più cavalieri di
« detto ordine che ei parranno più pacifici e meno sospetti, e di ese-
« guirla ed osservarla intieramente.

Il sesto capitolo

« *Item.* Se mai avvenisse che alcuni compagni dell'ordine avessero
« questione con noi per dimande, richiami, liti, ricorsi o altre cose che
« potrebbero intervenire tra noi ed i compagni dell'ordine, e tra essi
« o un di loro e noi, dobbiamo e siam tenuti fare sommariamente ciò
« che sarà consigliato da quattro cavalieri compagni dell'ordine, o da
« quel maggior numero che si potrà trovar con noi, secondo ragione ed
« equità, di modo che non si facciano spese nè atti giudiziali; e se
« accadesse che l'oscurità del caso ricercasso assolutamente consulto
« di cherici (giurisperiti) noi dobbiamo giungere ai cavalieri due dot-
« tori valorosi e prudenti, affine di più presto e meglio chiariro e definir
« le questioni, secondo l'avviso e consiglio dei predetti cavalieri e
« compagni.

Il settimo capitolo

« *Item.* Perchè la morte è fine e terminazione d'ogni creatura vi-
« vente, e si dee provvedere ciascuno a suo potere di venir in grazia
« del Creatore, da cui movono tutti i beni od a cui debbon tornare, è
« ordinato e promesso come sopra da noi Conte sopraddetto e da tutti
« gli altri cavalieri che sono fratelli e compagni dell'ordine, che quando
« noi od alcuno di loro passeremo da vita a morte, ciascuno dovrà
« dare e far pagare per la fabbrica della detta benedetta chiesa fio-
« rini cento. I quali saranno con effetto pagati a chi sarà deputato
« a riceverli fra mezzo anno dopo la morte; vale a dire alle mani del
« priore *pro tempore* della chiesa e del convento.

L'ottavo capitolo

« *Item.* Quando il caso avvenga che alcuno de' compagni dell'ordine
« si renda defunto, tutti gli altri facciano dire pel suffragio dell'anima
« del morto cento messe in termine di tre mesi dopo che avranno avuta
« contezza di tal morte.

Il nono capitolo

« *Item.* Che ciascuno dei cavalieri che porteranno detto ordine sieno
« tenuti di dare prima di morire alla detta chiesa, calice pianeta e
« guernimento intero per dir messa per un cappellano, e che tutto
« sia blasonato dell'armi sue a perenne memoria, dopo la morte.

Il decimo capitolo

« *Item.* Che tutta volta che alcuno del compagni del detto ordine
« sia morto, che tutti gli altri, cioè quelli che sono in luogo agevole,
« sieno tenuti di venire a Pierre-Châtel nel giorno che sarà notificato,
« per celebrare al morto belli e onorevoli funerali (1), e che ciascuno
« dei cavalieri vesta in tal occasione una bianca cocolla a guisa dei
« certosini, e, dopo l'ufficio, la doni in elemosina al convento; e nol

(1) Il testo francese ha *sepolture*, che vuol dire appunto funerali, chiamandosi poco dopo il seppellimento *enterrement*.

« assegneremo coi cavalieri dell' ordine che saranno in nostra compagnia « il giorno dei funerali a cui convocheremo i non presenti, e sarà nel « più breve termine che si potrà dopo la sepoltura.

L'undecimo capitolo

« *Item.* Che ciascuno dei cavalieri dell'ordine sia tenuto di dar il suo « collare, una bandiera dell'armi sue, e la coltre d'armi, se è cavaliere « *banderese* (1) (banneret). Se non è cavaliere banderese doni un pen- « noncello dell' armi sue, il collare e la cotta d'armi, che s'offeriranno « il giorno dei funerali, e saranno appesi nella chiesa e vi rimarranno « a perpetua memoria finchè dureranno.

Il duodecimo capitolo

Item. « Che tutte le volte che morte farà vacare alcuno dei cava- « lierati dell'ordine, noi dobbiamo chiamare quelli tra i cavalieri, che « potremo aver a noi facilmente, e di loro consiglio eleggere qualche « buono, valoroso e prudente cavaliere e porlo nel posto vacante, e « tutti quelli che per l'avvenire saranno eletti compagni dell'ordine « saranno tenuti di giurare, di tenere e di osservare i capitoli qui « scritti e suggellarli del loro suggello.

Il decimoterzo capitolo

« *Item.* Quello fra i compagni dell'ordine che venisse a morire dee « ordinare che il suo erede faccia dire cento messe per l'anima d'esso « morto.

Il decimoquarto capitolo

« *Item.* Che i compagni dell'ordine sieno obbligati a venire ai detti « funerali, ciascuno a sue spese, e noi daremo a desinare il giorno « dei funerali ai cavalieri dell'ordine ed a due servitori per ciascuno

(1) Cav. banderesi (bannereti) erano quelli che aveano sufficiente numero di vassalli per levar bandiera propria in guerra. Quando ciò potean provare si presentavano al principe, od a chi era capo dell'impresa, con un pennoncello dell'armi loro, vale a dire con una bandiera a coda, e chiedeano la facoltà d'alzar bandiera. Il principe pigliava il pennoncello e lo spuntava, sicchè la bandiera rimanea quadrata. D'allora in poi erano *bannereti*, e non seguitavano più lo stendardo altrui.

« nella nostra qualità di signore e capo dell'ordine; e faremo la spesa « di quattro torchi fino al peso di lire cento, e del drappo come si « usa per seppellire un certosino.

Il decimoquinto capitolo

« *Item.* Promettiamo noi Conte predetto pe' nostri eredi e succes- « sori, per nostra leal fede e pel giuramento prestato sui santi Evangeli « nelle mani del nostro segretario sottoscritto, e sotto l'obbligo dei « nostri beni, tutte e singole le cose contenute in detti capitoli, ed in « ciascuno d'essi tenere fermamente ed osservare, senza fare e permet- « tere che si faccia cosa in contrario, e gli anzidetti nostri consiglieri « e ciascuno di essi hanno promesso per sè, loro eredi e successori « nella loro leal fede, ed in virtù del giuramento prestato sui santi « Evangeli, nelle mani del detto nostro segretario e sotto l'obbligo dei « loro beni e di ciascuno d'essi, di tenere e d'osservare fermamente « tutte e singole le cose contenute in detti capitoli ed in ciascuno di « essi, e di non contravvenirvi in quanto li riguarda per l'obbligo verso « i defunti. In fede del che noi Conte anzidetto abbiamo apposto, ed « i consiglieri predetti, ciascuno di loro hanno altresì apposto il loro « sigillo.

« E noi Ludovico di Savoia, principe della Morea soprannominato, e « noi Oddone di Villars, sire di Baux, — Giovanni de la Baume, sire « di Valustin, — Umberto di Villartseissel, sire di S. Ippolito e d'Orbe, « — Bonifacio di Challant, maresciallo di Savoia, e Antonio, sire di « Grolee, i quali abbiamo promesso nelle mani del detto segretario « nella forma contenuta nella lettera del nostro carissimo e molto te- « muto signore il conte di Savoia, soprascritte, in fede delle cose che « si contengono in dette lettere, abbiamo apposto alle presenti cia- « scuno il proprio sigillo.

« Date a Chatillion en Dombes il penultimo giorno del mese di « maggio, l'anno di nostro Signore corrente mille quattrocento e nove.

« Per monsignore, presenti i signori soprannominati e messer Guic- « ciardo Marchant, cancellier di Savoia; Aimo, sire d'Aspramonte, e « Ugonardo Chabont. »

La collana dei cavalieri, come già venne da noi descritta, è quale si vede dipinta sull'originale degli statuti suddetti che si conserva nell'archivio di corte. Per altro sembra che il vero segno dell'ordine consistesse nei tre lacci e nodi d'amore pendenti, e che nel Collare

che facea parte dell'armatura del collo, ciascuno seguitasse la propria fantasia. Parrebbero indicarlo alcuni collari trovati già da tempi antichi nei sepolcri d'Altacomba che si conservano nel gabinetto di S. M., o di cui possono vedersi i disegni nella storia MS. dell'ordine, di cui si conserva l'esemplaro autografo nella biblioteca della M. S.

Abbiamo veduto che l'ordine del Collare era instituito in onore dei quindici gaudii di Maria Santissima. Perciò quindici erano i cavalieri, quindici i cappellani dell'ordine, quindici le messe che si diceano giornalmente, quindici i capitoli degli statuti. Lo stesso duca Amedeo VIII cinque nuovi capitoli giunse agli statuti il 13 di gennaio 1434; uno d'essi respinge dall'ordino chiunque fosse o si rendesse colpevole di alcuna azione contraria all'onore; un altro comanda che i cavalieri portino continuamente le insegne dell'ordine, e non entrino in nissun altro.

Carlo III, padre d'Emmanuelo Filiberto, nell'anno 1518 fece varii mutamenti. In prima, nel vano formato dai tre nodi pendenti, introdusse l'imagino dell'Annunziata, e volle che non più ordine del Collare, ma ordine dell'Annunziata si chiamasse. Poi statuì che il numero de'quindici cavalieri potesse esser cresciuto d'altri cinque in memoria delle cinque piaghe di N. S. Diede ai cavalieri un manto di velluto chermisino, e ordinò i cerimoniali dell'ordine alla guisa di quelli osservati alla corte di Borgogna pe'cavalieri del Toson d'oro. Instituì gli ufficiali dell'ordine, il cancelliere, che è sempre un vescovo o prelato, il segretario, il cerimoniere e il tesoriere; e deputò un araldo che ebbo la gioconda appellazione di *Bonnes nouvelles*.

Emmanuele Filiberto, che ottimamente conosceva quanto utile riuscisse allo stato quella splendida compagnia, fece nuove giunte e modificazioni agli statuti nel 1570 e 1577, e mutò il colore del manto di chermisino in azzurro, colore eletto di Maria, colore della bandiera di divozione che levava in guerra coll'immagine della Vergine in un campo seminato di stelle quell'inclito capitano Amedeo VI, colore che d'allora in poi è divenuto il nostro color nazionale, quasi per attestare con un simbolo perenne la nostra divozione alla Regina del cielo. Ma nuovamente si cambiava il color del manto dei cavalieri dell'Annunziata sotto ai regni seguenti. A' tempi di Carlo Emmanuelo II (1639, 1675) era di velluto pieno color d'amaranto, seminato di roso e di fiamme a ricami d'oro e d'argento, orlato tutto attorno dell'ordine (cioè de'lacci), e del motto FERT, con frangia d'oro o fodera di tela d'argento azzurra a fiori. L'abito era di raso bianco a ricami di seta.

Più tardi tornò qualche volta ad usarsi il manto chermisino, ma il colore legale è pur sempre l'amaranto. Se non che a' tempi di Carlo Emmanuele III invalse l'uso che i cavalieri dell'ordine, che sono quasi sempre cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro, vestissero la clamide dell'ordine mauriziano, che è di raso sanguigno, o su quella ponessero il collare dell'Annunziata. Così fecesi più volte in occasione che si mostrò al pubblico l'insigne reliquia del Santissimo Sudario. Anche i re defunti si vestono coll'abito mauriziano e colle divise dell'ordine dell'Annunziata.

In occasione de' funerali di sovrani e principi reali, i cavalieri dell'Annunziata portano abiti e manto di lana nera.

I cavalieri tengono capitolo o cappella tuttavolta che il sovrano li aduna.

Nel capitolo si procede alla elezione dei cavalieri o degli ufficiali dell'ordine, e si delibera sulle quistioni che il cancelliere per comando del re loro propone. In un capitolo tenuto addì 24 di marzo del 1680, Maria Giovanna Battista, duchessa reggente di Savoia, permise ai cavalieri di portar sul petto una stella d'oro in cui fosse effigiata l'immagine dell'Annunziata.

Cappella è quando i cavalieri assistono in corpo alla messa o ad altre sacre funzioni; e v'erano cappelle del piccolo e del grande ordine, secondochè i cavalieri portavano il picciolo od il grande collare. Si teneva una volta cappella in tutte le grandi solennità dell'anno, e nelle feste del Santo Sudario, di S. Maurizio, dei Ss. martiri Solutore, Avventore ed Ottavio. Ma da lungo tempo se n'è quasi dimessa l'usanza.

Chiesa dell'ordine era, come si è veduto, la certosa di Pierre-Châtel nel Bugey. Carlo Emmanuele I avendo, nel 1601, dato alla Francia la Bressa e il Bugey in cambio del marchesato di Saluzzo, per lettere patenti del 3 dicembre 1607 si deputò chiesa dell'ordine l'eremo dei Camaldolesi sui colli di Torino; annullata dalla rivoluzione francese quella congregazione religiosa, S. M. il re Carlo Alberto, con carta reale del 15 di marzo 1840, dichiarò cappella dell'ordine supremo dell'Annunziata la chiesa della certosa di Collegno, ove hanno eziandio i cavalieri i loro sepolcri.

I cavalieri dell'ordine dell'Annunziata hanno da S. M. il titolo di cugini; essi hanno preminenza su tutte le cariche dello Stato, eccettuata quella di gran cancelliere, che da molto tempo si lascia vacante, e che coll'ampiezza dell'antica giurisdizione non sarebbe forse più in armonia col presente ordinamento dello Stato.

Digitized by Google

Quando Sua Maestà nel capitolo dei cavalieri procede a più nomine ad un tempo, la precedenza si misura dall'epoca della professione dei candidati nell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. E se alcuno dei candidati non ha fatto ancora professione in un ordine cavalleresco, S. M. prima di conferir il collare lo crea cavaliere, toccandolo, secondo l'antico stile, sulla spalla colla spada di S. Maurizio, e dicendo: *Io vi creo cavaliere in nome di S. Maurizio.*

Quando l'araldo reca al candidato l'annunzio del sommo onor conferitogli, suole spiccar tre salti per segno di allegrezza, e grida l'antica formola *Bonnes nouvelles.*

Gli uffiziali dell'ordine portano i nodi d'amore coll'immagine dell'Annunziata appesa al collo, ad un nastro azzurro che si porta al collo, e la stella in petto di minor dimensione di quella dei cavalieri.

A' tempi d'Amedeo VIII, l'araldo del duca, chiamato *Savoye*, che era pur quello dell'ordine, portava uno smalto in cui erano raffigurati i blasoni di tutti i cavalieri dell'ordine del Collare (1).

L'araldo ha una piccola medaglia d'oro coll'imagine dell'Annunziata appesa ad un nastro azzurro all'occhiello dell'abito.

Il vescovo cancelliere dell'ordine gode del trattamento d'*Eccellenza.*

Gli statuti dell'ordine dell'Annunziata furono pubblicati quattro volte.

La prima in principio del secolo XVI, e probabilmente sotto al regno di Carlo III, in quattro fogli, e in caratteri tedeschi, chiamati semigotici, e senza data. Questa prima edizione è rarissima. Se ne conserva un esemplare negli archivi di corte.

La seconda, nel 1667 a Torino, da Giovanni Rustis, in-fol. piccolo.

La terza, nel 1729, da Chais, nel medesimo sesto.

La quarta, nel 1840, in-quarto, dalla stamperia Reale per ordine di S. M., e per cura di me scrittore. Questa edizione è preceduta da una notizia storica scritta in lingua francese, e seguitata dal catalogo dei cavalieri.

A' tempi di Carlo Emmanuele II stampò il catalogo, ed i blasoni dei cavalieri di quest'ordine, il mastro auditore camerale Caprè, in un grosso volume in-folio.

Nel secolo scorso Vittorio Amedeo Cigna-Santi scrisse una storia dell'ordine, divisa in trentatrè capitoli, della quale gli fu solo permesso

(1) « Pour avoer de largent pour fere lemail pour Savoye le heraut au quel email sunt les XII escus-« sons pour mettre les armes des chevaliers de lordre de monseigneur. »

Conto di Michele de Ferro, tesor. gen. 1432.

di pubblicare la seconda parte che contiene il semplice catalogo dei cavalieri.

Due originali di questa storia, ambedue autografi, si conservano l'uno, ornato di figure, nella biblioteca di S. M., l'altro negli archivi di corte.

Finalmente, nel 1840, io ne scrissi per ordine di S. M. la breve notizia che precede gli statuti, e che voltata in lingua italiana, fu compresa nella raccolta d'opuscoli pubblicata dal Fontana nel 1841.

L'ordine dell'Annunziata fu sempre ed è tuttora uno de' più nobili e riputati del mondo, sia per la somma parsimonia con cui si dispensa, sia per la qualità de' privilegi che vi sono annessi, sia finalmente per la sua antichità, essendo stato fondato pochi anni dopo l'ordine della Giarettiera, e un secolo prima che il Toson d'oro.

1

3

2

5

4

BREVE STORIA

DEGLI ORDINI

DI SAN MAURIZIO

E

DI SAN LAZZARO

AVANTI E DOPO L'UNIONE DEI MEDESIMI

Quella cupa, profonda e stretta valle che dall'antica Ottoduro s'apre verso il lago Lemano, e serve di letto alle impetuose acque del Rodano, fu, a'tempi di Massimiano imperatore, glorioso teatro della costanza di un'intera legione di confessori di Cristo, i quali consecrarono col prezioso loro sangue il breve piano che si stende al di sopra di Agauno o di Ternade tra la montagna ed il fiume, alla sinistra riva. Era la legione Tebea, il cui capitano S. Maurizio fu ed è tuttora in gran venerazione nel Vallese. Da lui Ternade pigliò con migliore auspizio il novello nome. In onor suo, a'tempi del buon re di Borgogna S. Sigismondo, fu innalzato non lunge dal campo di quella tragica scena una chiesa ed un monastero, ove riposarono le sue reliquie fino all'anno 1590, in cui la pietà di Carlo Emmanuele I ottenne la metà del sacro corpo insieme colla spada del Santo, e le allogò con gran pompa nella chiesa cattedrale di Torino.

La chiesa abbaziale di S. Maurizio d'Agauno fu oggetto di culto specialissimo ai re di Borgogna, i quali vi pigliavano l'investitura del regno colla simbolica tradizione della lancia e dell'anello dell'invitto duce Tebeo. Poi quando, dopo la morte di Rodolfo III, ultimo re, avvenuta nel 1032, la casa di Savoia, uscita dal chiaro sangue di Berengario II e d'Adalberto re d'Italia, ebbe e per retaggio o per conquista sì notabil parte dell'antico reame di Borgogna e, fra le altre provincie, il basso Vallese, compreso allora nel Ciablese, continuò quella insigne basilica ad essere segno di vivacissima divozione; la sua fama si stese anche fra' popoli lontani; onde nel 1064 S. Annone, secondo di questo nome, arcivescovo di Colonia, venne a visitare il tempio de'Martiri Tebei in Agauno, e per mediazione d'Adelaide contessa di Torino, vedova d'Oddone di Savoia, marchese d'Italia, ottenne qualche particella delle sacre reliquie (1).

Nel 1250 Pietro di Savoia, principe legislatore e guerriero, chiamato il *Piccolo Carlomagno*, dopo d'aver coll'armi assicurato e dilatato nel Vallese, nel Ciablese e nel paese di Vaud i dominii che teneva a titolo d'appanaggio, chiedette all'abate Rodolfo in dono l'anello di S. Maurizio, e l'abate glielo consentì, con legge che dopo lui fosse tenuto in perpetuo dal principe regnante, cioè da quello che porterebbe il titolo che allora era titolo sovrano di Conte di Savoia (2).

Quell'anello che servì alla corte di Savoia di simbolo della presa investitura del regno, che il sovrano solea portar in dito nelle sacre solenni cerimonie e ne'casi di gran pericolo in guerra, andò infelicemente smarrito nella rivoluzione francese; era una pietra ovale d'agata, o simile, in cui era intagliato un guerriero a cavallo (3).

Già fin dal principio del secolo XIII, e forse prima, usarono i principi di Savoia batter moneta in S. Maurizio d'Agauno. I danari che là si coniavano chiamaronsi Mauriziani.

Nel 1350 Amedeo VI ordinò si coniassero in quella terra danari, oboli e grossi mauriziani. I danari portavano da una parte l'imagine della sommità d'un campanile ed il motto *christiana religio*. Il grosso d'argento mostrava *un cavaliero armato a somiglianza di S. Maurizio*

(1) Cibrario, *Storia della Monarchia di Savoia*, I, 105.
(2) Guichenon, *Preuves*, p. 74.
(3) *Diario cerimoniale delle cappelle dell'ordine dell'Annunziata*, MS. dell'archivio di corte.
Nel conto del tesorier generale dell'anno 1415 si legge: *Liere a mondit seigneur* (Amedeo VIII) *realement a Thonon le* XXX *jour du dit moys* (agosto) *pour fere réparer la cheine de* Laneal de St. Maurice X *ducas de Venise*. — Fol. 569.

MANTO DE' COMMANDATORI

dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro

appoggiato alla spada. Attorno era scritto *S. Mauritius* e *A. comes Sabaudiae* (1). Un danaro mauriziano valeva nel 1274 quaranta centesimi; nel 1353, ventisetto centesimi (2).

Lo stesso immortal conto Verde usava in guorra tre bandiere di divozione. Una coll'imagine di Nostra Signora d'azzurro in un campo seminato di stelle; l' altra di S. Giorgio; la terza di S. Maurizio. E queste medesime bandiere offerivansi nella chiesa d' Altacomba, fra un immenso concorso di prelati, baroni e dottori, addì 20 di giugno del 1383, giorno del solenne mortorio di quest' eroe (3).

Ma sebbene fra i principi di Savoia, come prima fra i re di Borgogna, ereditaria sia stata sempre la divozione verso il glorioso martire S. Maurizio, passò nondimeno in tal fatto ogni memoria de'suoi antichi Amedeo VIII duca di Savoia, il qualo in principio del secolo XV instituiva appresso a Thonon, o sopra un'amena lingua di terra che s'avanza entro alle fresche e chiare acque del lago Lemano un monastero sotto la regola di S. Agostino e sotto la dipendenza de'canonici regolari d'Agauno, con una chiesa dedicata a S. Maurizio. Poi quando dopo 43 anni di regno, dopo molte imprese condotte con insigne accorgimento e con rara prudenza a termine, dopo aver assicurato a'suoi stati il benefizio d'una savia ed uniforme legislazione, cosa che il sol ponsarla ora ardito, maraviglioso l'ottenerla in un tempo in cui il cozzo di tanti privati interessi comunali, baronali, clericali rendea soprammodo difficile ogni generale provvedimento; quando, dissi, dopo aver felicemento compiute tutte queste nobili opero di stato, alcune umane vicende più vivamente lo ammonirono del nulla d'ogni cosa terrena, egli si ritirò a servir Dio presso il monastero di Ripaglia, senza dismettere interamente le cure del trono, o fondò la sacra milizia di S. Maurizio.

Pare che il trovarsi solo, poichè nell'anno 1422 eragli morta Maria di Borgogna sua moglie, e più di tutto l'avere per molte prove conosciuto come ad ombra che passa, a fumo che svanisce, s'assomiglino le più pregiate umano cose, gli addoppiassero quella tristezza che è l'ordinaria compagna de'savi e de' veggenti, e lo incorassero a fuggire il mondo. Ma ben conoscendo che Ludovico principe di Piemonte, suo primogenito, avrebbe forse trovato troppo grave l'incarico di reggere solo in tempi così calamitosi lo stato, non gli commise fuorchè il peso delle

(1) Promis, *Monete dei reali di Savoia.* I. 93. È strano che niuna moneta di Mauriziani sia a noi pervenuta.

(2) Cibrario, *Economia politica del medio evo*, seconda ediz., tom. III.

(3) *Economia politica del medio evo*, II. 232.

ordinarie incumbenze di governo, col titolo di luogotenente, o riservò a sè ed ai consiglieri che seco addusse nell'eremo la soluzione delle più gravi questioni di stato. Cinque furono questi consiglieri che si ridussero col loro principe a far vita eremitica in Ripaglia, e questi illustri romiti furono i cavalieri di S. Maurizio. Tutti eran vedovi, e, come il duca, già avanti negli anni. A nissun altro ordine somiglia questa sacra milizia instituita da Amedeo VIII affin d'unire due cose che sembrano disparate, vale a dire serviro a Dio in vita regolare e claustrale, e consultare intorno ad ardue contingenze di stato. Appresso al monastero di Ripaglia eransi perciò edificato tante magioni, quanti erano gli eremiti ove ciascuno vivova in comode e degne stanze coi suoi famigli, ed oltre la chiesa del monastero aveva il duca nel suo palagio più capace e più ornato una cappella ed una libreria.

L'abito del duca e dei cavalieri era di panno grigio di Malines o di Rohan, e così puro il cappuccio; aveano i mantelli dello stesso colore, con pellicce di martora zibellina il duca, con pellicce nere della Romagna i cavalieri.

Tutti i famigli usavano abiti del medesimo colore. Portavano i cavalieri lunghi capelli o lunga barba, un bastone ricurvo in mano ed una croce d'oro appesa al collo, od era la croce trifogliata di S. Maurizio. Questo solo indizio aveano d'alto stato. Del rimanente tutto era conforme, dice Enea Silvio, alla condizion di romito.

Otto guardie vegliavano dì e notte alla sicurezza di quegli eremiti, di cui facile sarebbe stato impadronirsi per la via del lago, se non si fossero usato le debite diligenze. E però le magioni stesse erano cinte d'un fosso e fortificate (1).

(1) Errano gli scrittori che non considerano questa instituzione d'Amedeo VIII come un vero ordine di cavalieri. Autori ai fatti conceppiscono le cose a un modo solo, cioè ai più consueto, e negano il nome che loro si conviene ai fatti che si discostano dall'uso comune. L'ordine d'Amedeo VIII era un ordine di cavalieri romiti che viveano in comune sotto la regola di S. Agostino, continuando a consultare in affari di stato. *Milites S. Mauricii* li chiama il conto delle spese fatte in tal occasione dal tesoriere Michele de Ferro, pubblicato in parte dal Vernazza col titolo: *De ordine S. Mauricii, liber antiquissimus omnium ex ignoratis membranis descriptus.* Libro rarissimo.

Dai conti di Michele de Ferro, maggiordomo del duca e ricevitore *assignationis domini et militum Ripallie*, conservati nell'archivio di corte, e de'quali il Vernazza pubblicò solamente un estratto, si raccoglie: che Amedeo VIII non avea che quattro cavalieri con sè quando il 16 d'ottobre del 1434 si ritirava a Ripaglia: e che il 19 di dicembre gli si aggiunse il quinto compagno che fu Francesco de Buxy. Leggiamo infatti nel conto: *Libravit die* XXIX *ianuarii anno Dom.* MCCCCXXXV *domino Francisco de Buxi militi pro medietate sue pensionis unius anni incepti die* XIX *inclusive mensis decembris anno Dom.* MCCCCXXXIIII *quo die idem dominus Franciscus INTRAVIT RELIGIONEM, etc.* I cavalieri aveano 200 fiorini di picciol peso d'annua provvigione.

Ai cinque cavalieri di S. Maurizio seguitava il cappellano Pietro Reinaudi; poi i quattro scudieri del duca Giorgio di Valperga, Giorgio di Varax, Francesco di Menthon, Rolelo Candia: poi gli scudieri dei cavalieri, i camerieri, i valletti. Gli scudieri portavano in capo berretti pavonazzi.

Il duca Amedeo VIII entrò nell'eremo co'suoi cavalieri addì 16 di ottobre 1434.

I primi cavalieri di S. Maurizio furono:

Arrigo di Colombier.
Claudio du Saix (de Saxo).
Nycodo di Menthon.
Umberto di Glerens.
Francesco di Buxy.

D'altri cavalieri non si fa memoria in quei primi anni; v'erano bensì scudieri, fra cui Giorgio di Varax, e Giorgio di Valperga, i più bei nomi di Savoia e di Piemonte, e v'era un cappellano, Pietro Reynaud, e camerieri ed altri valletti.

In quel luogo cinto dal lago Lemano e da cupe foreste abitò Amedeo, fatto decano di sei romiti. Lo vide Enea Silvio quando per la porta del lago si fece incontro al cardinal Santa Croce che andava Legato in Francia a trattar la pace; ed *oh cosa*, esclamò, *degna d'ammirazione! Uno dei principi più potenti del secolo, temuto dai Francesi e dagli Italiani, a cui prima in auree vesti incedente molti in ostro ed oro soleano far corona, e mazzieri precedere, e turba d' armati far guardia, ed una calca di cortigiani tener dietro, ora preceduto da sei romiti, seguitato da pochi sacerdoti, in abito vile ed abbietto riceve il Legato apostolico. Degna di venerazione apparve quella compagnia.* Così quegli che fu poi papa Pio II.

Il testamento d'Amedeo VIII fatto nel 1439, prima di rendersi ai voti del concilio di Basilea che l'aveva eletto Sommo Pontefice, spiega più chiaramente il fine ch'ebbe Amedeo VIII nello instituire l'ordine dei cavalieri romiti di S. Maurizio, e fu di scegliere tra i ministri più consumati ne'maneggi di stato, che niuno impedimento ritenesse nel secolo una religiosa milizia che, mentre serviva a Dio nella solitudine, servisse al principe, non con opere d' esercizio attivo, ma coi consigli di sua matura esperienza. Narra egli adunque d'aver fondato presso al monastero di Ripaglia un convento di sette cavalieri secolari,

L'eremo di Ripaglia era custodito la notte da otto guardie. — Ogni giorno vi si dava ricovero ed elemosina a tredici poveri. — La foresta che lo circondava verso terra era piena di lupi.

Ne' primi mesi del 1436 fu portato a seppellire nella chiesa di Ripaglia Manfredo de' marchesi di Saluzzo, maresciallo di Savoia; e il duca gli eresse un bel monumento in bronzo: registrandosi la spesa del bronzo e dell'ottone comprato *pro faciendo tumulum spectab. quond. domini Manfredi ex marchionibus Saluciarum in eccles. Ripallie intumulati.* — *Questa spesa fu fatta a'24 d'aprile.*

Un altro maresciallo di Savoia era morto poco prima, Gaspare di Monmaggiore, del quale in dicembre del 1435 si fecero le esequie a Pierre-Châtel, perchè era cavaliere dell'ordine del collare.

e d'aver edificato a tal fine sette case contigue, nel modo e colla dote che vien narrando, comandando al suo erede d'ultimare ciò che alla sua morte si trovasse essere imperfetto. Vuole poi che quando occorra di ascrivere a detto convento alcun nuovo cavaliere, egli, finchè vivrà, e dopo lui il duca di Savoia regnante, elegga col consiglio degli altri cavalieri di Ripaglia *uomini egregii costituiti nell'ordine del cavalierato, d'età provetta, lungamente e laudabilmente esercitati in onorate militari fazioni, in viaggi ed in peregrinazioni lontane, ed in ardui maneggi di stato, di provata integrità e prudenza, netti d'ogni macchia di misfatto o d'infamia, e disposti per fuir bene la vita a rinunziare volonterosamente al cavalierato ed alla pompa mondana, ed a viver casti nell' esercizio delle virtù; i quali, come principali dello stato e consiglieri ducali, sieno tenuti ne' casi occorrenti, ne' quali potrà aver luogo il loro consiglio, e massime nei casi difficili, militari e politici, consultar fedelmente: e per questa speranza, dopo l'onor di Dio e pel vantaggio della cosa pubblica in tutta la patria, dichiarò Amedeo d'essere addivenuto a quella fondazione.*

Grande era la bellezza di questo concetto, non abbastanza finora avvertito dagli storici, di scegliere il fiore dell'umana prudenza e sapienza, e consecrarlo a Dio ed a S. Maurizio in una vita ritirata e religiosa, affine di poterne tanto più sicuramente profittare in vantaggio dello stato, quanto più pure e più dispiccato da ogni affetto mondano ne sarebbe il cuore.

Amedeo era principe di grande ingegno, di sottili avvedimenti, di costumi regolatissimi, di mente e di cuore religioso. Chiamò da Venezia Gregorio Boni, dipintore di molto merito, cent'anni circa dopo che il suo terzavolo Amedeo v aveva chiamato da Firenze Giorgio d'Aquila, concittadino e contemporaneo di Giotto, a recar lume di buone arti in Savoia. Il Boni dipinse nella chiesa d'Altacomba, e nella cappella del castello ducale di Ciamberì, ove ritrasse in atto divoto il duca suo signore, e fra le altre opere copiò le porte della chiesa primaziale di Lione.

Oltre all'amore delle belle arti, ebbe Amedeo anche affetto alla musica, e teneva la sua cappella molto ben fornita di virtuosi; e suonava egli stesso di cetera bellamente. Fu caldo nel propagare e difendere la cattolica fede, ondo nel 1430 foco ricercare ed ardere pubblicamente i libri de' giudei in cui si trovassero bestemmie e maledizioni contra la religione di Cristo. Fondò varie cappelle, e fra le altre una in onor di S. Michele nella chiesa di S. Pietro di Ginevra; fe' lavorare

MANTO DE' CAVALIERI

dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro

ricchi reliquiarii, fra cui uno d'argento in forma di testa che mandò alla cattedrale d'Aosta, affinchè vi si ponesse il capo di S. Grato, ed un braccio d'argento dorato, opera condotta con molto magistero, a Parigi, in cui ripose parte del braccio di S. Gregorio. Amava la lettura di libri sacri, e fra gli altri del mistico Apocalisse, di cui aveva un esemplare leggiadramente miniato da Giovanni Bapteur e da Giovanni Lamy, pittori della sua corte; del vecchio e del nuovo Testamento, d'un libro chiamato *Catholicum*, e della Vita dorata dei Santi.

Vivendo in tempi in cui la Chiesa di Dio era combattuta da dissensioni intestine e da esterni nemici, il duca molto spesso si consigliava coi vescovi ed abati del suo stato, ed accoglieva con isquisita bontà e cortesia i prelati e teologi che andavano e tornavano dai concilii di Costanza e di Basilea.

Nè le tendenze religiose d'Amedeo VIII erano sopraggiunte coll'età più matura, perchè fin dal 1416, vivendo ancora la moglie, egli avea deliberato di pellegrinare al Santo Sepolcro (1), e l'avrebbe fatto se l'imperiosa ragion di Stato gliel consentiva.

Non è dunque maraviglia che nel 1434 egli si sia risoluto d'abbracciar la vita solitaria, nè che vivendo colà da romito co'suoi cavalieri di S. Maurizio, la fama delle sue virtù e della sua gran mente invogliasso i Padri del concilio di Basilea ad eleggerlo nel 1439 Sommo Pontefice, dignità ch'egli accettò per obbedienza, che dimise dicci anni dopo spontaneamente, affine di rendere la pace alla Chiesa e di impor termine allo scisma che la travagliava, rimanendo in ufficio di legato a latere, e primo cardinale vescovo. Sempre divoto al martire Tebeo, usava per suo sigillo un S. Maurizio entro ad una nicchia gotica di gentilissimo lavoro. Questo primo fondatore dell' ordine Mauriziano rendette l'anima a Dio nel convento de' frati predicatori di Ginevra (*à Plain Palais*) un giovedì 7 di gennaio 1451, in sull'ora di mezzodì. Il suo corpo portato a Ripaglia fu sepolto in mezzo al coro, ed è fama che Dio si degnasse d' illustrare quel sepolcro con molti miracoli, attestati per giurate informazioni contemporanee che si conservano negli archivi di corte. Le sue ossa trasferite più tardi a Torino sono allogate nella cappella del Santissimo Sudario, ove la munificenza del re Carlo Alberto gli ha creato un magnifico monumento per mano di Benedetto Cacciatori, che venne in quel torno decorato della croce Mauriziana.

(1) Conti del tesor. gen., fol. 444.

Dopo l'elezione d'Amedeo VIII in Sommo Pontefice, avendo egli dovuto abbandonare la solitudine di Ripaglia, lo seguitarono i cavalieri di S. Maurizio, nè appare che quella religiosa milizia si sia più continuata. Ma più d'un secolo dopo, quel principe immortale che racquistò sul campo della gloria con una serie di felici successi, coronati, da una, per tutti i secoli, memorabil vittoria, lo stato che il padre avea perduto; che dopo averlo racquistato e trovatolo nel fondo d'ogni disgrazia con poca e negletta coltura di campi, con poche e rustiche arti, con poco lume di lettere, e, quel che è peggio, senza ordine, senza unità nazionale, aperto al primo impeto forestiero, lo ristorò di leggi, d'agricoltura, di lettere e d'arti, lo fece uno e forte; Emmanuel Filiberto ristaurò pure l'antico ordine di S. Maurizio, ma con altre leggi ed altro fine, e poco dopo ne ottenne l'unione all'ordine antichissimo di S. Lazzaro. Ed ebbe in ciò varie mire: di purgare i mari dai pirati, di combattere i nemici del nome cristiano, e di esercitare l'ospitalità, scopo questo che eransi proposto sempre i molti ordini che già esistevano religiosi ad un tempo e militari. E quello ancora d'avere una milizia nobile, onorata ed eletta, che non solo per obbligo di suddita, ma per voto di religione gli fosse divota (1), e a cui potesse senza troppa spesa dell'erario distribuir ricompense. E in tal savio proposito Emmanuelo Filiberto molto si confermava per l'esempio datogli da Cosimo, gran duca di Toscana, che in quegli anni medesimi avea fondato l'ordine equestro di Santo Stefano collo stesso scopo di nettar i mari infestati dalle piraterie dei Mori.

Era allora ambasciatore del duca di Savoia a Roma monsignor Vincenzo Parpaglia, abate di S. Solutore, uomo così negli affari di religione, come nei maneggi politici versatissimo, il quale continuando sotto Gregorio XIII gli uffici cominciati a' tempi di Pio V, ottenne da quel pontefice la bolla del 16 di settembre 1572, con cui fu creato un ordine militare e religioso sotto la regola cisterciense ed il titolo di S. Maurizio, di cui fosse la sede principale nel dominio di Savoia, e gran maestro il duca Emmanuele Filiberto ed i suoi successori, coll'obbligo di dotarlo di scudi 15m. d'entrata (2), con facoltà d'ammet-

(1) Editto 5 aprile 1574.

(2) Non si dice se d'oro in oro, o d'oro d'Italia; la differenza tra la prima e seconda locuzione importava, secondochè risulta da una lettera sincrona di Giulio Casiglioni, cavaliere di S. Maurizio, una differenza di valore dell'otto per cento.

Nel 1753 il gran re Carlo Emmanuele III con patenti del 14 luglio reintegrò l'ordine nella primitiva sua dote di quindicimila scudi. Essendosi proceduto ai calcoli opportuni per trovare il ragguaglio degli scudi, dei quali si faceva cenno nelle patenti d'Emmanuel Filiberto colle monete correnti nel 1753, si trovò che uno scudo corrispondeva a L. 6. 5. 4.

tervi nobili o per preclara virtù famosi in qualsivoglia parte del mondo, e di fondar priorati e commende col patto che i cavalieri non potessero sposar che una vergine, nè sposarne più d'una, e che facessero voto di castità coniugale, e la professione di fede del tenoro dallo stesso Pontefice determinato; dalla quale sacra milizia dichiarava Gregorio XIII d'aspettar grandissimi frutti per respingere l'eresia e gli assalti degli infedeli.

Ma quest'ordine di S. Maurizio, con tanta solennità fondato dal papa a preghiera d'Emmanuele Filiberto, aspettava il suo perfezionamento dall'unione già prima lungamente trattata dai ministri ducali, e infine concordata, dell'antichissimo ordine gerosolimitano di S. Lazzaro, la quale ebbe luogo per altra bolla del 13 novembre di quell'anno medesimo; e, sebbene l'ordine di S. Maurizio fosse stato eretto sotto la regola cisterciense, i due ordini uniti furono, a petizione del duca, posti sotto la regola di S. Agostino, che era pur quella sotto cui vivevano i cavalieri romiti di Amedeo VIII.

Nel gennaio seguente fu mandato con un breve a portar l'abito e la croce dell'ordine riunito de' Ss. Maurizio e Lazzaro al gran maestro Emmanuele Filiberto, il signor Michele Bonelli nipote di S. Pio V. Anche sul titolo della religione e la forma della croce s'era lungamente negoziato, desiderando il papa ed i cavalieri di S. Lazzaro che prevalesse il titolo di quella religione, come più antica, e che la croce biforcata di S. Lazzaro primeggiasse, e la bianca o trifogliata di S. Maurizio servisse quasi di raggio alla croce di S. Lazzaro. Ma si composero le differenze, dando il primo luogo nella croce a S. Lazzaro con poco sentimento d'arte, la quale avrebbe ricercato contraria disposizione, ed il primo nell'intitolazione a S. Maurizio.

Il breve con cui Gregorio XIII mandò ad Emmanuele Filiberto le insegne dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro è del 15 gennaio 1573 e del tenor seguente:

GREGORIO PAPA XIII

« Diletto figliuolo, nobile uomo, salute ed apostolica benedizione. Abbiamo testè creato la milizia di S. Maurizio dell'ordine cisterciense, o alla medesima abbiamo unita la milizia di S. Lazzaro, cosicchè le due formino un solo e medesimo corpo, e si chiamino *Milizia de'Santi Maurizio e Lazzaro*; e TE ed i tuoi successori duchi di Savoia abbiamo

alla medesima preposto in dignità di gran maestro, e ti abbiamo concessa la facoltà di scegliere e di dispensare le insegne di tale milizia che i cavalieri dovessero portare, come nelle nostre lettere più largamente è detto. Ma tu per la tua osservanza verso di noi ci hai umilmente ricercati di stabilire noi medesimi quali avessero ad essere siffatte insegne. E noi volendoti compiacere, abbiamo giudicato di dover concedere per insegna della milizia de' Ss. Maurizio e Lazzaro la croce verde, antica insegna de' cavalieri di S. Lazzaro, insieme colla croce bianca, nella guisa, nella forma e coi colori che qui appresso si vede dipinta, e che ti mandiamo pel diletto figliuolo Michele Bonelli, volendo che sia portata da TE e da' tuoi successori, gran maestri, e dai cavalieri ai quali giudicheranno di dispensarla a lode di Dio, a propagazione della fede cattolica, ad esaltazione di questa Santa Sede.

« Perlocchè al venerabile fratello Gerolamo, arcivescovo di Torino, nostro prelato assistente, commettiamo che consegni tale abito colla sua benedizione alla tua nobiltà, dopochè avrai prestato il giuramento nelle sue mani, secondo la forma prescritta nelle nostre lettere di fondazione, e fatta la professione: la qual benedizione a TE ed al tuo figliuolo diletto si degni confermare Colui che è benedetto sopra tutte le cose. Avrà poi cura il venerabile fratello, arcivescovo prementovato, che sì fatto giuramento che tu presterai, e la professione che farai sieno messi in iscritti ed a noi quanto prima inviati.

« Dato a Roma appresso a S. Pietro sotto l'anello del pescatore, il 15 di gennaio del 1573, del nostro Pontif. l'anno 1 ».

Ma prima di proceder più avanti ci convien risalire ai tempi del conquisto di Gerusalemme, e ricercar nella Palestina l'origine del famoso ordine di S. Lazzaro.

Dopo il conquisto fatto dai crociati della Palestina e la fondazione del regno di Gerusalemme, il miserando spettacolo della lebbra indigena ed antica nella Giudea travagliava gli occhi d'ognuno, e il crudel morbo andava comunicando il suo maligno contagio alle varie nazioni che erano concorse a sfangare la terra di Cristo dalla dominazione degli infedeli.

La legge di Mosè comandava con sommo rigore la separazione dei lebbrosi dal consorzio degli altri uomini. Riguardava in certo modo il lebbroso come colpito dai segreti giudicii di Dio, come vittima predestinata dalla giustizia del Cielo. Però mostravasi dura e spietata. In fatti dopo le colpe commesse furono colpiti di lebbra Maria, sorella di Mosè, e Ozia ed Azaria, re di Giuda.

A crescer odio a mal sì schifoso ed a chi n'era infetto, s'aggiungevano le voci o vere o false che si spargevano intorno al rimedio opportuno a guarirlo, ed erano tepidi bagni di sangue umano, come narrano gli atti di S. Silvestro, abbia praticato in simil caso prima della sua conversione l'imperator Costantino.

Tamerlano aveva in tale abbominio i lebbrosi, che quanti ne trovava, tanti ne uccideva, ed un gran numero ne mise a morte quando s'impadronì della città di Sebaste, scusandosi con dire che pe' lebbrosi la vita non era che un continuo tormento, onde poco perdevano, perdendola; e che in vece la vita de'lebbrosi era una continua insidia ed un manifesto danno per gli altri che ne venivano quotidianamente contaminati.

Orrendo spettacolo era infatti la lebbra, e tale, che si comprende, come senza il potere d'una virtù sovrumana si considerasse chi n'era tocco poco men che una bestia. Sebbene le varietà di tal morbo fossero numerose, pure in complesso i sintomi eran questi.

Pelle dura e fosca, coperta di croste bianco-livide, rotta da serepolature trasudanti fetidi umori, fronte rugosa, occhi rotondi, lustri e fissi, ciglia rotte, ed in generale depilazione del corpo, naso ritorto, ulcere nelle cartilagini di esso, ulcere al palato, con distruzione dell' ugola, onde voce rauca, alito fetentissimo, orecchie mortificate e ingrandite, ugne ridotte a sostanza gommosa, ginocchia e mani tumide di color atro sublivido. I quali sintomi voglionsi intendere della più cruda specie e del grado più intenso di lebbra, non come se tutti e sempre invadessero i lebbrosi d'ogni clima e d'ogni gente.

Ma la virtù sovrumana che dovea farci considerare i lebbrosi come uomini degni di compassione e di soccorso, come amici, come fratelli, ci era data nella divina legge di Cristo. Prudenza ordinava di segregarli, carità di soccorrerli. Ed a queste due egregie consigliatrici obbedivano i cristiani, e si ha memoria che nel secolo IV il grande S. Basilio ergeva spedali pe'lebbrosi, li assisteva, li confortava.

Onde S. Gregorio Nazianzeno, amico e compagno di lui, nell'orazione con cui onorò le sue esequie diceva: « Non più ci si appresenta « agli occhi quel triste e miserando spettacolo d'uomini morti prima « di morire, perduti di molti membri, cacciati dalle città, dalle case, « dalle piazze, dalle acque, dal consorzio perfin de'più cari, solo dal « nome, non più dai lineamenti del volto riconoscibili: nè più si ve- « dono apparire nelle pubbliche radunanze, e nelle osterie, a muovere « maggior odio che compassione, canterellando, se pur tanto loro

« avanza di voce, povero cantilene. Ma perchè andrò cercando tragi-
« che parole ad esprimer cosa, il cui orrore non si può con parole
« adeguare? Ma Basilio più di tutti ci persuase che essendo noi uo-
« mini non dobbiamo dispregiare nissun uomo, per non oltraggiare
« nella persona d'un nostro simile, Gesù Cristo, capo di tutti. »

Ma venne poi un nugolo d'infedeli a gittarsi sulla terra santificata dall'opera della universal redenzione. Onde i lebbrosi tornarono nella infelice condizione di prima. Se non che un gran moto dell' Europa contra l' Asia, uno di quei pensieri che, germogliati appena ne'cuori, invadono la volontà, si trasformano in irresistibil passione, scuotono, trasumanano, spingono a loro talento i popoli, compiva la liberazione della Palestina dai musulmani. E su quella terra di sì pie memorie, quattro compagnie di frati spedalieri toglievano con bella gara ad accogliere, a soccorrere, a servire ogni specie d'infermità e di miseria; e siccome il nemico vegliante alle porte della Palestina stava odorando che occasion nascesse di ripigliarla, e con frequenti assalti l'andava tentando, questi pietosi spedalieri colla mano medesima che apprestavano le medicine agli infermi, stringevano la spada e pugnavano valorosamente contro ai musulmani. Chiamaronsi questi ordini religiosi e militari gli spedalieri di S. Giovanni (ora di Malta), i cavalieri del Tempio, i cavalieri Teutonici, ed i cavalieri di S. Lazzaro.

Primi per avventura di questi quattro benemeriti istituti furono i cavalieri di S. Lazzaro, che si pigliarono in cura la più terribile di tutte le infermità, e quella che più importava al pubblico interesse di segregare in luoghi appartati. Chiamaronsi di S. Lazzaro, sia dal nome di quel mendico pieno di piaghe che aspettava inutilmente la limosina alla porta del ricco Epulone, e che fu dopo morte portato dagli angioli nel seno d'Abramo, sia dal nome del fratello di Marta risuscitato da Gesù Cristo, che fatto poi vescovo portò il lume della fede ai popoli di Marsiglia o vi patì il martirio. E questa ultima opinione trova appoggio negli antichi dipinti delle chiese dell'ordine, nei quali si rafligura o la risurrezione di Lazzaro, od il medesimo Lazzaro in abito vescovile, e co'segni del martirio.

Dall'autore della vita di papa Gelasio II, contemporaneo della prima crociata, si raccoglie che l'istituto di S. Lazzaro racquistava lo splendore che aveva anticamente ottenuto. Dunque convien confessare che già molto tempo prima vi fosse a Gerusalemme una nobile compagnia destinata al pio ufficio di servire i lebbrosi, la quale partecipando poi alle illustri imprese dei crociati s'acquistasse un altro genere di gloria.

In fatti il Michaud cita una bolla di Benedetto IX, che riferisce, credo per errore, all'anno 1045, in cui si concedettero allo spedale de'lebbrosi di Gerusalemme varii privilegi, confermati poi da papa Urbano II nel 1096. Strano è per altro che niuno degli storici delle crociate abbia fatto memoria di que' benefattori del genere umano. Ma il silenzio degli scrittori nulla prova contro all'evidenza dei fatti (1). L'ordine fin d'allora ebbe cavalieri che combattevano gli infedeli ed assistevano i lebbrosi, cappellani che ufficiavano la chiesa dell'ordine ed aveano il governo spirituale degli spedali; frati servienti che s'occupavano nell'inferior ministerio; e ben presto vi s'aggiunsero laici, a guisa di terziarii, che aveano coll'ordino partecipazion di preghiere e di opere buone.

Comunque sia, col progresso del tempo il nome di Lazzaro o Lazzaroso (*ladre* dei Francesi) diventò sinonimo di lebbroso; come ne diventò sinonimo la parola *misellus*, meschinello, trasformata nel medio evo in *mesellus*.

Professarono i cavalieri di S. Lazzaro la regola di S. Agostino. Vestirono abito nero, contrassegnandolo colla croce verde piena che solo nel secolo XVI si mutò in biforcata.

Parecchi fra i cavalieri di S. Lazzaro erano afflitti di lebbra essi medesimi, e lebbroso era sempre il maestro dell'ordine. Sia che appena tocchi dal morbo gli uomini di più rilevata condizione corressero a farvisi aggregare, sia che lo contraessero vacando ai servigi dello spedale. Così, oltre la carità cristiana, la somiglianza de' patimenti vestivali di pietosi affetti, e la misericordia che avevano pe'lebbrosi potea nel vero senso chiamarsi compassione. Sopra il che bisogna notare essere stata la lebbra di Palestina di men feroce natura che la lebbra degli altri paesi, sebbene tanto più appiccaticcia quanto meno intensa.

I cavalieri di S. Lazzaro aveano una chiesa dedicata al loro santo, ed uno spedale fuori delle mura di Gerusalemme. La più antica memoria autentica è de'tempi del patriarca Guglielmo, prima priore della chiesa del Santo Sepolcro, assunto alla cattedra patriarcale nel 1130. Questi confermò la donazione di una cisterna fatta da un monaco armeno, chiamata Abramo *alla casa de'lebbrosi di S. Lazzaro*; dono prezioso in quello arido spiagge. Poi nel 1142, Baldovino signore di

(1) MICHAUD, *Hist. des croisades. Eclaircissemens. Ordres relig.* V. anche HELYOT, *Hist. des Ordres monastiques, religieux et militaires*, tom. VII.

Cesarea, donò *alla chiesa di S. Lazzaro ed al convento degli infermi chiamati miselli* una terra situata tra il monte Oliveto e la cisterna rossa nella strada che porta al Giordano; e ciò in presenza e con approvazione del re Fulcone e della regina Melisenda. Un altro podere donarono i medesimi sovrani ai lebbrosi di S. Lazzaro, il qual dono venne confermato nel 1144 dal re Baldovino loro figliuolo. Tre anni dopo Ruggeri, vescovo Ramatense, assegnò ai *frati lebbrosi gerosolimitani* la metà delle decime d'un casale chiamato *degli infermi* nel territorio di Rama.

Molti altri doni e d'annui censi di bisanti e di prestazioni in natura loro andò somministrando negli anni che seguitarono la pietà de' fedeli sia principi che privati.

Così per esempio nel 1148 Anfredo di Torone donò dieci quintali d'uva e dieci bisanti annuali; nell'anno medesimo Barisano, signore di Rama, seguendo la volontà del padre, donò dieci jugeri (*carruatas*) di terra con altri beni posti nel distretto del casale chiamato *Gatero di Buglione*.

Ludovico VII re di Francia, quel medesimo che con Amedeo III conte di Savoia e Corrado re de' Romani andò in Soria con un esercito di crociati, avendo visitata Gerusalemme, volle far cortesia ai cavalieri di S. Lazzaro, e diè loro dieci libbre annuali, dismettendo inoltre ai medesimi il luogo di Bonny presso Orleans, che poi diventò prima commenda de' lazzaristi nel regno di Francia, e fu col tempo anche capo d'ordine. Molti benefizi ricevettero anche i cavalieri di S. Lazzaro da S. Luigi, e molti dai re d'Inghilterra Arrigo I, Arrigo II, Riccardo *Cuor di Leone*, e dai loro successori; ed è da credersi che dopo le prime crociate venissero alcuni di quei pietosi spedalieri nei varii paesi d'Europa a fondar ospizi e lebbroserie. Arrigo II, in carta senza data, diede ai lebbrosi di S. Lazzaro di Gerusalemme 40 marchi d'annua elemosina. Confermò tale liberalità Riccardo *Cuor di Leone* il 6 d'ottobre del 1189 (1).

Era verso la metà del secolo XII mastro de' cavalieri di S. Lazzaro un frate Bartolomeo, il più antico di cui i documenti sincroni ci conservin memoria, e cresceva quell'instituto in gran fama di pietà, cosicchè in carta del re Baldovino del 1150 i frati di S. Lazzaro fuori delle mura di Gerusalemme sono chiamati *leprosi magnae pietatis viri*.

Cinque anni dopo reggeva l'ufficio di maestro Ugo di S. Paolo, il

(1) RYMER, *Foedera*, vol. I, part. I, edit. 1816, p. 40 et 49. Molti altri diplomi in favor di S. Lazzaro si leggono nel secondo volume del *Monasticon Anglicanum*.

qualo da Amalrico conte d'Ascalona, figliuolo del re Fulcone, ebbe cessione d'un casale chiamato *Mejegzie*. Casali chiamavansi in Soria le villate; e collo stesso nome di casali trovansi designati più tardi i luoghi del distretto di Caffa, posseduta dai Genovesi nel mar Nero.

Nel 1159 la regina Melisenda, che segnalavasi per continuo opere di pietà, donò al convento de' lebbrosi di Gerusalemme una certa *Gastina* chiamata Bettana, affinchè si sostentasse un lebbroso oltre al numero ordinario. Dinotava per avventura quel vocabolo di *gastina* una gastaldia o podere, e forse quel nome di *bettana* adombra quello di Bettania, castello di Marta e Maddalena dove si fece la risurrezione di Lazzaro, e dove il redentore giacque nella casa di Simone il lebbroso. E sappiamo da Guglielmo vescovo di Tiro, che in Bettania la pia regina Melisenda fondò un monastero di monache, di cui fu badessa la propria sorella di lei santa Ivetta, la quale dopo la morte del marito si ora dedicata al servizio de' lebbrosi, lavandoli, medicandoli, porgendo loro cibo e bevande, e niuna maggior grazia chiedendo a Dio che quella d'essere colpita essa medesima da morbo così schifoso.

Nell'anno 1160 era tra' frati di S. Lazzaro il principe Eustachio, fratello d'Ugo, signore di Cesarea; dalla qual considerazione mosso cotesto Ugo donò a S. Lazzaro Gerosolimitano la casa che lo stesso Eustachio avea abitata, francandola da ogni gravezza, un giardino, ed un'altra casa che fu d'Arvach Gala, altro dei frati di S. Lazzaro, francandola ancora da ogni tassa, fintantochè sarebbe abitata da un frate di S. Lazzaro. Notabile è questa carta, siccome quella in cui v'è la prima radice del privilegio che nel secolo seguente fu attribuito all'ordine di S. Lazzaro d'occupar i beni de' lebbrosi, de' quali attendevano a curar i corpi. Privilegio che non rattenuto poi fra limiti ragionevoli, fu la principal causa delle tempeste suscitate contro all'ordine, ed in fine del suo decadimento.

Quattr'anni dopo, Giovanni Brisebarre, signore di Bayruth, dichiarava voler essere fratello della casa di S. Lazzaro di Gerusalemme; intendere di partecipare a tutti i benefizi di essa casa; in niun'altra volere ricoverarsi quando gli entrasse nell'animo di rinunziare al secolo; e per tal riguardo molte insigni liberalità dispensò a quel convento, fra le altre cose un'entrata di dieci bisanti saracenati sul dazio della porta di Bayruth, e dieci altri bisanti regii sul casale Museraquì (1).

(1) Pier Gioffredo, abate di S. Ponzio, e cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, nella sua storia di quest'ordine che lasciò imperfetta, e che manoscritta si conserva nell'archivio della Sacra Religione, riferì tutti i documenti originali che qui si citano, desunti dai registri di S. Lazzaro, e probabilmente

Più singolare fu la cortesia che usò l'anno medesimo il già lodato Amalrico, conte d'Ascalona, allora succeduto nel regno di Gerusalemme al fratello Balduino. Imperocchè d'ogni dieci schiavi che piglierebbe nelle militari imprese, promise a S. Lazzaro uno schiavo che cavaliere non fosse. Nel che è da notarsi che, guerreggiandosi contro ai Saracini, riducevansi in schiavitù i presi in guerra com'essi facevano de'cristiani.

Ma migliori doni che questi eventuali conferiva a S. Lazzaro il re Amalrico, poichè in febbraio del 1171 diè l'annuo censo di 72 bisanti, da pigliarsi sul dazio che si riscoteva alla porta di David. E tre anni dopo confermò il dono d'altri 40 bisanti annui sopra il dazio della catena d'Accon, ossia di Tolemaide, fatto da Gualtieri di Berito.

Taccio altri doni privati, e passo ad un illustre lebbroso, che fu Balduino IV di quel nome, succeduto in età d'anni 15 al re Amalrico.

Era quel principe educato dalla sua prozia Ivetta, nel monastero di S. Lazzaro di Bettania. E la fanciullesca età sua ed il male che l'infestava persuasero ai baroni e prelati che si dovesse conferire ad un qualche principe di provata virtù la *procura*, ossia l'amministrazione del regno. Cadde la scelta su Raimondo conte di Tripoli, il quale desideroso di godere del patrocinio di S. Lazzaro, poichè il re stesso era lebbroso, e fattosi scrivere tra'confratelli senza abbandonar il secolo, come abbiam detto essersi già praticato da Gio. Brisebarre sire di Bayruth, assegnò alla casa di S. Lazzaro venti bisanti d'elemosina annuale. Era allora maestro dell'ordine di S. Lazzaro un fra Bernardo, nelle cui mani Raimondo stipulò tale donazione in dicembre del 1185.

Ma in men di due anni mancavano ai vivi il re lebbroso Baldovino IV, e un altro Baldovino suo nipote, dimodochè la successione dei re Gerosolimitani era ridotta in Sibilla, moglie a Guglielmo *Lunga Spada*, marchese di Monferrato. Se non che la spada di questo valentissimo capitano non fu lunga abbastanza da tener lontane dal regno le armi del soldano Saladino, il quale ben conoscendo quante dissensioni ardevano tra i principi cristiani, qual gelosia nutrivano del marchese, venne con un poderoso esercito contro ai Latini, li sconfisse in battaglia campale, e quanti cavalieri degli ordini religiosi di Palestina ebbe nelle mani, tanti fece alla sua presenza decollare.

da quello chiamato *Mare magnum*, che ho veduto citato nelle carte antiche, e che si è verosimilmente smarrito con altre carte preziose, ora mancanti, nel tempo della rivoluzione e nel viaggio che fecero tali documenti a Parigi.

S'impadronì poscia di Tolemaide, Biblio, Bayruth, e d'altre città, e poi con maggiore difficoltà d' Ascalona, ed infine cinse d'assedio Gerusalemme l'anno 1187, e mal rispondendo alla gagliardia degli assalti la viltà degli assediati, in pochi giorni la prese.

Una nuova crociata condotta da Filippo re di Francia e Riccardo re d' Inghilterra ritolse Tolemaide con qualche altra terra ai Saraeini: ed a Tolemaide rifuggironsi, cogli ordini di S. Giovanni e del Tempio, anche i cavalieri di S. Lazzaro che conservarono sempre il nomo di Gerosolimitani. Durante la loro dimora in Tolemaide ebbero doni e privilegi non solo dai baroni latini che aveano ancor signoria in quelle terre, ma eziandio da Federigo II imperatore e da varii sommi pontefici. Federigo II, che pigliava il titolo di re di Gerusalemme, portatosi in Soria, e conchiusa una tregua col soldano d'Egitto, non solo confermò a Gualtieri di Novo Castello, maestro dell'ordine di S. Lazzaro, i doni del re Amalrico, ma concedette al medesimo terro, censi e signorie in Sicilia, Terra di Lavoro, Puglia, Calabria ed altrove.

Ma via più efficaci protezioni ed aiuti vennero all'ordine di S. Lazzaro dai sommi pontefici, ai quali sempre sorriso ogni genoroso pensiero, ogni progresso nelle opere della carità e della civiltà cristiana.

Si è già parlato dei privilegi concessi da Benedetto IX e da Urbano II. Una bolla che sarebbe organica per l' ordino di S. Lazzaro è citata dal cardinal Petra, e riferita a Pasquale II nel 1115 (1).

Gregorio IX con bolla del 4 d'agosto 1227 francò da ogni tassa i beni dell' ordine, facendoli per tal guisa godere della immunità ecclesiastica, e con altra bolla del 26 di novembre dell'anno medesimo concedette una indulgenza di venti giorni a chi facesse limosina all' ordine infestato allora dai Saracini.

Alossandro IV con bolla del febbraio 1255 confermò le donazioni dall'imperator Federigo fatte all'ordine, prima della sua deposizione; e con altra del marzo successivo unì all'ordine il beneficio della chiesa di Galbio, diocesi di Lincoln, della quale i cavalieri di S. Lazzaro già aveano il patronato; con una terza dello stesso mese provvido che pe' colpi e per le ferite date da un cavaliere ad un altro cavaliere s' osservasse quanto disponeano i canoni rispetto ai monaci; nell'aprile seguento confermò ancora ai cavalieri di S. Lazzaro la regola di S. Agostino già dai medesimi abbraeciata.

Finalmente con costituzione del 22 di novembre 1257, statuì che

(1) Nel commentario alla costituzione seconda d'Anastasio IV. Ma niun altro autore ne fa parola.

la limosina di 200 marchi d'argento fatta all'ordine dispensasse dall'osservanza de' voti, fuorchè da quello di recarsi in Gerusalemme, ed attribuisse facoltà di conservare le cose rapite, di cui non si conoscesse il padrone.

I narrati privilegi e gli altri che riferiremo in appresso provano che l'ordine era considerato dai papi come una vera religione, e che i suoi membri godevano tutti i privilegi chericali; ed infatti Clemente IV, con bolla del ventisei di febbraio 1266, esortò i vescovi a proteggere i cavalieri di S. Lazzaro, ed a rendere ai medesimi pronta giustizia, ed a contenere a richiesta de'superiori, anche colle censure, i soggetti indocili e disobbedienti; statuì che i cavalieri defunti fossero sepolti gratuitamente; che nei cimiterii dell'ordine potessero seppellirsi anche i morti in tempo d'interdetto, esclusi li scomunicati, gli interdetti personalmente e gli usurai manifesti; che i beni, gli animali e gli alimenti de'cavalieri fossero esenti dalle decime; che la milizia di S. Lazzaro avesse facoltà di cercar colletta una volta all'anno in qualunque chiesa, senzachè i rettori di essa potessero impedirlo, o fare in quel giorno altre collette; e che in caso d'interdetto le chiese in cui dovesse farsi la colletta s'aprissero in quel giorno e uffiziassero.

Che i confratelli dell'ordine che pagassero esattamente le loro annuali prestazioni ottenessero la rimessione della settima parte delle penitenze loro imposte nell'anno.

Erano questi confratelli uomini laici ascritti all'ordine affine di godere alcuno de' suoi privilegi, e d'esser partecipi delle opere buone e delle orazioni che vi si faceano; una specie di terziarii, per dirla con un vocabolo messo in uso dai Francescani. Ed abbiamo già veduto il germe di tale confraternita nei due illustri esempi sopraddetti di Brisebarre e del conte di Tripoli.

Ma di tutti i privilegi concessi dai Sommi Pontefici ai cavalieri di S. Lazzaro, non ve ne ha nissuno che esercitasse maggior influenza sulle future sorti dell'ordine che la costituzione del medesimo Clemente IV del cinque d'agosto 1267, *venerabilibus*, colla quale comandò che venissero consegnati ai cavalieri di S. Lazzaro od ai loro messi tutti lebbrosi, insieme co'loro beni, incaricando i vescovi d'aiutare i cavalieri in caso d'opposizione, assoggettando ad indennità verso l'ordine i renitenti, e facendo di tali casi giudici i vescovi.

Prevaleva in così fatto provvedimento l'interesse della pubblica sanità che richiedeva imperiosamente la segregazione de'lebbrosi; ma aggiungendosi, secondo l'errore dei tempi, la devoluzione dei beni dei

lebbrosi all'ordine, e non solamente la separazione della porzion d'essi beni che fosse bastanto a sostentarli, veniva insensibilmente e quasi senza avvedersene il morbo a trasformarsi in reato che si puniva coll'isolamento e colla confiscazione de' beni. Oltre a ciò difficultavasi sempre più l'opera dello scernere e segregare i lebbrosi. Poichè la resistenza de' chiamati alla loro successione dovea naturalmente esser più grande, quando sapevano che, dichiarato una volta lebbroso il loro parente o congiunto, tutti i beni di lui n'andavano irremissibilmente a S. Lazzaro. Ben è vero che siffatti beni venivano dall'ordine adoperati nello assistere i lebbrosi poveri, nell'erezione di benefizi e commende a pro de' cappellani e cavalieri. Con tutto ciò era chiaro che ai parenti del lebbroso doveva parere intollerabile quell'aggravio, che a questi tempi non si riputorebbe conforme alle regole della giustizia.

Ed era ciò tanto più gravo poichè fin dai tempi d'Innocenzo IV, cominciando l'ordine a difettare di lebbrosi distinti, avea ottenuto da quel pontefice la facoltà di deputarsi un gran maestro che non fosse lebbroso, la qual cosa, se vantaggiava le condizioni dell'ordine affidandone il governo a persone che godeano intera libertà di mente, non essendo travagliate da una infermità la quale, ancorchè leggera, non tralascia di affoscare le operazioni dell'intelletto, disgiungeva per altro l'intima unione che prima esisteva tra i lebbrosi ricoverati e l'ordine, e ne facea due cose distinte. Di molti altri privilegi d'immunità e d'indulgenze a chi beneficasse i cavalieri di S. Lazzaro fu benigna dispensatrice la Santa Sede, e troppo lungo sarebbe riferirli minutamente. D'un solo e per certo molto insigne farò ancora memoria, e fu l'esenzione dalla giurisdizione ordinaria de' vescovi, concessa l'anno 1318 da papa Giovanni XXII, confermata poi da Nicolò V e da molti altri pontefici. Da quel tempo adunque l'ordine di S. Lazzaro fu immediatamente soggetto alla S. Sede.

Durò l'ordino di S. Lazzaro in Tolemaide fino all'anno 1291, quando dovette cedere all'impeto Saracinesco quest'ultimo baluardo della cristianità in Oriento. Ripararonsi allora i cavalieri la maggior parte nei regni di Napoli e di Sicilia, alcuni in Francia; ma la sedo dell'ordine fu dov'era il maggior nerbo de' cavalieri, dove i caldi climi più favorivano la propagazione della lebbra, e dove più fortemente si facea per conseguenza sentire la necessità del rimedio. Nondimono una parte dell'ordine di S. Lazzaro, riparata in Francia, riconobbe come suo capo il cavaliere che era investito *pro tempore* della commenda

di Bonny presso Orleans, al quale i re di Francia usarono conferire la dignità di gran maestro: se non che trascurata in quel regno la cura de' lebbrosi, poco servirono quei cavalieri al fine primario, anzi unico della loro instituzione.

All' incontro nel regno di Napoli, dove i più savi provvedimenti di pulizia furono dall'alto senno di Federigo II introdotti, Roberto re di Napoli, principe di molte lettere e gran protettore del Petrarca, diè favore all'ordine Lazzariano, e addì 29 di aprile del 1311, con sue lettere indirizzate al maestro giustiziario del regno, diè facoltà ai cavalieri di pigliare, anche per forza, i lebbrosi e rinchiuderli nelle loro case, acciò vivessero perfettamente separati dai sani; e diciott'anni dopo lo stesso re, a petizione di fra Simone d'Acqua Mundula, precettor generale dell'ordine della milizia di S. Lazzaro, o amministrator generale della stessa milizia in tutto il regno di Sicilia al di qua e al di là dal Faro, permise pel medesimo fine ai sedici famigliari dell'ordine di portar armi anche di genere proibito. E siffatti privilegi furono all'ordino Lazzariano confermati da Ludovico e Giovanna, e poi dai due re Ferdinandi d'Aragona nel secolo XV (1).

E da questo privilegio ne conseguiva che, non certo l'ordine, ma alcuni de' suoi ministri poco discreti, appena adocchiato un uomo ricco d'averi, con qualche macchia o qualche pustula sul viso, lo giudicassero infetto di lebbra, della quale oltre alle quattro spezie principali che chiamavano Jotirca, Leonina, Alcopina e Alefansura (Elefantiasi?), aveano immaginato fino a 67 altre sorta (2); e che quindi tentassero di pigliarlo, e resistendo quegli, lo angariassero per farlo almeno accordare, nè più nè meno di quello che si praticava nelle inquisizioni criminali; dimodochè si transigeva coll'ordine per fatto di lebbra, come col fisco per omicidio. Onde il sospetto di lebbra era libero da ogni ricerca dell'ordine, quando si fosse obbligato a pagar al medesimo un annuo censo in perpetuo (3). Dal quale abuso nascevano clamori di popoli, risso e scandali non pochi. E fu sicuramente per qualcuna di tali ingiustizie che il re Ferdinando il vecchio concedette alla città

(1) Archivio dell'ordine: *Lebbrosi*, mazzo I.

(2) Istruzione sul modo di pigliar i lebbrosi. *Lebbrosi*, mazzo I. Arch. de'Ss. Maurizio e Lazzaro. Tale Instruzione senza data è della prima metà del secolo decimosesto — Da una nota del 1547 appare che i lebbrosi nel regno di Napoli erano quarantaquattro, di cui quattordici femmine: molti si dicono *accordati*.

(3) 1557 14 ottobre. Polidoro Scaraggio s'obbliga ad un censo perpetuo di ducati quaranta verso l'ordine di S. Lazzaro, perchè sospetto di lebbra. *Lebbrosi*, mazzo I. Archivio de'Ss. Maurizio e Lazzaro. Ve n'hanno molti altri esempli.

di Reggio in Calabria un privilegio confermato poi nel 1469, che niun lebbroso di quella città potesse pigliarsi dai cavalieri di S. Lazzaro, ma fossero invece gl'infetti ridotti in un luogo appartato sotto l'impero dell'arcivescovo (1).

Quando sul cader del secolo xv si diffuse la lue venerea, con un grado spaventevole d'intensità, molti da quella percossi furono creduti lebbrosi; poi col volger degli anni diffondendosi il morbo gallico miseramente per tutte condizioni d'uomini, s'andò con molto maggior riguardo, e poi si battezzò probabilmente per morbo gallico anche la vera lebbra. Curiosa non meno in quanto ai costumi che in quanto allo stato delle scienze mediche è una dichiarazione dell'undici di febbraio 1548 d'Antonio Telleo Acorato, medico di Trani, che io qui traduco parola per parola: « Io Antonio Telleo Acorato, medico nella « città di Trani, ricercato da Pietro Sucrerio, commissario di S. Laz- « zaro sui lebbrosi, del mio parere sul male da cui è travagliata Mar- « garita moglie di maestro Nicolao di Giovanni, dico che non è « lebbrosa, nè presa da alcuna specie di lebbra delle già note, ma so- « lamente dal morbo gallico, quantunque secondo il giudicio de' dog- « matici razionali la disposizione gallica possa mutarsi in lebbra, e dalla « lebbra sia stata originata. Imperocchè così determinarono i savi di « Padova nel congresso tenuto sopra tal questione; che ricercando se « il morbo gallico sia antico o nuovo, opinarono che fosse antico ed « una varietà di lebbra, e guaribile. E la medesima risoluzione diede « nello studio di Ferrara Nicolò Leoniceno, quando il duca di Fer- « rara lo interrogò intorno al morbo sifilitico. Perlocchè se i tocchi del « mal francese si dovessero cacciare, quasi la maggior parte della città « n'andrebbe fuori, avvegnachè pochi sieno a questi tempi che non « sieno da tal malattia illanguiditi e corrotti. Dico pertanto che per ora « si tratta qui di mal francese non stato curato. E spero coll'aiuto di « Dio che sana tutti i languori, di poter migliorare lo stato di questa « donna, se Dio, il tempo, e l'ingegno, e le cause estrinseche nol vie- « teranno; così affermo, ecc. (2) ».

In Francia i lebbrosi non aveano dappertutto ugual trattamento. Alcuni erano rinchiusi nelle case di S. Lazzaro, servite per lo più da altre religioni che dai nostri cavalieri. La maggior parte stava alla porta

(1) *Dicevano le robe devolute al gran maestro et per farle componere lo maltrattavano assai.* Così lagnavasi la stessa città di Reggio a Carlo v nel 1536, invocando l'osservanza del privilegio antico. Arch. de' Ss. Maurizio e Lazzaro. *S. Lazzaro, scritture diverse.*

(2) Archivio de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Mazzo, *lebbrosi.*

delle città, e vivea in capannucce appartate, che dopo la loro morte erano arso con ogni roba che dentro vi si rinvenisse; ma non era loro vietato d'andar vagando per le campagne. Onde nel 1321 potè nascere e pigliar radice la voce o vera o falsa che i lebbrosi avessero avvelenato in varii luoghi le acque per estinguere ogni vivente che lebbroso non fosse, cosicchè rimanendo soli i lebbrosi al mondo, potessero partirselo a loro piacimento, ed essere alla loro volta conti e baroni. Nella quale accusa v'ebbe forse qualche parte di vero in alcun luogo di Francia, ma si può credere che molte centinaia di lebbrosi che furono dati crudelmente alle fiamme fossero scevri affatto di colpa, e che la congiura de' lebbrosi fosse come la favola degli avvelenatori e degli untori in tempo di peste (1).

Da quel che siam venuti narrando si è potuto raccogliere come dopo la cacciata de' cavalieri di S. Lazzaro dalla Palestina, l'ordine andasse via via scadendo. Considerevole era per altro il numero delle chiese e degli spedali o edificati originariamente dall'ordine, od al medesimo donati, o da sommi pontefici riuniti. E ciò nel regno di Sicilia massimamente dove aveano case a Troia, a Foggia, a Campobasso, a Benevento, a Telesina, a Morcone, a Bitonto, a Serra Capriola, a S. Severo, a Lucera, e dove era principalmente in gran fiore la casa e lo spedale che sorgeva presso le mura di Capua, nel quale fu ne' secoli xv e xvi la sede principale dell'ordine. Al decadimento di cui abbiam qui sopra notate le cause cooperarono anche le contese insorte per conseguire il gran magistero dell'ordine, non solo tra cavalieri di S. Lazzaro, ma tra potenti baroni che non appartenevano all'ordine stesso. Verso il 1440 sedeva in tale ufficio per deputazione pontificia, e non pel libero voto

(1) L'espulsione de' lebbrosi era ordinata dalle leggi longobarde. V. queste leggi e vedi Muratori *A. It. dissert.* xvi.—La stessa cosa comandavano i capitolari de're franchi.

Il concilio di Laterano nel 1179 comandava che: *Leprosi sibimetipsis privatam habeant ecclesiam et coemeterium.*

La costuma di Calais colpiva i lebbrosi anche nella loro famiglia, e nella posterità. Niun membro d'una famiglia in cui vi fosse stato un lebbroso poteva esser ricevuto borghese.—A' tempi di Ludovico vi.i, morto nel 1226, v'erano duemila case di lebbrosi in Francia. La sola città di Norwick in Inghilterra n'avea cinque; Londra sei; a Ginevra ve n'erano due. V. Chaponnière, *Des leproseries de Genève.*

Nel testamento d'Amedeo conte di Ginevra del 15 ottobre 1360 si leggono le seguenti disposizioni intorno ai lebbrosi:

Item maladeriis Rumilliaci, Thoni, De brognie Duyni de Ussia de Quarto de Carrogio et de Vegio subtus ruppem pro sustentacione LEPROSORUM dictarum maladiarum cuilibet damus et legamus quindecim libras geben. semel pro quindecim solid. annuis cuilibet dictor. maladiar. acquirendis. (Archivii di corte).

Da ciò si vede in quanto grao numero fossero le leproserie nella sola provincia del Genevese. Vedesi ancora che le rendite si costituivano al cinque per cento. Una lira di danari ginevrini valeva lire 35 93 cent. di nostra moneta. V. *Econ. polit. del medio evo*, tom. iii.

de'cavalieri, un gentiluomo napolitano chiamato Jacopo di Benuto; ma il titolo da lui assunto non dava indizio che il suo poter s'estendesse oltre ai limiti del regno, chiamandosi: *Generale mastro e precettore della milizia dello spedale di S. Lazzaro Gerosolimitano in tutto il regno di Sicilia ed oltre il Faro.* Dimodochè pare che l'ordine di S. Lazzaro di Francia si considerasso come cosa affatto separata dall'ordine Gerosolimitano, il quale era racchiuso tra i limiti del regno di Sicilia. Nel 1440, morto il Benuto, s'intruse nel magistero un nobile capuano, Jacopo d'Azzia, che non era neppure cavaliere di S. Lazzaro; e tre anni dopo essendo ricorso a papa Eugenio IV, perchè gli concedesse perdono dell'error suo e lo confermasse in tal carica, quel pontefice lo fe' prima rinunziare alla medesima, poi lo ammise alla professione de' cavalieri, ed in ultimo luogo lo elesse gran maestro. Durò in questa carica fino al 1498, nel qual anno rinunziò l'ufficio a Giacomo Antonio d'Azzia suo nipote, che allora solamente si fe' ricevere cavaliere per poter essere gran maestro, come fu per autorità della sedia apostolica. Morì Giacomo Antonio nel 1522, e nacque contesa pel gran magistero tra Alfonso d'Azzia, congiunto dell'ultimo gran maestro, e Luigi Caraffa, i quali ambedue asserivano d'esserne stati investiti da papa Adriano VI. Dopo una lunga lite Clemente VII attribuì ad ambedue i contendenti il titolo e la podestà di maestri generali dell'ordine di S. Lazzaro, lasciando l'Abruzzo all'Azzia, il restante del regno al Caraffa, ed assegnando a ciascuno parte delle entrate. Ma sia che il Caraffa presto morisse, o che rinunciasse al vantaggio della concessione pontificia, trovo che l'Azzia governò solo fino al 1548, nel qual anno rinunziò tal dignità a Muzio d'Azzia, suo attinento, riservandosi per altro il titolo e l'amministrazione finchè visse: e furono altri dieci anni. Dopo i quali Muzio d'Azzia fu il quarto gran maestro che con esempio unico, e però tanto più scandaloso, si vide in una stessa famiglia in carica che, secondo l'uso ed i privilegi papali, avrebbe dovuto conferirsi capitolarmente dai cavalieri, se la qualità di molte persone che erano indegnamente entrate a far parte di quella sacra milizia non avesse necessitato l'intorvento della somma autorità pontificia (1).

Ma tutti questi disordini e mutamenti di fortuna volsero tanto in basso le cose dell'ordine, che andò a poco a poco perdendo molta parte de'suoi beni e delle sue commende, da cavalieri per autorità propria o da estrani occupate, e spesso anche dai sommi pontefici concedute;

(1) S. Lazzaro. *Leprosi*, mazzo f.

onde rotta l'osservanza degli statuti e de'privilegi, intromessa l'autorità della sede apostolica nell'interna amministrazione, cessata la diligenza che prima s' usava di non ammettere alla professione che soggetti degni di stima, diminuì nel concetto degli uomini l'autorità e la riverenza di quel nome, tanto che alcuni papi volsero l'animo ad abolire quell'ordine o ad unirlo ad altre più fiorenti religioni, finchè una prima prova di restaurazione non riuscita diè l'adito alla seconda che si è felicemente compiuta sotto agli auspizi dei Reali di Savoia.

In prima Pio II nel 1459, mentre attendeva a muover l'Europa a' danni dei Turchi, i quali da Costantinopoli poco prima occupata minacciavano l'intiera cristianità, pensò d'instituire un novello ordine di cavalieri destinati per voto a guerra perpetua contra gli infedeli, e che dall'isola di Lenno nell'Arcipelago difficultassero ai Turchi l'entrata e l'uscita dallo stretto dei Dardanelli. Dovea tale milizia chiamarsi di S. Maria di Betlemme, e comporsi dell'unione de'frati gaudenti, del Santo Sepolcro, di S. Spirito in Sassia, del crocifisso d'Altopascio e di S. Lazzaro. Ma più non era negli animi quel generoso sentire che avea dato vita alle prime crociate. Onde falliva al santo pontefice l'uno e l'altro disegno (1).

Poi nel 1480 avendo i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme valorosamente difesa l'isola di Rodi contra la formidabile armata di Maometto II, Sisto IV volle ricompensarne la valentia unendo a quell'ordine la religion di S. Lazzaro.

Ma la provvision del pontefice non ebbe effetto. A Sisto IV succedette Innocenzo VIII di casa Cibo, il quale per nuovi meriti acquistati dai cavalieri di Rodi, si risolse di premiarli, onde l'anno 1489 unì con parole precise e definitive la religione di S. Lazzaro all'ordine di S. Giovanni, affinchè questo più risoluto procedesse all'esterminio dei nemici del nome cristiano.

Ma nè anche questa unione ebbe effetto. L'ordine di S. Lazzaro si mantenne sempre separato col suo titolo e colle sue preminenze, e solo pochissimi beni poterono i cavalieri di Rodi occupare; e quando innanzi al papa ed innanzi al parlamento di Parigi vollero recare ad effetto l'unione, sempre vittoriosamente risposero i cavalieri di S. Lazzaro che l'unione non avea mai avuto esecuzione, nè poteva aver efficacia, essendo fatta senza consenso dell'ordine, con grande offesa del medesimo, e senza alcun suo demerito, e affermavano non potersi fare

(1) GIOFFREDO, *Storia* MS. *dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro.*

senza scandalo della Chiesa: e via più fortemente contraddissero dopo le disposizioni del concilio di Trento.

Finalmente si contentò colla promessa di un valsente in danaro l'ordine di S. Giovanni, e Pio IV deputando in gran maestro di S. Lazzaro Giannotto Castiglioni suo congiunto, pensò seriamente a ristorare di privilegi, di beni, di regole e di preminenze quella antica religione. In amplissima bolla del 4 di maggio 1565, dopo d'aver encomiato quei cavalieri che si contrassegnano colla croce del Redentore, e si distinguono pubblicamente quasi con una stigmata del divin Signore, e con voto promettono d'esser perpetui combattitori per la salvezza della casa d'Israello, rammentò che l'ospitalità di S. Lazzaro fin da' tempi di papa Damaso e di Giuliano apostata, da quel santissimo uomo di Basilio il *Grande* promossa e sparsa poi in varie guise per l'orbe, e col volger de' tempi diminuita e senza capo, dovesse restituirsi alla prisca dignità, rinnovandosi gli antichi privilegi, e di nuovi privilegi confortandosi.

Dichiarò che lo scopo dell'ordine di S. Lazzaro è, servire ai lebbrosi e combattere gl'infedeli e gli eretici.

Procedendo poscia di suo moto proprio, come gli piacque soggiungere, e non ad istanza del Castiglioni o d'altri, tante grazie adunò sopra quell'ordine, che troppo lungo sarebbe riferirle tutte: onde sommariamente diremo aver quel pontefice con inudita liberalità restituita ai cavalieri la libera elezione del gran maestro, data al gran maestro la facoltà di mutar l'abito, la croce, la sede dell'ordine, e di far nuovi statuti, e riformare i vecchi, e di erigere i benefizi ecclesiastici non curati, nè consistoriali, di patronato laico in commende e precettorie; volle che tutte le lebbroserie, gli spedali ed i lazzaretti destinati alla cura de'lebbrosi, le cappelle e gli oratorii eretti in onore di S. Lazzaro fossero soggetti all'ordine, e di collazione del gran maestro ancorchè di patronato laicale, salvo solamente quanto si fosse disposto nelle tavole di fondazione; privilegio questo troppo grande per l'ordine, troppo grave a chi venivane pregiudicato, perchè non desse luogo a disordini, e non movesse la santa memoria di Pio V a temperarlo; dichiarò similmente che tutte le lebbroserie, cappelle ed oratorii eretti o da erigersi in onor di S. Lazzaro, anche in Roma, intendendosi incorporate alla religione, non potessero esser servite fuorchè dai cavalieri di S. Lazzaro, e da' deputati del gran maestro, e convento, e in segno di soggezione dovessero pagare un annuo riconoscimento, sotto pena di scomunica; e con facoltà al gran maestro in caso che non

volessero riconoscersi dipendenti, e pagar l'annua ricognizione, di farli demolire, esportate prima le sacre immagini: concessione anche questa che la sperienza dimostrò non abbastanza considerata; massime perchè il pontefice v'aggiunse la revoca di tutti i juspatronati che non procedessero da causa di fondazione o dotazione. Volle ancora fosse lecito ai cavalieri goder una o più pensioni ecclesiastiche tosto che avessero cominciato a militar contra gli infedeli; che i cavalieri di S. Lazzaro co' loro beni, sudditi, vassalli, coloni e servi fossero esenti da qualsivoglia giurisdizione di prelati o di principi temporali, e solo soggetti alla S. Sede, ed immuni da ogni carico, gabella o decima, non ostante qualunque prescrizione; che le cause de' cavalieri si giudicassero dal gran maestro o da' suoi giudici; niun appello si desse fuorchè al capitolo generale; per l' esecuzione delle medesime non si ricercasse consenso di principi e prelati; potesse procedersi anche contra persone straniere all'ordine, ecclesiastiche o laiche, le quali ne occupassero i beni o non pagassero le debite risponsioni; che il gran maestro e convento, il priore della chiesa magistrale o gli altri precettori e priori si riputassero nelle loro giurisdizioni quali veri ordinarii, e come tali potessero procedere contro ai religiosi da loro dipendenti; annullò tutte le riserve, aspettative e coadiutorie concesse in qualunque parte del mondo anche a favore di cardinali, ed anche per causa onerosa sopra le commende ed i beneficii della religione, e diè facoltà al gran maestro di pigliarne possesso fra due mesi. Rivocò tutte le donazioni ed alienazioni, tutti gli affittamenti e le investiture de'beni della religione fatti senza il consenso della medesima, e le proibì in avvenire sotto pena della scomunica *latae sententiae*, e della privazione de'beneficii. Concedette ai cavalieri ed ai loro famigliari facoltà di portare qualunque sorta d'arme a loro difesa, e ad offesa de'nemici della S. Sede; diè al gran maestro ed al convento autorità di comunicare a qualsivoglia priorato, chiesa, cappella, spedale, romitorio, ed alle confraternite di S. Lazzaro qualsivoglia privilegio della religione, come pure d'erigere nuove confrarie, chiese, cappelle, spedali, oratorii ed altari sotto l'invocazione di S. Lazzaro, e con obbligo d'annuo riconoscimento a favore della religione: al priore della chiesa magistrale diè facoltà di celebrare con abito pontificale, verga pastorale o mitra; dichiarò che per le trasgressioni agli statuti non accompagnate da disubbidienza pertinace non cadrebbero i cavalieri in colpa mortale; concedette abilità al gran maestro e convento d'ammettere alla professione dell' ordine qualunque professo d'altra religione, eccettuata quella de' Certosini,

con licenza per altro de' superiori. Largì indulgenza plenaria ai cavalieri che morissero combattendo contra gli infedeli, ed a tutti i cristiani che visitassero le chiese dell'ordine nel giorno della festa del santo titolare; ed a' confratelli di S. Lazzaro in punto di morte; e volle finalmente che fruissero i cavalieri di S. Lazzaro i privilegi, le immunità ed esenzioni conceduto o da concedersi agli ordini di S. Giovanni Gerosolimitano, di S. Giacomo della Spada e di S. Stefano; ed agli spedali di S. Spirito in Roma o di S. Antonio di Vienna (1).

Tale si è in breve la somma de'privilegi concessi da papa Pio IV con troppo indulgente liberalità alla religion di S. Lazzaro, privilegi che dopo d'essere stati confermati da S. Pio V nell'anno 1° del suo pontificato, vennero poscia con miglior consiglio in più stretti limiti rattenuti e modificati con bolle del 26 gennaio 1566. E però dopo aver dichiarato che l'ordino era tenuto a combattere qualunque nemico o ribelle della S. Sede ogniqualvolta ne fosse ricercato (non più i soli infedeli ed eretici), statuì Pio V, che de' privilegi concessi alla religione di S. Lazzaro prima del pontificato di Pio IV, que' soli s'intendessero mantenuti, che erano in verde osservanza al tempo dello stesso pontefice, e non pregiudicavano i diritti da altri legittimamente acquistati, eccettuate però sempre le indulgenze questuarie. Rispetto ai privilegi di nuovo concessi da Pio IV, mantenne quelli che venne nella bolla determinando.

L'elezione del gran maestro venne confermata ai cavalieri sotto la riserva dell'approvazione pontificia, e colla condizione che l'ordine avesse sede fissa, e il defunto gran maestro vi risiedesse; non concedette più la licenza d'ammettere alla professione i professi d'altre religioni.

Tacque del diritto di crear nuove confraternite e di comunicare i privilegi dell'ordine; salvò i diritti de'vescovi e de'paroci quando i cavalieri si faceano a chiedere l'ordinazione, la confermazione e l'amministrazione degli altri sacramenti; assoggettò il diritto di goder pensioni ecclesiastiche alla condizione di non esser bigami, nè mariti d'una vedova; riservò l'indulgenza plenaria ai cavalieri, alle tre epoche, della vestizione, della professione e della morte; ammise la prevenzione tra i giudici ordinarii ed i giudici di S. Lazzaro nel caso di delitti atroci; introdusse varie restrizioni circa l'erezione de' beneficli di patronato

(1) Le bolle concernenti S. Lazzaro fino a' tempi di S. Pio V furono stampate in un volume, in Roma nel 1566 per cura del gran maestro Giannotto Castiglioni. È libro raro. Le altre concernenti l'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro si trovano o nel Borelli, o nel Bollario dell'ordine, di cui si hanno tre edizioni.

laicale in commenda; restrinse la facoltà di far eseguire le sentenze dell'ordine al solo caso in cui s'agisse contra un cavaliere.

Nell'anno seguente il medesimo pontefice narrando in bolla dell'undici d'agosto che l'ordine di S. Lazzaro avesse fatto valere con troppa acerbità la ragione concedutagli su tutti i luoghi dedicati a S. Lazzaro, e sopra gli spedali de'lebbrosi, onde gravi querele s'andavano tuttodì porgendo alla sedia apostolica, chiamò a sè tutte le cause per tal oggetto instituite, e quindi rivocata l'unione, impose sotto gravi pene perpetuo silenzio al gran maestro e all'ordine stesso. Finalmente con altra bolla del 9 di settembre, abbondando nel sistema contrario a quello tenuto dal suo predecessore, tolse per l'avvenire ai cavalieri di S. Lazzaro la facoltà di ottenere pensioni ecclesiastiche.

Giannotto Castiglioni, gran maestro, non difettava nè di capacità, nè di zelo per gli interessi di quella sacra milizia; fin da principio aveva mandato in varie province d'Italia, e fuori, cavalieri suoi confidenti che pigliassero segrete informazioni sulle chiese, sugli spedali e sulle case di S. Lazzaro che fossero occupate da altre religioni, o dal clero secolare, e che esaltando l'antichità, il nome, le antiche benemerenze ed i recenti amplissimi privilegi dell'ordine, eccitassero ne'gentiluomini doviziosi il desiderio di scriversi nella milizia di S. Lazzaro, e di crear commende. Scorgendo poi con dolore quante persone non degne nè per natali, nè per indole d'esservi aggregate, vi si fossero ne' tempi addietro intruse e tuttora ne facessero parte, mutò la croce verde piena di S. Lazzaro in croce biforcata a otto punte dello stesso colore; e statuì che niuno potesse portar la nuova croce a mano manca, salvo con legittima prova di quattro quarti di nobiltà in città nobile, sia che si trattasse di persone che di nuovo facessero professione, o d'altro che già l'avessero fatta, lasciando a queste ultime il diritto di portar la croce antica a mano destra. Similmente co'lebbrosi di buona condizione, e ricchi, usava il temperamento di permetter loro d'abitare in alcuna possessione appartata, propria d'essi e de'loro parenti, o così usò con donna Teresina Verdesca di Copertino, zitella nobile della città di Leccio (1).

Ma non bastava al Castiglioni l'industria e la buona volontà, non avendo nè l'autorità del nome, nè quella dell'oro di cui difettava grandemente dopo i pagamenti che avea dovuto fare all'ordine di Malta, ed alla dataria papale. Oltre a ciò, mancato quasi subito con Pio IV

(1) *Lebbrosi*, mazzo I.

suo congiunto il favor pontificio, alienato per le molte contrarietà o querele che ogni giorno sorgevano l'animo del novello pontefice, rivocati molti privilegi dell'ordine, e però fatta a tutti palese la mala disposizione di quel solo, la cui mano potente era capace di sostenerlo, crescendo ogni dì gl'imbarazzi, e sentendosi molto avanti negli anni e logoro nella salute, il Castiglioni si lasciò persuadere dal conte Carlo Cicogna, gran cancelliere dell'ordine, di condursi a Vercelli, e di fare spontanea rinunzia del gran magistero al glorioso vincitore di S. Quintino, al duca Emmanuel Filiberto: e questa rinunzia si fece addì 13 di gennaio del 1571.

Poco dopo quella cessione, e mentre attendeva la generosa ricompensa promessagli dal duca, il Castiglioni fu da breve malattia estinto nella medesima città di Vercelli.

Intanto, prevalendosi della cessione, l'abate di S. Solutore, ambasciadore del duca Emmanuel Filiberto a Roma, trattò col papa dell'erezione dell'ordine di S. Maurizio, già ideato da Amedeo VIII, e dell'unione al medesimo di S. Lazzaro, che per la sua venerabile antichità, per la gloriosa fama ottenuta in Palestina, e per i molti benefizi che ancor possedeva in varie parti d'Europa, doveva aggiugnere all'ordine Mauriziano quello splendore che le nuove instituzioni non acquistano, salvo col volger degli anni, e pervenire, sotto al governo dei Reali di Savoia, a quell'importanza che la debole mano degli ultimi gran maestri non avea potuto procacciargli.

Non poterono le negoziazioni condursi a termine nel breve tempo che durò ancora il pontificato di S. Pio V; ma succedutogli nel 1572 Gregorio XIII, questi con bolla del 16 di settembre di quell'anno creò, come abbiam veduto, l'ordine di S. Maurizio, commettendone in perpetuo ed irrevocabilmente ai duchi di Savoia *pro tempore* il gran magistero. E successivamente, con bolla del 13 di novembre dell'anno medesimo, unì in perpetuo all'ordine di S. Maurizio quello di S. Lazzaro, con legge che si conservino i nomi d'ambedue, e che l'unione s'intenda ugualmente dalle due parti principale. Concedette, come si è veduto, il gran magistero dei due ordini riuniti al duca di Savoia, già gran maestro dell'ordine di S. Maurizio, e diè facoltà al medesimo di pigliar possesso di tutto ciò che apparteneva all'ordine di S. Lazzaro, eccettuate le chiose già unite ad altre, ed i beni esistenti nei dominii del re di Spagna; tutto ciò coll'obbligo di combattere i nemici della S. Sede, e di mantener due galere a difesa della medesima. Poi con breve del 17 marzo 1573 assoggettò i due ordini riuniti alla regola

di S. Agostino, e con altra bolla dell'11 di ottobre dell'anno medesimo, dichiarò i doveri ed i privilegi dei detti ordini sulla traccia della bolla di Pio v del 26 gennaio 1566, e di quella del 1567, aggiuntovi il servizio già ricordato delle due galere; diè facoltà al gran maestro di gravar d'una tassa pel mantenimento delle galere i provvisti dei beneficii della religione, e permise ai cavalieri di testare anche dei beni formati di rendite ecclesiastiche o della religione, con che se ne lasciasso alla sacra milizia la quinta parte.

Stante quest'unione adunque, l'ordine geminato de'Ss. Maurizio e Lazzaro fu ospitaliere e militare, ed ebbe l'obbligo di ricoverare e curare i lebbrosi secondo l'antichissima instituzione, e quello di difendere la S. Sede apostolica, già di sua natura imposto ad ogni cattolico.

Nè perchè col volger degli anni, difettando i lebbrosi, si sia caritatevolmente sostituita alla cura di quel contagio quella d'altre infermità, è venuta meno l'obbligazione, come non è venuta meno la volontà o l'usanza di segregare, ricoverare ed assistere i lebbrosi; poichè niun altr'ordine che quello di S. Lazzaro ha dagli originarii suoi voti tal pio diritto, talo caritatevole obbligazione; e dov'è S. Lazzaro, ivi è pure il rifugio de' lebbrosi, non meno a sollievo de'medesimi, che a tutela della pubblica sanità (1).

Tra i privilegi concessi dai sommi pontefici all'ordine di S. Lazzaro, o dichiarati colla bolla prenarrata, estesi agli ordini riuniti do'Ss. Maurizio o Lazzaro, è la giurisdizione concessa al gran maestro ed al consiglio dell'ordine nelle cause civili e criminali che ragguardano l'interesso della sacra milizia. Questo privilegio non fu che la naturale conseguenza dell'essere tale milizia considerata dai sommi pontefici come una vera società di religiosi, como abbiam veduto aver fatto fin dalla metà del secolo decimoterzo Alessandro iv; dell'essere poscia la stessa milizia stata sottratta alla giurisdizione de'vescovi, e renduta immediatamente soggetta alla S. Sede; dello avere la S. Sede delegata al gran maestro ed al suo convento siffatta giurisdizione su uomini e su beni tenuti come cosa ecclesiastica, dimodochè a qualunque mano più sublime sia poi stato deferto il magistero, doveano i reali gran maestri porre, come fecero, scrupolosa cura nello esercitar fedelmente, tanto

(1) Nel preambolo del privilegio concesso a S. Lazzaro da Ludovico e Giovanna re di Napoli del 22 dicembre 1353, sono queste parole: « Siccome l'umana prudenza separa il gregge ammorbato dal « sano, affinchè l'infezione d'una parte non la contamini tutta, ed il Salvator nostro, esempio di « laudevole instituzione comandò che Maria, colpita dalla piaga della lebbra, uscisse dal castello, e « stesse fuori giorni sette, e dopoche fu guarita la fe' tornare, ecc. Onde la necessità d'isolare i leb- « brosi si deduceva non solo da considerazioni d'umana prudenza, ma anche della Sacra Scrittura. »

in virtù del proprio diritto, che della perpetua ed irrevocabile delegazione pontificia, cotale giurisdizione privilegiata per via del consiglio dell'ordino, e di giudici speciali, che vengono scelti nondimeno tra quelli che occupano i più alti seggi della magistratura.

Dopochè Emmanuel Filiberto ebbe ottenuta la riunione dell'ordine di S. Lazzaro a quello di S. Maurizio, fece aprir qualche trattativa col cavaliere Salviati, gran maestro dell'ordine di S. Lazzaro di Francia, onde s'inducesse a farglieno cessione. Ma il Salviati rendendosi troppo difficile sulle condizioni, e ad ogni modo essendo quell'ufficio solito conferirsi dai re di Francia, come le altre commende dell'ordine in quel regno (1), nè avendo il duca tardato ad ottenero dal re Carlo IX e poi da Arrigo III provvisioni che gli davano facoltà di goder tutti i diritti che aveano goduto in Francia gli antichi gran maestri di S. Lazzaro, non si venne a conclusion col Salviati.

L'ordine francese di S. Lazzaro, ridotto a pura delegazione regia, continuò sotto a gran maestri scelti tra privati, uno de' quali fu nel principio del secolo decimosettimo Aimaro di Chattes, a cui succedette Filiberto di Nerestang, il quale portatosi in Roma, ottenne da Paolo V una riforma dell'ordine con nuove insegne, nuovo titolo e nuovi statuti. E il nuovo titolo fu di Nostra Signora del Monte Carmelo e di S. Lazzaro (2).

Non mise indugio il duca Emmanuel Filiberto a far le provvisioni necessarie, sia per l'organizzazione della sacra milizia di cui era capo, sia per l'adempimento degli obblighi a quella inerenti. Onde notificata con patente del 22 di gennaio 1573 a' suoi sudditi l'erezione dell'ordine di S. Maurizio e l'unione di quella di S. Lazzaro, lo dotò di tanti beni che fruttassero l'annuo provento di quindicimila scudi, e dispose con altre provvisioni in modo, che i principali uffici della sua corte nobile sì di camera che di bocca fossero commessi ai cavalieri di quell'ordine, e i più anziani di ciascun servizio fossero investiti di commende, onde si chiamarono commendatori di camera e di bocca; statuì regole certe per l'ammessione dei cavalieri per le insegne, pei manti (3), pe' capitoli generali; dichiarò che la chiesa conventuale dell'ordine sarebbe nel castello di Torino, che l'ordine avrebbe due case conventuali, una a Torino pel servizio di terra, l'altra a Nizza pel servizio di mare; ordinò che i cavalieri dovessero servire in convento

(1) S. Maurizio e Lazzaro. *Scritture diverse*, mazzo I.
(2) V. Gioffredo e Helyot.
(3) I manti furono da principio di zendado incarnato.

cinque anni, e far in quel termine tre caravane; ma benchè cominciasse uno spedale a Torino, intese tuttavia a soddisfare per allora piuttosto il debito del servizio militare, che quello dell'ospitalità (1). E però in maggio dell'anno medesimo 1573, deputò ai servigi della religione due galere, la *Piemontesa* e la *Margarita*, vi pose sopra una eletta schiera di cavalieri, e li spedì ai servigi del pontefice contra i Turchi. Per far questo avvisò di condursi a Nizza dopo aver chiamato a generale capitolo in quella città con lettere magistrali del 23 di gennaio tutti i cavalieri. Ma prima di partire fece la solenne professione il giorno 11 di febbraio, nell'oratorio di S. Lorenzo, nelle mani di monsignor Gerolamo Della Rovere, arcivescovo di Torino, delegato pontificio, e ciò in presenza del principe ereditario e di tutta la corte, colle solenni cerimonie consuete. Investito del gran magistero, dispensò la onorata insegna al principe di Piemonte; a Giacomo di Savoia, duca di Nemours; a Carlo di Nemours, figliuolo di lui; a Claudio di Savoia, conte di Pancalieri; a Galeazzo de'marchesi di Ceva; ad Ascanio Bobba; ad Annibale de la Ravoire; ad Oppicino Roero; ad Ippolito Valperga; a Carlo Francesco di Lucerna; a Giuseppe Cambiano di Ruffia; ad Annibale Caeherano; a Gaspare Purpurato, e tutti gli ammise alla professione prima che spirasse quel mese (2).

Nel capitolo generale tenuto a Nizza furono fatte varie provvisioni che si leggono nel libro MS. degli statuti, e furono creati nuovi cavalieri, fra cui due Grimaldi, un Arconati, un Vivalda, Michele Bonelli ed il celebre Andrea Provana conte di Leyni; e si provvide ancora per la partenza delle galere.

Pervenute le galere a Civitavecchia, ed unitesi a quelle del papa, Sua Santità condiscendendo alle istanze del duca, diè all'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro precedenza sovra tutte le altre religioni, con grande ammirazione della corte di Roma, e con gran disgusto degli altri principi, e massime del re di Spagna, il cui ambasciadore andò per questo rispetto fino a tre volte in un giorno dal papa. Fu per allora incarico dell'ordine di tener netto il mar Tirreno e la spiaggia Romana dai corsali, giacchè la pace, con universale maraviglia poco prima conchiusa da' Veneziani con Selim II, toglieva ai cavalieri la gloria di più rilevate fazioni. Sventolava sulle due navi il vessillo Sabaudo coll'immagine dei due santi e la croce, e nel luogo più degno sorgeva l'ombrello chermisino, insegna della sublimità pontificia.

(1) Ss. Maurizio e Lazzaro, *Scritture diverse.*
(2) Il 3 d'aprile 1574 assunse poi nel duomo di Torino il manto dell'ordine.

Ogni galera doveva guernirsi, come quelle di Malta, di trenta cavalieri, quaranta servitori o di settanta uomini d'equipaggio, in modo che rimanessero in tutto centotrenta uomini per combattere.

Il comando delle due galere era dapprima stato affidato a Michele Bonelli, nipote di S. Pio v, cavaliere di gran croce, o gran precettore dell'ordine in Piemonte. Poi mancata l'occasione della guerra che si sperava, governò quella spedizione il cavaliere Don Marc' Antonio Galleano, vice ammiraglio, il quale congiuntosi a Civitavecchia con due galere del papa, corse i mari di Sardegna e di Corsica, e colla *Piemontesa*, che era la capitana, dopo aver data la caccia più di trenta miglia ad una fusta di Turchi e Mori che avea gran vantaggio, la prese, liberò sette cristiani che erano stati da quella fusta predati, e lo stendardo e le banderuole tolte alla fusta mandò al duca perchè si riponessero nel gabinetto di Carlo Emmanuele, principe di Piemonte, che già si piaceva di far raccolta di cose rare e curiose, ed a cui dovea viemmeglio gradir quel trofeo d'un ordine pur allora creato, e che già compariva bellamente nelle cose di mare (1). Dovendo poi verso l'autunno Don Giovanni d'Austria recarsi a Tunisi coll'armata onde rendere il trono ad Hamid, che dal corsaro Occiali erane stato trabalzato, le galere della religione ebbero ordine di raggiungere quella flotta, unite a quelle del papa, sotto al comando di Prospero Colonna.

Ma piacque a Marc' Antonio Colonna di sostenerle sì lungo tempo nei porti di Gaeta e di Napoli, che Don Giovanni fornì felicemente l'impresa senza gli aiuti di Savoia e del papa, con non lieve rammarico di que'valorosi, che nulla aveano maggiormente in cuore che il segnalarsi contra i nemici del nome cristiano.

Mentre le galere della religione teneano il mar Tirreno, un cavaliere de'Ss. Maurizio e Lazzaro, Domenico Sorretino di Napoli, impetrava dal duca facoltà d'andar in corso sotto lo stendardo della medesima, esempio che si rinnovò più volte in appresso.

Uscirono di nuovo nell'anno 1574 le due fornitissime galere dal porto di Villafranca per unirsi a Civitavecchia coi legni pontificii; scesero a terra trenta cavalieri, e andarono a Roma a baciar il piede al pontefice, a cui li presentò l'abate di S. Solutore, mentre il cavaliere Castiglioni li nominava ad uno ad uno con dirgli: *che tutti venivano mandati dal duca di Savoia per dover ubbidire et seruire a S. S., et*

(1) Lettera del 28 giugno 1573 del vice ammiraglio Marc'Antonio Galleano. Arch. dell'ordine Mauriziano, mazzo, *galere*.

per spargere il sangue in seruitio della fede cristiana et di Sua Santità e di quella Santa Sede. Il papa rispose *esortandoli a voler hauer animo di seruire principalmente a N. S. Iddio et meramente per la conseruatione della S. Fede cristiana et non per cupidità di robba nè di gloria mondana; et che lei pregherebbe Iddio che si degnasse darli prosperità contra infedeli* (1).

Non si ha memoria delle cose operate dalle galere de'Ss. Maurizio e Lazzaro in quell'anno e ne' successivi, se non che appare che qualche gara s'eccitasse tra i cavalieri nazionali ed i non nazionali, dubitando questi ultimi che il duca non li lasciasse arrivare a niun grado di comando; dubbio per certo fallacissimo sotto a un principe che tanti forestieri distinti impiegò in carichi gelosi ed importantissimi.

Sembra eziandio che non molto buona disposizione avesse pe' cavalieri l'ammiraglio Andrea Provana di Leynì, sebbene anch'egli cavaliere di gran croce della stessa milizia, e uomo di mare peritissimo, che bella fama s'era procacciata alla battaglia di Lepanto. Checchè ne sia, tacciono le memorie da noi vedute fino al gennaio del 1580, nel qual anno doveano le galere della religione recarsi in Levante; e trovo ancora che tre anni dopo, essendosi saputo che alcuni legni turcheschi aveano predato una barca d'Antibo, e quindi s'erano posti in agguato alle isole d'Yeres per aspettare altre prede, v'accorse colle galere dell'ordine il signor di Leynì, obbligò le navi turche ad investir sulla spiaggia, e due ne menò prese (2).

Intanto cresceva la fama dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro per modo, che Emmanuel Filiberto era continuamento ricercato da principi forestieri di ricever cavalieri gentiluomini loro sudditi, o sebbene usasse gran rigore nelle ammessioni, e rispetto alle prove di nobiltà, e rispetto a quelle di vita e costumi, ne' primi sei anni si crearono dugentottanta cavalieri della piccola croce, senza contar quelli della gran croce (3), d'ogni nazione, e de'più illustri casati, fra i quali rammenterò solamente i Seyssel, i Del Carretto, i Valperga, i San Martini, gli Avogadri, i Buronzi, i Ceva, i Cacherani, i Piossaschi, i Roeri, i

(1) Lettera dell'abate di S. Solutore al duca, del 12 giugno 1574.

(2) Archivio de' Ss. Maurizio e Lazzaro, mazzo, *galere*.

(3) Una lettera del conte Cicogna, gran cancelliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, al duca in data del 23 d'aprile 1571, narra che:

« Monsignor illustrissimo San Sisto questa mattina nella cappella sistina vestì l'abito di S. Mau-
« rizio a sei cavalieri che fecer le prove quest'inverno. Sedeva appresso al luogo dove siede il papa
« in una gran sedia di velluto cremisino con lavori d'oro, con un gran panno di velluto cremisi con
« frange d'oro, con la cappa pontificale in mezzo ad essi Cicogna e Carlo Muti. Quaranta cavalieri

Benzi, gli Albergati, i Goddi, i Dellaporta, i Visconti, i Doria, i Grimaldi, i De Fornari, gli Sfondrati, i Crivelli, i Rangoni, i Panico, gli Elisei, i Solinas, i Fazardi. Nè sotto al gran magistero del duca Carlo Emmanuel I e de' suoi successori fu men copiosa di nomi distinti quella sacra milizia, vedendovi scritti, per tacer d'altri molti, Sauli, Pallavicini, Cattanei, Rocca, Landi, D'Este, San Pietro, Buonfigli, Galeazzi, Sigueira, Orsini (di Roma), Buonamici, Castrucci, De' Nobili, Vinciguerra, Morales, Leon, Ruiz, Enriquez, Di Faria, Pereira, ecc.

Mancato ai vivi il grande Emmanuele Filiberto, fondatore dell'ordine, Carlo Emmanuele I, suo figliuolo e successore, si mostrò, quanto il padre, tenero e zelante de' suoi progressi. Onde, dopo la segnalata vittoria ottenuta il giorno della festa di S. Maurizio nel 1589 contro ai Bernesi e Ginevrini, e ch'egli ascrisse ad una special assistenza di quell' antico protettore degli stati di Savoia, vollo se ne celebrasse da tutti i suoi sudditi come giorno festivo la commemorazione (1), e si procurò, como abbiam già detto, dalla chiesa d'Agauno buona parte del corpo e la spada del Santo. Intendendo poscia a ricondurre alla fede cattolica gli abitanti del Ciablese, che durante la lunga dominazion degli eretici aveano bevuto il veleno di que' falsi dogmi, eresse la santa casa di Tonone, sotto al titolo di Nostra Signora di Compassione, che fu insieme collegio e missione, affinchè da'sacerdoti periti delle sacre lettere e zelanti dei progressi della fede s'ammaestrasse la gioventù nella pietà e negli studi, e si combattessero le false dottrine dei settarii, ed ebbe in ciò aiuto grando e di consigli e d'opere e di preghiere sante da Claudio Granier, vescovo di Ginevra, e da quel Francesco di Sales che gli succedette nella cattedra vescovile, gloria e lume dell'episcopato e delle lettere cristiane, da buon tempo venerato meritamente sugli altari.

Tale pio istituto affidava il duca alla direzione de' cavalieri dei Ss. Maurizio e Lazzaro, siccome quello cho entrava nel fine della loro sacra milizia. E papa Clemente VIII assegnò alla santa casa le rendite di alquanti beneficii posti negli stati che allora erano ritornati all'obbedienza di Savoia.

« arano seduti per ordine più abbasso, i candidati in faccia. La cappella quasi piena » et il tutto passò con una bellissima maniera, et S. S. illustrissima (il cardinale) lo fece con una gravità mirabile.

Soggiunge che presto s'avranno le prove per XV o XVI altri.

Dice ancora che tutto il sopraddetto passò con la musica di S. S., el che disse la messa il sacrista di S. B. con quelle cerimonie che a tal fatto si ricercano.

(1) Editto del 23 d'agosto 1603.

Sarà perpetua lode di quell'istituto l'aver avuto a prefetto S. Francesco di Sales, e nel secolo scorso Giacinto Gerdil, che fu poi cardinale di S. Chiesa ed insigne scrittore.

Lo stesso Clemente VIII, con bolla del 10 di settembre del 1603, rinnovò alla religione i privilegi conceduti nella bolla di Pio V, del 6 gennaio 1566, rivocando le posteriori deroghe del medesimo, restituì alla sacra milizia la capacità di ottener pensioni sopra benefizi ecclesiastici, donò all'ordine i beni già di S. Lazzaro, posti nei regni di Spagna, con patto che l'ordino non ne pigliasse possesso finchè si rendesser vacanti. Ma sebbene Carlo Emmanuele I avesse sposata la figlia del re di Spagna, e che anche a richiesta dell'ordine mauriziano avesse fatto premurose istanze allo suocero onde i beni di S. Lazzaro, almeno in parte, si rendessero all'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, nulla potè ottenere.

Successivamente lo stesso pontefice, informato che la religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro era concorsa colle sue entrate nelle spese delle missioni spedite ne' paesi protestanti, e de' paroci nuovamente ivi stabiliti, unì, con bolla del 15 giugno 1604, all'ordine suddetto i beneficii di 26 chiese poste in Piemonte, in Savoia e nella contea di Nizza, erigendoli in commende.

Fece poscia Carlo Emmanuele qualche mutazione negli abiti e nelle insegne de' cavalieri de'Ss. Maurizio e Lazzaro; cangiò il manto di zendado incarnato che prima era in seta chermisina, e volle che la croce di S. Maurizio prevalesse a quella di S. Lazzaro, che ridusse a minor dimensione, quale oggi ancora si vede. La croce allora si portava in seta, cucita sopra l'abito. Ma col tempo s'usò solamente di portarla a smalto su oro.

Le guerre civili, che sono pur sempre il maggior flagello delle nazioni, avendo desolato queste contrade nella minorità di Carlo Emmanuele II, anche l'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro ne patì notabile diminuzione, perchè, sia la reggente Cristina, sia i principi cognati di lei, procedevano all'elezione dei cavalieri, e l'una parte disfaceva ciò che l'altra ordinava. Lo spedale mauriziano fu allora occupato dai padri Carmelitani scalzi, e composte poi le discordie, fu tenuto assai tempo in casa appigionata, ed era di soli sei letti. Ricuperata poscia l'antica sede, posto il principe Maurizio alla testa del consiglio dell'ordine, si costrusse nuova infermeria e vi si allogarono diciotto letti.

Poi nell'anno 1679 mancato già ai vivi, in età non ben matura, Carlo Emmanuele II, Maria Giovanna Battista, duchessa reggente,

memore dei frutti che la santa casa di Torone avea partoriti, e volendo che i convertiti delle valli di Lucerna e d'Angrogna avessero un luogo di ricovero in cui ripararsi, onde non andar vagando o limosinando, e continuassero ad istruirsi nelle cose di religione, aperse loro un rifugio nell'albergo di virtù, e tra i principali personaggi che deputò a vegliare su tale pio istituto, diè luogo a due grandi del consiglio dell'ordino mauriziano, che furono il grande ospitaliere ed il gran conservatore.

Intanto l'ordine ebbe una basilica degna dello splendore dalla sacra milizia acquistato. Già dal secolo XIII, o forse prima, era in Torino, nella strada che tende dalla via d'Italia alla cattedrale, la chiesa parrocchiale di S. Paolo, quasi allo sbocco di quella strada breve ed angusta che ha nome dall'antica e potente famiglia dei Mascara, ora da gran tempo estinta, la quale strada mettea dall'altra parte alla chiesa antichissima di *S. Pietro de Curte ducis* nella via del Gallo, altra parrocchia soppressa nel 1728 e ridotta ad usi profani.

S. Paolo, già dipendente dalla badia di S. Solutore, era fin dal secolo XVI anche oratorio dei disciplinanti di S. Croce. Nel 1729 fu soppressa la parrocchia e unita alla cattedrale, e nell'anno medesimo, con bolla del 15 di febbraio, il re Vittorio Amedeo II costituì quella chiesa basilica dell'ordine. Essa era stata già prima rifatta sui disegni del celebre architetto Lanfranchi. È di forma ottagona con cupola ardita e svelta. È ornata di grosse ed alte colonne di marmo, di stucchi e di pitture. Negli angoli della cupola vedonsi i quattro evangelisti dipinti a secco, tre da Francesco Meiler, uno, S. Luca, da Mattia Franceschini. I quattro quadri fra gli intercolunnii sotto la cupola, che raffigurano azioni dei santi tutelari, sono di Sebastiano Taricco. Nella cappella maggiore, l'ovato nel coro col Cristo risorto e la Fede, e nel piano i santi Maurizio o Lazzaro sono di Mattia Franceschini. Il catino sopra esso coro, dipinto a fresco coll'Assunzione di Maria Santissima e molte figure, è di mano del cavaliere Bianchi milanese. La tavola dell'altare a destra è dello Scotti di Milano. Quella dell'altare a sinistra, d'Antonio Milocco. Sono da vedersi nella sacristia belle statue in legno di Clemente, parte delle macchine che si portavano nella solenne processione che una volta vi si faceva in uno de' tre giorni di Pasqua, e di cui si può vedere la curiosa descrizione nella *Guida di Torino* nel 1753.

Tutte le macchine alludevano al gran mistero di cui si celebrava la commemorazione.

La basilica magistrale è stata in questi ultimi anni decorata di

nobile facciata in pietra, di stile severo e maestoso, disegno del celebre architetto cavaliere Mosca. La cupola fu ristaurata e coperta di piombo.

La confraternita di S. Maurizio era stata eretta nella chiesa dei Ss. Simone e Giuda, che sorgeva in via di Doragrossa. Nel 1666 fu trasferita in S. Eusebio. Più tardi, unita a quella di S. Croce, uffizia da oltre cent'anni la basilica magistrale.

Altri nobili trionfi aspettavano la sacra religione de' Ss. Maurizio o Lazzaro. Perciocchè essendole nel 1758 stato ceduto dal R. Demanio e dalla mensa vescovile d'Iglesias l'utile dominio della penisola di S. Antioco, incolta allora e deserta, l'equestre milizia non risparmiò spesa nè fatica per migliorarne le condizioni, sicchè in poco tempo la fece lieta d'abitatori e di messi.

Sorsero per le operose sue cure i villaggi di S. Antioco e di Calasetta, e le due parrocchie sommano a meglio di 3m. anime. Gli abitanti derivano parte dal Piemonte, parte dall'isola di Tabarca, posta sulla costa di Tunisi alla foce del Zanineh, e famosa per la pesca de' coralli.

Dall'ordine furono altresì costrutte le chiese parrocchiali; e quella di Calasetta è opera de' primi anni del felicissimo regno del Gran Mastro Carlo Alberto.

Con patenti del 24 d'agosto 1809 il re Vittorio Emmanuele concedeva all'ordine mauriziano la chiesa di S. Croce di Cagliari, che già appartenne alla Compagnia di Gesù, dichiarandola basilica magistrale. L'ordine l'ha fatta sempre uffiziare con molto decoro, e cospicui ristauri vennero ordinati od eseguiti per la pia munificenza del monarca regnante.

Intanto si cominciò nuovamente a parlare di lebbrosi, de'quali per lungo spazio non si trova che l'ordine avesse ricevuto notizia (1). Messa in consulta la questione del modo di provvedervi, piacque a Vittorio Amedeo III d'ordinare, come fece il 19 d'aprile 1773, che colle rendite della prevostura del Gran S. Bernardo (state poco prima riunite all'ordine mauriziano) s'aprisse un nuovo spedale in Aosta e si devenisse all'acquisto d'una casa acconcia a collocarvi lebbrosi ed altri infermi di morbo appiccaticcio (2).

L'edificio in cui furono poscia collocati i lebbrosi è una vecchia torre chiamata *della paura* (*de la frayeur*), forse per qualche favola

(1) Nel secolo XIV si trova memoria d'una Leproseria dedicata a S. Lazzaro, posta al nord di Torino tra la Dora e la Stura. Rovinata dalle guerre fu unita nel 1548 allo spedale di S. Giovanni.
(2) Registro delle sessioni del 1773, p. 96.

popolare di spiriti o di fantasmi che l'infestassero. È noto al mondo come quella torre e il nuovo uso a cui veniva destinata ispirassero al conte Saverio di Maistre la più pietosa, la più cristiana, la più vera novella, dirò così, psicologica, che si conosca. Da qualche anno vannosi di nuovo moltiplicando i lebbrosi, massime nelle due riviere di ponente.

Il Re Carlo Alberto, il quale dai primi anni del suo regno avea fondato collo rendito del suo privato patrimonio nello spedale de'cronici, chiamato di S. Luigi, varii letti per gl'infermi di morbi cutanei appiccaticci, ha fatto riconoscere da una commissione spedita sui luoghi il numero e la condizione de'lebbrosi, ed ha provveduto perchè sui fondi dell'ordine vengano largamente soccorsi a domicilio, fintantochè siensi maturate nella sapienza do'suoi consigli altre risoluzioni: poichè al numero di quelli infelici sarebbe lungi dal bastare, ed ai nuovi metodi di cura riuscirebbe meno acconcia la torre d'Aosta che ne ricoverava a stento due famiglie.

Dopo l'occupazione franceso l'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro fu compreso nel naufragio di tutte le antiche instituzioni, e solo si vide qualche gentil donna convertirne la decorazione in ornamento donnesco, e portarlo appeso al monile come segno d'una fede e d'un amore che sopravviveva ad ogni più dura fortuna. Ma nell'isola di Sardegna ove la monarchia Sabauda erasi riparata aspettando migliori destini, l'ordine continuò a fiorire senza interruzione, e fu tempo a tempo oggotto delle cure dell'ottimo re Vittorio Emmanuele.

Dopo la restaurazione della monarchia negli stati di terraferma, quel buon principe mandò ad effetto un pensiero già conceputo dal padre, e addì 27 decembre del 1816 promulgò le leggi e gli statuti dell'ordine prima inedito e sparse, e le divise in tre libri.

Tratta il primo dell'ammessione all'ordine ed alle dignità ed uffizi del medesimo; delle prove e della professione; delle obbligazioni dei cavalieri secondo la regola; delle insegne; dei cavalieri di gran croce e dei grandi uffiziali dell'ordine; dell'auditore generale; del primo segretario del gran Magistero, del mastro di cerimonie; dell'avvocato generale patrimoniale e degli altri ufficiali minori; del consiglio dell'ordine; delle dignità, uffizi e stabilimenti dell'ordine fuori della sede magistrale.

Tratta il secondo libro della giurisdizione dell'ordine, contenziosa, volontaria e criminale; dell'esercizio della medesima, nonchè delle adunanze e delle deliberazioni del consiglio.

Tratta il terzo libro del reggimento economico. Di questi statuti dirò solo brevemente che, secondo l'antica instituzione, i cavalieri venivano divisi in due classi, di giustizia, cioè, e di grazia.

I primi si trovavano in condizione di poter implorare la grazia dell'ammessione se provavano la nobiltà dei padre e madre, avi ed avie, sì paterni che materni, e così quella dei quattro bisavi paterni e materni, i quali avessero vissuto nobilmente, e non avessero esercitata nissun'arte capace di macchiare la nobiltà (1). Le prove dovean farsi ne' luoghi d'origine dai delegati dal gran mastro. Cavalieri di grazia eran quelli ai quali S. M. concedeva in via di rimunerazione la croce e l'abito dell' equestre milizia, rispetto ai quali doveano pigliarsi informazioni sulle seguenti circostanze solamente, cioè:

So fossero di legittimi natali;
Se fossero cattolici essi ed i loro maggiori;
Se non fossero rei d'atroci misfatti, infami, omicidi;
Se non fosser bigami;
So fossero sani di mente e di corpo;
Se non minori d'anni 17;
Se non colpiti di soggezione o dipendenza personale;
Se non oberati dai debiti.

Le quali informazioni si pigliavano ugualmente pe'cavalieri di giustizia.

Avute le informazioni e le prove, il consiglio deliberava, ed ove nulla ostasse, il gran mastro commetteva un cavaliero di gran croce, od altra persona costituita in dignità per la collazione dell'abito e della croce, la quale si faceva conforme ai riti, tra le solennità della messa, e previa l'emission dei tre voti d'umile e fedele obbedienza al reale gran mastro, di castità almeno coniugale, e di caritatovole ospitalità verso i poveri lebbrosi.

Si prometteva inoltre, senza voto, di osservare le regole e gli stabilimenti dell'ordine, di digiunare il venerdì od il sabbato d'ogni setti-

(1) Già nel 1566 essendo gran maestro Giannotto Castiglioni, le prove di nobiltà doveano estendersi ai medesimi gradi. Una dichiarazione del vessillifero di giustizia e dei conservatori della pace d'Orvieto attestava l'ultimo di febbraio di quell'anno l'albero genealogico di Fabio Albani postulante la croce di S. Lazzaro nel modo che segue:

Tommaso Albani — Drusiana degli Alamonti — Nicolò Spada — Contessina di Montemarto

Pietro — Angela Spada

Fabio Albani

Il consiglio d'Orvieto dichiarava che tutte le persone descritte nell'albero genealogico erano nobili e viventi nobilmente, nè discendevano da giudei, saraceni od eretici. Appiè v'erano gli stemmi gentilizi d'esse casate.

mana, di portare la divisa della croce per tutto il tempo della vita, e di recitare ogni giorno il salterio abbreviato, a onor di Dio, di Maria Vergine e dei Ss. Maurizio e Lazzaro (1).

I cavalieri dell' ordine supremo dell' Annunziata erano dispensati dall'obbligo delle prove, e venivano ammessi senz'altra formalità nella sacra milizia.

Nel capo che tratta delle obbligazioni dei cavalieri si rammentava ai medesimi la fedele esecuzione dei voti e delle promesse sopraccennate, si prescriveva ai medesimi di non ammogliarsi che una volta, e con una vergine, d'astenersi da matrimonii indecorosi, dall'esercizio d'arti meccaniche ed abbiette, e da qualunque azione inconciliabile colla vera nobiltà; si proibiva ai cavalieri di recarsi fuori stato senza la licenza in iscritto del gran mastro, e s'ordinava loro di trovarsi a quelle imprese che il gran mastro avrebbe designate contro ai nemici del nome cristiano, ed ove per legittima causa non potessero, di contribuire per le spese della guerra come sarebbe dal gran mastro stabilito.

I cavalieri di gran croce, così chiamati, perchè portavano al collo una croce di maggior dimensione appesa ad un nastro verde, aveano la prerogativa di precedere in qualunque assemblea ed anche nei magistrati dopo i primi presidenti, e presidenti capi e chi reggesse il magistrato, ogni altra persona; ed avevano soli il diritto d'intervenire al seguito del generale gran mastro dopo i cavalieri dell'Annunziata alle processioni che sogliono farsi per accompagnare la S. Sindone quando si espone al pubblico; diritto che venne esercitato quando nell' aprile del 1842, in occasione del felice imeneo di S. A. R. il Duca di Savoia principe Reale ereditario coll' arciduchessa Maria Adelaide, venne esposta alla pubblica venerazione quell'augusta reliquia.

I manti del re, dei principi reali, dei cavalieri di gran croce, e dei cavalieri, erano tutti di seta chermisina, e diversificavano nei ricami, nello strascico, e nella grandezza e materia della croce.

I grandati dell'ordine erano sette:

Il Gran Priore,
Il Grand'Ammiraglio,
Il Gran Maresciallo,
Il Grande Spedaliere,
Il Gran Conservatore,

(1) A tenore degli antichi statuti, e massime degli ordini del 10 settembre 1619 e 2 giugno 1643, i cavalieri debbono portar sempre la croce in pubblico.

Il Gran Cancelliere,

Il Gran Tesoriere.

I giudici dell'ordine mauriziano conoscono di tutte le cause civili, sì attive che passive, tanto nel petitorio che nel possessorio, le quali interessano in qualunque modo il patrimonio, i diritti e i privilegi dell'ordine, ancorchè si estendano a materie beneficiali ed ecclesiastiche, e di quelle altre che avessero connessione coll'interesse della S. Religione e dello commendo.

In materia criminale l'ordine conosce di tutti i reati commessi dai cavalieri, eccetto quelli di lesa maestà e quelli che sono devoluti alla giurisdizione cameralo; o ancora quelli che si commettessero dai cavalieri nell'esercizio d'uffici indipendenti dall'ordine. L'ordine conosce ancora dei furti di danari o di cose spettanti alla S. Religione, degli insulti fatti a' suoi consiglieri od ufficiali nell'esercizio delle loro incumbenzo, e delle falsità commesso in atti seguiti avanti ai tribunali della Religiono.

Il primo segretario del gran magistero è il ministro, per mezzo del quale si rassegnano al Reale Gran Mastro gli affari dell'ordino; e si trasmettono le sue risoluzioni o verbali, o estese in forma di bolle, biglietti, ordini o provvedimenti.

L'avvocato gonerale patrimoniale è il patrocinatore dolle cause dell' ordine, sia innanzi all'auditor gonerale, sia innanzi al consiglio. Sostiene inoltre l'uffizio di pubblico ministero e consulta nell'interesse degli statuti dell'ordine sui ricorsi dei privati.

Quattro sono, dopo la restaurazione, gli spedali dell'ordine: lo spedal maggiore di Torino, il quale è ben degno per la rara nettezza e perfezione del servizio che se ne parli, come faremo qui appresso alquanto distesamente. Lo spedale di Aosta, quello di Valenza e quello di Lanzo.

Sono dettati da vera carità cristiana e cavalleresca i provvedimenti dati intorno a'lebbrosi, nello statuto di cui ci occupiamo.

« I primi provvedimenti per la fondazione dello spedal maggiore di « Torino rimontano al 1573, un anno all'incirca dopo la riunione che « Gregorio XIII, per sua bolla *pro commissa*, faceva in Piemonte del« l'ordine di S. Lazzaro alla Religione mauriziana (1).

(1) Queste notizie mi vennero gentilmente comunicate dal signor conte Maurizio di Robilant, colonnello, Regio delegato provvisorio per il governo dello Spedal maggiore dell'ordine in questa capitale, e per la superiore direzione ed ispezione degli altri spedali d'essa Sacra Religione in Aosta, Valenza e Lanzo, ecc.

« Emmanuel Filiberto con istromento del 27 aprile 1575 faceva quindi « dono di una casa da esso acquistata in vicinanza di porta Doranea « per fondarvi il pio luogo. Il primo assegno per la sua dotazione fu- « rono 600 scudi d'oro; poscia un tenimento in Poirino. Ben presto « il pietoso ricovero sorgeva a prosperità, e fin dal 1584 un prete, « D. Giorgio Benvenuti, lo instituiva suo erede. Solleciti ed amorevoli « a suo riguardo mostraronsi gli augusti successori di Emmanuel Fi- « liberto e di ogni maniera lo favorirono. Molte furono le lascite scritte « da privati in suo vantaggio nel secolo xvii, e forse più cospicue che « in ogni altra epoca posteriore. Fra altri benefattori l'abate S. Martino « d'Agliè legavagli nel 1678 quattromila doppie di Spagna.

« Fin dai primordi di sua instituzione il governo superiore dello « stabilimento affidossi ad un grande spedaliere, e contemporaneamente « vi si applicava un rettore ecclesiastico avente anche l'incarico del « governo economico. Un cappellano debbe in seguito essersi aggiunto « al rettore pel servizio spirituale, e posteriormente al 1700 se ne tro- « va nominato un secondo.

« In origine il fabbricato del pio luogo era assai ristretto. Si fecero « nel secolo xvii alcuni acquisti di siti fabbricabili confinanti. Al prin- « cipio del xviii ebbero luogo più estese compere di case attigue, dal « cui atterramento e ristauro sorse l'attuale fabbricato che nel 1715 « trovavasi in corso di costruzione.

« Gli avvenimenti che scossero l'Europa allo spirare di tal secolo « causarono la soppressione dello spedale mauriziano, che venne ag- « gregato a quello di S. Giovanni durante l'occupazione francese. Al « ripristinarsi della monarchia, e fin dal 1815, si facevano le prime « disposizioni pel suo riaprimento, che poscia effettuavasi il 15 gennaio « 1821, trovandosi grande spedaliere il marchese Vittorio S. Martino « della Morra.

« Fino al 1832 gl'infermi ricoverati (tutti maschi) erano all'incirca « 50. I redditi patrimoniali del pio stabilimento di poco oltrepassa- « vano le 40m. lire.

« La munificenza del Re Carlo Alberto fissava in tale anno a ll. 50m. « l'annua dote del medesimo: ed invece di cappellani laici, chiamava

Soggiungerò solamente che grazie alle sapienti e pietose disposizioni del Reale Gran Mastro questo Spedale per convenienza di sito, per comodo di pronti soccorsi ed assistenza non teme il paragone di qualsiasi de' più riputati.

Aggiungerò ancora alle notizie che qui inserisco essersi studiati e procurati con cura, direi materna, i comodi degli infermi, i letti dei quali, a perenne testimonianza d'illibata nettezza, sono coperti ed incortinati di stoffa bianca. L. C.

« alla sua direzione spirituale due PP. cappuccini. Vi furono pure « per desiderio sovrano a tale epoca chiamate le suore della carità « in numero di sei, lo quali accresciute quindi, insieme coi mezzi e « coi bisogni dell'opera, si trovano ora in numero di dodici.

« Frattanto S. M. non ristava dal rivolgere le generose sue cure « all'incremento del pio luogo. Nel 1834 assegnava altre annuo lire « 5400 per l'erezione e mantenimento di sei letti in camere appartate « a guisa d'ospizio particolare per le guardie del corpo ed altre per- « sone distinte o civili. Dal 1832 al 1838 il numero dei letti mante- « nuti non fu minore di 70, compresi quelli dell'ospizio. Per espresso « sovrano comando, dopo essersi nel 1837 e ne'seguenti anni posto mano « ad un nuovo braccio con cui si venno a compiere la croce latina, « che in ora forma l'infermeria, erigevasi al lato sinistro un'attigua « decorosa cappella, di cui si mancava, si dispose un'appropriata ca- « mera mortuaria provvista d'ogni occorrente, secondo i migliori si- « stemi, e costruivasi al secondo piano un apposito e spazioso ospizio « di camere separate, destinato, come sopra si accennava, per le « guardie del corpo di S. M. e per altre persone di civil condizione. « Dalla Reale munificenza arricchito quindi l'ampliato pio instituto « di un competente aumento di dote per 18 nuovi letti, non che di « abbondante corredo, ammetteva nel 1840 in maggior copia gl' in- « felici a partecipare de'benefizii di cui il paterno cuore di S. M. è « largo cotanto.

« Tra i perfezionamenti adottati, citarsi possono un più perfetto « sistema generale di pulizia diretto in ispecie ad allontanare le esa- « lazioni mefitiche, l'innalzamento dell'acqua fino all'ultimo piano « dell'edifizio con mezzi idraulici, come puro un salutare rinnova- « mento dell'aria nell'infermeria, mediante una colonna di lastre ferreo « rivestite di legno verniciato posta in mezzo alla sala comune del- « l'ospizio, la quale, mentre figura come oggetto d'ornamento, costi- « tuisce in sostanza un ventilatore dalla sommità del coperto attra- « verso la vôlta nel centro della crociera dello infermerie, ed in fino « un meglio inteso sistema d'interna economia introdottosi ne' varii « rami di servizio, procurano il vantaggio di ricoverare talvolta sino « al N° di 100 al giorno gli infermi.

« Da due fra li primarii medici della capitale, e da egual numero di « chirurghi, sì gli uni che gli altri appartenenti al collegio delle ri- « spettive facoltà, viene disimpegnato il servizio sanitario per torno, a « cui si aggiunge un assistente medico-chirurgo residente nell'interno

« per ogni emergenza. Finalmente la mortalità, come appare dalle « annue tavole statistiche, risulta del 4 1[2 per 100 (1).

« Uno spedale già esisteva in Aosta avanti la metà dello scorso « secolo. Benedetto XIV nello smembrare con sua bolla del 1752 dalla « prevostura del Gran S. Bernardo diverse parrocchie, beneficii e prio- « rati, ne accordava la proprietà all'ordine mauriziano, prescrivendo « che l'esistente spedale venisse accresciuto ed anche rinnovato colle « opportune separazioni degli uomini dalle femmine.

« A quell'epoca si riferisce la sua aggregazione all'ordine, ed il suo « rapido accrescimento. In questi ultimi tempi condusse a fine un'ap- « posita infermeria per le femmine, e sono ora 36 i letti che annu- « almente si mantengono compiuti per l'uno e l'altro sesso.

« Dipende dallo spedale mauriziano d'Aosta l'ospizio del Piccolo « S. Bernardo, ove *ab antiquo* i passeggieri sono usi trovare ristoro « ed asilo, non che i più preziosi soccorsi, allorchè sviati o sorpresi « dall'imperversare del tempo stanno in periglio per que'dirupi. Le « faci della guerra portarono anche le loro vampe divoratrici sull'an- « golo delle Alpi ove giace l'ospitale ricovero, il quale occupato nel « 1792 militarmente e convertito poscia in stanza di soldati, venne « disertato in guisa, che al ritorno de'monarchi Sabaudi inetto mostra- « vasi del tutto a compiere il pietoso scopo a cui era stato in origine « destinato.

« Nel 1830 non soffrendo l'animo del re *Carlo Felice* che più « oltre si protraesse la ristaurazione dell'ospizio, assegnava cospicua « somma per le opere necessarie a far sì che in esso riassumersi po- « tesse la interrotta ospitalità. Senza indugio ponevasi mano a ripa- « rarne i guasti, e S. M. il re CARLO ALBERTO, promovitore magna- « nimo d'ogni impresa che tenda al bene dell'umanità, asceso appena « al trono, informavasi premurosamente dello stato de'lavori e ne sol- « lecitava il perfezionamento: nè fu senza piena soddisfazione che il « paterno suo cuore intese come pervenuti essi a buon fine, giunto « fosse l'istante della sua ripristinazione, seguita il 25 ottobre 1836, « nel qual giorno accordavasi già ospitale trattamento a 12 viandanti.

« Anteriormente al 1792 da 4500 erano i passeggieri che capita- « vano annualmente all'ospizio. Il loro passaggio giunge ora a 12000,

(1) Pubblicate per anni 19 dal chiarissimo cav. Bernardino Bertini, medico anziano di detto spedale, benemerito, per molti titoli, delle scienze mediche.

Il chiarissimo cav. Bellingeri ha pubblicato il prospetto clinico dello Spedale maggiore dell'ordine mauriziano per il biennio 1839-40.

« i quali a spese dello spedale d'Aosta vengono al loro soffermarsi ri-
« storati di cibo e di riposo: nè pochi fra essi raccolti fra la neve
« furono cogli opportuni soccorsi ridonati alla vita o poterono lieti
« riprendere il cammino, benedicendo l'Augusto Sovrano sotto i cui
« auspicii fiorisce un così utile stabilimento. »

Lo spedale di Valenza, fondato colle sostanze che legava nel 1780 all'ordine mauriziano la marchesa Delfina Del Carretto di Mombaldone s'apriva in febbraio del 1782 ed era di otto letti. Dopo la restaurzione della monarchia di Savoia fu cresciuto di duo letti, e nel 1821 d'altri quattordici. Poco dopo fu costrutto un novello edifizio meglio appropriato a quell' uso, e si crebbero altri quattro letti. I ventotto letti sono divisi in due infermerie per uomini e per donne. In maggio del 1843 S. M. onorava quello spedale di sua presenza.

Il piccolo spedale di Lanzo è frutto della beneficenza del conte Cacherano Osasco della Rocca, cavaliere dell' ordine supremo, il quale avuto dal Re il permesso di collocarlo sotto la dipendenza dell'ordine mauriziano, assegnava perciò nel 1769 una casa colle necessario suppellettili ed un fondo di lire 50m.; alcuni pii legati, ma assai tenui, sopravvenuti dopo davano appena all' opera abilità di mantenere due o tre letti. Nel 1834 S. M. concedeva sul tesoro dell'ordine la somma necessaria a compiere lire 4m. d'entrata, ed applicava allo spedale di Lanzo due suore della carità. Con quest'aumento e con un'annua liberalità che vi agglunge da qualche tempo S. E. il marchese Gian Carlo Brignole, grande di corona, e grande dell'ordine mauriziano, si provvede al mantenimento d'otto letti, e si spera d'aumentarne il numero a benefizio massimamente delle tre povere e popolose valli che fan capo alla terra di Lanzo.

Il piissimo Re Carlo Alberto nel primo anno del suo regno volle fare scopo delle speciali sue cure l'ordine mauriziano, e con magistrali patenti del 9 dicembre 1831 volle ritirare alla sua origine la pia istituzione dell'ordine per quanto i tempi lo comportavano, porre alcune nuove condizioni per l'ammessione de' suoi membri, aggiungere un novello fregio a chi meriterebbe d'essere decorato delle maggiori divise, infine estendere in diverse guise e ravvivare quelli uffici d'umanità e di cristiana carità che formavano il dovere principale degli antichi cavalieri.

Quindi l'ordine fu scompartito in tre classi:

1° Di cavalieri in numero indeterminato, distinti come prima in cavalieri di grazia e di giustizia, ma coll'obbligo de'voti e della pro-

MANTO DE' CAVALIERI

di Gran Croce decorati del Gran Cordone dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

fossione solenne a questi ultimi solamente, od a quei cavallori di grazia che conseguissero pensioni o commende dell'ordine (1);

2° Di commendatori in numero di cinquanta. Portano essi la croce al collo. Prima chiamavansi commendatori i cavalieri che godeano commendo di famiglia. Fu abolito quell'uso dopochè il vocabolo di commendatore indica un grado più distinto nell'ordine.

Quando hanno la piccola divisa all'occhiello dell'abito si distinguono por la croce surmontata da corona reale (2);

3° Di cavalieri di gran croce in numero di trenta. Essi portano la gran croce surmontata da una corona e pendente da una fascia o ciarpa ad armacollo. Gli ecclesiastici ed i magistrati quando sono in toga la portano appesa al collo da ciarpa d'ugual larghezza (3). Portano inoltre gli uni e gli altri dal lato sinistro del petto una stella a raggi d'argento colla croce nel mezzo. Non entrano a far parte del numero di commendatori e cavalieri gran croce sopra fissato i principi, i cavalieri dell'Annunziata ed i personaggi stranieri che venissero onorati di tali insegne, nè gli ecclesiastici che ottengono tal nobile fregio.

Con provvisione del 26 d'ottobre 1838 si è permesso ai cavalieri di gran croce di portare, quando sono in forma privata, una catenella a piccole piastre quadrate alternate d'oro, colla cifra di S. M. e di smalto verde, colla piccola croce coronata pendente dalla medesima, oltre alla tracolla sulla sottoveste già permessa col citato R. bigliotto del 2 marzo 1832.

I cavalieri di gran croce creati dal 1573 al 1831, epoca della riforma Carlo Alhertina, sono in numero di 686.

I grandi dell'ordine furono ridotti a cinque, essendosi soppresse le cariche di grande ammiraglio e di gran maresciallo.

Il territorio dell'ordine fu diviso in nove provincie, a ciascuna delle quali si deputò un capo, cavaliere di gran croce, o commendatore.

Finalmente provvide S. M. all'ingrandimento progressivo degli spedali dell'ordine, ed alla fondazione dei nuovi.

Accennava ancora S. M. in quello statuto che la croce mauriziana,

(1) Sono da vedersi le R. Magistr. patenti del 12 giugno 1840, che richiamando ai giusti principii le norme sulle prove e sulla professione dei cavalieri, riassunsero in meglio ordinata serie le antiche discipline, aggiungendo quelle modificazioni e quelle regole che la sperienza ha fatto conoscere necessarie. S'adottò pure un nuovo cerimoniale che fu divolgato colle stampe. Prima vi era un *cerimoniale che si ha da osservare dandosi l'habito ai cavalieri militi della sacra religione de' Santi Mauritio et Lazzaro*, stampato dal Pizzamiglio ai tempi di Carlo Emmanuel I, e ristampato dipoi.

(2) R. determinazione del 13 aprile 1832, notificata con circolare della regia segreteria del gran mastro del 10 maggio dell'anno medesimo, confermata con regio bigliotto del 26 d'ottobre 1838.

(3) Bigliotto gran magistrale del 2 marzo 1832.

mentre continuerebbe a servir di splendida rimunerazione ad ogni genere di benemerenza civile e militare, sarebbe tuttavia particolarmente destinata a riconoscere le opere insigni di carità e di beneficenza. Ed infatti ai generosi che dotarono o sovvenirono spedali, ospizi, pii instituti, ai prudenti e caritatovoli che lungamente e con lode singolare li amministrarono, scese soventi volte dal trono quell'alto contrassegno del real gradimento, che splendeva non ha guari sul cuore del venerando canonico Giuseppe Cottolengo, al quale non ha, credo, presentemente l'Europa da contrapporre un eguale prodigio di carità.

E questa sapiente rimunerazione, che attesta ad ogni uomo come gli occhi ed il cuore del reale Gran Mastro sieno specialmente rivolti all'aumento ed al perfezionamento degli instituti di beneficenza, ha prodotto così nobili frutti che ascendono al valsente di più milioni le liberalità fatte per atti fra vivi a tali instituti negli stati di terraferma, nei pochi anni del felicissimo regno di Carlo Alberto.

Oltre a ciò S. M. ristabiliva un'annua sovvenzione da corrispondersi sul tesoro dell'ordine ai catecumeni di Pinerolo; provvedeva perchè con maturo consiglio si appurassero il numero e la qualità do' pesi pii a carico dell' ordine; e perchè in tutto le chiese mauriziane lo splendore del culto fosse con sollecita cura mantenuto.

Non men degno d'encomio è il pensiero che S. M. ebbe di fondare, come fondò con R. magistrali patenti dell'8 maggio 1840, un priorato della S. Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro nel luogo di Torre, valle di Lucerna. Questo priorato comprende un convitto di sei sacerdoti, governato da un priore, ed ha l'incarico non solo delle incumbenze parrocchiali, ma altresì di dettar sacre missioni, spirituali esercizi, ed adempiere ogni altro dovere dell'apostolico ministero, secondo le disposizioni del vescovo *pro tempore* di Pinerolo, a cui S. M. ha conferito per questo fine le facoltà di gran priore dell'ordine.

Il priore ha diritto di fregiarsi della croce di cavaliere dell'ordine. I convittori portano una croce di drappo cucita sull'abito al lato sinistro del petto della forma, delle dimensioni, dei colori di quella dei cavalieri.

La chiesa del priorato, la casa del convitto furono erette dai fondamenti; in settembre del 1844 avrà luogo il solenne aprimento di quella pia instituzione, e tutto sembra sorridere al proposito eminentemente cristiano del reale Gran Mastro.

Continuando poi sempre la M. S. a promuovere con affettuosa cura lo splendore dell'ordine, stabilì per magistrale biglietto del 19 maggio

MANTO DE' CAVALIERI DI GRAN CROCE

anteriori al 1831, dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

MANTO DE' PRINCIPI DEL SANGUE,

Cavaliere di Gran Croce decorati del Gran Cordone dell' Ordine Mauriziano

COMMANDATORE

dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro in abito militare

CAVALIERE DI GRAN CORDONE

dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro in abito militare.

SOVRANO GRAN MASTRO

dell' Ordine de' Ss. Maurizio et Lazzaro

1837 un abito uniforme di foggia militare per gli ascritti a quella equestre milizia. Il colore è verde scuro colle ripiegature bianche e con ricami. Non tutti per altro i decorati hanno diritto d'usar questa divisa, ricercandosi perciò una speciale autorizzazione sovrana. Le due prime classi sono ammesse a corte. La terza de'semplici cavalieri vi è ammessa sempre quando il decorato ottiene il privilegio dell'abito uniforme, ovvero siede in carica uguale a quella di senatore, od intendente generale (1), od è avvocato patrimoniale generale o controllore generale della sacra equestre milizia o socio della R. Accademia delle scienze. Hanno inoltre ugual privilegio d'ammessione a corte gli ecclesiastici cavalieri dell'ordine, quando sono provveduti d'abazie di Regia nomina, e quelli altri cavalieri ecclesiastici a cui S. M. si degnasse di compartire il medesimo onore.

Finalmente con R. magistrali patenti del 2 di maggio 1838 Sua Maestà adattò le distinzioni del manto dell'ordine alla nuova divisione del medesimo in tre classi.

Secondo quel provvedimento il manto del gran mastro è di velluto chermisino colla ripiegatura di listone d'argento ricamata a oro: quello dei principi reali di raso, colla ripiegatura di listone d'argento, e con minore ricamo; gli altri sono di taffetà, colle differenze che l'occhio scoprirà agevolmente nelle figure che se ne danno.

Bella serie di nomi illustri per la nobiltà del sangue, per la nobiltà delle opere, per la nobiltà dell'ingegno ingemma il registro de'cavalieri mauriziani. Nè moderna, ma antica fu nella Real Casa di Savoia la vaghezza di fregiare dell' equestre stemma quest'ultima specie di nobiltà; e ai tempi di quel gran Carlo Emmanuele I da cui Sua Maestà discende, il maggior poeta che allora vivesse, Giambattista Marini, ne fu decorato, e più tardi l'ebbe un pittor fiammingo di bella fama, Giovanni Miel, morto a Torino nel 1664, e l'ebbero gli storici Samuelo Guichenon e Pier Gioffredo, per tacer d'altri molti.

Ma CARLO ALBERTO aprì all'ingegno ed alla dottrina l'accesso anche ne'gradi superiori della equestre milizia.

Per queste cagioni principalmente l'ordine mauriziano fu tenuto in tanta stima, che due sommi pontefici lo domandarono pe' loro nipoti, ai quali si degnarono di propria mano conferirlo colle consuete cerimonie, in nome del reale gran mastro. L'uno fu Benedetto XIV d'immortal memoria che creò cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro il suo

(1) V. R. Magistr. patenti del 12 marzo 1841.

pronipote principe D. Giovanni Lambertini. L'altro fu il glorioso pellegrino apostolico Pio VI che conferì le medesime insegne nella sala del concistoro al marchese Braschi Onosti suo nipote.

Non possiamo chiudere più magnificamente la breve storia della sacra equestre milizia de' Ss. Maurizio e Lazzaro che registrando per intero la recentissima nuova splendida testimonianza data da S. M. il Re CARLO ALBERTO della sapienza con cui conosce i veraci fini dell'istituzione dell'ordine e della generosa sollecitudine con cui cerca di raggiungerli. È questa la fondazione fatta per R. Magistrali Patenti del 22 dello scorso dicembre nello valli di Lucerna d'un ospizio pei cattolici ammalati di malattie acute, con annessovi un ricovero pei cronici, ed un albergo di virtù per l'istruzione sì religiosa che di arti e mestieri. La Regia magistral provvisione è del tenor che segue:

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Monferrato e di Genova, Principe di Piemonte; e della Sacra Religione ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, di Betlemme e Nazaret, Ordine Gerosolimitano sotto la regola di Santo Agostino tanto di qua che di là dai mari e per tutto il mondo,

GENERALE GRAN MASTRO

Serbar illesa la cattolica fede, e usar carità con li poverelli bisognosi furono i fini altissimi che il Duca Emanuelo Filiberto, di gloriosa memoria, proponeva alla religiosa milizia de' Santi Maurizio e Lazzaro, quando con Lettere Patenti sue del 22 gennaio 1573 solennemente la proclamava instituita ed instaurata. Desiderosi Noi di secondare la gran monte del magnanimo Predecessor Nostro, dopo di avere già per molti modi cooperato al maggior lustro, decoro e vantaggio della equestre milizia mauriziana, abbiamo, per quanto si può da Noi e per quanto i moltiplici impegni cui devo il tesoro dell'ordine sopperire, provvisto al conseguimento del primo di quei duo fini importantissimi, instituendo, a Torre di Lucerna, con Patenti Nostre

magistrali degli 8 maggio 1840, un priorato, il quale composto di degni ecclesiastici e sotto l'autorità del vescovo di Pinerolo, che a quest'oggetto venne investito delle facoltà di gran priore dell'ordine, sia in aiuto ai parrochi nel cooperare al maggior bene spirituale di quella e delle adiacenti popolazioni. Ansiosi ora Noi che quelle stesse regioni risentano anche dei mezzi con cui abbiamo adoperato e adoperiamo per conseguire il secondo nobilissimo scopo della mauriziana istituzione, quello cioè che, inseparabile dal primo, tende a sollievo de' miseri, abbiamo rivolto il pensiero, dando all'istituto primitivo un maggior sviluppo, di fondare in quelle valli di Pinerolo ed in quei luoghi e siti più adatti delle medesime, altre istituzioni pie che, annesse e connesse alla prima, e come tali dallo stesso anzidetto vescovo che la presiede dipendenti, siano dirette non meno a conforto dell'umanità languente, che alla educazione religiosa e sociale di quella classe di persone che ne può essere più bisognosa.

A quest'effetto per le presenti di Nostra mano firmate, di certa scienza, regia e magistrale autorità, e con parteciparne il consiglio della sacra religione ed ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, abbiamo stabilito ed ordinato, come stabiliamo ed ordiniamo quanto segue:

ART. 1.

Un ospizio pel ricovero e cura dei cattolici miseri dell'uno e dell'altro sesso malati di malattia acuta, e per quel numero che verrà fissato, sarà fondato ed aperto in quel sito delle valli anzidette che sarà riconosciuto più conveniente ed adatto.

ART. 2.

Congiunto al medesimo ospizio e nello stesso fabbricato vi sarà un ricovero destinato a dato numero di cattolici dell'uno e dell'altro sesso, miserabili, affetti da cronicismo.

ART. 3.

Presi all'uopo ed a tempo opportuno i dovuti concerti con i dicasteri competenti, sarà del pari fondato ed aperto in quelle valli un albergo di virtù per l'uno e per l'altro sesso, dove maestri religiosi e capaci attendano all'insegnamento dei principii della fede cattolica,

dei primi elementi delle umane cognizioni, non che di quelle arti e mestieri che più si confanno ai primi bisogni sociali.

ART. 4.

Questi istituti saranno accessorii al priorato di Torre, e come aggregati al medesimo, dipendenti pel regime religioso, morale ed economico dal vescovo *pro tempore* di Pinerolo, al quale Noi pel priorato di Torre abbiamo già con le citate Patenti conferto tutta quella autorità opportuna che, per le presenti e per lo speciale oggetto di queste, abbondantemente gli confermiamo, dichiarando che nel caso previsto dall'art. 11 di esse Patenti si osserverà quanto dallo stesso articolo viene ordinato.

ART. 5.

Stante la dipendenza di questi stabilimenti dal priorato di Torre come da stabilimento principale, le relazioni di chi ne ha il governo verso il sacro militar ordine avran luogo per le stesse vie stabilite pel priorato di Torre, e particolarmente dall'art. 16 delle Patenti analoghe.

ART. 6.

Ci riserviamo per ognuno di questi stabilimenti di emanare a suo tempo speciali provvigioni magistrali con cui ne saranno approvati i regolamenti opportuni, e sarà statuita e sanzionata la spesa necessaria tanto di primo stabilimento che di manutenzione.

Mandiamo ed ordiniamo al Consiglio della sacra religione ed ordine militare de' Santi Maurizio e Lazzaro di registrare le presenti, di osservarle e farle inviolabilmente osservare in tutto e per tutto secondo la loro forma, mente e tenore, e comandiamo, a chiunque spetti, di puntualmente eseguirle senza alcuna limitazione; tale essendo il preciso Nostro sovrano volere.

Dat. Torino, il ventidue del mese di dicembre, l'anno del Signore 1843, e del regno Nostro il 13.

Firmato CARLO ALBERTO.

Controsegn. DI BREME.

MEDAGLIA MAURIZIANA

PEL SERVIZIO MILITARE DI DIECI LUSTRI

Con Regie patenti del 19 di luglio 1839, volendo S. M. rimunerare anche i lunghi servizi di que' personaggi militari, ai quali già prima per distinti servizi aveva conceduto la croce de'Ss. Maurizio e Lazzaro, instituì una medaglia d'oro coll'imagine equestre di S. Maurizio sul diritto, ed il nome del decorato nel rovescio, colle parole *Pel servizio militare di dieci lustri benemerito.*

È destinata a premiare il servizio di dieci lustri, computati gli anni secondo le regole militari. La medaglia è sostenuta da un nastro della medesima qualità e colore che il nastro mauriziano. Gli ufficiali generali la portano di maggior dimensione sul petto, sospesa a modo di collana. I militari di grado inferiore la portano di minor dimensione, sospesa con piccol nastro all'occhiello dell'abito.

Questa medaglia rimane proprietà del decorato a perenne memoria nelle famiglie.

Digitized by Google

Soggiungiamo qui le iscrizioni che l'autore di questa breve storia dettava pe' monumenti alzati dalla pietà del re CARLO ALBERTO ai due fondatori dell'ordine mauriziano, nella R. Cappella del SS. Sudario.

Pel monumento d'AMEDEO VIII

OSSA HEIC SITA SVNT

AMEDEI VIII

PRINCIPIS LEGIBVS POPVLO CONSTITVTIS SANCTITATE VITAE

PACE ORBI CHRISTIANO PARTA CLARISSIMI

REX CAROLVS ALBERTVS

DECORI AC LVMINI GENTIS SVAE

MON. POS. A. MDCCCXLII

OB. GEBENN. VII ID. IAN. ANNO MCCCCLI

Pel monumento d'EMMANUEL FILIBERTO

CINERIBVS

EMMANVELIS PHILIBERTI

RESTITVTORIS IMPERII

IN TEMPLO QVOD IPSE MORIENS

CONSTRVI

ET QVO CORPVS SVVM INFERRI

IVSSIT

REX CAROLVS ALBERTVS

ORDINE MILITARE DI SAVOIA

Fu creato dal re Vittorio Emmanuele con patenti del 14 d'agosto 1815, affinchè non mancasse una saggia, pronta e lusinghiera ricompensa speciale di quelli atti straordinarii e magnanimi, i quali manifestano in chi n'è stato l'autore una più illimitata devozione al sentimento dell'onore, alla patria ed al trono.

L'ordine è composto di quattro classi.

1° Di cavalieri gran croce, che portano una ciarpa o tracolla azzurra, da cui pende la divisa dell'ordine, e che si attraversa dalla spalla destra al fianco sinistro; hanno inoltre al lato sinistro del pètto una stella in ricamo, colla cifra *V. E.*, e col motto *Al merito ed al valore*.

2° Di commendatori, colla divisa pendente dal collo.

3° Di cavalieri colla divisa d'oro all'occhiello dell'abito, e col nastro a rosetta.

4° Di militi colla divisa in argento, e senza rosetta.

Niuno può essere ascritto all'ordine senza una previa inquisizione formale intorno al fatto su cui s'appoggia la domanda per l'ammessione.

Il solo principe ereditario può esservi aggregato senza formalità dopochè avrà fatto una o più campagne.

Niuno può esservi ascritto senza essersi distinto in battaglia, od in altro fatto in guerra, con qualche azione valorosa, prudente, segnalata, personale, evidente e tale, che poteva ommettersi senza mancare al proprio dovere ed all'onore.

Un consiglio composto di membri dell'ordine, due per ogni classe, da scegliersi a sorte volta per volta tra i presenti nella città o nel luogo dove si trova il gran mastro, esclusi i parenti, i superiori militari, ed i subordinati diretti del candidato, procede all'esame di ciascuna domanda, e ne spedisce copia al comandante che ha diretto l'azione ed a quelli che vi si sono trovati presenti, esclusi sempre i subordinati del reggimento e della compagnia del candidato. Se le persone presenti all'azione sono tutte subordinate al candidato, si indugia sei mesi a comunicare la domanda. Se il candidato è il comandante dell'esercito, non si comunica la domanda che sei mesi dopo che ha cessato dal comando.

Le persone che ricevono tale comunicazione sono almeno in numero di sei, se in grado d'ufficiali; di dodici, se semplici soldati. Essi notano in margine delle copie della domanda il loro parere sulla esattezza delle circostanze esposte dal postulante, e rimandano esse copie al consiglio, il quale considerate tali testimonianze, o rigetta la domanda, o propone al Re l'ascrizione del candidato ad una delle quattro classi, con queste avvertenze, che se l'azione è stata semplicemente personale, si propone il candidato per la quarta classe, se il postulante ha comandato un distaccamento e si è distinto e colla sua persona, e nella direzione data alle truppe comandate, si propone per la terza; se ha comandato un reggimento, una divisione, un esercito, e si è distinto nei due modi sopra descritti, vien proposto per la seconda o per la prima.

E regola invariabile, che nè le chiare gesta degli antenati, nè i lunghi servizi, nè le ferite ricevute in faccia al nemico non danno verun diritto a siffatta decorazione, ricercandosi un fatto distinto che si poteva omettere senza il menomo biasimo, ed eseguito con valore e prudenza, per cui può meritarsi la croce anche quando il successo è stato infelice, allora che colla prudenza e colla fermezza si è diminuita la perdita, e se ne sono impedite le conseguenze ulteriori.

Il Re ricordava poi negli statuti ai giudici di rammentare nel fare le proposizioni, che il pregio dell'ordine non consiste nè nel numero grande dei cavalieri, nè nella loro scarsità, ma bensì nel fare che non venga conceduta la divisa dell'ordine che al merito distinto riconosciuto per segnalate prove.

Quando S. M. concede la divisa dell'ordine, essa viene appesa al fianco, al collo od all'abito del candidato dal cavaliere a ciò delegato, in presenza di tutta la truppa sotto le armi, non che dei comandanti militari del luogo ove il candidato si trova.

I cavalieri ed i militi, quando non sono ufficiali, godono d'un' alta paga di lire 120 durante la loro vita, reversibile alle loro vedove ed ai figli, fino all'età d'anni quindici.

Ordini così severi e prudenti hanno partorito degni frutti. La croce militaro di Savoia è portata da pochi, ma riluce di bello splendore.

La chiesa dell'ordine militare di Savoia è la collegiata di S. Lorenzo.

MEDAGLIA D'ONORE

PE' MILITARI

Le disposizioni molto rigorose degli statuti dell'ordine militare di Savoia agli articoli 6 e 7 rendendo impossibile il concedere sì preziosa rimunerazione in molti casi nei medesimi non compresi, nei quali per altro si fa prova di vero coraggio, di distinto valore, S. M. il Re Carlo Alberto, cui non piace lasciar senza ricompensa d'onore le egregie azioni che movono dal vero sentimento d'onore, con R. brevetto del ventisei marzo 1833 ha instituito una medaglia d'oro o d'argento, colla croce di Savoia da un lato, surmontata da corona reale, ed il motto Al valore; con due rami d'alloro nel rovescio, e col nome inciso della persona che l'ha meritata, la data e il sito dell'azione che si premia. Portasi appesa al petto ad un nastro cilestro. La medaglia d'oro è accompagnata da un soprassoldo di lire 100 annue; quella d'argento, da un soprassoldo di lire 50 riversibili alla vedova ed ai figli.

Si possono ottenere e portare fino a due medaglie per due fatti diversi e successivi. Le medaglie possono dispensarsi dal Re e da chi ha il supremo comando anche sul campo di battaglia. Rimangono proprietà ereditaria. I decorati di tali medaglie godono gli onori ed i privilegi de' cavalieri e dei militi dell'ordine militare di Savoia.

Quando un intiero reggimento si distingue per modo da produrre col suo valoro segnalati vantaggi, viene decorato della medaglia alle bandiere. Il soprassoldo va alla massa, e si tiene in serbo finchè giunga alla somma di lire 300, ed allora si converte in corredo, che si dà alla figlia d'un bass'ufficiale o soldato del corpo, che facendosi sposa

entro l'anno, o andando in un ritiro sia giudicata la più savia, di miglior condotta, e meglio fornita d'instruzione religiosa e sociale, secondo la propria condizione. Il consiglio che giudica è composto degli ufficiali superiori del corpo presieduti dal generale di brigata, ed il cappellano fa le veci di relatore, con voto deliberativo.

Segue nel R. brevetto l'elenco di ventiquattro casi, nei quali può esser concessa la medaglia; come, salir il primo sul ciglio della breccia, o il primo all'abbordaggio; incendiare con colpo ardito un vascello nemico; salvar la bandiera; ritorla al nemico; salvare un ufficial superiore dal cader preso; far prigione un generale nemico, ecc. ecc.

Tutti i casi sopra indicati presuppongono guerra. Ma l'articolo 23 riserva tal premio a qualunque fatto personale d'ogni militare in qualsiasi occasione, anche in piena pace, purchè detto fatto venga riputato prudente, distinto, coraggioso, e si ravvisi di natura tale da poter eccitare l'emulazione del valore fra i suoi compagni d'armi.

Per virtù di quell'articolo, militari, e specialmente Carabinieri Reali, che hanno salvato persone poste in pericolo imminente della vita da naufragio, inondazione, incendio, terremoto, hanno ottenuto la medaglia d'onore, che è divenuta per tal guisa una specie di corona civica; e lo sarebbe anche meglio, se in questi ultimi casi venisse fatta facoltà di conseguirla anche ai non militari.

ORDINE CIVILE DI SAVOIA

Le varie specie di merito acquistato negli uffizi civili, o nelle lettere erano state dai Reali di Savoia guidordonate colla croce dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Tuttavia aveano già alcuna volta indirizzato il pensiero ad instituire speciali ricompense per meriti speciali. E nel secolo scorso si ora trattato ne' consigli del Re di fondar un ordino sotto al titolo del beato Amedeo, destinato principalmente a rimunerare i servizi prestati nella spinosa carriera della magistratura, ove i giudici, tra battaglie incruente, ma non perciò meno accanite, tra il cozzo incessante delle passioni che imperversano, in mezzo alle tenebre che addensano la malafede ed i cavilli, attendono a metter luce, a metter ordine o pace. Ma il disogno di destinar ordini speciali a ricompensa di meriti speciali, rimase infruttuoso fino al 1815, nel qual anno il Re Vittorio Emmanuele avendo, coll'instituzione dell'ordine militare di Savoia, fondato una rimunerazione speciale pel merito militare, rimaneva a provvedersi in ugual modo pel merito civile. Al Re Carlo Alberto era di ciò riservata la gloria. Egli, nel primo anno del suo regno volle onorare d'una decorazione speciale coloro che, *dedicatisi a professioni non meno utili che quella dell'armi, sono diventati con profondi e lunghi studi l'ornamento del nostro Stato, ovvero hanno con le dotte loro fatiche giovato grandemente al servizio nostro ed al comun bene.* Così il Legislatore nel proemio delle Regie patenti del 31 d'ottobre 1831, con cui instituiva l'Ordine Civile di Savoia.

La decorazione dell'ordine è una croce d'oro piena smaltata d'azzurro, caricata d'uno scudetto rotondo, colla cifra del fondatore da

CAVALIERE DELL' ORDINE CIVILE DI SAVOJA.

AL MERITO ED AL VALORE

6.

7

8

9

AL MERITO
CIVILE
1851

11.

AL VALORE MILITARE

10

un lato, e dall'altro le parole Al merito civile, 1831. E sostenuta da un nastro bianco, attraversato da una lista azzurra in palo nel centro.

L'ordino non ha che una classe.

I cavalieri sono ammessi a corte, e godono l'onore del saluto militare. Sono annesse all'ordine quaranta pensioni, dieci di lire 1000, dieci di lire 800, venti di 600.

L'ordine non si conferisce fuorchè a chi lo domanda, previo rigoroso esame dei meriti del candidato, che si fa da un consiglio composto di sette cavalieri, presieduti dal primo segretario di Stato per l'interno.

Non si conferisce fuorchè ai nazionali, e

1° Ai primarii impiegati, per qualche atto od opera d'alta amministrazione.

2° Agli scienziati, ai letterati ed agli amministratori, i quali hanno composto o pubblicato qualche opera importante.

3° Agli ingegnori, architetti od artisti che siansi renduti celebri con lavori di distinto merito.

4° Agli autori e pubblicatori di qualche scoperta di gran conto e vantaggio, ed a coloro che avranno dato allo scoperto da altri fatto tale perfezionamento che, per l'utilità sua, si accosti al merito della primitiva invenzione.

5° Ai professori di scienze o lettere, ed ai direttori d'uno degli stabilimenti d'educazione, che chiari per dottrina, ed avendo pubblicato qualche utile scrittura, abbiansi procacciata col loro magistero, o col governo della gioventù gloriosa fama.

I cavalieri dell'ordine civile di Savoia non hanno mai passato il numero di quaranta. Ed il sommo riguardo con cui si dispensa rende sempre più desiderato l'onore di appartenervi.

Nel 1840, S. M. volendo segnalare con una novella grazia la sua propensione per l'ordine, ha permesso ai cavalieri di vestire nelle occasioni solenni, e quando vanno a corte, un abito uniforme di panno turchino, ornato di copiosi ricami di palme d'oro.

Alle persone benemerite delle lettere, delle scienze e delle arti, ma non poste nella precisa condizione richiesta dagli statuti per ottenere la suprema ricompensa della croce, S. M. ha concesso qualche volta pensioni sulla cassa dell'ordine.

ANNOVER

Due furono le case de' Guelfi; la prima si estinse nel 1055 con Guelfo III, duca di Carinzia e marchese di Verona.

La sorella di lui, Cunegonda, avea sposato Azzo II, marchese d'Este, padre di Guelfo che fu duca di Baviera, e fondò la seconda casa dei Guelfi.

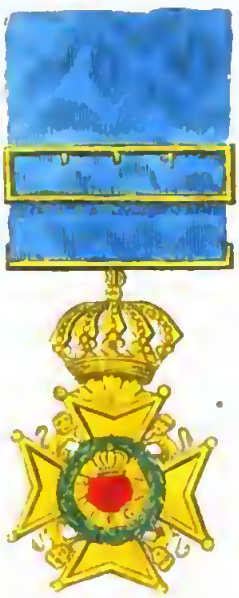
Arrigo il Superbo, ed Arrigo il Lione, furono ad un tempo duchi di Sassonia e di Baviora. La Sassonia abbracciava allora la maggior parte della Germania sottentrionale; l'Austria era una dipendenza del ducato di Baviera. Ma quest'ultimo principe fu spogliato dei due ducati, e non conservò che i beni allodiali di cui Brunswick facea parte. Nel 1235, regnando Ottone I, Brunswick fu innalzato alla dignità di ducato. La famiglia si divise di poi in più linee, delle quali due sole fioriscono. La primogenita, che possiede il ducato di Brunswick; e la secondogenita, suddivisa anch'essa in due linee, una delle quali siede sul trono della Gran Brotagna, l'altra, dopo la morte di Guglielmo IV, possiede il regno di Annover, in virtù alle stipulazioni del congresso di Vienna. Queste tre dinastie sono dunque tutte d'origine italiana.

Digitized by Google

1

2

3



4

5

Digitized by Google

ORDINE DEI GUELFI

Il principe reggente d'Inghilterra, che fu poi Giorgio IV, e che governava la Gran Bretagna ed il regno d'Annover per la mentale infermità di Giorgio III, suo padre, fondò quest'ordine il 12 d'agosto 1815 in onore della casa dei Guelfi, dichiarandone gran maestri i re di Annover. L'ordine si compone di tre classi, in numero indeterminato, cioè di gran croci, di commendatori e di cavalieri. L'ordine è civile e militare; la gran croce non si dispensa fuorchè a chi siede in grado di luogotenente generale; pei commendatori è richiesto il grado di maggior generale. La decorazione consiste in una croce biforcata, pomata, coronata d'oro, accantonata da quattro lioni del medesimo, cimata da un vezzo di foglie d'alloro, e da due spade in croce di S. Andrea, pei militari; da un vezzo di foglie di quercia, pei non militari. Nel centro è uno scudo rosso col cavallo spaventato d'argento, armi di quel regno; attorno è la leggenda su smalto azzurro, NEC ASPERA TERRENT, racchiusa essa medesima in una corona di foglie d'alloro o di quercia, secondo che si tratta d'ufficiali militari o civili. Questa decorazione si porta dai cavalieri di gran croce ad armacollo da sinistra a destra, appesa ad un nastro azzurro, ed è accompagnata da una stella ricamata sul petto, alla quale è accollato lo scudo già descritto, contraddistinto pei militari colle spade incrocicchiate. I commendatori portano la croce appesa al collo. I cavalieri, all'occhiello dell'abito pendente da una fibbia d'oro, entro alla quale passa il nastro dell'ordine.

ASSIA

La casa d'Assia debbe annoverarsi nel picciol numero di quelle che possono somministrare la prova legale della loro figliazione, risalendo fino al secolo IX. Senza parlare dell'opinione assai leggiera che ne riferisce l'origine ai Re Carlovingi per linea femminina, ci contenteremo d'accennare come ceppo della medesima *Ragmiro dal collo lungo*, conte di Henault nell'875, morto nel 916. Uno de'suoi nipoti di figlio, chiamato Lamberto, sposò Gerberga, figliuola di Carlo, duca della Bassa Lorena, ed ottenne per tal mezzo nel 1004 la contea di Lovanio. Goffredo il Barbuto ottenne nel 1106 dall'imperatore Arrigo V l'investitura del ducato della Bassa Lorena o di Lothiers. Arrigo I cambiò il titolo di duca di Lorena in quello di duca di Brabante. Arrigo II sposò in seconde nozze Sofia, figlia di S. Ludovico VI, Langravio di Turingia. La casa di Turingia essendosi estinta nel 1248, la successione fu contrastata tra due principi che ne scendeano per via di femmine; ed erano Arrigo l'*Illustre*, margravio di Misnia (onde la casa di Sassonia), e Arrigo il *Fanciullo*, figliuolo di Arrigo II di Brabante. La successione fu divisa; alla casa di Misnia toccò la Turingia; il secondogenito del duca di Brabante ottenne il paese di Assia, e pigliò il titolo di landgravio; da lui discendono gli elettori, i granduchi ed i landgravii di Assia, che acquistarono di poi i contadi di Ziegen-Hagen, di Nidda e di Katsenelenbogen.

Filippo il Magnanimo, morendo nel 1567, lasciò quattro figliuoli che si divisero l'eredità paterna, due dei quali furono i ceppi delle linee di Cassel e di Darmstadt, che tuttora fioriscono, e di cui la prima si suddivise in tre linee, l'altra in due.

Digitized by Google

Guglielmo IV fu il ceppo della linea regnanto di Cassel; e Giorgio il Pio fu il ceppo regnante della linea di Darmstadt.

Nel 1803, Guglielmo IX ebbe il titolo d'elettore d'Assia-Cassel, e pigliò quindi il nome di Guglielmo I; spogliato nel 1806 de' suoi Stati, vi rientrò nel 1813; nel 1816 ottenne in via di permuta una parte del paese di Fulda. L'elettorato d'Assia (nome che quel sovrano ha voluto conservare, quantunque rimanga al dì d'oggi senza applicazione, e non sia più che una memoria storica) ha una superficie di 558 leghe comuni quadrate, e più d'un mezzo milione d'abitanti. Il sovrano risiede a Cassel, città d'oltre a 20,000 abitanti, sulla Diemel.

La linea di Darmstadt possedeva la ricca signoria di Lichtemberg, in Alsazia e in Svevia. All'epoca della rivoluzione francese Ludovico X perdette le sue possessioni in Francia; cedette nel 1803 al margravio di Baden la parte tedesca della signoria di Lichtemberg, ed acquistò invece molti baliati del palatinato e dell'elettorato di Magonza, ed il ducato di Vestfalia. Ebbe nuovi ingrandimenti per l'atto della confederazione del Reno, e pei trattati che conchiuse di poi coll'imperatoro Napoleone. Pigliò allora il titolo di granduca; in seguito alla restaurazione perdette il ducato di Vestfalia, ma acquistò Magonza ed un ampio paese tra la Mosella ed il Reno. Questo granducato ha una superficie di 522 leghe quadrate, ed una popolazione d'oltre a 620,000 anime.

Ho voluto far precedere queste notizie, perchè in Italia non si ha generalmente molta contezza di quelle vecchie dinastie tedesche, molte delle quali sono più rispettabili per lo splendor della stirpe e dell'antica sovranità che per la potenza.

ASSIÀ-CASSEL

ORDINE PER LA VIRTÙ MILITARE

Fu instituito il 5 di marzo del 1769 dal landgravio Federico II, come ricompensa militare.

Il sovrano n'è gran mastro.

Il numero dei cavalieri è indeterminato. L'ordine non ha che una classe, e si può conferire anche agli stranieri benemeriti del sovrano e della patria.

La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di rosso, coronata d'oro ed accantonata da quattro lioni altresì d'oro e coronati; il nastro è azzurro, accostato vicino all'orlo da due verghette bianche; sulle quattro aste della croce si leggono le parole FR. VIR. TU. TI (*Fridericus Virtuti*).

7

6

8.

11

9

10

Digitized by Google

1

3

5

2

4

ORDINE DEL LIONE D'ORO

È il più insigne di quella casa, e fu fondato dal medesimo landgravio il 14 d'agosto 1770; è ordine civile e militare; non si dispensa che ai nobili di stirpe antica che occupano gradi importanti uguali a quello di luogotenente generale. Il numero dei cavalieri era dapprincipio di quarantuno, ma si è derogato a tal regola.

Il primo di giugno 1816, l'elettore Guglielmo II aggiunse all'ordine una seconda classe, affine di poterlo concedere ad impiegati di un grado meno elevato.

L'antica decorazione di quest'ordine era un leone d'oro rampante, coronato, entro ad un cerchio dello stesso metallo, sul quale si leggeva il motto: VIRTUTE ET FIDELITATE. I cavalieri di gran croce portavano questa decorazione appesa ad un nastro rosso ad armacollo, scendente dalla spalla destra alla sinistra.

Ma nel 1816 si mutò la forma di cotale insegna, e s'assegnò ai cavalieri di gran croce una croce patente, leggiermente pendente al biforcato, smaltata di rosso, orlata di bianco, con filetto d'oro ai due lati, coronata d'oro, avente nel cuore una stella ad otto raggi, a cui è accollato uno scudo bianco tondo, col lione d'oro contro rampante e coronato, orlato di rosso, colla leggenda VIRTUTE ET FIDELITATE. Si porta appesa ad un nastro rosso, ad armacollo, dai cavalieri gran croce. La croce dei commendatori è priva della corona e della stella, e si porta appesa al collo.

Digitized by Google

ORDINE DELL'ELMO DI FERRO

E un'imitazione dell'ordine della Croce di ferro di Prussia. Fu instituito il 18 marzo 1814; è ordine militare, diviso in tre classi. Cavalieri di gran croco, commendatori o cavalieri; questi ultimi si suddividono in cavalieri di prima e di seconda classe.

Per essere ammessi negli ordini superiori bisogna passare per gli inferiori. La gran croce non si può dare fuorchè ad ufliziali generali che abbiano comandato in una battaglia un corpo di truppe Assiane; pigliato o difeso una piazza d'arme importante, o che si sieno segnalati per un'azione molto splendida.

Quest'ordine era stato specialmente instituito per ricompensare i servigi renduti nella guerra del 1814. Niuno ottenne la gran croce; e dopo quell'epoca non fu più dispensato.

La decorazione è una croce trifogliata di ferro fuso, orlata d'argento, avente nel cuore un elmo pure di ferro filettato d'argento. Si porta appesa ad un nastro rosso, accostato verso gli orli da una verga azzurra.

I cavalieri della prima classe portano inoltre sul petto a sinistra una croco formata dal nastro dell'ordine. I cavalieri di gran croce doveano portarla pendente dal collo, e di doppia grandezza.

1

3.

3.

2

4

Digitized by Google

ASSIA-DARMSTADT

ORDINE DI LUDOVICO

Fondato da Ludovico X, gran duca d'Assia nel 1807, è ordine militare o civile, e si dispensa nei primi come negli ultimi gradi. È distribuito in cinque classi: 1° di gran croci; 2° di commendatori di prima classe; 3° di commendatori di seconda classe; 4° e 5° di cavalieri di prima e di seconda classe.

La prima classe non si dà fuorchè ai principi o ai pubblici ufficiali del più alto grado; per ottenere la seconda bisogna avere il grado d'ufficiale generale o di consigliere intimo; la terza si dà agli ufficiali superiori; la quarta agli altri ufficiali; la quinta ai bassi ufficiali o soldati, agli impiegati civili, ai borghesi ed ai contadini. Tuttavia, colui che per la sua qualità può aspirare ai gradi superiori, comincia ad ottenere la croce dei gradi inferiori.

La croce di quest'ordine è biforcata, smaltata di nero, orlata di rosso, ed ha nel centro uno scudo del medesimo smalto, coll'iniziale dell'ordine del fondatore tra due rami d'alloro; attorno, in campo bianco, si legge il motto Fur Verdienste. Pende da un nastro nero vergato presso ai due orli di rosso.

I cavalieri della prima classe la portano ad armacollo, scendente da sinistra a destra; o portano inoltre una stella d'argento sul lato destro del petto, dentro alla quale si vede uno scudetto colla leggenda Gott Ehre Vater Land, circondato da un ramo di quercia o da un altro d'alloro. Quelli della seconda classe la portano appesa al collo; usano la medesima stella, ma di minor dimensione. La terza classe la porta senza stella. La quarta all'occhiello dell'abito.

Questo quattro prime classi usano la croce d'oro.

La quinta usa la croce d'argento.

AUSTRIA

ORDINE DEL TOSON D'ORO

Il dieci di settembre del 1419, Giovanni, duca di Borgogna, chiamato a parlamento dal Delfino di Francia sul ponte di Montereau, vi cadea vittima d'un crudele tradimento, d'un atroce assassinio.

Filippo il Buono, nato nel 1396, gli succedea sul trono di Borgogna, e sebbene da principio intendesse con tutte le forze a far vendetta del paterno sangue versato, pure avea tanta generosità nel cuore, che molti anni dopo non indugiò a pagare con danaro proprio il riscatto di Carlo duca d'Orleans, figliuolo dell'assassino di suo padre, fatto prigione alla battaglia d'Azincourt. Filippo amava le lettere. Nel 1421 fondò uno studio generale, o come ora dicono, una università a Dijon; e nella biblioteca reale del re a Parigi, e nelle principali d'Europa trovansi molte versioni dal latino e dal greco, molte parafrasi, molti romanzi di cavalleria a questo principe indirizzati, dove nel frontispizio vedesi d'ordinario bellamente miniato il duca di Borgogna in sul trono, circondato da'suoi baroni e ministri, e appiè d'esso un chierico che con un ginocchio a terra porge il suo libro al duca, il quale lo riceve in atto grazioso.

Più pregiati debbono parere i segni d'onore che riconoscono da savio e magnanimo principe il loro cominciamento. Perciò insigne sopra molti altri è l'ordine del *Toson d'oro* instituito da Filippo il Buono. Questi, vedovo in prime nozze di Michela di Francia, in seconde di Bona d'Artois, passò nel 1429 alle terze nozze con Elisabetta di Portogallo.

ma
ca

e s
del
mo
di
gio
fon
e n
tro
ron
spi
tro
che
ric

I
e n
mol
Qu
Bon
togalle

5

VIRTVTI
COMITI

2

STO
STRI
AP

6 et 7

PRETIVM
LABORIVM
NON VILE

4

VIRTVTI
COMITI

1

8

ABITO DEL CAVALIERE DELL' ORDINE DEL TOSON D'ORO

(Filippo il Buono, fondatore dell' ordine.)

9

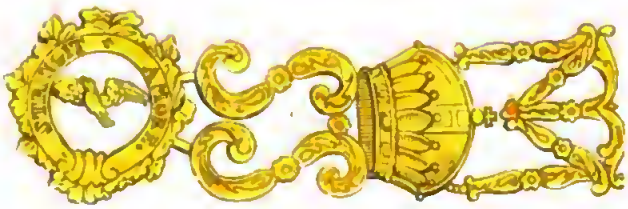
12

10

11

13

14



15

E si fu tra le sontuose feste celebrate in tal occasione nella città di Bruges che procedette alla fondazione di quest'ordino nobilissimo addì dieci del mese di gennaio. L'insegna dell' ordine fu una collana formata di pietre focaie ed acciarini o fucili divisi da fiamme; dalla collana pendono le spoglie d'un montone, nel quale chi credette raffigurarsi il vello d'oro degli Argonauti, chi il mistico vello di Gedeone, ed altri, forse con maggior senno, il simbolo dell'arte della lana, a cui dovettero le Fiandre oro, libertà e grandezza. Vi fu chi andò cercando a quella instituzione di Filippo un'origine amorosa; nominando fin anche la bella dama che vi diè causa, Maria Van Crombrugge. Ma questa opinione può aver qualche fondamento se si riferisce unicamente alla divisa delle selci e dell'acciarino, usata forse già prima; è fallace se s'applica all'ordine del Toson d'oro, del quale nel proemio degli statuti pubblicati nel 1431 il duca stesso assegna le cause nel modo che segue: « Filippo, per grazia di Dio duca di Borgogna, ecc. « Facciamo sapere a tutti i presenti ed a quei che verranno, che pel « grandissimo e perfetto amore che abbiamo al nobile stato ed ordine « di cavalleria, di cui desideriamo con ardentissimo e singolar affetto « l'onore e l'accrescimento affinchè la verace fede cattolica, lo stato « della nostra madre santa Chiesa, e la tranquillità o prosperità della « cosa pubblica sieno il più possibile difese, guardate e mantenute, « perciò Noi, a gloria e lode dell'omnipotente nostro Creatore e Re- « dentore, a riverenza della gloriosa Vergine Maria, e ad onore di « monsignor S. Andrea, glorioso apostolo e martire, ad esaltazione della « fede o di santa Chiesa, ad eccitamento di virtù e di buon costume, « il decimo giorno di gennaio, l'anno di nostro Signore mille quattro- « centoventinove, che fu il giorno della celebrazione del Nostro ma- « trimonio colla Nostra molto cara e molto amata compagna, dama « Elisabetta di Portogallo, nella nostra città di Bruges abbiamo pi- « gliato, creato ed ordinato, e per le presenti fondiamo ed ordiniamo « un ordine e fraternità di cavalleria, un' amichevole compagnia di « certo numero di cavalieri che vogliamo chiamarsi l'ordine del *Toson* « *d'oro*, sotto le forme, condizioni e statuti che seguono, ecc. (1). »

Le varie cause accennate dal duca all'instituzione dell'ordine del Toson d'oro sono dunque in breve per mantener la religione e l'ordine, e per promuovere virtù e bei costumi. E saviamente il buon duca avendo

(1) *Le noble ordre de la Toison d'or* (ms. in-4°, anteriore alla metà del secolo XVI, co'ritratti miniati de'gran maestri, e co' blasoni dei cavalieri: nella biblioteca del Re a Torino).

riguardo al tenor di sua vita passata, rannodò la creazione di quell'ordino alle sue nozze con Elisabetta di Portogallo, e pigliò per divisa il motto AULTRE N'ARAY, che da principio era anche ricamato sul manto de' cavalieri. Il numero de'cavalieri era da principio di ventuno, ma negli statuti promulgati nel 1431, a Lilla, già se ne contavano ventiquattro.

Più tardi furono trentuno, e Carlo v, in un capitolo che si tenne a Gand l'anno 1516, no accrebbe il numero fino a cinquantuno, permettendo ad un tempo ai cavalieri di portar le grandi insegne, solamente nei giorni di Natale, Pasqua, Pentecoste, e nella festa di S. Andrea protettore dell'ordine, nei funerali dei cavalieri, ed in tutte le assemblee e cerimonie dell'ordine; dando loro facoltà di portare in ogni altro tempo un toson d'oro pendente da una catenella dello stesso metallo o da un nastro di seta rosso.

L'abito dei cavalieri era una specie di manto, o piuttosto di dalmatica di color chermisino, che da principio era di drappo, e ai tempi di Carlo il Temerario fu cambiato in velluto; sul capo portavano un berretto dello stesso panno e colore, che lasciava cadere dal lato destro del petto una lunga barba o coda che si voglia chiamare, della medesima qualità. I cavalieri dovevano esser gentiluomini antichi di nome e d'armi, e senza macchia; gli uffiziali dell'ordine eran quattro; il cancelliere, il tesoriere, il segretario ed il re d'armi.

A Filippo il Buono, fondatore dell'ordine, succedette Carlo il Temerario, il quale essendo stato ucciso in guerra, lasciò un'unica figliuola, Maria, moglie di Massimiliano d'Austria, che fu poi imperatore. Nacque di questo matrimonio Filippo il Bello, che avendo sposato Giovanna, figliuola di Ferdinando e d'Isabella, re cattolici, unì per tal modo gli Stati di Borgogna alla monarchia di Spagna. Dopo quel tempo i re di Spagna hanno sempre conferito l'ordine del Toson d'oro.

Carlo II, re di Spagna, ultimo della stirpe Austriaca, essendo morto l'anno 1700, fu chiamato a succedergli Filippo di Francia, duca d'Angiò, nipote di figlio di Luigi XIV e di Maria Teresa d'Austria, sorella dello stesso re Carlo II; ma siccomo Carlo, figliuolo secondogenito dell'imperatore Leopoldo I, pretendeva dal suo canto di aver diritto alla successione del re di Spagna, cominciò anch'egli a dispensar l'ordine del Toson d'oro, ed essendo nel 1711 stato eletto imperatore col nome di Carlo VI, egli ed i suoi successori, capi della casa d'Austria, hanno continuato e continuano ad intitolarsi gran maestri dell'ordino del Toson d'oro, ed a dispensarlo, siccome pur fanno i re di Spagna Borbonici.

Gli statuti originarii dati da Filippo il Buono nel 1431 furono scritti in lingua francese. Recavano sostanzialmente:

Che i cavalieri dovevano esser chiari non meno per nobiltà di sangue, che per meriti, e senza riprensione.

Che i cavalieri non potessero portare o ricevere niun altro ordine di cavalleria, salvochè si trattasse di principi sovrani, e d'ordini dei quali fossero essi medesimi capi supremi.

Che il gran maestro, o ciascuno dei cavalieri dovessero portare continuamente scoperta l'insegna dell'ordine, a pena di pagar quattro soldi per la celebrazione di una messa, ed altrettanti da dispensarsi in elemosina.

Che ciascun cavaliere nuovamente eletto a quel grado dovesse giurare di servar fede e fraternità inviolabile e verso il gran maestro, e verso tutti i cavalieri, e d'operare tutte quelle cose che tornassero in onore e comodo comune, proteggendone risolutamente la fama; d'armarsi in difesa del sovrano e dello Stato, ed in caso che non potesse andar di sua persona alla guerra, di surrogar un altro in sua vece.

Che il gran maestro non potesse mai pigliar impresa di grande importanza in guerra, senza prima farne motto alla maggior parte dei cavalieri, e senza averne il parere, salvochè si trattasse di bisogne in cui fossero richieste somma celerità e secretezza.

Che nascendo querela fra cavalieri, si definisse amichevolmente dal capitolo.

Che facendosi soperchieria od ingiuria ad un cavaliere, tutti gli altri ne pigliassero la difesa.

Che il gran maestro non potesse creare niun nuovo cavaliere, se non di consenso del capitolo.

Che niuno potesse essere privato dell'ordine se non fosse convinto d'eresia, e per questa causa pubblicamente punito, o se fosse convinto di fellonia e di tradimento, o d'essere vilmente fuggito in battaglia.

Che nondimeno non potesse in quei tre casi essere scacciato dall'ordine senza prima essere stato chiamato, ammonito e sentito nelle sue difese.

Che all'incontro, se alcun cavaliere pretendesse d'aver ricevuto dal gran maestro alcuna ingiuria, della quale avesse chiesto inutilmente che gli fosse fatta ragione, tenesse facoltà di rinunziar le insegne dell'ordine, dopo che per la maggior parte de'cavalieri si fosse pronunziato che gli era stato fatto carico.

Che d'ogni grave colpa commessa da un cavaliere, fosse il medesimo pubblicamente ammonito e corretto nel capitolo dell'ordine.

Che la precedenza si misurasse dal tempo in cui ciascuno avesse ricevuto l'ordine di cavalleria.

Che i capitoli generali si tenessero nel giorno di S. Andrea, protettore dell'ordine. Ma a questa disposizione fu in breve derogato per essere a quella stagione i giorni troppo corti.

Queste sono le principali disposizioni degli statuti dell'ordine del Toson d'oro; le altre riguardano l'abito, le cerimonie, il giuramento, i suffragi pei defunti, ed altre di tal natura (1).

Quest'ordine, approvato da Eugenio IV, sommo pontefice, l'anno 1433, fu confermato l'anno 1516 da Leone X, il quale concedette ai cavalieri molte indulgenze o molti privilegi, fra gli altri quello di avere una cappella privata, ed alle loro mogli e figlie d'entrare nei monasteri di monache senza il previo consentimento de' superiori.

I cavalieri godevano anche un privilegio che merita d'essere narrato, ed era di avere due misure di vino e pane pel valore di dieci *liardi* ogni giorno che dimoravano in corte (2).

I capitoli dell'ordine si tenevano dapprincipio ogni tre anni, ed i cavalieri usavano con gran libertà della facoltà che avevano di far rimostranze e riprensioni anche al gran maestro; nel capitolo del 1468 rappresentarono a Carlo il Temerario che sovente parlava con troppa durezza a' suoi servitori; che i suoi sudditi erano troppo oppressi quando levava un esercito; lo esortarono a mantener le promesse, ad essere veritiero, a non cominciar guerra senza buono e maturo consiglio. Il duca, sebbène d'indole risentita, ricevè quelle rimostranze in buona parte, e rispose in modo che contentò l'assemblea.

Nel capitolo tenuto cinque anni dopo, si fecero nuovi richiami sui medesimi punti, e il duca entrò in discussione coi cavalieri.

Massimiliano d'Austria, nel capitolo del 1491, udì farsi rimprovero d'indifferenza intorno agli interessi del suo servizio, di soverchia facilità nel promettere, di dispensar le grazie con poco discernimento

(1) Quando in settembre del 1518 Carlo il Buono, duca di Savoia, *Pour monstrer en dehors ce qui est en dedans*, introdusse nel vano formato dai tre nodi pendenti dell'ordine del Collare l'imagine dell'Annunziata, riformò eziandio ed accrebbe gli statuti fino al numero di cinquantatrè articoli. In tal occasione adottò molte disposizioni degli statuti dell'ordine del Toson d'oro, usandone perfin le parole, e volle ancora che i cavalieri dell'ordine dell'Annunziata procedessero in ogni cosa col cerimoniale di Borgogna. Fu eziandio a quel tempo che assegnò a ciascun cavaliere l'annua provvisione di 1,200 fiorini d'oro di picciol peso.

(2) De le Pierre, Chronique de l'abbaye de St-André, suivie de mélanges historiques et littéraires, pag. 175.

ai sudditi leali ed ai non leali, di lasciar impuniti misfatti enormi e non degni d'indulgenza, e soprattutto l'omicidio commesso nella persona di Lancellotto di Berlaimond.

Nel 1500 i cavalieri dichiararono in termini misuratissimi che il re dei Romani sostenea con soverchia parzialità le ingiustizie di Guglielmo di Vergy contra Claudio Toulongeon, e soggiunsero che se non proteggeva ugualmente questo confratello, il medesimo avrobbo il diritto di rendergli la collana che ne avea ricevuta.

Nel capitolo del 1491 intervenne il duca Filippo il Bello in età di anni tredici; i cavalieri gli rimproverarono di darsi con troppo ardore al giuoco, e gli ordinarono per forma di penitenza di dire un *Pater* ed un' *Ave*. Il giovane principe ringraziò i cavalieri, promise di emendarsi e di far la penitenza che gli era stata imposta.

Più tardi, quando fu capo dell'ordine, i cavalieri si lagnarono di non essere presso di lui in quella stima in cui dovea tenerli, di non esser chiamati a deliberare negli affari di stato, di non essere mantenuti nel godimento dei loro privilegi; finalmente dissero che l'amministrazione della giustizia era esercitata da persone incapaci o negligenti.

Nel capitolo del 1554 i cavalieri rappresentarono a Carlo v che egli era troppo lento nella spedizione degli affari, che si perdeva in minutezze, e trascurava le cose d'alto momento; che il suo consiglio non avea numero sufficiente di consiglieri, o che altronde faceva quasi tutto di suo capo e senza consulta; che i tribunali erano malordinati e lentissimi, che i cortigiani ed i soldati erano malissimo pagati. L'imperatore, benchè di voglie, come tutti sanno, assolute, ascoltò quelle rimostranze con bontà, e diede belle parole.

Altri richiami di simil natura gli furono fatti nel capitolo del 1545, e Carlo v dichiarò che se avea fallito a' suoi doveri, era stato per inavvertenza, promettendo d' osservarli per l'avvenire più esattamente.

Nel medesimo capitolo i cavalieri rappresentarono a Filippo ii, allora principe di Castiglia, ch'egli era troppo lento a risolvere negli affari, che impiegava troppo tempo ad acconciarsi, o che amava troppo la solitudine.

Finalmente nel capitolo del 1559 tutti i cavalieri si lagnarono altamente che Filippo violasse gli statuti, e rammentarono che l'articolo 6° obbligava il capo dell'ordine a non intraprendere *aucune aute besogne* senza averne prima deliberato coi cavalieri.

Ma da una parte all'indole cupa e altiera di Filippo ii non potea piacere la confidente libertà di quelle rimostranze, dall'altra i limiti

che la fraternità cavalleresca, gli ordini feudali e le franchezze dei comuni ed i privilegi ecclesiastici avean posto al potere dei monarchi, erano in gran parte già rotti; ed al potere assoluto de' nuovi sovrani non convenivano più le antiche forme; onde Filippo II ottenne nel 1572 da papa Gregorio XIII un breve, che gli dava facoltà di conferir l'ordine del Toson d'oro a chi gli piacesse, e senza partecipazione dei cavalieri, ed i capitoli che non aveano saputo distinguere il tempo di parlare e il tempo di tacere non furono più convocati.

Giacomo di Savoia, conte di Romont, ebbe dal duca Massimiliano le insegne del Toson d'oro; Filippo di Savoia, conte di Bressa ebbele da Filippo il *Bello*; Emmanuel Filiberto, ancora principe di Piemonte, da Carlo V (1).

(1) Vedi sul Toson d'oro la recente opera del barone di REIFFENBERG, e fra gli antichi SANSOVINO, *Origine dei cavalieri*, BOISSEAU, *Promptuaire Armorial et général*; CHRISTYN, *Jurisprudentia heroica*; gli statuti di quell'ordine, stampati nell'*accademia Vinitiana* e nella *Bibliothèque ou Trésor du droit français*; FAVIN, *Théatre d'honneur et de chevalerie*; BERNARDO GIUSTINIANI, *Storia di tutti gli ordini militari*; DU BELLOY, *Origine des ordres de chevalerie*; SCHONEBECK, *Histoire des ordres militaires. Toison d'or, ou Recueil des statuts de l'ordre de la Toison d'or*; JEAN BAPTISTE MAURICE, *Le blason des Armoiries des chevaliers de la Toison d'or. Le mausolée ou tombeau des chevaliers de l'ordre de la Toison d'or, et memoires du temps*; CHIFFLET, *Insignia gentilitia equitum ordinis Velleris aurei.*

ORDINE DI MARIA TERESA

L'immortale Maria Teresa, a cui Federigo II, re di Prussia, avea tolto la Silesia, ricevuta la notizia della battaglia di Chotemitz, in Boemia, guadagnata dal maresciallo Daun, e scorgendo che i suoi affari pigliavano miglior piega, rivolse l'animo a creare una ricompensa che servisse di stimolo potente ai cuori generosi, sicchè la prudenza congiunta col valore assicurasse viemeglio il prospero successo delle armi imperiali; l'ordine fu fondato il 18 di giugno 1757; fu questo il primo ordine consecrato unicamente al merito militare, non dato al favore o alla grandezza dei parentadi o all'antichità del sangue.

La sapienza delle regole stabilite onde appurare i fatti guerreschi per cui altri se ne potesse rendere meritevole; i grandi privilegii conceduti a chi ne venisse decorato, ci consigliano di qui inserire il sunto degli statuti, tanto più che quelli dell'ordine di S. Giorgio di Russia, dell'ordine Militare di Savoia, e d'altri di tal natura, ne hanno ben davvicino seguitato il tenore.

I. Questo nuovo ordine cavalleresco, stato fondato il 18 giugno 1757, sarà chiamato *Ordine Militare di Maria Teresa*, ed è destinato a manifestare la nostra soddisfazione pei varii meriti dei nostri militari, e tramandare alla più lontana posterità la memoria delle loro gesta.

II. Il gran maestro dell'ordine sarà sempre il capo della Casa d'Austria, e signore dei regni e Stati ereditari di essa, eziandio che tali regni o Stati gli fossero per avventura tolti o rapiti.

III. Stabiliamo per legge fondamentale ed inviolabile che nessuno, nè per alta nascita, nè per lunghi servizi, nè per ferite ricevute dal nemico, nè per meriti antichi, e molto meno per semplice favore sia ricevuto nell'ordine, ma quelli solamente che non solo onorevolmente adempirono l'obbligo loro, ma si segnalarono per azioni di singolare coraggio e prudenza, e quelli che non pure giovarono con utili consigli al nostro servizio militare, ma eziandio contribuirono con chiaro valore a mandarli ad effetto.

Da questa legge nessuno potrà mai dipartirsi, e noi medesimi ci obblighiamo di osservarla in perpetuo.

IV. Potrà essere ammesso nell'ordine qualsivoglia ufficiale del nostro esercito, comprese le cornette ed i portabandiere, senza riguardo a religione, a condizione o ad altre circostanze.

V. Il numero dei cavaliori e dei gran croci non è determinato.

VI. L'ordine si divide in due classi, dei cavalieri e dei gran croci. Perchè altri sia ammesso cavaliere, basterà ch'egli siasi segnalato per qualche valoroso fatto, ma quelli solamente potranno essere cavalieri di gran croce, i quali al valore congiungano una prudenza tale che abbia avuto un' utile influenza sul felice esito di qualche impresa di guerra.

VII. I gran croci porteranno una croce ottagona di oro pallido; lo scudo di mezzo presenterà da una parte le cifre del nostro nome, e di quello della nostra carissima consorte, circondate da una ghirlanda di alloro, e dall'altra le armi arciducali d'Austria, con intorno la leggenda FORTITUDINI; la detta croce sarà appesa ad un nastro rosso con riga bianca, largo una mano, il quale scenderà a foggia di sciarpa dalla spalla destra verso il fianco sinistro.

I cavalieri porteranno una croce simile, ma più piccola, appesa ad un nastro dello stesso colore, largo circa due dita, e raccomandato all'occhiello dell'abito.

VIII. Sarà assegnata a venti cavalieri gran croci una pensione annua di mille cinquecento fiorini caduno, una pensione pure annua di seicento fiorini a cento cavalieri, ed un'altra di fiorini quattrocento pure a cento cavalieri; essi dovranno goderne fino dal giorno della loro ammessione nell'ordine.

Quei cavalieri però che eccederanno questo numero, comincieranno a godere della pensione di quattrocento fiorini, tostochè sia seguita fra i cavalieri pensionati la opportuna vacanza. Similmente quelli che toccassero solo la pensione di quattrocento fiorini passeranno a godere

di quella di seicento, di mano in mano che v'avrà alcuna vacanza fra i cavalieri di questa categoria.

IX. Per provvedere a tali pensioni ed alle altre spese occorrenti all'ordine, assegniamo al medesimo l'annua entrata di centocinquantamila fiorini.

X-XI. Affinchè altri sia ammesso nell'ordine, dovrà presentare una esposizione per iscritto del fatto che gli dà diritto al conseguimento di esso ordine, ed i documenti necessarii a provare la veracità di detta esposizione. Il capitolo dell'ordine esaminerà quindi imparzialmente non solo la sufficienza di esse prove, ma eziandio se il fatto meriti la grande o la piccola croce.

XII. A nessun ufficiale dell'esercito il quale si creda di aver diritto per qualche segnalata azione alle insegne dell'ordine, non si recherà in nessun modo alcun impedimento, ma se gli dovrà procurare invece ogni agevolezza, affinchè possa somministrare le prove del fatto che egli adduce.

XIII. Se l'ufficiale era, nel momento del fatto, sotto gli ordini di altro ufficiale, la sua esposizione vorrà essere confermata dall'ufficiale comandante e da altri cinque ufficiali, i quali la munischino della loro sottoscrizione e suggello. Per ogni ufficiale che mancasse al detto numero dovrà supplire la testimonianza di due bassi ufficiali o soldati.

XIV. Se il comandante dichiarerà di ignorare il fatto, o sarà stato assente od impedito, o finalmente se il comandante fosse lo stesso candidato dell'ordine, allora sarà necessaria la testimonianza di sei ufficiali, e per ciascuno di essi che mancasse a compiere questo numero, dovrà supplire la testimonianza di due bassi ufficiali o soldati.

XV. Che se per caso il fatto sia accaduto in modo che non si possa avere il numero di testimonii prescritto, le circostanze di quello vorranno essere particolareggiate con viemaggior diligenza, e munite della sottoscrizione dei testimonii oculari.

XVI. Gli attestati suddetti saranno trasmessi da noi al cavaliere gran croce che avremo destinato a questo ufficio, per essere quindi convenientemente esaminati nel capitolo dell'ordine.

XVII. Saranno ammessi a far valere gli stessi diritti quegli ufficiali che, trovandosi presso l'esercito dei nostri alleati, vi avessero avuto occasione di segnalarsi col valore e colla prudenza.

XVIII. Saranno convocati al capitolo dell'ordine tutti i gran croci e cavalieri che si troveranno presso l'esercito, e quel cavaliere gran

croce a cui commetteremo di presiedere, dovrà procurare che intervengano almeno sei gran croci e cavalieri oltre esso presidente.

XIX. Convocato il capitolo, il presidente farà leggere i documenti presentati, affinchè ciascuno possa giudicare della qualità del fatto operato dal candidato, dell'autenticità delle testimonianze e del merito di esso candidato.

XX. Sebbene qualsivoglia intrapresa o fatto militare dei nostri ufficiali sia veramente una conseguenza dell'obbligo loro, tuttavia non si vuole estender tanto il loro rigoroso dovere che nessuna azione militare, o pochissime, si possano considerare come degne del premio speciale di questo ordine. Chè allora verrebbe meno lo scopo della nostra istituzione, il quale era di eccitare lo zelo dei nostri ufficiali.

XXI. Basterà dunque pel conseguimento dell'ordine che il fatto dell'ufficiale sia tale, ch'egli potesse esentarsene senza incorrere in alcuna risponsabilità.

XXII. La gran croce non si accorderà se non a quelle azioni in cui, oltre al gran valore, si dimostrò una straordinaria prudenza.

XXIII. Si dovrà osservare la più scrupolosa imparzialità nell'esame delle prove.

Coloro poi ai quali tale esame non riuscisse abbastanza favorevole, non dovranno recarselo a disdoro, ma pigliar coraggio ad acquistare nuovi meriti con nuove prove di virtù.

XXIV. D'altra parte il capitolo dell'ordine dovrà arrecare nel detto esame una ragionevole severità, senza alcun privato riguardo, nè prendere altra norma che il lustro dell'ordine e le esigenze del nostro servizio; essendochè l'ordine stesso si manterrà nel suo puro splendore, non per moltitudine di cavalieri, ma pel vero merito di quelli che lo saranno.

Dovrà osservarsi un assoluto segreto di tutto ciò che si opererà nel capitolo.

XXV. Quando il capitolo si crederà in grado di esprimere un giudicio sopra il fatto militare che gli sarà stato sottoposto, esso rassegnerà alla nostra approvazione il risultato delle sue deliberazioni.

XXVI. Ciascuno dei gran croci e cavalieri presenti, cominciando dal più giovane, e proseguendo sino al più anziano, consegnerà nel protocollo la sua opinione in quanto ai meriti del candidato ed al valore delle prove.

XXVII. Il presidente raccoglierà i voti ed estenderà il *conclusum*

secondo la maggioranza; quindi ci presenterà questo parere del capitolo insieme coi memoriali ed attestati, e col protocollo ove sarà registrato ciascun parere, affinchè noi o confermiamo, o modifichiamo nella nostra qualità di gran maestro le conclusioni dell'ordine, o provvediamo altrimenti (1). Essendochè a noi riserviamo la decisione terminativa, e i lavori del capitolo serviranno solo a prepararla.

XXVIII. Destineremo a presiedere il capitolo un gran croce presente all'esercito secondo il nostro beneplacito; ove poi il medesimo fosse impedito, affinchè i lavori del capitolo non si rimangano incagliati, gli dovrà essere sostituito un altro, la qual sostituzione cadrà sul gran croce più anziano, purchè non sia assente od impedito.

XXIX. Ed essendochè spetterà a noi di confermare le conclusioni capitolari, e di promuovere i candidati, perciò vogliamo che ai medesimi venga data una solenne testimonianza del nostro favore. Laonde il presidente del capitolo, o chi ne farà le veci, dovrà annunciare al candidato la sua promozione con lettera particolare, indicandogli il giorno e l'ora in cui si dovrà presentare pel solenne ricevimento.

XXX. Il giorno precedente si annuncierà *alla parola* che noi abbiamo giudicato i detti generali od ufficiali (i quali dovranno indicarsi nominatamente) degni pei loro prudenti e valorosi fatti di essere ammessi gran croci ovvero cavalieri dell'ordine di Maria Teresa, ed abbiamo ordinato per conseguenza che la promozione abbia luogo nel giorno seguente al quartiere generale, al qual fine gli altri generali od ufficiali dovranno ivi radunarsi nell'ora determinata per assistere alla solenne ammessione nell'ordine.

XXXI. Nel giorno seguente, il gran croce da noi incaricato informerà l'adunanza della nostra gran magistrale decisione, e quindi conferirà al candidato la gran croce o la croce, leggendo la formola seguente:

« Per ordine di S. S. M. il gran maestro, riceva ella dalle mie mani « le insegne dell'ordine militare di Maria Teresa. Servano esse ad « attestare le gesta di lei, e la sua accettazione in quest'ordine, il « quale è unicamente destinato ad onorare la prudenza ed il valore. « Se ne valga ella ad onore di Dio, in servizio della eccelsa Casa Ar- « ciducale, ed in difesa della patria. »

Quindi abbraccieranno tutti il nuovo cavaliere in segno di congra-

(1) Se quest'arbitrio riservato al gran maestro fosse stato sovente esercitato, l'ordine non sarebbe in quella grande estimazione in cui è.

tulazione, e si abbraccieranno pure gli uni gli altri tutti i cavalieri ed i gran croci.

XXXII. Quanto ai candidati che per legittima causa fossero assenti dall'esercito, ordiniamo che sieno pure nominatamente mentovati nell'adunanza solenne dei cavalieri, e che le insegne dell'ordine gli sieno trasmesse o dal cavaliere gran croce più vicino a lui, od inviate con lettera particolare dal gran croce presidente.

XXXIII. I cavalieri e gran croci riceveranno quindi dalla cancelleria dell'ordine la loro patente di promozione esente da ogni tassa.

XXXIV. I gran croci avranno la precedenza sui cavalieri, ma la precedenza fra i gran croci, come pure fra i cavalieri, sarà determinata dalla data del fatto che diede loro diritto alle insegne dell'ordine.

XXXV. I cavalieri gran croci avranno sempre libera udienza presso di noi e la nostra consorte, senzachè debbano farsi annunciar prima dal nostro gran ciambellano; como pure avranno sempre ed in ogni luogo libero ingresso nella sala del consiglio Aulico. I semplici cavalieri godranno di questo favore solamente nel giorno anniversario della festa dell'ordine, o quando in occasione di partenza o di arrivo sieno ammessi al baciamano.

Sia i gran croci, sia i cavalieri avranno sempre ed in ogni luogo libero ingresso alle feste della corte, ai grandi ed ai piccoli appartamenti.

XXXVI - VII - VIII. La croce dell'ordine conferisce il grado del cavalierato, sia ai gran croci, sia ai cavalieri che per avventura non fossero ancora fregiati di tal grado, ed ordiniamo perciò che tale loro qualità sia da tutti riconosciuta, senza che però quei cavalieri i quali fossero già baroni debbano perdere tale loro titolo.

XXXIX. I gran croci ed i cavalieri avranno facoltà di inserire la croce dell'ordine nelle loro armi e sigilli.

XL. Sebbene ai cavalieri del Toson d'oro sia vietato di portare le insegne di alcun altro ordine, vogliamo tuttavia che possano portare quelle di Maria Teresa, la qual unica eccezione noi facciamo per la considerazione che l'ordine di Maria Teresa instituito per premiare i segnalati meriti militari, non debbe essere inferiore a nessuno.

XLI. Qualsivoglia cavaliere avrà facoltà di provvedersi a sue spese parecchie croci dell'ordine; sì veramento che ne informi il cancelliere dell'ordine.

XLII. Venendo a morte uno o parecchi gran croci o cavalieri, se saranno di religione cattolica, si celebrerà in loro suffragio una messa

nella chiesa reale di S. Agostino; le insegne dell'ordine saranno restituite al cancelliere del medesimo.

XLIII. La metà della pensione onde godeva il defunto sarà assegnata alla vedova.

XLIV. La cancelleria dell'ordine porterà lo stesso uniforme che la cancelleria di Stato.

XLV. Il cancelliere dell'ordine assisterà alle adunanze, e vi avrà la parola; trasmetterà le insegne dell'ordine a ciascun candidato, e riferirà a noi ogni affare che riguardi l'ordine stesso.

XLVI. Gli si trasmetteranno tutti i memoriali e le rappresentanze che a noi saranno indirizzate riguardo a cose dell'ordine, e così pure le deliberazioni capitolari, o le approvazioni di esse.

XLVII. Sotto gli ordini del cancelliere vi avrà un tesoriere ed un attuaro dell'ordine, i quali ci riserviamo di nominare sulla proposta del cancelliere medesimo.

XLVIII. Il tesoriere sarà incaricato della amministrazione economica dei proventi dell'ordine, e ne renderà conto ciaschedun anno.

XLIX. L'attuaro avrà cura di tutto le carte appartenenti all'ordine, e registrerà in protocollo apposito, e per ordine cronologico, tutto ciò che accadrà di notabile riguardo all'ordine stesso, i nostri rescritti, ordini, patenti e promozioni.

L. Per eternare la memoria della creazione di quest'ordine, ordiniamo ch'essa venga celebrata ogni anno ai quindici di ottobre, giorno di Sta Teresa; e se in tempo di pace, alla nostra residenza, se in tempo di guerra, al quartier generale dell'esercito.

Dat. Vienna il 12 *dicembre* 1758.

SUNTO DELLE ADDIZIONI E MODIFICAZIONI FATTE AI SUDDETTI STATUTI DALL'IMPERATORE D'AUSTRIA FRANCESCO I CON RESCRITTO DELLI 12 DICEMBRE 1810.

NOI FRANCESCO I, ECC.

L'entrata di 150m. fiorini annui stata assegnata all'ordine di Maria Teresa negli statuti del medesimo, essendo stata convertita l'anno 1763 in un capitale di 2,255,000 fiorini sul banco di Vienna, il quale dovea fruttare il 5 per 0|0; ed essendo quindi sopravvenuta l'anno

1766 la riduzione dell'interesse dal 5 al 4 per 0|0, le rendite dell'ordine ne scemarono notabilmente, e parecchi membri del medesimo, o non godono pensione alcuna, o non godono quella stata assegnata alla propria categoria. Laonde abbiamo determinato di stabilire un nuovo assegnamento, il quale insieme coi frutti del suddetto capitalo basti a sopperire alle pensioni stabilite come segue, alle pensioni delle vedove ed alle altre spese necessarie dell'ordine.

Stabiliamo, per la classe dei gran eroci, otto pensioni di 1500 fiorini ciaduna.

Per la classo dei commendatori, sedici pensioni di 800 fiorini.

Per la prima sezione della classe dei cavalieri, cento pensioni di 600 fiorini.

Per la seconda sezione della classe medesima, cento pensioni di 400 fiorini.

Nel caso che per essere già stato assegnate tutte le suddetto pensioni, qualche cavaliere ne rimanesse escluso, e venisse a morire prima che si fosse fatta la vacanza necessaria, acciocchè egli ne possa godere alla sua volta, ordiniamo che quando essa vacanza abbia luogo, la metà della pensione che gli verrebbe in quel punto assegnata, si assegni alla sua vedova.

Gli splendidi fatti d'arme potranno essore premiati colle insegne dell'ordine, eziandio che abbiano avuto luogo in una battaglia di esito infelice; perchè il pacato animo, l'imperturbata prudenza, l'indomito coraggio di un ufficiale può in tali circostanze scemaro di molto le conseguenze di una sconfitta.

Se un cavaliere o commendatore si segnalerà di nuovo per un fatto che lo renda degno della croce di cavaliere o di commendatore di cui già fosse fregiato, egli accrescerà il suo merito senza dubbio, ed avrà titolo ad altri favori, non però alla croce di commendatore o di gran croce che è riserbata ai fatti ove si manifesti insieme con un raro coraggio, una capacità e prudenza affatto straordinaria.

Quanto alle prove pel conseguimento delle insegno dell'ordine, vogliamo che se al fatto addotto dal candidato saranno stati presenti individui di corpi diversi da quello a cui egli appartiene, i testimonii di cui si tratta negli statuti dell'ordine sieno scelti fra tali individui.

Perchè poi non si può pronunciare un giudicio sicuro in seguito alla semplice lettura dei documenti fatta nel capitolo, ordiniamo che essi vengano comunicati tutti senza eccezione a ciascun membro dell'ordine

onde si compone il capitolo, acciocchè possa a suo comodo esaminarli, ed esprimere coscienziosamente un maturo giudicio.

Secondo il prescritto degli statuti, l'anzianità dei cavalieri è determinata dalla data del fatto che diede luogo alla loro ammessione nell'ordine. Si seguirà la stessa norma quanto all'ammessione dei medesimi nella classe dei cavalieri pensionati, ed alla loro promozione dall'una all'altra seziono.

Nel giudicio pronunciato dal capitolo dee ciascun votante esprimere la data del fatto che nella sua opinione conferisce al candidato il diritto di essere ricevuto nell'ordine, ed il motivo principale del giudicio ch'egli esprime, quale che sia questo giudicio.

ORDINE DI SANTO STEFANO

D'UNGHERIA

Stefano, re d'Ungheria, annoverato poscia tra i santi, imperò dal 997 al 1038, epoca in cui ferveano da ogni lato, e cominciavano ad ordinarsi i principii generatori di novelle società, e soprattutto l'amore di libertà e d'indipendenza, e l'amor del sapere. Due potenze primeggiavano allora nel mondo; l'una era si può dir il fantasma, la larva, lo spettro del Romano Impero che ancor molto grandeggiava nella opinione degli uomini, più per la memoria della forza antica, che per la forza presente; ma lo scettro del mondo nella man d'un Tedesco smarriva ogni giorno una parte di quel prestigio che la gran mente di Carlo Magno gli avea per un momento renduto. L'altra potenza era tutta morale e religiosa, epperciò tanto più forte. Essa avea conservato il deposito delle scienze, porgevasi come maestra di mansuetudine e di civiltà, come nemica della tirannia e del servaggio, come amica di libertà, come esempio d'ordine e d'eguaglianza di diritti e di doveri, come inspiratrice di tutti i sentimenti che sollevano, che nobilitano, che trasumanano la natura dei mortali; il simbolo vivente, l'unità, il centro di siffatta potenza era il papa. Mentre i grandi della terra in generale studiavansi di crescere le proprie prerogative, riconoscendosi vassalli dell'imperatore, e lusingandone le voglie assolute, il barbaro capo dei *Madjares* volgevasi invece al romano pontefice, e di lui si chiamava vassallo, da lui ricevea la corona e il titolo di re apostolico. Imperciocchè ottimamente sentiva che non importava

ORDINE DI SANTO STEFANO

ORDINE DI SANTO STEFANO

Cavaliere in abito di cerimonia

diminuzione di dignità l'umiliarsi a Dio nella persona del capo visibile della Chiesa, che non importava diminuzione di libertà il riconoscere la supremazia d'un sovrano spirituale.

Prima dei comuni italiani, il re d'Ungheria previdde quanto potesse giovarsi la causa della libertà e della civiltà del favor del pontefice contro al dispotismo imperiale.

Con ottimi auspicii pertanto MARIA TERESA intitolava dal nome di questo santo monarca un ordine che instituiva nel 1764, epoca in cui l'arciduca Giuseppe, figliuol suo, che fu di questo nome il secondo, era nominato re dei Romani.

L'ordine di S. Stefano d'Ungheria, destinato a ricompensare i grandi servigi civili, è, dopo il Toson d'oro, il più nobile degli ordini austriaci; è anzi il primo degli ordini proprii veramente di quella gran Casa, poichè il Toson d'oro è instituzione borgondica e fiamminga, e così di provincie che hanno cessato d'appartenere all'impero Austriaco. Sebbene anche l'ordine di S. Stefano sia annesso, non all'impero d'Austria, ma alla corona d'Ungheria.

Gli statuti pubblicati il 6 di maggio 1764 recano sostanzialmente quanto segue:

I. I cavalieri sono in numero di cento, insigni per virtù e per meriti, e nobili di stirpe, divisi in tre classi; venti, di gran croce; trenta, commendatori; cinquanta, di piccola croce. Gli ecclesiastici che ne fossero decorati non fanno numero.

II. La croce è d'oro, ad otto raggi, smaltata di verde, con in mezzo uno scudetto rosso (colori del regno d'Ungheria), in cui si vede la croce doppia d'argento colla corona d'Ungheria sopra un monte di verde, accostato dalle lettere *M. T.*, ed intorno il motto: PUBLICUM MERITORUM PRAEMIUM; dall'altra parte in uno scudetto bianco v'è una corona di quercia, col motto: SANCTO STEPHANO REGI APOSTOLICO.

III. I cavalieri di gran croce portano siffatta decorazione appesa ad un nastro, o tracolla assai larga, rossa nel mezzo con orli verdi, e scendente dal lato destro al sinistro; i commendatori la portano appesa al collo; i cavalieri all'occhiello, di minor dimensione.

Gli ecclesiastici della prima e della seconda classe portano similmente siffatta decorazione appesa al collo.

I cavalieri di gran croce, sì ecclesiastici che laici, portano inoltre sul lato sinistro del petto una stella (*plaque*) d'argento, nel cui mezzo campeggiano le insegne dell'ordine in mezzo ad una corona di quercia.

IV. Le insegne di gran croce e di commendatore si danno di preferenza a quelli che siedono in alti ufficii di corte e di Stato; per altro, per meriti insigni anche la croce di commendatore può darsi a persone non ancora pervenute ai primi gradi; la piccola croce si dà agli altri nobili benemeriti della corona.

V. La precedenza fra i cavalieri della medesima classe si misura dall' epoca in cui furono aggregati all'ordine; se molti lo ricevettero nello stesso giorno, avrà la precedenza colui che primo ne avrà ricevute le insegne.

VI. Tutti i cavalieri interverranno alla celebrazione annuale della festa di S. Stefano, re apostolico.

VII. L'abito dei cavalieri è una dalmatica di seta verde, lunga fino a terra, orlata d'ermellini ed a grandi maniche, sotto alla quale portano una tonaca di seta vermiglia, impellicciata alla medesima guisa; in capo hanno similmente un berretto della medesima stoffa e colore, surmontato di penne verdi e rosse. Maggiori o minori ornamenti a foglie di quercia differenziano le varie classi. Inoltre i cavalieri di gran croce portano quando sono in cotal abito solenne una collana d'oro, della quale usano altresì quando v' è capitolo dell'ordine a corte.

VIII. È riservata al sovrano la facoltà d'ingemmare in qualche occasione le insegne dell'ordine a maggior significazione di benevolenza.

IX. Gli uffiziali dell'ordino sono: il prelato dell'ordine, da scegliersi tra i personaggi collocati nelle più eminenti dignità ecclesiastiche, il quale fa l'ufficio di cappellano.

Il cancelliere dell'ordine, a cui spetta di far un discorso adattato in occasione della solenne creazione dei cavalieri; di leggere la formola del giuramento; di servire in quella cerimonia al gran maestro; di riferir gli affari dell'ordine; di farne spedire i decreti o di custodirne il sigillo.

Il segretario, il quale tiene il catalogo dei cavalieri e gli statuti dell'ordine, scrive i decreti, tien conto delle suppliche dei candidati, ha cura dell'archivio.

Il tesoriere, il quale custodisce le suppellettili e gli ornamenti dell'ordine o gli abiti dei cavalieri. Rende inoltre annualmente il conto della cassa colla quale si provvedono tali abiti.

L'araldo, il quale nelle feste dell'ordine usa, come il segretario ed il tesoriere, l'abito dei cavalieri di piccola croce, ed inoltre porta una piastra colle insegne imperiali.

Il cancellista, che serve d'aiuto al segretario ed al tesoriere.

X. I cavalieri hanno accesso alle udienze sovrane senz'obbligo di presentarsi prima al ciambellano; inoltre i cavalieri di gran croce ed i commendatori hanno sempre libero accesso alla sala chiamata *Raths-Stube*, nella quale sono ammessi il giorno della festa dell'ordine anche i cavalieri di piccola croce; tutti poi sono ammessi di pien diritto ai grandi ed ai piccoli appartamenti.

XI. La gran croce attribuisce di sua natura il grado di consigliere intimo attuale (il quale importa il trattamento d'eccellenza); la croce di commendatore dà il grado di consigliere intimo; la piccola croce il titolo di conte o di barone, da concedersi secondo le circostanze e senza pagamento di tassa. Inoltre, il sovrano, scrivendo ai cavalieri di gran croce, dà loro il titolo di *cugino*.

XII. Il giorno della festa dell'ordine i cavalieri di gran croce in abito solenne sono ammessi alla tavola imperiale; i commendatori ed i cavalieri di piccola croce hanno egual trattamento a corte dal gran maggiordomo.

XIII. Niuno può essere cavaliere se non prova almeno quattro gradi di nobiltà, salvo che per meriti particolari il sovrano giudichi di dispensare da tal difetto. Non hanno obbligo di tal prova coloro che già sono insigniti del grado di ciambellano, poichè risulta abbastanza dell'antichità della loro stirpe.

XIV. La creazione d'un cavaliere si fa nel modo seguente:

Il candidato, saputa l'intenzione sovrana dal cancelliere, si presenta nel giorno ed ora designata al capitolo dell'ordine, ed aspetta nell'anticamera d'essere chiamato. Nella camera del capitolo l'imperatore siede sul trono; il cancelliere, inginocchiato appiè del medesimo, aspetta l'ordine sovrano, e ricevutolo, fa chiamar dall'araldo i candidati, che vestono l'abito dell'ordine. Allora il cancelliere con poche ed acconcie parole espone le intenzioni sovrane, ed il fine per cui il capitolo si è radunato, e riferisce in ultimo il nome dei candidati; il segretario legge la formola del giuramento; dopo ciò, i novelli cavalieri, secondo l'ordine con cui sono chiamati, s'inginocchiano e prestano il giuramento innanzi al crocifisso.

Ciò fatto, il sovrano indirizza ai medesimi queste parole:

« Noi punto non dubitiamo che osserverete fedelmente le vostre giurate promesse, siccome conviene a valorosi ed onorati cavalieri in ogni luogo ed in ogni tempo.

« Dovendo pertanto ricevere dalla nostra mano le insegne che vi son destinate, scolpite inviolabilmente nella vostra memoria gli obblighi

a cui vi siete astretti. Noi intanto vi confermiamo la nostra grazia e benevolenza. »

XV. La solenne aggregazione all'ordine si fa con gran pompa nel giorno di S. Stefano, re apostolico; i candidati si accostano dopo un breve discorso del cancelliere al trono su cui siede l'imperatore, e ricevono dalla sua mano le insegne, secondo il grado. L'imperatore nel porgerle pronunzia le seguenti parole:

« Ricevi l'insegna dell'ordine dei cavalieri di S. Stefano, *pubblico premio e testimonianza de'tuoi meriti* (pei cavalieri di gran croce si aggiunge la parola *singolari*), o portala sempre appesa, affinchè ricordandoti dell'onore (pei cavalieri di gran croce si dice *grandissimo*), che hai oggi ricevuto da noi, tu non possa mai ignorare i tuoi doveri verso Dio, la persona e la Casa nostra, e la dignità di quest'ordine. »

Dopo ciò i cavalieri di gran croce ricevono l'amplesso sovrano, o quello dei loro colleghi.

XVI. Il diploma de'cavalieri di gran croce è in forma di libro; quello dei commendatori e dei cavalieri in forma di lettere patenti.

XVII. A tutti i cavalieri è proibito di compariro in pubblico senza l'insegna dell'ordine, e di portar unita all'insegna dell'ordino quella d'un ordine straniero.

XVIII. Alla morte dei cavalieri le decorazioni debbono restituirsi al tesoro dell'ordino.

XIX. Il primo giorno dopo la festa di S. Stefano, re apostolico, si celebra un funerale solenne pei defunti cavalieri, al quale tutti i membri dell'ordine sono tenuti d'intervenire.

XX. In un regolamento a parte sono più minutamente spiegati i particolari delle cerimonie da osservarsi nelle feste dell'ordine.

Tali sono in breve cotesti statuti che nell'originale sommano al numero di trentasei capi.

La collana dell'ordine è una catena d'oro formata dall'intrecciamento delle lettere *M. T.*, *S. S.*, iniziali dei nomi *Maria Theresia* e *Sanctus Stephanus*.

ORDINE DI LEOPOLDO

Quest'ordine fu instituito dall'imperatore Francesco I il 14 luglio del 1808, e così chiamato dal nome dell'imperator Leopoldo II, quel medesimo che, sedendo sul trono di Toscana, si segnalò per molte utili riforme, ed anche per alcune innovazioni non abbastanza misurate nè prudenti.

Quest'ordine è propriamente uno di quelli che si volcano riservare al solo merito, e fu saggio pensiero l'inaugurarlo dal nome di un sovrano che ha lasciato così gloriosa memoria.

Noi crediamo opportuno di riferirne gli statuti.

NOI FRANCESCO, ECC.

Per cogliere una nuova ed al nostro cuore gratissima occasione di dare ai nostri fedeli sudditi un'altra prova del nostro affetto, ed attestare con pubblica testimonianza il nostro favore per coloro i quali si sono segnalati con peculiari meriti verso la nostra persona e la patria, abbiamo fatto estendere le norme ed i regolamenti opportuni alla fondazione di un nuovo ordine, e poichè quelle qui appresso segnate ci parvero degne della nostra approvazione, perciò vogliamo ed ordiniamo che tali regolamenti siano ora o poi sempre osservati da tutti i cavalieri dell'ordine nuovamente creato, e debbano servir loro costantemente di norma.

§ I. In onore della gloriosa memoria di S. S. M. il fu nostro signore e padre, l'imperatore Leopoldo II, vogliamo che il nuovo ordine abbia il nome di ordine imperiale Austriaco di Leopoldo, e che i membri del medesimo si dicano cavalieri dell'ordine di Leopoldo.

§ II. La dignità di gran maestro sarà costantemente ed indissolubilmente congiunta a quella di imperatore d'Austria; laonde la eserciteremo noi medesimi, finchè piacerà a Dio di conservarci in vita, e dopo di noi essa passerà ai nostri legittimi successori nell'impero Austriaco.

§ III. L'ordine consta di tre classi di cavalieri ragguagliate alla diversità dei loro meriti. La prima classe comprende i gran croci; la seconda i commendatori; la terza i semplici cavalieri.

§ IV. I gran croci avranno la precedenza sui commendatori e sui cavalieri; i commendatori l'avranno sui cavalieri.

La precedenza dei gran croci fra sè sarà determinata dalla data della loro elezione; il medesimo avrà luogo in ordine ai commendatori ed ai cavalieri.

Se parecchi cavalieri furono creati in uno stesso giorno, quegli procederà gli altri che avrà ricevuto prima lo insegne dell'ordine.

§V. Lo scopo principale dell'ordine è questo, di riconoscere e di premiare pubblicamente i meriti acquistati verso lo Stato e verso la nostra casa. Laonde coloro solamente potranno venir fregiati dell'ordine stesso i quali si saranno segnalati per incontestabili prove di devozione alla patria ed al principe, per felici tentativi in pro dello Stato, per singolare dottrina, utile all'universale ed alla nazione onorevole, e per altre grandi intraprese di generale utilità, sì veramente che godano d'intemerata fama.

§ VI. Potrà venir ammesso chicchessia in quest'ordine, e di qualsivoglia condizione, sia che abbia o non parte alcuna negli impieghi civili o militari dello Stato, purchè possieda le qualità volute dai presenti statuti.

§ VII. Il gran maestro solo conferisce quest'ordine, e ciò per sua spontanea determinazione. Laonde non avrà luogo nessun ricorso pel conseguimento di esso.

§ VIII. La croce dell'ordine che verrà data ai cavalieri in segno della ottenuta dignità avrà la forma seguente:

Una croce d'oro smaltato, ottagona al di fuori. La estremità di ciascuna parte della croce piegherà verso l'interno in linea piana circolare.

La croce è rossa, e le gira intorno una riga bianca.

Essa ha un campo rotondo nel mezzo ove si leggono intrecciate le lettere F. I. A., *Franciscus Imperator Austriae*. Tal campo è anche rosso, e circondato da una fascia bianca, che porta le parole INTEGRITATI ET MERITO. Il rovescio della croce avrà sino al campo di mezzo la forma sovraddescritta; il campo è bianco, circondato da un ramo di quercia in oro, e porta il motto dell'imperatore Leopoldo, OPES REGUM, CORDA SUBDITORUM.

Fra ognuna delle quattro parti della croce sporgeranno tre foglie di quercia con ghiande, le quali volgeranno verso i lati esterni.

Sopra la croce, e come sospesa per via di un nodo, sorgerà la corona imperiale Austriaca.

I cavalieri gran croce porteranno le insegne dell'ordine appese ad un nastro rosso, accostato da due verghette bianche, il quale scenderà dalla spalla destra verso il lato sinistro sopra la spada. Porteranno inoltre sul petto una stella ottagona di argento, nel cui mezzo v'avrà la croce dell'ordine sovraddescritta, colle lettere F. I. A. intrecciate insieme, e le parole INTEGRITATI ET MERITO.

Nelle solennità dell'ordine i cavalieri gran croce porteranno le insegne appese ad una catena d'oro, che scenderà dal collo sul petto.

Essa catena porterà le lettere F. L. (*Franciscus Leopoldus*) intrecciate insieme, e sormontate da una corona imperiale Austriaca, a cui terrà dietro una ghirlanda di quercia. Quindi si ripeteranno le suddette lettere, e così di seguito.

I commendatori porteranno una croce diversa da quella dei gran croci solo in grandezza, appesa al nastro già descritto, il quale scenderà esternamente dal collo sino al petto.

I cavalieri porteranno una croce più piccola, appesa ad un nastro largo circa nove linee, e attaccato all'occhiello dell'abito.

L'araldo e gli altri ufficiali dell'ordine porteranno la croce in una grande medaglia d'oro, circondata dal motto: OPES REGUM, CORDA SUBDITORUM. La medaglia sarà appesa ad un nastro rosso con orlo bianco largo nove linee, il quale girerà intorno al collo, e riuscirà alla corona imperiale Austriaca, da cui sarà surmontata la medaglia.

§ IX. Non è lecito a nessun cavaliere di ornare di gioie le insegne dell'ordine se non fu specialmente fregiato dal gran maestro di tale ornamento. Esso è riservato al gran maestro, ed al principe ereditario.

§ X. Al contrario è lecito a qualsivoglia cavaliere di fregiare delle

insegno dell'ordine le sue armi gentilizio, e di valersi in qualsivoglia occasione di esse armi così fregiate.

§ XI. Ma perchè la natura stessa dell'ordine esige, e d'altra parte ciò viene costantemente osservato dalla maggior parte degli ordini cavallereschi, che ai membri di esso venga assegnato un abito uniforme appropriato alla loro dignità, col quale assistano alle solennità dell'ordino stesso, perciò abbiamo assegnato all' ordine Austriaco imperiale di Leopoldo il seguente uniforme:

Esso sarà dei tre colori delle armi austriache, vale a dire dei colori rosso e bianco, cogli orli ed ornamenti in oro.

Il sottabito è della stessa forma per tutti e tro i gradi dei gran croci, commendatori o cavalieri; sarà di velluto raso rosso; consisterà in un abito cho sarà chiuso per via di fermagli dal collo sino alla estremità inferiore del busto, e che terminerà alla distanza di un palmo sopra il ginocchio. Avrà una goletta semplice e ritta, uno scudetto largo circa nove lineo sopra la spalla, e nessuna tasca.

Questo abito sarà foderato di *taffetà* bianco; tutti gli orli del medesimo saranno ricamati in oro. Il ricamo consisterà in un ramo con foglie della quercia nazionale, che girerà tutto attorno.

I calzoni, che saranno pure di velluto raso rosso, termineranno sotto il ginocchio, legati con una cordicella di oro guernita di punte ai capi.

Le calzette saranno di seta e dello stesso color rosso che l'abito e i calzoni.

Le scarpe saranno di velluto rosso, ed invece delle fibbie, chiuse con rose a punte d'oro.

Una fascia di seta bianca con lunghe e ricche frange in oro cingerà la persona e si annoderà sopra la spada in modo, che le due estremità cadano sopra un lato di essa spada.

La spada sarà dritta e a due tagli; l'impugnatura ed il braccio trasversale formeranno una croce. Tutti gli ornamenti saranno di bronzo dorato.

Il capo della spada è piano, i lati saranno concavi, e sulla parte esterna del capo v'avranno le lettere F. I. A., e sulla interna l'anno della fondazione dell'ordine. Quella parte dell'impugnatura che sorge sopra la croco e sotto il capo della spada, sarà ornata di foglie di quercia, e coperta di velluto rosso, attraversato nel mezzo da una fascia di argento, che formerà perciò le armi austriache.

La spada stessa ha fodero di velluto rosso, e guernito di bronzo.

I cavalieri porteranno sul capo un berretto di velluto rosso ornato

di tre cordoni d'oro annodati ai capi, e sormontati da una penna bianca.

Sul colletto dell'abito si rovescia un solino di batista o di percallo largo un pollice e guernito attorno con punti d'oro larghi tre pollici.

Tutto quanto sopra è comune alle tre classi dell'ordine.

Il mantello di color bianco, siccome simbolo della purità di costume dei cavalieri, sarà di velluto. Quello dei cavalieri di gran croce sarà foderato tutto attorno (e così pure la coda lunga o strisciante), con raso bianco ricamato con stoffa a foggia di ermellino, larga una mano.

Il mantello sarà ornato tutto attorno di rami di quercia ricamati in oro, i quali di giro in giro presentino la corona imperiale Austriaca riposante sopra un ramo.

Del resto, questo mantello avrà un bavero di stoffa a foggia di ermellino, largo diciotto pollici, ed è sostenuto sulla spalla sinistra per via di due spillo d'oro, aperto dalla parte destra, circondando tuttavia anche la parte anteriore della persona.

La stolla dei cavalieri di gran croce sarà collocata due pollici sotto il bavero, dal lato sinistro; e dal bavero puro scende la catena d'oro colla croce.

Il mantello dei commendatori è simile a quello dei gran croci, con quest'unica differenza, che il ricamo è largo circa un terzo di meno, ed il bavero è largo dodici pollici. La coda è lunga como quella dei gran croci.

Sul dinanzi i commendatori portano il mantello fermato come quello dei gran croci fino a mezza vita, e la croco dell'ordine pende da un nastro cho scende d'intorno al collo sopra il bavoro.

Il mantello dei cavalieri è della stessa forma e colore che quello degli altri gradi. Esso è di seta. Il ricamo è il modesimo, ma minore di due terzi cho quello dei gran croci. Del resto, il mantello doi cavalieri pende affatto dietro la spalla sinistra, ed è fermato sulla spalla destra con due cordoni e fiocchi d'oro.

È senza coda, e non giunge interamente sino a terra. Il bavero è largo da otto a nove pollici. La croce dell'ordine è appiccata all'abito per via di un nodo.

L'araldo porta la medaglia d'oro dell'ordine appesa al nastro dei cavalieri che scenderà dal collo. Porterà nolla mano una verga lunga tre piedi, coperta di velluto rosso, e ricamata con foglio di quercia e ghiande in oro; sull'estremità superiore della medesima riposerà la corona imperiale austriaca.

Gli altri ufficiali dell'ordine sono fregiati della medaglia nella stessa guisa che l'araldo, ma senza verga.

§ XII. Per provvedere ai diversi bisogni dell'ordine, istituimmo i seguenti ufficiali:

Il prelato dell'ordine, il quale sarà eletto dal gran maestro fra i membri più eminenti del clero. Egli attenderà al servizio divino nelle feste dell'ordine.

Il cancelliere dell'ordine, il quale terrà discorso nei capitoli dell'ordine, e nel solenne ricevimento dei cavalieri rappresenterà verbalmente o per iscritto al gran maestro i bisogni dell'ordine secondo le circostanze; parteciperà al governo di tutti i simili affari, provvederà per l'estensione degli occorrenti decreti, e finalmente custodirà il sigillo dell'ordine.

L'attuaro dell'ordine, il quale estenderà il protocollo dell'ordine, vi registrerà fedelmente tutto quanto concerne l'ordine stesso, estenderà i decreti di collazione dell'ordine, conserverà negli archivi le carte dell'ordine stesso, e darà lettura ai cavalieri da riceversi dei loro obblighi.

Il tesoriere dell'ordine a cui spetterà di provvedere non solo le insegne, ma eziandio gli abiti dell'ordine, e di attendere alla loro conservazione, tenendo il computo delle spese, e rassegnandolo in ciascun anno al gran maestro.

L'araldo, il quale porterà le armi imperiali austriache nelle feste dell'ordine. In questa circostanza gli sarà lecito di portare gli abiti della piccola croce.

Il segretario dell'ordine, il quale aiuterà gli altri ufficiali nelle scritture, e generalmente in ogni cosa che possa occorrere.

La nomina di questi ufficiali è riservata immediatamente al gran maestro.

§ XIII. Nel solenne ricevimento dei cavalieri dell'ordine si osserveranno le norme seguenti:

Poichè quegli, a cui il gran maestro ha di proprio moto accordato le insegne dell'ordine in riguardo a' suoi meriti, ne ha ricevuto avviso per lettera del cancelliere dell'ordine stesso, il medesimo si presenterà nel giorno ed ora determinata, e vestito dell'abito dell'ordine, alla corte ove converranno tutti i cavalieri ed ufficiali d'esso ordine, ed aspetterà nell'anticamera il segno dell'ingresso.

Quando il gran maestro si sarà seduto sotto il baldacchino, il

cancelliere dell'ordine andrà a' piedi del trono, ed ivi, piegando il ginocchio, prenderà i suoi ordini.

Poichè gli avrà ricevuti, l'araldo dell'ordine annuncierà al cavaliere da riceversi che gli è permesso di entrare, e questi prenderà il luogo assegnatogli.

Quindi il cancelliere annuncierà con breve discorso la volontà del gran maestro, e lo scopo dell'adunanza; e poscia significherà al candidato che egli dee prestare il giuramento dell'ordine. L'attuaro dell'ordine darà quindi lettura degli obblighi dei cavalieri, che il candidato dee giurare di adempiere.

Ciò fatto, il candidato sarà avvertito di portarsi all'inginocchiatoio preparatogli, e quivi pronuncierà in lingua tèdesca o latina la formola di giuramento presentatagli dal cancelliere. È espresso voler nostro, che in quanto ai cavalieri istrutti della lingua tedesca, sia nel giuramento, sia in tutto ciò che concerne il ricevimento nell'ordine, si valgano della lingua tedesca.

Formola del giuramento

Io N. N. giuro innanzi a Dio di osservare inviolabil fede, rispetto ed ossequio verso la Sacratissima Maestà del regnante imperatore, siccome gran mastro dell'ordine di Leopoldo, e verso i suoi serenissimi successori, e tutta l'augusta sua casa, in ogni tempo, in ogni occasione, e fino all'ultimo.

Di promuovere e difendere con tutte le mie forze tutto quanto possa conferire alla sicurezza, alla gloria ed all'incremento dell'impero Austriaco; come al contrario di impedire ed allontanare con ogni mio conato qualunque cosa possa nuocere ad esso od a questo alto ordine. Finalmente prometto di osservare rigorosamente gli statuti e le leggi dell'ordine, di obbedire ai comandi di Sua Maestà, come gran mastro dell'ordine, e ciò sempre ed in ogni cosa, e di portare costantemente le insegne dell'ordine. Così Dio mi aiuti.

Questa formola di giuramento suona in latino così:

Ego N. N. juro per Deum, quod fidem, reverentiam atque obsequium erga Maiestatem Sacratissimam tamquam insignis ordinis Leopoldi magnum magistrum, ejusque serenissimos successores, atque universam augustam domum omni tempore, loco et opportunitate, usque ad ultimum

vitae spiritum constanter observare, quae ad securitatem, gloriam, incrementum augustae monarchiae conferre possunt, pro viribus promovere, atque defendere; contra vero, quae Sacratissimae Maiestatis juribus ac potestati, atque ordinis hujus dignitati adversantur, omni quo potero conatu impedire atque avertere. Statuta denique ordinis studiose accurateque observare, Sacratissimae Maiestatis, tamquam magni ordinis magistri decreta venerari, eisque in omnibus prompta parataque voluntate obedire, ordinisque signum constanter gerere velim; sic me Deus juvet.

Dopo prestato il giuramento, il gran maestro esorterà il candidato ad osservarlo scrupolosamente, e lo fregierà delle insegne dell'ordine indirizzandogli le seguenti parole in tedesco, e se il candidato ignorerà la lingua tedesca, in latino:

Noi siamo persuasi che tu osserverai in perpetuo, e come si conviene a prode e leale cavaliere, ciò che hai promesso con giuramento. Ricevi adunque le insegne dell' ordine di Leopoldo siccome un premio a' tuoi meriti che tu porterai costantemente come segno di ciò che tu devi a Dio, a Noi, alla nostra casa ed alla dignità dell'ordine.

In lingua latina

Quod juris jurandi religione promptus vovisti, omni te loco ac tempore integre servaturum non ambigimus. Accipe igitur signum ordinis Leopoldi in praemium meritorum tuorum, illudque semper gerito, ut quid Deo, nobis, domuique nostrae, atque ordinis hujus dignitati debeas, honoris quo decoratus es, insigni admonitus, nunquam possis non recordari.

È riservata al gran maestro la facoltà di dispensare dalla prestazione del giuramento il cavaliere che si ha da ricevere.

§ XIV. Compiuto il ricevimento nel modo sovraddescritto, il cavaliere gran croco è abbracciato dal gran maestro in segno del confertogli grado, e quindi riceve dagli altri membri dell'ordine la stessa testimonianza di amicizia.

§ XV. Il diploma di ammessione nell'ordine viene spedito ai gran croci in forma di libro, ed ai commendatori e cavalieri in forma di patente. È sottoscritto dal gran maestro, dal cancelliere e dall' attuaro

dell'ordine. I commendatori ricevono la patente con sigillo appeso; i semplici cavalieri col sigillo impresso sulla patente stessa.

§ XVI. Affinchè i cavalieri conoscano ed osservino costantemente i loro obblighi, il cancelliere dell'ordine somministrerà a ciascuno di loro una copia stampata degli statuti.

§ XVII. Ogni cavaliere potrà provvedersi a sue spese di parecchie croci dell'ordine, purchè ne informi il cancelliere del medesimo.

§ XVIII. I cavalieri devono, siccome hanno promesso, portare costantemente le insegne dell'ordine, nè mai comparire in pubblico senza di esse; non potranno portare le insegne di alcun altro ordine, salvo che ne avessero avuto espressa licenza dal gran maestro.

§ XIX. Dopo la morte di un gran croce, la collana dell'ordine sarà consegnata al gran maestro; ma le insegne degli altri membri saranno restituite all'attuaro dell'ordine.

§ XX. In ciascun anno, e la prima domenica dopo l'Epifania, si celebrerà nella cattedrale la festa dell'ordine, a cui ciascun membro dovrà assistere colle insegne e coll'abito dell'ordine stesso, salvo che ne sia impedito per legittimi motivi,

§ XXI. I semplici cavalieri avranno in detto giorno libero ingresso nella sala del consiglio aulico; i commendatori ed i cavalieri gran croce l'avranno sempre.

§ XXII. Tutti i membri dell'ordine, senza distinzione di condizione, sono eziandio ammessi alle feste di corte, ed ai così detti appartamenti.

§ XXIII. Al cavaliere gran croce che non avesse ancora la dignità di consigliere, essa verrà conferta senza costo di spesa; i commendatori ed i cavalieri otterranno, ove lo richieggano, il grado ereditario di baroni e di cavalieri.

§ XXIV. Ordiniamo a tutti gli ufficiali dei nostri Stati ereditarii, che ov'essi abbiano ad indirizzarsi ai cavalieri dell'ordine, aggiungano ai titoli che questi hanno dalla nascita anche il titolo dell'ordine.

§ XXV. Vogliamo eziandio che quando si spediranno in nome del gran maestro i decreti di creazione di gran croci, questi sieno onorati, per maggior dimostrazione del nostro affetto, del titolo di *nostri cugini*.

§ XXVI. Eziandio è nostro volere che l'ordine di Santo Stefano, considerato come corpo abbia bensì la precedenza sull'ordine di Leopoldo, per modo, che se nello stesso giorno fu conferita la croce dell'uno e dell'altro ordine, il cavaliere di Santo Stefano preceda quello

di Leopoldo, ma nel resto i due ordini siano eguali, e fra i gran croci, commendatori e cavalieri creati in tempi diversi, quegli abbia la precedenza che fu creato prima.

Queste sono le leggi e norme dell'eccelso ordine cavalleresco da noi istituito. E siccome noi medesimi vogliamo osservarle costantemente, così vogliamo che siano osservate dai nostri successori in perpetuo.

Se però sorgessero dubbi e difficoltà in ordine a dette leggi, riserviamo a noi, ed ai nostri successori al trono, il diritto di dichiararle, siccome pure ci riserviamo nella qualità di gran maestro, che vogliamo annessa in perpetuo a noi ed ai nostri successori, di ampliare dette leggi e statuti, di migliorarli e modificarli, secondochè ci parrà richiesto dal bene e dall'utilità dell'ordine.

E finalmente, affine di provvedere per quanto è possibile alla conservazione dei medesimi statuti fino alla posterità più lontana, abbiamo ordinato che se ne estendessero tre esemplari perfettamente uniformi ed autentici, i quali, sottoscritti di nostra mano, saranno deposti, cioè, l'uno negli archivi dell'ordine, l'altro negli archivi della nostra casa, ed il terzo negli archivi di corte Austriaco-Boemi, affinchè se ne serbi in perpetuo la memoria.

Dat. nella nostra città capitale di Vienna li 14 *luglio* 1808.

Sottoscritto FRANCESCO.

ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

Quando Napoleone si pose in capo a Milano la Corona di ferro degli antichi re Longobardi, instituì a perenne memoria della restaurazione del regno d'Italia l'ordine della Corona di ferro, formato a guisa di quello della Legion d'onore, o gli assegnò un'annua rendita di 400,000 franchi di Milano, destinata a scompartirsi in pensioni di 500 lire pei cavalieri, di 700 pei commendatori, e di 3000 pei dignitari. L'ordine annoverava cinquecento cavalieri, cento commendatori e venti dignitari, senza contare i principi della famiglia imperiale e gli stranieri. La decorazione raffigurava la corona Lombarda, surmontata dell'aquila Napoleoniana, col motto DIO ME LA DIEDE, GUAI A CHI LA TOCCA.

La croce era d'argento pei cavalieri; d'oro pei commendatori; il nastro, di color arancio, orlato di verde. I più famosi generali, i migliori ufliziali, i più illustri ministri di Napoleone ne portarono le insegne.

Quest'ordine, abolito all'epoca della restaurazione delle antiche monarchie, fu rinnovato dall'imperatore Francesco I il primo di gennaio del 1816. La decorazione invece dell'aquila Napoleoniana, ebbe l'aquila di due capi dell'impero, e l'orlo del nastro di verde fu cambiato in turchino.

L'ordine della Corona di ferro fu dichiarato ordine Imperiale Austriaco, e si disse fondato affine *di tramandare alla più remota posterità la memoria dell'epoca in cui furono felicemente riunite sotto lo scettro Austriaco le provincie Lombardo-Venete.*

Quest'ordine essendo, come tutti gli ordini Austriaci, dispensato con

sapiente parsimonia, crediamo di far cosa grata registrandone in questo libro gli statuti, anche affinchè i nostri lettori possano formarsi un giusto concetto delle intenzioni e delle forme assai diverse, colle quali nei tempi antichi e noi moderni i sovrani instituirono cotali segni di onore.

§ I. Tutti i membri di quest'ordino sono denominati cavalieri dell'ordine della Corona di ferro.

§ II. La dignità di gran maestro è per sempre ed inseparabilmente congiunta coll'impero Austriaco, e per conseguenza riservata alla nostra persona, e dopo di noi ai nostri successori al trono imperiale Austriaco.

§ III: L'ordine è composto di tre diversi gradi, secondo la diversità dei meriti; cioè di cavalieri della prima, della seconda e della terza classe.

§ IV. I cavalieri della prima classe precedono quelli della seconda, e questi quelli della terza.

I cavalieri della medesima classe prendono tra di loro il rango secondo l'ordino del tempo in cui furono ammessi nell'ordine.

Se più cavalieri vengono nello stesso giorno installati nell'ordine, chi avrà il primo ricevuta la decorazione precederà gli altri.

§ V. Ognuno senza distinzione di condizione, sia che si trovi o no all'immediato servizio civile o militare dello Stato, può essere ammesso all'ordine, purchè fornito sia delle qualità che a conseguirlo richiedonsi, quali sono prove decise di attaccamento al sovrano ed allo Stato, premurosi sforzi a promuovere il bene della monarchia, coronati da felice successo, e finalmente intraprese che si distinguano per la loro grandezza e per l'utilità universale.

§ VI. La collazione dell'ordine è riservata al gran maestro, e non è permesso ad alcuno il domandarlo.

§ VII. La decorazione dell'ordine, che in prova della conseguita dignità vien data ai cavalieri, è la seguente:

La Corona di ferro, sulla quale riposa l'aquila Austriaca imperiale a due teste, coronata, che porta in petto da una parte e dall'altra uno scudo smaltato di color turchino carico, nella cui parte anteriore vedesi la semplice lettera F. in oro, e nella parte opposta il millesimo 1815.

I cavalieri della prima classe portano l'insegna dell'ordine appesa ad un largo nastro di color giallo d'oro, rigato nell'uno e nell'altro

margine di una stretta lista di color turchino carico, che dalla destra spalla discende pendente verso il lato sinistro. Portano, oltre di questo, a sinistra sul petto una stella a quattro punte, ricamata in argento, in mezzo alla quale è contenuta la corona di ferro, racchiusa entro di un cerchio smaltato di color turchino cupo, nella circonferenza del quale leggesi il motto: AVITA ET AUCTA.

Nelle solennità dell'ordine i cavalieri della prima classe portano la sopra descritta insegna dell'ordine appesa ad una collana d'oro, la quale è formata dalle due lettere F. P. insieme intrecciate, dalla corona di ferro e da una ghirlanda di quercia, le quali, l'una all'altre alternatamente succedonsi fino al termine della collana.

La decorazione della seconda classe differisce da quella della prima nella grandezza soltanto, e vien portata al collo appesa ad un nastro di color giallo d'oro, rigato in ambi i margini di turchino carico, e largo due pollici.

I cavalieri della terza classe portano l'insegna dell'ordine alquanto più piccola sul petto a sinistra, pendente dall'occhiello ad un nastro di color giallo d'oro, orlato di righe turchine e largo nove linee.

Il distintivo del re d'armi e degli altri ufliziali dell'ordine, col quale comparir debbono nelle solennità dell'ordine, consiste nella decorazione dello stesso ordine, racchiusa entro di un medagliono d'oro, e viene portata al collo appesa al nastro dei cavalieri della terza classe.

Il re d'armi distinguesi inoltre per un bastone che porta in mano.

§ VIII. Al solo gran maestro è riservato il portare l'insegna dell'ordine ornata di gemme; nè tale è permesso il portarla a verun cavaliere, a meno che non ne sia stato specialmente onorato dal gran maestro.

§ IX. È concesso all'incontro a ciaschedun cavaliere di ornare la sua arma gentilizia della decorazione dell'ordine, e di servirsi in ogni occasione, sua vita durante, dello stemma in tal guisa fregiato.

§ X. Per segnalare i cavalieri dell'ordine anche con una veste particolare, corrispondente alla loro dignità, colla quale dovranno comparire nelle feste e solenni funzioni dell'ordine, vogliamo stabilire per le diverso classi l'abito qui appresso descritto:

I colori dell'abito dell'ordine sono il giallo, il turchino ed il bianco. Le bordature e gli altri fregi sono in argento. La sottoveste è uguale per tutte tre le classi di cavalieri, di velluto giallo, e consiste in un farsetto o camiciuola che dal collo in giù discende fino al ginocchio, e dalla sommità del destro braccio fino alla coscia viene serrato da

un cordone d'argento; al di là del fianco poi è tenuto insieme dal medesimo cordone avvolto leggermente in lacci, e quindi va a terminare tutto aperto. All'estremità del cordone pendono ricche nappe di canutiglia attorcigliata.

Questa sottoveste è foderata di ermesino bianco, e d'ogni intorno nei lembi ornata di ricamo in argento, nel quale si rappresentano alternatamente la corona di ferro, da cui sporgono in fuori rami di palma intrecciati con un serto d'alloro, e rami di quercia piegati a foggia di ghirlanda, tra i quali sono distribuite le lettere staccate del motto AVITA ET AUCTA, che in serie continuata ricorrono per tutto il ricamo. La larghezza del ricamo pei cavalieri della prima classe è di quattro pollici e mezzo, e per quelli della seconda non meno che della terza è di tre pollici e mezzo, misura di Vienna.

I calzoni sono di seta bianca tessuta a maglia, ed insieme colle calze di un sol pezzo.

Le scarpe sono di velluto bianco tre volte traforate sulla parte superiore, guernite al di sotto di raso giallo; in vece di fibbie, vengono serrate da un galano di raso turchino, le cui estremità sono ornate di canutiglia attorcigliata d'argento.

La spada è dritta e a due tagli; l'elsa e la stanga trasversale formano una croce. Tutti i fregi sono d'argento. Il pomo è contornato dalla corona di ferro; l'elsa tutta d'argento e scannellata, intorno alla quale sono attorti in forma spirale due rami di palma, uno dei quali di sotto in su, e l'altro di sopra in giù; si distendono in modo, che vanno in punta ad unirsi insieme. Nel mezzo della croce formata dall'elsa, sono due scudi di figura ovale; quello della parte anteriore contiene le due lettere F. P. *Franciscus Primus*, l'altro nella parte di dietro il millesimo 1815. Da questi ovali escono fuori dei rami di quercia e di alloro intrecciati insieme, che in opposta direzione discorrono lungo la stanga trasversale. Il fodero della spada è ricoperto di velluto turchino e guernito d'argento. A sostenere la spada serve un cinturone di velluto turchino colla sua tasca pendente, ricamati ambidue a rami d'alloro in argento, e si chiude con fibbia d'argento.

La testa è coperta da un berretto di velluto turchino, la cui falda è orlata di cordoni d'argento, ed è fregiato di penne bianche oscillanti.

I guanti sono di pelle bianca, ed hanno delle grandi manopole ricamate in argento.

Il manto è per tutte tre le classi dei cavalieri di velluto turchino foderato di raso bianco, con un bavero rotondo di velluto, parimente

turchino, cadente sulle spalle. Il ricamo d'argento, che gira per tutta la circonferenza, non meno che sul bavero del manto, è, quanto al disegno, uguale a quello della sottoveste.

Il manto è sostenuto sulla spalla destra da un gangheretto, e cade a traverso il petto, coprendo il braccio sinistro.

Pei cavalieri della prima classe termina in un lungo strascico; il ricamo è largo dodici pollici, misura di Vienna; sulla parte sinistra del manto, due pollici sotto il bavero, brilla la stella dell'ordine, e sopra il bavero riposa la collana, a cui sta appesa l'insegna dell'ordine.

Il manto pei cavalieri della seconda classe, si distingue da quello dei cavalieri della prima in questo, che la sua lunghezza non discende del tutto fino a terra, e che il ricamo d'argento è largo solamente otto pollici e mezzo. La croce dell'ordine appesa al nastro posa sopra il bavero.

Il manto dei cavalieri della terza classe finalmente, discende soltanto fino a mezza gamba; la larghezza del ricamo è di soli sei pollici e mezzo; l'insegna dell'ordine è attaccata al bavero sul lato sinistro, e pende dal nastro per questa classe destinato.

Sopra il manto gira un collare increspato di una doppia fila di trine, che per tutte tre le classi è largo cinque pollici.

Il re d'armi dell'ordine porta al collo appesa al nastro dell'ordine la medaglia d'oro dell'ordine, ed in mano un bastone lungo tre piedi, ricoperto di velluto giallo, ricamato a rami d'alloro e di palma, in cima del quale è posta la corona di ferro, su cui riposa l'aquila imperiale Austriaca. Il bastone è guarnito d'argento.

Gli altri uffiziali dell'ordine sono decorati del medagliono dell'ordine, che portano appeso al collo nella medesima guisa che il re d'armi, ma senza bastone.

§ XI. Il numero de'cavalieri vien fissato a cento, cioè a venti della prima, a trenta della seconda ed a cinquanta della terza classe. I principi della nostra imperiale Casa non sono compresi in questo numero.

§ XII. A spedire gli affari dell'ordine sono stabiliti i seguenti uffiziali:

Il prelato dell'ordine, che il gran maestro sceglie fra il clero superiore. Questi dee fare le funzioni di chiesa, usitate nei giorni festivi dell'ordine.

Il cancelliero dell'ordine, che nella solenne installazione dei cavalieri, o nei capitoli da convocarsi dee fare un'allocuzione, leggere ai candidati la formola del giuramento, proporre o in iscritto, o a voce,

secondo che il richiedano le circostanze, gli affari dell'ordine al gran maestro, e assistere il medesimo in tutto ciò che all'ordine è relativo, fare spedire i diplomi ai candidati, e tenere in custodia il gran sigillo dell'ordine.

Il tesoriere dell'ordine, al quale incumbe di aver cura e custodia non tanto delle decorazioni, ma anche degli abiti dell'ordine, di tener nota delle spese fatte a tale oggetto, e di rassegnare alla fine dell'anno il rendimento de' conti al gran maestro.

Il segretario dell'ordine, il cui dovere è di tenere il protocollo dell'ordine, di registrarvi fedelmente tutto ciò che concerne l'ordine, di fare la spedizione dei diplomi, di custodire diligentemente gli atti dell'ordine nell'archivio, e di leggere ai candidati il tenore dei loro doveri.

Il re d'armi dell'ordine, al quale è permesso di portare l'abito dei cavalieri della terza classe nelle solenni feste dell'ordine.

Lo scrivano dell'ordine, il cui obbligo è di assistere e prestar mano ai soprannominati uffiziali, non tanto per le scritture da farsi, quanto in ogni altra cosa, a misura delle occorrenze.

La nomina a questi uffizi è riservata immediatamente al gran maestro.

§ XIII. Nella solenne installazione dei cavalieri dell'ordine dovrà osservarsi quanto viene prescritto qui appresso:

Dopo che quegli, a cui il gran maestro, per riguardo ai suoi meriti, avrà destinato l'ordine, sarà stato prevenuto di tal grazia con lettera del cancelliere dell'ordine, dovrà esso nel giorno ed all'ora prescritta ritrovarsi a corte al capitolo, al quale tutti i cavalieri e gli uffiziali dell'ordine debbono intervenire, rivestiti dell'abito dell'ordine, ed attendere nell'anticamera il segno di esservi ammessi.

Preso che avrà posto il gran maestro sotto il trono, il cancelliere, inginocchiato dinanzi al trono, domanderà gli ordini ulteriori.

Avuti questi, il re d'armi fa cenno al candidato che gli è concesso di entrare, e questi prende il posto che è per lui destinato.

Ciò fatto, il cancelliere fa nota con una breve allocuzione la volontà del gran maestro ed il fine dell'adunanza, ed ammonisce il candidato a prestare il giuramento dell'ordine. Il segretario legge quindi il sommario dei doveri del cavaliere, a soddisfare ai quali il candidato obbligar si debbe col prestar giuramento.

Dopo di ciò il candidato viene avvertito di recarsi all'inginocchiatoio, a tal uopo preparato, per prestare il giuramento dell'ordine che gli viene recitato dal cancelliere secondo la formola seguente:

« Ego N. N. juro per Deum, quod fidem, reverentiam atque obsequium erga Maiestatem Sacratissimam et insignis ordinis Coronae ferreae magnum magistrum omni tempore, loco et opportunitate usquo ad ultimum vitae spiritum constanter observare, quae ad securitatem, gloriam, incrementum monarchiae conferro possunt, pro viribus promovere, atque defendere; contra vero, quae Sacratissimae Maiestatis iuribus ac potestati atque ordinis huius dignitati adversantur, omni quo potero conatu impedire atque avertere. Statuta denique ordinis studiose, accurateque observare, Sacratissimae Maiestatis, magni ordinis magistri decreta venerari, eisque in omnibus prompta parataque voluntate obedire, ordinisque signum constanter gerere velim. Sic me Deus adiuvet. »

Prestato il giuramento, il candidato vien di nuovo ammonito dal gran maestro ad osservarlo; questi lo crea cavaliere, se per avventura nol fosse, e quindi gli consegna la decorazione dell'ordine con questa latina allocuzione:

« Quod iurisiurandi religione promptus vovisti, omni te loco ac tempore integre servaturum non ambigimus.

« Accipe igitur signum ordinis Coronae ferreae in praemium meritorum tuorum, illudque semper gerito, ut quid Deo, nobis, domuique nostrae, atque ordinis huius dignitati debeas, honoris, quo decoratus es, insigni admonitus nunquam possis non recordari. »

Al gran maestro è riservato il dispensaro dal prestar giuramento alla occasione dell'installazione d'un cavaliere.

§ XIV. Ammesso che sia nell' ordine il cavaliero nel modo sopra descritto, il cavaliere della prima classe in argomento della distinta grazia, viene abbracciato dal gran maestro, ed in simil guisa da tutti i membri dell'ordine, assicurato della loro amicizia.

§ XV. Il diploma della seguita installazione viene spedito pei cavalieri della prima classe in forma di libro; per quelli della seconda e terza classe in forma di lettero patenti, sottoscritto dal gran maestro, dal cancelliere e dal segretario dell'ordino. Il diploma pei cavalieri della prima o seconda classe è munito del sigillo pendente; pei cavalieri della terza classe il sigillo è impresso sulle lettere patenti.

§ XVI. I cavalieri sono obbligati a portar sempre l'insegna dell'ordine conformo al prestato giuramento; niuno di loro potrà comparire

in pubblico senza di esso; nè tampoco potrà accanto al medesimo esser portato altr' ordine straniero, a meno che non no sia stata dal gran maestro accordata la permissione.

§ XVII. Dopo la morte di un cavaliere della prima, seconda e terza classe, la collana o l' insegna dell' ordine, unitamente al libro degli statuti, debbono essere restituite al tesoriere dell'ordine.

§ XVIII. Nella prima domenica dopo il dì sette d'aprile, giorno in cui le nostre provincie Lombardo-Veneto furono erette in regno, sarà celebrata ogni anno nella cappella di corte la festa dell' ordine, alla quale intervenir dovranno tutti i cavalieri che si troveranno nella città di nostra residenza, colla loro insegna e col loro abito dell'ordine, a meno che non fossero impediti legittimamente.

§ XIX. I cavalieri della terza classe hanno nei giorni in cui si celebrano festo dell'ordine, l'accesso nella sala dei consiglieri intimi, dove hanno sempre il diritto di entrare i cavalieri della prima o seconda classe.

§ XX. Ha del pari, chiunque è decorato dell' ordine, senza distinziono di condizione, l'accesso alle feste di corte, ed ai così detti *appartamenti.*

§ XXI. Qualora il cavaliere graziato dell'ordine della prima classe non fosso ancora insignito della dignità di consigliere intimo attuale, gli sarà questa gratuitamente conferita; i cavalieri della seconda saranno a loro richiesta innalzati al rango di baroni, e quelli della terza all'ordine equestre; gli uni e gli altri senza pagamento di tasse.

§ XXII. Viene ordinato a tutti i dicasteri di aggiungere nelle spedizioni che avessero a fare ad un cavaliere dell'ordine, agli altri titoli che gli competono, anche quello dell'ordine.

§ XXIII. Vogliamo ancora che quando in nome del gran maestro si spediranno decreti ai cavalieri della prima classe, siano essi in dimostrazione maggiore della nostra grazia ed affezione, distinti colla denominazione di *nostri cugini.*

§ XXIV. È nostra volontà finalmente che gli ordini di Santo Stefano o di Leopoldo, considerati qual corpo, precedano nel rango l'ordine della Corona di ferro, allorquando nel medesimo giorno verranno conferiti ordini di queste tre specie; e perciò il cavaliere di Santo Stefano precederà il cavaliere di Leopoldo, e questi quello della Corona di ferro, della modesima categoria; in tutto il rimanente saranno questi tre ordini riguardati come uguali; e solo tra le gran croci o cavalieri della prima classe, tra i commendatori o cavalieri della seconda classe,

tra le piccole croci o cavalieri della terza classe, nominati in diversi tempi, l'anzianità dell'installazione sarà quella che determinerà il loro rango.

Queste sono le leggi ed ordinanze sopra le quali è fondato l'ordine dei cavalieri della Corona di ferro.

Siccome vogliamo noi stessi in ogni tempo osservarle, così pure i nostri successori al trono saranno obbligati ad osservarlo costantemente fino a tanto che, variando l'indole dei tempi e le circostanze, non fosse da noi o da essi riconosciuta la necessità di farvi dei cambiamenti; e se, contro la nostra aspettativa, nascessero dubbi o difficoltà intorno ad esse, riserbiamo a noi ed ai nostri successori alla dignità di gran maestro il diritto di dare gli schiarimenti opportuni, non che quello di fare a queste leggi ed a questi statuti tutte quelle addizioni che saranno giudicate confacenti ad accrescere lo splendore, ed a promuovere il beno dell'ordine.

Ad oggetto finalmente che tutto questo sia conservato e tramandato alla più remota posterità, abbiamo ordinato che di questi statuti siano fatti tre concordi esemplari, muniti della nostra sovrana firma, uno dei quali dovrà, a perpetua ricordanza, essere custodito nell'archivio dell'ordine, l'altro nell'archivio della nostra imperiale reale Casa, ed il terzo nell' archivio dell' Aulico dicastero politico, al quale sarà da noi affidata la suprema direzione degli affari Lombardo-Veneti.

Dato nella Reale nostra residenza di Milano il dì primo di gennaio dell'anno mille ottocento sedici, e vigesimoquarto dei nostri regni.

FRANCESCO.

m. p.

(L. S.)

CLEMENTE Principe di METTERNICH.

m. p.

Per supremo ed espresso ordine di S. M. I. R. A.

Il consigliere aulico

Conte di MERCY.

m. p.

ORDINE D' ELISABETTA TERESA

Quest'ordine fu fondato dalla vedova di Carlo VI, l'imperatrice Elisabetta Cristina, nell' anno 1750, e destinato a rimunerare venti soli ufiziali, dal grado di colonnello fino a quello di generale, che abbiano per trent' anni servito l'imperial Casa d'Austria. Fu rinnovato nel 1771 da Maria Teresa, la quale no cangiò la forma, ed accrebbe di uno il numero dei cavalieri.

L'ordine si chiama *Istituzione Teresiana militare di Elisabetta*. I cavalieri godono un'annua pensione, e sono proposti alla nomina dell' imperatore dal consiglio Aulico. La decorazione rappresenta una corona d' alloro, entro alla quale un' aquila bicipite, caricata d' una croce piana, orlata d'azzurro. La corona d'alloro è cimata da una corona d'oro, sotto alla quale è il motto SALUS ET GLORIA; si porta pendente da un nastro nero all'occhiello dell'abito.

ORDINE DELLA CROCE STELLATA

Diè causa alla creazione di quest' ordine, un avvenimento che parve a tutti prodigioso, accaduto il 2 febbraio del 1668. In quel giorno l'appartamento dell'imperatrice Eleonora Gonzaga, nel palazzo imperiale di Vienna, fu divorato dalle fiamme. Fra le molte cose preziose di cui l' imperatrice lamentava la perdita, era una teca di legno, ornata di cristallo e di smalto, in cui si custodiva un pezzo della vera croce. Quattro giorni dopo la preziosa reliquia fu ritrovata fra le ceneri ancor fumanti; e sebbene la teca fosse intieramente consumata, intatto apparve il santo legno, come risultò dalle giurate informazioni assunte dal vescovo di Vienna. Eleonora volle tramandare alla posterità la memoria di quel fatto colla fondazione di un ordine destinato alle dame che all'adorazione della croce unissero l'esercizio d'opere virtuose, e specialmente della carità cristiana.

Clemente IX approvò l'ordine della croce stellata con bolla del 27 di luglio 1668, e l'imperatore ne confermò gli statuti il 9 di settembre dello stesso anno. Si chiama *Società delle nobili dame della croce stellata*. Il numero dei membri non è determinato, ma dipende dalla volontà della gran maestra, la quale suol essere l'imperatrice d'Austria, e debb'essere sempre una principessa di quella Casa.

L'ordine celebra le feste dell'Invenzione, e dell'Esaltazione della santa Croce. Ha quattro ufficiali: un prelato, un tesoriere, un segretario ed un archivista.

La decorazione è uno scudetto ovale ad otto raggi, smaltati di bianco e di rosso, caricato del segno della santa Croce, surmontato da una corona pendente da un nastro nero, e si porta dalla parte sinistra del petto; si dispensa con gran parsimonia.

Varie regine e principesse ne sono decorate.

ORDINE DI S. RUPERTO

DI SALTZBOURG

Giovanni Ernesto di Thurn, arcivescovo di Saltzbourg, creò questo ordine nel 1701 in onore di S. Ruperto, primo vescovo di quella città, e per tramandare ai posteri la memoria del trattato di Carlowitz. L'imperatore Leopoldo I confermò siffatta instituzione, ed assegnò all'ordine 12,000 scudi d'entrata. I cavalieri erano scelti fra la nobiltà più illustre. Noi ignoriamo so quest'ordine tuttora sussista. La decorazione era una croce biforcata, smaltata di bianco, orlata e pomata d'oro, caricata di uno scudo rosso, con entro l'imagine di S. Ruperto. Si porta appesa ad una catenella d'oro.

CAVALIERI DELL'ORDINE TEUTONICO

Da quello che si è precedentemente narrato nella breve storia dei cavalieri di S. Lazzaro, il lettore ha già potuto formarsi un giusto concetto di quegli ordini religiosi ad un tempo e militari che si formarono in Palestina, i quali mentre servivano e soccorrevano i poveri e gli infermi negli spedali da loro fondati, vivendo povera vita nelle mortificazioni e nei digiuni, sapevano nel tempo medesimo maneggiare valorosamente la spada contro agli infedeli, da cui quel regno nascente e diviso era con assalti continui infestato.

Siffatti ordini, oltre ai già mentovati cavalieri di S. Lazzaro, specialmente dedicati in servigio dei lebbrosi, consisteano nell'ordine dello spedale di Gerusalemme, chiamato anche di S. Giovanni gerosolimitano, e nell'ordine del Tempio.

L'ordine dello spedale dei poveri di Gerusalemme formavasi di persone date agli esercizi di religione e di carità, che vivendo vita comune con regole molto austere, davano nella loro casa ricetto e sollievo ad ogni sorta di miseria, e non conoscevano titolo più bello, che quello di chiamarsi servitori dei poveri di Cristo. In quell'età, in cui da un lato mezza l'Europa si versava per difension della fede in Oriente, e dall'altro le continue battaglie e l'incrudelir delle pestilenze faceano molta strage dei corpi umani, non è a dire quanti fossero i poveri pellegrini senza pane, quanti gli ammalati ed i feriti che chiedevano ricovero ai religiosi dello spedale di Gerusalemme; e siccome la Germania non era certamente l'ultima fra le provincie spinte da generosi impulsi in terra santa, i Tedeschi che vi convenivano, sperimentavano molto spesso come la difficoltà della lingua da loro parlata

e da pochi intesa li ponesse in condizione più difficile d'ogni altro; perciò, dopo la metà del secolo duodecimo veniva talento ad alcuni Tedeschi che vogliosi di Breme e di Lubecca, di fondare a Gerusalemme un ricovero speciale per la loro nazione, che non fu da principio che una gran tenda, o forse un casolare coperto solo d'un velario che s'intitolò a Sta Maria.

Pochi anni dopo, nel 1190, essendo l'esercito cristiano all'assedio d'Acri, riconobbero la bontà di quella instituzione privata, e intendendo a formarne un ordine regolare, indirizzarono i principi ed i prelati latini le loro supplicazioni a papa Celestino III affinchè si degnasse di confermarla, il che pare siasi fatto, sebbene non meriti fede la bolla che da alcuni scrittori se n'è prodotta; ma si ha da una lettera di papa Innocenzo III, immediato successore di quel pontefice, pubblicata dal Baluzio, e di cui parleremo poco dopo, che l'ordine Teutonico già esisteva al tempo di quel papa, e che dallo stesso papa si considerava come legalmente e canonicamente fondato.

Presso a S. Giovanni d'Acri, innanzi al porto di S. Nicolò venne allora fondato il primo spedale dell'ordine novellamente eretto, di cui fu maestro Arrigo di Walpot, e del quale nissuno dovea far parte che non fosse tedesco e di nobile stirpe.

L'abito primitivo di questi cavalieri non è ben noto qual fosse; si sa solamente, che avendo ai tempi d'Innocenzo III cominciato ad usare il pallio bianco de' cavalieri del Tempio, questi se ne richiamarono al pontefice, da cui vennero i cavalieri Teutonici ammoniti a contentarsi dell'abito loro proprio, lasciando ai Tempieri l'abito religioso che era ai medesimi stato dai sommi pontefici concesso. Ma poco tardò ad essere cotale abito bianco la consueta divisa dei cavalieri Teutonici, i quali perciò non si distinguevano dai Tempieri che per la croce con cui la contrassegnavano, che era una croce patente nera; come si può raccogliere dal libro antichissimo degli statuti, stati poi ampliati nel secolo XIV.

Gerusalemmo era stata occupata dai Saraceni fin dal 1187, ondo l'ospedale originariamente fondato dai cittadini di Lubecca e di Breme, e da loro ceduto al primo maestro dell'ordine Teutonico, mancò; ma sull'esempio degli ordini Ospitalieri di Palestina, si chiamò Gerosolimitano lo spedale di S. Giovanni d'Acri, detta allora Accon, nel qualo Federico, duca di Svevia, insigne protettore dell'ordine, volle essere tumulato.

Succedette nell'uffizio di gran maestro ad Arrigo di Walpot fra

Ottone di Karpin, sotto al qualo ebbo cominciamento l'ordine dei porta spada (*porte glaives*) di Livonia, che pochi anni dopo si riunì all'ordine Teutonico, e che fu nell'anno 1204 instituito contro ai Prussiani, barbari allora ed idolatri, da un nobile di Livonia, chiamato Vinno. Pochi anni visse Ottone, ed ebbe per successore Ermanno Bart, a cui succedette nel 1210 Ermanno di Salza. Dal maestrato di questo secondo Ermanno riconobbe l'ordine Teutonico rapidissimi incrementi ed insigni privilegii papali ed imperiali, e larghissimi doni nella Puglia, nella Romagna, in Armenia, in Germania, in Ungheria, nella Livonia e nella Prussia.

Nel 1219, essendo i crociati all'assedio di Damiata, i Saraceni fecero una vigorosa sortita. Primo fu il maestro dei Tempieri a sostenere l'impeto dei nemici. Ma l'urto era terribile, ed ei già cominciava a piegare, quando Ermanno co' suoi cavalieri Teutonici si spinse innanzi, molti Saraceni uccise, e gli altri cacciò in fuga. Dopo questo fatto, Damiata si rendette agli assedianti, e grande onor ne tornò ai cavalieri Teutonici. Ermanno fu poi tenuto in sì gran conto, che più volte fu ricercata la sua mediazione nelle celebri contese tra Federico II ed il papa Onorio III; onde vuolsi che dall'imperatore abbia ottenuto d'unir l'aquila imperiale allo stemma dell'ordine insieme colla dignità di principe per sè e pei futuri maestri; ed il papa gli concedette di portare in dito un anello come insegna del proprio ufficio; anche il re di Gerusalemme largì all'ordine Teutonico la facoltà d'unire alle armi sue le armi del regno Gerosolimitano, e nel 1250 S. Lodovico, re di Francia, vi aggiunse i gigli d'oro.

I Prussiani erano ancora, al tempo di cui parliamo, idolatri, ed al culto delle false divinità aggiungevano una ferocia ed una crudeltà inestimabili. Essendosi mandati missionarii per convertirli, essi, ben lontani dall'accettare il lume della vera fede, ne pigliarono occasione di muover guerra alle provincie cristiane loro vicine. Le provincie che assalivano erano da quei barbari disertate; i sacerdoti ed i monaci uccisi fino appiè degli altari; le donne e le vergini violate e condotte in ischiavitù.

Corrado, duca di Masovia e di Cuiavia, non potendo resistere alle incursioni dei Prussiani, si consigliò di stabilire un ordine militare sotto al nome di cavalieri di Cristo, affine di difendere il proprio stato dalle invasioni di quelli idolatri; diede ai cavalieri un mantello bianco divisato di una croce rossa e di una stella, imitando i cavalieri di Livonia che portavano altresì bianchi mantelli con due spade rosse, intrecciate a guisa di croce di S. Andrea.

Cristiano, vescovo di Prussia, diè l'abito a tredici cavalieri ed al loro maestro chiamato Brunone; il duca avendo edificato per l'ordine la fortezza d'Obrino, assegnò a quei cavalieri, oltre ad essa fortezza, anche la terra di Ccdeliz nella Cuiavia, col patto di divider con loro le terre che potrebbero conquistare sui Prussiani; ma egli era un far disegno sulla pelle dell'orso vivo; i Prussiani avutone sentore, pigliarono il vezzo di recarsi in buon numero d'armati a quel castello, e ridussero i cavalieri a tale estremità, che niuno più osava di porre il piede fuori del castello d'Obrino.

Allora Corrado vedendosi esposto al furore di quegli infedeli, inviò un' ambasciata ad Ermanno di Saltza, maestro dell'ordine Teutonico, chiedendogli soccorso; e per indurlo a dar aiuti perenni ed efficaci, gli cedette la provincia di Kulma con altri amplissimi territorii (1), per possederle in tutta proprietà o sovranità, insieme coi paesi che potrebbe conquistare sulle terre Prussiane.

Papa Gregorio IX confermò quella donazione. Intanto venne al duca di Masovia Corrado di Landisberg con un altro cavaliere, ed a loro sollecitazione quel principe costrusse la fortezza di Vogelfang, mercè la quale si tennero sullo difese fin verso all'anno 1230, quando Ermanno Balkhe, mandato dall' ordine Teutonico col titolo di maestro provinciale e Thierry di Bernheim, maresciallo dell'esercito, con altri cavalieri e molte genti, essendo giunti sui luoghi, cominciarono a combattere con qualche successo contro ai Prussiani, dopo di aver costrutto la fortezza di Nessow. L'anno seguente papa Innocenzo IV bandì una crociata contro ai Prussiani. Allora Balkhe passò la Vistola, invase il paese di Kulma, gettò i fondamenti del castello di Thorn, attorno al quale s'edificò nel processo dei tempi una città, e continuando le sue conquiste, edificò nel 1232 la città di Kulma. Avendo poscia armate molto barche, scese la Vistola, s'impadronì d'un' isola chiamata Quidzin, la quale venne da lui afforzata o chiamata isola di Sta Maria (2). Poco dopo, coi soccorsi avuti dal Burgravio di Magdebourg, dai duchi di Massovia, di Cuiavia, di Cracovia, di Gnesna e di Pomerania, fece costrurre nell'isola di Sta Maria una città, e respinse i Prussiani che, profittando del verno, s' avanzavano sui ghiacci contro

(1) La proposta fu fatta l'anno 1226, ma l'instromento di donazione alla data del 1230, come si può vedere nella *Historia ordinis equitum Teutonicorum* di RAIMONDO DUELLIO, a pag. 12. La donazione è fatta *Hospitali Sanctae Mariae, domus Teutonicorum*, col consenso di sua moglie Agasia, de' suoi figliuoli Boleslao, Casimiro e Zemovito, *accedente quoque consilio et consensu episcoporum, magnatum et maiorum terrae meae.*

(2) Volgarmente *Marien Werder.*

i nuovi stabilimenti Teutonici. I Prussiani lasciarono sul campo più di 5,000 uomini, e furono obbligati di sgombrare tutta la provincia di Kulma, sul confin della quale Ermanno Balkhe edificò il castello di Reden onde assicurare quella frontiera. In coteste guerre si segnalò fra i cavalieri Teutonici, e trovò la morte il principe Umberto di Savoia.

Nell'anno medesimo, 1253, Arrigo, marchese di Misnia, condusse al Balkhe un aiuto di 500 gentiluomini, i quali entrarono nella Pomerania, dove misero tutto a fuoco e sangue, e costrinsero gli abitanti a rendersi alla fede cristiana ed all'obbedienza dei cavalieri Teutonici. Armate poscia due navi, nettò il golfo di Frisch-Aff dai corsari idolatri che l'infestavano. Dopo la partenza di quel marchese, i cavalieri Teutonici soggiogarono i Pogesani, e costrussero nel 1257 la città d'Elbing.

I Warmiani, i Barthi ed i Natangui, altri popoli Prussiani, sperimentarono di poi la potenza del braccio teutonico; ma abbandonandosi una volta le genti dell'ordine con soverchia imprudenza al saccheggio, furono tutti quegli imprudenti colti all'improvviso ed uccisi vicino alla fortezza di Balgha. Il maestro provinciale inviò un'armata navale più forte, e se ne impadronì nel 1239.

I Prussiani, dopo d'aver tentato di riprendere quell'importantissima rocca, ne costrussero due altre dai due lati affine di rinserrare i cavalieri Teutonici; ma questi dal loro canto opposero una nuova fortezza alle fortezze nemiche, e la chiamarono Schinkemberg; poco dopo i cavalieri dovettero in parte al loro valore, in parte al tradimento d'un capo prussiano, chiamato Pommado, che era venuto segretamente alla fede, un' insigne vittoria che loro diè mezzo d'impadronirsi in brevo non solo delle fortezze nemiche, ma delle provincio di Warmia, di Natanga e di Barta, i cui abitanti si battezzarono ed obbedirono, tanto più dopochè ad infrenarli furono edificate le fortezze di Chrisbourg, Bartenstein, Wisembourg, Resel, Brumberg ed Helberg.

Frattanto l'ordine ebbe un notabile accrescimento per la riunione al medesimo dei cavalieri di Livonia, accaduta tra il 1234 ed il 1238.

Alcuni mercatanti di Breme veleggiando ai tempi di Federico Barbarossa verso la città di Witsby, emporio a quell'età di un grande commercio nell'isola di Gotland, furono spinti da una violenta fortuna di maro sulla costa di Livonia, presso al luogo ove la riviera di Didona mette foce nel mare. Gli abitanti del paese loro consentirono facoltà di trafficare, onde i Bremesi vi pigliarono piede, o costrussero una cappella, ove facevano celebrare i santi sacrifizii. Alcuni idolatri vicini furono da tal esempio allettati ad abbracciare il cristianesimo;

e crescendo in numero, domandarono sacerdoti che li ammaestrassero. Un monaco chiamato Monnard, vi fu mandato col titolo di vescovo di Livonia; il secondo vescovo, Bertoldo, fu ucciso dagli idolatri nel 1197; allora si mandarono da Breme schiere d'armati, e parte colla forza, parte colla predicazione si ottenne ciò che gli sforzi dei re di Danimarca e di Svezia non aveano potuto per molti secoli ottenere.

Sul principio del secolo decimoterzo, Alberto I, vescovo di Livonia, edificò la città di Riga; egli fondò pure nel 1204 l'ordine dei cavalieri Porta Spada, confermato da Innocenzo III, e ne fu creato maestro Winno di Rhorbak. Que' cavalieri giuravano di combattere *per Dio e per il paese di Maria*, perchè la nuova provincia di Livonia era stata collocata sotto la speciale protezione di Maria Vergine. Lo scopo dell'ordine era di conquistar paese sugli idolatri; e varie conquiste effettivamente andaron facendo, secondati come erano da Valdemaro II, re di Danimarca, che conquistò dal suo canto la Curlandia dove fondò il vescovado di Pilten; e l'isola d'Oesel, e costrusse le città di Revol, di Nerva e varie altre; ma poco dopo, caduto essendo quel re prigioniero d'un traditore, il vescovo ed i cavalieri di Livonia occuparono i paesi che i Danesi avevano conquistati; senonchè insorgendo dall'un canto i Danesi, e dall'altro i popoli stessi che erano più devoti alla corona di Danimarca che all'ordine, e pigliando le cose un aspetto minaccioso, i cavalieri Porta Spada sollecitarono la grazia di essere ricevuti nell'ordine Teutonico, il che succedette a Roma dopochè il gran maestro dell'ordine Teutonico ebbe promesso al re di Danimarca la restituzione delle città stategli usurpate.

Ma siccome quanto v'avea di puro e di generoso nei sentimenti degli ordini religiosi e militari del medio evo, non tralasciava, secondo le povere condizioni dell'umana natura, di essere mescolato di molta labe terrena, spesso prevalse alla data fede, ed anche al giusto ed all'onesto, la cupidità di novelli acquisti, o la brama di conservaro il mal acquistato. Noi non andremo narrando tutte le imprese di questo ordine celeberrimo, che finì per soggiogare tutta la Prussia, e fondò varie città che ancor oggi fioriscono, come sono Elbing, Marienbourg, Thorn, Danzica, Koenisberga, e conquistò ancora tutta la Livonia, la Curlandia e la Semigallia; solo rammenteremo che molte volte i Prussiani già obbedienti, ed in apparenza cristiani, scossero il giogo e tornarono agli antichi errori. Per ben cinque volte ciò accadde dal 1240 al 1295; la prima volta l'insurrezione fu terribile, e ne accrebbe la forza Swantopolco, duca di Pomerania, il quale per invidia de' felici

successi de' cavalieri Teutonici strinse alleanza nel 1242 coi Prussiani, onde papa Innocenzo IV dolendosi che la *novella* pianta della fede che aveva allignato nella terra di Prussia venisse meno per la tirannide del duca Swantopolco, vi deputò suo legato Guglielmo, vescovo di Modena, che fu poi sommo pontefice col nome di Alessandro IV.

Oltre alle guerre esterne, ebbe l'ordino Teutonico a sostenere intestine discordie che ne logorarono la forza morale. Imperciocchè dagli ultimi anni del secolo docimoterzo, fin quasi alla metà del decimoquinto furono in continue guerre i cavalieri ed i vescovi di Livonia, volendo l'una e l'altra parte non solo mantenere i diritti e le possessioni proprie, ma eziandio occupare le altrui; ma in ciò forse errarono assai più i cavalieri, i quali dei quattordici vescovadi suffraganoi dell'arcivescovo di Riga, ne rovinarono sette; da altri quattro cacciarono i canonici, sostituendovi sacerdoti del loro ordine che eleggevano e deponevano a piacimento, e da cotesti preti facevano eleggere vescovi quelli che a loro piacevano, i quali vescovi rinegavano poi l'autorità dell'arcivescovo di Riga, loro metropolitano. Certo è che una bolla di papa Clemente V, dell'anno 1311, pono a loro carico colpe tali, che la fama dell'ordine non potè a meno di rimanerne grandemente contaminata. Dopo la metà del secolo decimoquinto le differenze non furono più continue nè sì accanite, ma a tempo a tempo rampollavano nuove cagioni di sdegno, succedevano risse e battaglie tra i vescovi ed i cavalieri, tra i cavalieri e la città di Riga, e fu solo nel 1493 che il gran mastro Gualtieri Plettemberg impose colla sua prudenza un termine a queste vergognose dissenzioni.

Fino all'anno 1582 i cavalieri usavano l'antico titolo di frate; in quell'anno cominciarono ad usaro il titolo di signori Crocigeri (*Kreuz Herqn*), il qual titolo di signoro (*Dominus*) si attribuiva nel secolo alle persone decorate del vero ordine di cavalleria, dignità personale dipendente dal valore e dalla fortuna, e che non poteva perciò essere un attributo collettivo di una congregazione religiosa. Invano si oppose a tal novità Corrado Zolner di Rotenstein, gran maestro; onde si rostrinso ad ammonirli, che sebbene fossero nobili di nascita e potenti, dovevano tuttavia, in conformità della loro professione, vivero insiemo da buoni fratelli e religiosi. Ad istanza di questo gran maestro, Urbano VI, con bolla del 1587, instituì uno studio generale, che con vocabolo moderno si chiama Università, nella città di Kulma, affinchè alla guisa dello studio di Bologna vi si insegnassero le scienze teologiche, la ragion canonica e la civile ed ogni altra lecita facoltà.

Questo gran maestro, morto nel 1391, fu surrogato Corrado di Wallenrode, il quale lasciò dubbia fama di sè. Questi non volendo essere inferiore agli altri sovrani, cominciò ne' suoi editti e nelle sue provvisioni ad usar la formola *Per grazia di Dio*, e crebbe anche in proporzione la dignità dell'ordine; ma poco dopo uscì di mente e morì nel 1393.

Corrado di Joungingen, vigesimoterzo gran maestro che gli succedette, era personaggio di merito insigne; questi nettò l'isola di Gotland dai pirati, e compose nel 1405, in un capitolo generale tenuto a Marienburgo, ogni discordia coll'arcivescovo di Riga.

L'ordine componevasi allora del maestro generale, di un precettore, di un maresciallo, di tre vescovi, di ventotto commendatori, di quarantasoi commendatori di case, d'ottantun ospedalieri, di settecento cavalieri. L'ordine Teutonico possedeva 55 città, 19,108 villaggi, 2,000 poderi, 48 fortezze fioritissime. In sì prospere condizioni lasciava Corrado l'ordine, quando s'addormentò nel Signore l'anno 1408, nella settimana dopo Pasqua. Ebbe per successore Ulrico suo fratello, il quale duo anni dopo combattendo vicino a Tannemberg contro una moltitudine di barbaro nazioni confederate coi Polacchi, Lituani, Russi, Samogeti e Tartari, vi perdette la vita insieme con molti do'suoi cavalieri e de' suoi sudditi. Questa sanguinosa battaglia fu combattuta il 15 di luglio 1410, secondo che narra il continuatore del Dusbourg.

Convien dire che il governo dei cavalieri Teutonici non fosse dei più temperati, poichè nel 1453 le principali città della Prussia, Thun, Elbing, Koenisberg e Danzica si ribellarono, e col favore della nobiltà che in un sol giorno s'impadronì di tredici castelli, si accostarono all'obbedienza di Casimiro, re di Polonia. La guerra durò tredici anni con infelici successi po' cavalieri Teutonici, i quali nel 1466 furono obbligati a dismettere alla Polonia un vasto tratto di paese, colle città di Marienbourg, Elbing, Kulma, Obern e Pomerella. Marienbourg era la sede principale dell'ordine; rimasero all'ordine Regio-Monte, che fu la nuova residenza dei gran maestri; Sambia, Natang ed il rimanente della Prussia. Inoltre l'ordine diventò vassallo del re di Polonia, il gran maestro fu costretto ad intitolarsi principe e consigliere del regno di Polonia, ed a giurar fedeltà a quel sovrano.

Imperava allora il vigesimonono gran maestro, Erlichs Hausen, il quale, dopo un tanto scadimento dell'ordine, in breve si morì consumato dal dolore, l'anno 1467; i cavalieri non vollero nominare nissun gran maestro per isfuggire con una sottil distinzione all'adempimento

di quella fra le condizioni della pace che imponeva al gran maestro l'obbligo di giurar fedeltà al re di Polonia, ma deputarono Arrigo Reus Von Plaven, luogotenento del gran magistero; siffatto titolo è iscritto in una delle sue moneto pubblicate da Brawn; senonchè, due anni dopo, pigliò il titolo di gran maestro, e rendette omaggio al re di Polonia.

Ebbe per successore nel 1470 Arrigo di Richtemberg, nel qual tempo così misere erano le condizioni dell'ordine, che mancava il danaro per alzare, secondo l'antica usanza, la statua dell'ultimo gran maestro defunto. Fu il Richtemberg uomo prudente, giusto e severo, il qualo morendo nel 1479 ebbe per successore Martino Truchsess di Wezhs Ausen, *buon monaco in casa, forte leone in campo*, come lo chiama un scrittore dell'ordine.

L'ultima rovina dell'ordine venne da un'elezione fatta col disegno, e con qualche probabilità di ristorarlo. Morto nel 1510 il gran maestro Federigo di Sassonia, i cavalieri gli surrogarono Alberto, marchese di Brandeborgo, canonico della chiesa di Colonia, e nipote di Sigismondo, re di Polonia, pensandosi che questo principe s'indurrebbe a rendere ad un gran maestro suo prossimo congiunto le terre, di cui l'ordine era stato spogliato nel 1466. Ma accadde il contrario, poichè dapprincipio Alberto avendo ricusato l'omaggio al re di Polonia, ebbe a sostenere una guerra contro al medesimo, ed essendo stato costretto di ricorrere alla clemenza del vincitore, ne ottenne una tregua di quattro anni. Abbracciò poscia con indegna apostasia le dottrine di Lutero, e da un primo tradimento passando al secondo, convenne col re di Polonia d'un segreto trattato per occupare come sua privata proprietà tutto ciò che l'ordine Teutonico ancora possedeva in Prussia, dichiarando di tenerlo come feudo movente dalla corona di Polonia; e di fatto il cinque d'aprile del 1525 fece omaggio a Cracovia al re Sigismondo di quella parte della Prussia, che poi fu chiamata Prussia ducale, che fu poi eretta alla dignità di regno l'anno 1701 imperando Federico III, marchese di Brandeborgo.

Alberto rinunziò alla dignità di gran mastro dell'ordine Teutonico, cacciò dalla Prussia tutti i cavalieri che erano rimasti fedeli alla religione cattolica, e sposò la principessa Dorotea di Danimarca. Ci duole il dire che molti fra i cavalieri Teutonici seguitarono quello scellerato esempio.

Nel medesimo anno, 1525, Gualtieri di Plettemberg, maestro provinciale di Livonia, volendo sottrarre i vasti paesi che governava alle

invasioni dell'eresia, volle spiccarli dall'ordine Teutonico, e ne ottenne dal marchese di Brandeborgo il consentimento.

Rivissero per tal guisa i cavalieri di Livonia, che per circa 300 anni erano stati incorporati all'ordine Teutonico; il Plettemberg ne fu capo; fu fatto principe dell'impero da Carlo v, e cominciò a batter moneta in proprio nome. Ma l'eresia già serpeggiava fra il clero, e poco dopo la metà del secolo quella vasta provincia sempre insidiata, e spesso disertata dai Moscoviti, fu divisa, sebbene disugualmente, tra i re di Polonia e di Svezia. Enrico xiv ebbe la città di Revel ed una parte dell'Esten; il rimanente rimase alla Polonia.

Guglielmo di Furstemberg, gran maestro, abbracciò anch'egli gli errori della setta Luterana.

Dopo tutte queste disgrazie non rimase più dell'ordine Teutonico che un'ombra. La residenza del gran maestro fu trasferita nella città di Marghentein, nella Franconia, che appartenne all'ordine fino a questi ultimi tempi, e si divideva in dodici provincie, vale a dire d'Alsazia, di Borgogna, d'Austria, di Koblentz o Desteh, di Franconia, d'Assia, di Biessen, di Vestfalia, di Lorena, di Turingia, di Sassonia e d'Utrecht.

Col trattato di Presbourg, del 26 dicembre 1805, la dignità di gran maestro dell'ordine Teutonico è stata definitivamente attribuita alla Casa imperiale d'Austria.

L'abito di cerimonia dell'ordine è un mantello di color bianco, su cui è ricamata una croce patente nera; la decorazione che si porta fuori delle occasioni solenni all'occhiello dell'abito è appesa ad un nastro nero.

Il gran maestro dell'ordine Teutonico è sempre di presente un'arciduca d'Austria.

*Case ducali riunite d'*ANHALT-DESSAU,

ANHALT-BERNBOURG, ANHALT-COETHEN

ORDINE D'ALBERTO L'ORSO

Quest'ordine è stato fondato il 18 novembre 1836 da Arrigo Leopoldo Federigo, ed Alessandro Carlo, duchi regnanti d'Anhalt, per richiamare la memoria dell'antico ordine stato fondato dal principe Sigismondo I, verso il 1382, e che era da lungo tempo estinto.

La casa d'Anhalt, o Ascaniana, è una dello più antiche case regnanti di Germania. Esikone, conte di Ballenstoedt, viveva in principio del secolo undecimo. Il suo nipote di figlio, Ottone il *Ricco*, sposò Eilica, figliuola di Magnus, ultimo duca di Sassonia, della famiglia dei Billunghi; il loro figliuolo Alberto, soprannominato l'*Orso*, ottenne il margraviato del Nord, o di Soltwedel, chiamato poscia margraviato di Brandeborgo. È questo il ceppo dei quattro lati della casa Ascaniana che hanno regnato.

Il margraviato passò al primogenito Ottone, i cui discendenti si estinsero nel 1320. Bernardo, terzogenito d'Alberto, gli succedette nella contea di Ballenstoedt, e fu eletto nel 1180 duca di Sassonia; Arrigo, primogenito di Bernardo, lasciò al secondogenito la Sassonia, e

ritenno la contea, pigliando il titolo di principe d'Anhalt. La linea dei duchi ed elettori di Sassonia di questa casa si spense nel 1422, e i duchi di Sassonia-Lavenbourg, che ne discendeano pure, finirono nel 1689.

Da Arrigo I principe d'Anhalt discendono tutti i duchi e principi di questo nome. Nel 1603 questa casa si divise in cinque rami, chiamati di Dessau, di Bernbourg, di Ploetzkau, di Dzerbst e di Coethen.

La casa d'Anhalt aveva un voto alla diota dell'impero. Nel 1807 entrò nella confederazione del regno. Alla dieta della confederazione germanica, partecipa con Holstein-Oldembourg e con Schwartzbourg al docimoquinto voto; nell'assemblea generale ha tre voti particolari.

L'ordino d'Alberto l'*Orso*, è stato pertanto rinnovato in onoro del fondatore della casa d'Anhalt, e serve a ricompensare ogni specio di meriti. Dividesi in tro classi: di gran croci, di commendatori o di cavalieri.

La decorazione consiste in una medaglia d'oro ovale, in cui sono rafligurati i merli di un castello con un orso coronato sopra i medesimi; queste sono lo armi antiche della famiglia dei Behringer; attorno è una iscriziono tedesca cho dice: Temi Dio ed obbedisci ai suoi comandamenti. Sopra la decorazione è lo scudo d'Anhalt; il nastro è verde, ondeggiato con due larghe verghe di rosso acceso ai due lati; i cavalieri di gran croce portano la decorazione alla guisa di tracolla scendente dalla spalla destra; ed inoltre la stessa decorazione tondeggiante e radiata a guisa di stella sulla parte sinistra del petto. I commendatori portano la croce al collo; i cavalieri all'occhiello dell'abito.

Il primogenito dello Case ducali d'Anhalt è gran maestro dell'ordine; ma consulta gli altri duchi regnanti prima di conferirlo: e quando la proposta muove da uno degli altri duchi, il gran maestro ne fa parola nel diploma; si danno ancora duo medaglie, una d'oro, l'altra d'argento, simili a questa decorazione, per minori gradi di merito.

SEINE BEFEHLE · FUERCHTE GOTT UND BEFOLGE

1

ALBRECHT DER BAER REG: 1123 BIS 1170

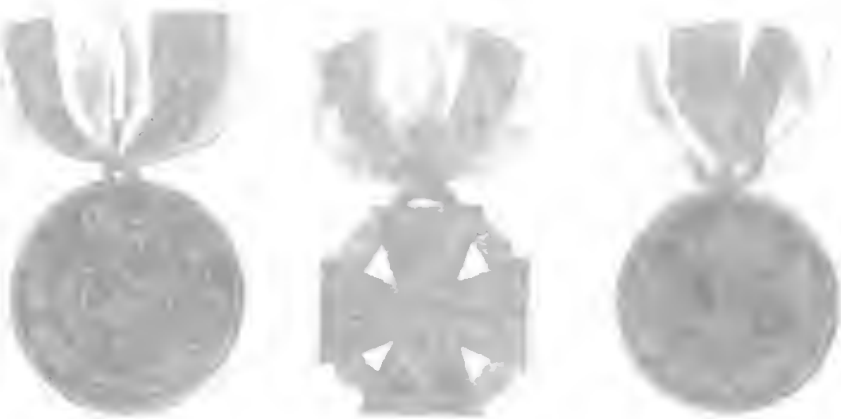
2

FUERCHTE GOTT UND BEFOLGE SEINE BEFEHLE

3

SEINE BEFEHLE. FUERCHTE GOTT UND BEFOLGE
1123 BIS 1170. ALBRECHT DER BAER REG:

4 5



11 12

8

9

6

10

7

BADEN

Eticone I, duca d'Alsazia, nel 684, si crede il ceppo comune delle Case d'Absbourg, di Lorena e di Zaeringhen; Bertoldo I, il *Barbato*, duca di Zaeringhen nell'undecimo secolo è il ceppo comune delle tre linee di Zaeringhen, di Teck e di Baden. La prima s'estinse nel 1218, dopo d'aver combattuto lungamente la crescente influenza della Casa di Savoia nella Svizzera Romanda. La seconda si estinse nel 1439. La terza fiorisce ancora.

Ermanno, figliuolo ultimogenito di Bertoldo I, era stato margravio di Verona, e conservò, anche dopo aver perduto l'ufficio, il titolo di margravio, che trasmise a' suoi discendenti. Il figliuolo di lui avendo sposato Giuditta, signora di Baden, pigliò il titolo di margravio di Baden e di Hochberg. Quella Casa si divise poscia in due linee, di Baden-Baden, e di Baden-Dourlack. La prima era cattolica, e s'estinse nel 1771; la seconda, luterana, riunì i due margraviati, e fiorisce tuttora. Dopo aver perduto colla pace di Lunéville i suoi dominii sulla Alsazia e sulla riva del Reno, il margravio di Baden ottenne nel 1803 un ricco compenso col titolo di elettore. Fu uno dei fondatori della confederazione del Reno, e pigliò in quell'occasione il titolo di gran duca ed il trattamento d'Altezza Reale.

Il granducato di Baden ha una superficie di 758 leghe quadrate. La sua popolazione somma a più d'un milione d'abitanti. Carlsruhe, città di 15,000 abitanti, è la residenza del sovrano.

ORDINE DELLA FEDELTÀ

Fu fondato dal margravio Carlo Guglielmo di Baden-Dourlack, addì 17 giugno 1715, giorno in cui pose la prima pietra del castello di Carlsruhe; e fu rinnovato dal gran duca Carlo Foderigo l'8 di maggio 1803, e diviso in due classi, di cavalieri, di gran croce e di commendatori. La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di rosso, pomata d'oro, accantonata di quattro cifre d'oro formate di due C contro intrecciati, caricata di uno scudo con una montagna d'argento, cimata dalla medesima cifra d'oro, e sopra in giro la parola FIDELITAS. La croce è sormontata dalla corona elettorale, ed è appesa ad un nastro di color d'arancio, accostato verso i lembi d'una verghetta bianca. Si porta dai cavalieri di gran croce ad armacollo da destra a sinistra, e dai commendatori appesa al collo. Le due classi portano altresì sul lato sinistro del petto una stella d'argento, a cui è accollata la stessa croce senza corona.

ELTÀ

1

3

2

4

5

6

7

8

10

13

9

11

12

ORDINE DEL MERITO MILITARE

DI CARLO FEDERIGO

Il gran duca Carlo Federigo fondava quest'ordine addì 4 d'aprile 1807, affine di rimunerare, come il titolo stesso insegna, i servigi prestati nell'armata milizia. Si compone di tre classi, di cavalieri gran croce, di commendatori e di cavalieri. I soli uffiziali generali possono venir decorati della gran croce. Le insegne delle altre due classi si dispensano agli uffiziali di qualunque grado senza riguardo alla religione professata.

Un'azione splendida, non prescritta dagli ordinarii doveri del servizio che faccia prova d'intrepidità, di prudenza, dà diritto ad ottener questa croce; il fatto debb'essere provato con sicure testimonianze innanzi al capitolo dell'ordine, il quale decide; venticinque anni d'intemerati servizii no aprono eziandio l'accesso. Il capitolo si raduna tutti gli anni sotto la presidenza del sovrano gran maestro, o del più antico cavaliere gran croce. In tutti i casi le nominazioni debbono essere approvate dal sovrano, a cui è in ogni tempo riservato il diritto di conferire le insegne dell'ordine senza sentire il capitolo. Tutti gli uffiziali dell'ordine sono gratificati d'un'annua pensione. La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, ornata d'oro, caricata d'uno scudo, e circondata da una corona d'alloro; entro allo scudo vedesi in campo d'oro un ippogrifo d'argento che sostiene colla destra zampa una spada, e colla sinistra le armi sovrane; attorno, su smalto azzurro, è la leggenda Fur Badens Ehr.

La croce è surmontata da una corona reale d'oro, e pende ad un nastro di color rosso carico, accostato verso i lembi di due verghe di rancio. Si porta dai cavalieri di gran croce ad armacollo da sinistra a destra, insieme con una stella d'argento, a cui è accollata la croce dell'ordine, dello stesso metallo. I commendatori portano la croce pendente dal collo; quando hanno il grado di generale, portano altresì la stella. I cavalieri la portano appesa all'occhiello dell'abito.

ORDINE

DEL LIONE DI ZAERINGHEN

Addì 26 di dicembre 1812, giorno onomastico di Stefania Luigia Adriana di Beauharnais, gran duchessa, il gran duca Carlo Ludovico Federigo, marito di lei, instituiva quest'ordine, chiamato dal nome degli antichi duchi di Zaeringhen, da cui la casa di Baden discende.

L'ordine è diviso in tre classi, come il precedente. La decorazione consiste in una croce patente smaltata di verde colle aste riunite da ornati d'oro, caricata di uno scudo rosso, orlato d'oro, con entro un lione dello stesso metallo controrampante in campo rosso; nel rovescio lo scudo rappresenta un antico castello mezzo rovinato sulla cima d'un monte. Pende ad un nastro azzurro con verghetta color d'arancio verso i lembi. I cavalieri di gran croce portano questa decorazione ad armacollo da destra a sinistra, e sulla parte sinistra del petto una stella d'argento, collo scudo del lione di Zaeringhen già descritto. I commendatori ed i cavalieri la portano nella forma consueta a quei gradi.

BAVIERA

La Casa di Wittelsbach, che regna in Baviera, riferisce la propria origine a Luitpoldo, duca di Baviera, ucciso nel 907 dagli Ungari alla battaglia d'Auxbourg. Arnoldo, figliuolo di lui, ebbe tre maschi, Eberardo, Arnolfo ed Ermanno.

Eberardo fu il ceppo della prima Casa d'Austria chiamato di Babenberg, estinta nel 1246. Arnolfo fu il ceppo dei conti palatini di Scheyern e di Wittelsbach, i quali riebbero nel 1180 il ducato di Baviera, e nel 1215 ottennero il palatinato del Reno prima posseduto dalla linea di Ermanno, allora già da lungo tempo estinta.

Ludovico II, il severo discendente d'Arnolfo, morì nel 1294 lasciando due figliuoli, Rodolfo e Ludovico III. Il primo è il capo della linea Rodolfina o Palatina. Il secondo diè principio alla linea Ludoviciana o Bavara. Quegli ebbe dalla successione paterna il palatinato del Reno, la dignità d'elettore e Nordgau, o alto palatinato. A quest'ultima toccò la Baviera. I suoi discendenti ottennero nel 1603 la dignità elettorale, e la linea si estinse sul finire del 1777. A quell'epoca dei molti lati in cui s'era divisa la linea palatina, non ne fiorivano più che due, la linea di Sultzbach, che possedeva l'elettorato palatino, e quella di Birkenfeld, che regnava a Due Ponti, città rinomata per le sue famose edizioni di classici.

L'elettore Carlo Teodoro raccolse la successione dell'estinta linea di Baviera, e pigliò il titolo d'elettore palatino di Baviera; ma con lui finì anche la linea di Sultzbach nel 1799, onde quella di Birkenfeld

raccolse nella sua mano tutti quei dominii, fuorchè quelli che la Francia rivoluzionaria aveva occupati sulla sponda sinistra del Reno.

Era capo di quella linea Massimiliano Giuseppe. Il recesso del 1803 gli assegnò una ricca indennità, sia pei paesi statigli occupati, sia per quelli che aveva ceduti nel palatinato, sulla sponda destra del Reno, alla Casa di Baden. Alla pace di Presburgo nel 1805 ebbe col titolo di re novelli ingrandimenti territoriali, ed altri gliene toccarono per l'atto della confederazione del Reno, e per la pace di Schoenbrunn nel 1809.

Nel 1814 e 1815 fu obbligato a dismettere all'Austria una parte de'suoi acquisti, e n'ebbe un compenso in Franconia e sulla riva sinistra del Reno. La superficie degli stati del regno di Baviera è stimata in 4,160 leghe quadrate, popolate da circa 4,000,000 d'abitanti, dei quali i tre quarti circa sono cattolici.

1

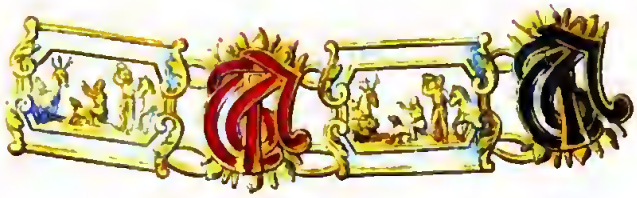
2

3

4

5

6



ORDINE DI S. UBERTO

Il primo ed il più nobile degli ordini Bavari, quello di S. Uberto, ha origine straniera, imperciocchè fu fondato da Girardo v, duca di Juliers, quasi a trofeo d'una vittoria che riportò il giorno di S. Uberto, nell' anno 1444, contro Arnaldo, duca di Gueldria. Ebbe allora non molti anni d'esistenza; fu poi rinnovato nel 1709 da Giovanni Guglielmo di Newbourg, duca di Juliers ed elettore palatino. L'elettore Carlo Teodoro, che abbiam di sopra mentovato, lo trasferì in Baviera.

L'ordine non ha che dodici membri. Gli stranieri per altro non fanno numero; non si conferisce che ai nobili; il capitolo dell' ordine si raduna il 12 di ottobre di ciascun anno, e propone al re i candidati.

Niuno può essere cavaliere di S. Uberto se non è stato sei anni almeno decorato dell'ordine della corona di Baviera; gli uffiziali dell'ordine sono: un grande elemosiniere, un maestro delle cerimonie, un vice cancelliere, un segretario, un tesoriere, un araldo ed un maestro della guardaroba.

Quest'ordine così ristretto in quanto al numero dei cavalieri nazionali, si dispensa oziandio con grandissima parsimonia agli stranieri.

La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, seminata di goccie d'oro, pomata ed accantonata di raggi d'oro, caricata da uno scudo verde, da cui si rileva in oro l'imagine di S. Uberto, accompagnato dal fido suo cane *Souillard*, e prostrata innanzi al cervo misterioso colla croce tra le corna, che gli comparve in una foresta in mezzo alle sue caccie. Si porta appesa ad un nastro rosso col lembo verde, ad armacollo da sinistra a destra. I cavalieri portano altresì sulla parte sinistra del petto una stella a cui è accollata la croce dell'ordine, con in mezzo uno scudetto rosso ed una leggenda.

Nelle occasioni solenni, quando vestono l'abito di cerimonia dell'ordine, usano i cavalieri una speciale collana d'oro.

ORDINE DI S. MICHELE

Giuseppe Clemente, elettore di Colonia, vescovo di Liegi, di Ratisbona e di Hildesheim, morto il 12 di novembre 1723, era figliuolo di Ferdinando Maria, elettore di Baviera, e d'Enrichetta Adelaide di Savoia, principessa di vaghe sembianze, di santi costumi e di molte lettere.

Egli fondò, nel 1693, l'ordine di S. Michele; nel 1777 l'elettore Carlo Teodoro ne deputò gran maestro il proprio nipote, duca di Due Ponti. Il fine di quest'ordine era originariamente la difesa della religione. Il re Massimiliano Giuseppe, mentre lo confermò nell'anno 1812, v'aggiunse l'obbligo di soccorrere i militari poveri ed infermi.

Ora il re di Baviera è capo dell'ordine; un principe del sangue n'è gran maestro. L'ordine ha quattro classi; cavalieri di gran croce, uffiziali, cavalieri e cavalieri onorarii. I soli nobili possono aspirare alle tre prime classi. La chiesa di S. Michele a Munich è cappella dell'ordine.

La decorazione è una croce patente, smaltata d'azzurro, accantonata di fulmini d'oro, caricata d'uno scudetto azzurro, orlato di bianco, con entro l'imagine di S. Michele, e coronata della corona elettorale. Pende ad un nastro azzurro; i cavalieri di gran croce la portano ad armacollo da destra a sinistra, e portano pure dal lato sinistro del petto una croce della stessa forma in ricamo, ma colle aste lozangate di Baviera, e collo scudetto d'oro, e colla leggenda Quis ut Deus. Gli uffiziali la portano alla guisa dei commendatori, ed i cavalieri all'occhiello dell'abito.

18

19

20

1

21

17

16

22

ORDINE DI S. GIORGIO

Carlo Alberto, elettor di Baviera, e poi imperatore sotto al nome di Carlo VII, fondò nel 1729 quest'ordine sotto al titolo d'ordine di S. Giorgio, *difensore dell' Immacolata Concezione della Vergine*, che venne approvato da Benedetto XIII. Carlo Teodoro lo rinnovò nell'anno 1778, primo del suo regno; ora è il secondo degli ordini Bavari; il re n' è gran maestro. Il gran priore è sempre un principe del sangue. Si divide in tre classi: di grandi commendatori, di commendatori e di cavalieri. Fanno parte dell'ordine un vescovo, due preposti e quattro decani. Le due prime classi compongono il capitolo; niuno vi è ammesso se non prova l'antica nobiltà, se non giura di difendere la religione cattolica, la Concezione Immacolata di Maria, e di pigliar le armi ad ogni ordine del gran maestro. L'ordine celebra due feste solenni: quella di S. Giorgio, addì 24 d'aprile, e quella della Immacolata Concezione l' 8 di dicembre.

La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di rosso, orlata di bianco, pomata d'oro, accantonata da quattro lozanghe vuote, con entro le lettere I. R. P. F., o caricata d'uno scudo con entro l'imagine di S. Giorgio, cimata da un teschio di leone, ed appesa ad un nastro azzurro, col lembo bianco o nero. I cavalieri gran commendatori la portano ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata da un ricamo sulla parte sinistra del petto che rappresenta una croce di simile forma a smalto azzurro, orlata di bianco, accantonata da raggi d'argento, caricata d'uno scudo d'argento colla croce vermiglia; i commendatori ed i cavalieri la portano al modo consueto.

Le prime origini di quest'ordine si fanno risalire da alcuni scrittori al tempo delle crociate, ma sono asserzioni più che dubbiose.

Digitized by Google

ORDINE DEL LIONE

DEL PALATINATO

Carlo Teodoro, prima di succedere a Massimiliano Giuseppe sul trono di Baviera, essendo elettor palatino, fondò il primo di gennaio 1768 l'ordino del Lione a rimunerazione dei servigi civili e militari dei nobili.

Il numero dei cavalieri era fissato a venticinque, e formavano una sola classe. Il re Massimiliano Giuseppe dichiarò nel 1808 che l'ordino dovea considerarsi como estinto.

Pochissimi sono gli antichi cavalieri che rimangono. La croce dell'ordine è biforcata, smaltata d'azzurro, accantonata di raggi d'oro, pomata e coronata del medesimo, caricata d'uno scudotto azzurro, orlato d'argento, col liono coronato pure d'argento, col motto MERENTI.

Portavasi appesa ad un nastro azzurro, tramezzato da una lista bianca in palo ad armacollo da destra a sinistra, accompagnato da una stella pure biforcata d'argento, coi raggi d'oro, coll'aste lozangate, colle iniziali del fondatore nel cuore, e la parola INSTITUTOR scompartita sulle aste. Questo ricamo è sulla parte sinistra del petto.

Gli ecclesiastici la portavano pendente dal collo.

ORDINE D'ELISABETTA

Un amor trascendente per le divise cavalleresche non segnalò solamente la persona dell'elettore Carlo Teodoro, ma si estese altresì all'elettrice Elisabetta Augusta, ch'egli avea sposata il 17 gennaio 1742, e che era figliuola di Giuseppe Carlo, conte palatino di Sultzbach.

Questa principessa fondò nel 1766 l'ordine di Sta Elisabetta destinato alle dame che professavano la religione cattolica e poteano far prova di sedici quarti di nobiltà.

Quest'ordine è conservato, e l'hanno di pien diritto le principesse della Casa reale di Baviera, le dame di palazzo e sei altre sole. Si dispensa anche a principesse d'altre case sovrane.

La decorazione consiste in una croce patente bianca, coronata di una corona elettorale, caricata d'uno scudo, con entro l'imagine di Sta Elisabetta.

Si porta appesa ad un nastro bianco col lembo rosso, e s'attacca alla parte destra del petto.

ORDINE DI MASSIMILIANO GIUSEPPE

Nel 1806, quando la Baviera fu innalzata alla dignità di regno, la decorazione del *Merito militare*, che prima era un semplice segno di onore, fu convertita in ordine cavalleresco destinato a rimunerare i militari benemeriti, senza riguardo nè alla nascita, nè alla religione, nè al grado.

L'ordine si compone di cavalieri di gran croce, di commendatori e di cavalieri. I soli generali possono essere cavalieri di gran croce. I cinque cavalieri di gran croco anziani, gli otto più antichi commendatori ed i cinquanta cavalieri anziani godono una pensione annua finchè durano al servizio militare, ed è per la prima classe di 3885 franchi, per la seconda di 1295, per la terza di 777.

La decorazione è una croce biforcata smaltata di bianco, coronata d'oro, caricata d'uno scudo azzurro ornato d'oro, col motto VIRTUTI PRO PATRIA; è appesa ad un nastro nero con doppio orlo bianco ed azzurro, che si porta ad armacollo da destra a sinistra dei cavalieri di gran croce, ed al modo consueto dalle altre classi. I cavalieri di gran croce portano altresì sul petto, dal lato sinistro, una stella, a cui è accollata la croce dell'ordine senza corona, ma orlata e pomata d'oro.

VIRTUTI
PRO
PATRIA

8

VIRTUTI ET HONORI

12

MG

9

13

VIRTUTI
PRO
PATRIA

10

TIA

11

ORDINE DEL MERITO CIVILE

DELLA CORONA DI BAVIERA

Il re Massimiliano Giuseppe fondò quest'ordine addì 27 maggio 1808; è premio di servigi segnalati renduti allo Stato od all'umanità; si compone di tre classi, cioè di due cavalieri di gran croce, di ventiquattro commendatori e di cento cavalieri; una quarta classe comprende tutti quelli che ottengono la medaglia dell'ordine in oro od in argento.

Siedono nel consiglio dell'ordine un gran cancelliere, quattro cavalieri gran croce e quattro commendatori.

Il consiglio si raduna nell'anniversario della fondazione, e propone i candidati degni di esservi ammessi.

La decorazione dell'ordine è una croce biforcata, smaltata di bianco, a cui è accollata tra i raggi di essa un'altra simile croce di minor dimensione, caricata di uno scudetto d'oro coll'imagine del fondatore, e attorno in leggenda latina il nome del medesimo; la croce è coronata e circondata da una ghirlanda di foglie di quercia; pende ad un nastro di color cilestro, coi lembi bianchi. Si porta dai cavalieri gran croce ad armacollo da destra a sinistra. Essi vi aggiungono una stella d'argento caricata di uno scudetto, con entro lo scudo lozangato di Baviera, caricato d'una corona d'oro, e con doppio orlo, uno smaltato di rosso, colla leggenda medesima della croce; un altro a fondo d'argento, colla ghirlanda di quercia. I commendatori ed i cavalieri la portano alla guisa consueta.

ORDINE DI LUDOVICO

La Maestà del sovrano regnante fondò quest'ordine il dì 25 d'agosto 1827, anniversario della sua nascita, per premiare la fedele servitù di dieci lustri; è ordine civile e militare.

La decorazione consiste in una croce d'oro coronata, caricata di uno scudo smaltato di bianco con entro l'effigie del fondatore, ed ai quattro angoli una leggenda che dice LUDOVICO RE DI BAVIERA. Nel rovescio è una corona di quercia attorniata da un' iscrizione che dice: PER CINQUANT'ANNI DI ONOREVOLE SERVITÙ.

Le persone che hanno grado inferiore a quello di consiglieri portano in vece della croce una medaglia d'oro colle stesso iscrizioni. Tanto la croce, quanto la medaglia si appendono ad un nastro screziato di color chermisino e di color celeste.

BRASILE

Questo paese si è spiccato dalla corona di Portogallo, e costituito in impero separato ed indipendente nel 1829. Don Pietro, figliuolo di Giovanni VI, re del regno unito di Portogallo, del Brasile e delle Algarvie ne fu il primo imperatore. Le linee regnanti di Portogallo e del Brasile, della Casa di Braganza, discendono per via di naturali dalla stirpe Reale di Francia; imperciocchè Arrigo, principe della Casa di Borgogna, fondata da Roberto, fratello secondogenito d'Arrigo I, re di Francia, avendo sposato nel 1092 una figliuola naturale d'Alfonso VI, re di Castiglia e di Leone, fu il primo conte di Portogallo. Alfonso, figliuolo d'Arrigo, pigliò nel 1135 il titolo di re.

La linea regnante essendosi spenta nel 1580, Filippo II, re di Spagna, s'impadronì del Portogallo, che rimase sessant'anni sotto la dominazione spagnuola; ma nel 1640 il duca di Braganza, discendente da un figliuolo naturale di Giovanni I, liberò la patria dal giogo straniero, e fu gridato re sotto al nome di Giovanni IV. Egli è il ceppo delle due linee regnanti di Portogallo e del Brasile.

ORDINE DEL CRUSEIRO

OSSIA

DELLA CROCE DEL SUD

Fu fondato dall' imperatore don Pietro I, il 1° di dicembre del 1822, in memoria della formazione dell'impero Brasiliano e della sua indipendenza. Don Pedro dichiarò d'aver fondato quest'ordine ad imitazione dell'augusto suo padre, affine di procurarsi un mezzo di ricompensare i servigi resi allo Stato, e nel titolo e nella forma delle insegne dell'ordine, d'aver voluto alludere sia alla grande costellazione, sotto alla quale è situato l'impero, sia alla denominazione di paese della Santa Croce che il Brasile ha portato, perchè fu scoperto il giorno dell'invenzione della Santa Croce.

L' imperatore del Brasile è gran maestro dell'ordine. I diplomi si spediscono dalla cancelleria dell'ordino.

L'ordino ha quattro classi. La prima si compone d'otto cavalieri di gran croce effettivi e di quattro onorarii. Secondo, di trenta dignitarii effettivi e di quindici onorarii. Terzo, di duecento ufliziali effettivi e di centoventi onorarii. Quarto, d'un numero indeterminato di cavalieri.

I principi e gli stranieri non fanno numero, e non prestano alcun giuramento. Gli onorarii debbono passar effettivi prima di pervenire ai gradi superiori dell'ordine.

Niuno può essere nominato cavaliere se non conta venti anni di servizio militare, civile o scientifico; e fu grande sapienza di don Pietro

P.A

P.A

l'aver per tal guisa solennemente dichiarato ciò che molti mostrano ancor d'ignorare, che i servigi resi alle scienze sono veri servizi resi allo Stato, o più veramente a tutto il genere umano.

L'imperatore può fare eccezione alla regola nel caso di servigi sognalatissimi e straordinarii.

Dopo cinque anni di cavalierato si può aspirare al grado d'uffiziale; dopo tre anni d'uffizialato si può aspirare al grado di dignitario, e dopo di cinque anni di dignità si può aspirare alla gran croce.

Per i militari in campagna gli anni si contano doppi.

L'insegna dell'ordine consiste in una stella a cinque raggi biforcati, smaltati di bianco, pomati. La decorazione è coronata della corona imperiale del Brasile, e caricata d'uno scudetto azzurro con una croce di stelle d'argento con largo orlo di turchino carico, ed attorno la leggenda Benemerentium praemium. Si porta appesa ad un nastro di color cilestro dai cavalieri di gran croce ad armacollo da destra a sinistra; dai dignitari, appesa al collo; dagli uffiziali, all'occhiello dell'abito. Queste tre prime classi portano eziandio la stessa decorazione di varia grandezza, tramezzata da raggi minori d'oro, e ricamata sul petto.

Nelle solenni cerimonie dell'ordine tutti i membri portano un mantello bianco annodato con cordoni di seta di color cilestro, e coll'insegna del rispettivo grado ricamata sopra la spalla.

Quest'ordine ha tutti i privilegi dell'ordine di Cristo. I cavalieri di gran croce hanno titolo d'eccellenza; i dignitari quello di signoria; i primi godono gli onori militari corrispondenti al grado di luogotenente generale; i secondi hanno gli onori di maggior generale; gli uffiziali quello di colonnello; i cavalieri quello di capitano.

La festa dell'ordine si celebra il primo dicembre nella cattedrale di Rio Janeiro; e nello stesso giorno vengono pubblicate le promozioni nell'ordine.

Tutti i membri dell'ordine giurano fedeltà all'imperatore ed alla patria. Ciascuno di essi dee, quando è nominato, offerire un dono alla cassa dell'ordine per soccorrere i cavalieri poveri.

Colui che manca all'onore od al giuramento di fedeltà cessa di pien diritto d'appartenere all'ordine.

ORDINE DI DON PIETRO I

Fu creato dal fondatore dell'impero per decreto del 16 d'aprile 1827 affine d'eternare la memoria del riconoscimento dell'indipendenza del medesimo fatto da Giovanni VI suo padre. Quest'ordine fu allora mandato ad alcuni sovrani, e dispensato a pochissimi Brasiliani. Dopo ciò fu lasciato in abbandono fino al 19 d'ottobre 1842, quando l'imperatore Don Pietro II lo rinnovò, e ne pubblicò gli statuti.

Quest'ordine si compone: 1° di dodici cavalieri di gran croce, col titolo d'eccellenza; 2° di cinquanta commendatori col titolo di signoria; 3° di cento cavalieri.

La decorazione dell'ordine consiste in una stella, su cui è l'effigie di don Pietro I. Il nastro è verde, con piccolissimo orlo bianco. Le due prime classi portano altresì la stessa decorazione cinta di raggi d'oro, ricamata sul lato sinistro del petto.

I cavalieri di gran croce ed i commendatori portano la decorazione alla guisa consueta.

ORDINE DELLA ROSA

Don Pietro I creò quest'ordine addì 17 ottobre del 1829, affine di perpetuar la memoria del suo matrimonio colla principessa Amalia di Leuchtemberg. L'imperatore n'è sempre il gran maestro; il principe imperiale n'è il gran croce e gran dignitario maggiore (*Gran cruz e gran dignitario mor*).

L'ordine ha sei gradi: 1° sedici cavalieri di gran croce, la metà do'quali onorarii. Per aver la gran croce bisogna goder titolo di eccellenza.

2° Sedici gran dignitari i quali godono il trattamento d'eccellenza.

3° Trentadue dignitari, che debbono, prima di conseguir questo grado, aver il titolo di signoria.

4° Un numero illimitato di commendatori che acquistano il titolo di signoria.

5° Un numero illimitato d'ufliziali che godono gli onori di colonnello.

6° Un numero illimitato di cavalieri che godono gli onori di capitano.

La decoraziono dell'ordine consiste in una stella a sei raggi smaltata di bianco e pomata, circondata da una corona di rose caricata d'uno scudo d'oro, collo iniziali degli augusti sposi, con orlo d'azzurro, e colla leggenda AMOR E FIDELIDAD; nel rovescio si legge la data del 2 d'ottobre 1829, e attorno PEDRO E AMELIA. Il nastro dell'ordine è color di rosa con due liste bianche verso ai lembi.

Le cinque prime classi portano eziandio ricamata sul petto la decorazione dell'ordine accollata ad un fondo d'oro a guisa di raggi.

La varia grandezza di questo ricamo e della decorazione, e l'essere l'una o l'altra, o tutte e duo surmontate o non dalla corona imporiale, segnalano le differenze dei varii gradi.

BELGIO

L'antica e forte nazione dei Belgi, distinta fin dai tempi romani, e più tardi nell'età di mezzo per un grande amore d'indipendenza, in seguito al moto politico e religioso del 1830, si spiccò dal regno di Olanda e dal dominio Neerlandese, e si costituì in monarchia indipendente.

Il congresso nazionale elesse in re dei Belgi Leopoldo I della famiglia di Sassonia-Coburgo, da cui, con esempio piuttosto unico che raro, salirono ai nostri tempi due altri principi al talamo delle vezzose regine di Portogallo e d'Inghilterra.

Compiuta la rivoluzione del Belgio, il governo provvisorio con decreto del 6 novembre 1830 instituiva la decorazione della croce di ferro per ricompensare coloro che erano stati feriti, o si erano in altra guisa segnalati nei combattimenti sostenuti per la causa nazionale, o ne avevano in altro modo grandemente promosso i vantaggi.

La decorazione consiste in una croce di ferro caricata d'uno scudo d'oro, col lione del Belgio, e colla data del 1830 in sul rovescio. Si porta appesa ad un nastro rosso, con doppio orlo nero e giallo. Ma questa decorazione data per sola memoria d'un fatto, non ha carattere di perpetuità, o non costituisce un vero ordine cavalleresco.

Digitized by Google

9

7

11 12

8

10

Digitized by Google

2

1

3

4

5

6

ORDINE DI LEOPOLDO

Il re Leopoldo, colla legge dell' 11 luglio 1832, instituiva questo ordine a rimunerazione dei servigi civili e militari.

È diviso in cinque classi:

1° Cavalieri di gran cordone.
2° Grandi uffiziali.
3° Commendatori.
4° Uffiziali.
5° Cavalieri.

Le nomine non possono aver luogo che per decreto reale, accompagnato dai motivi che hanno indotto S. M. a conferir quest' ordine. Siffatto decreto è contrassegnato da due ministri, e debb'essere pubblicato ed inserto nel bullettino delle leggi.

I militari di grado inferiore a quello d'uffiziale ottenendo la decorazione dell'ordine godono d'un'annua pensione, che non può essere alienata nè sequestrata, di cento franchi, la quale cessa se il decorato è promosso al grado d'uffiziale.

Le cause che, secondo il codice penale di quel paese, fanno perdere o sospendono i diritti civili, fanno perdere o sospendono altresì la qualità di membro dell'ordine.

La decorazione dell'ordine consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, pomata, circondata da una ghirlanda mezza d'alloro e mezza di quercia di color naturale, caricata d'uno scudo smaltato di nero entro ad un orlo rosso, avente da una parte le iniziali dell'augusto fondatore, e dall'altra il lion d'oro rampante del Belgio, col motto L'UNION FAIT LA FORCE. La croce è surmontata dalla corona reale; il

DANIMARCA

La casa d' Oldenbourg, una delle più famose della Germania, è tra le molte famiglie che pretendono di rannodarsi al celebre Vitikindo, re di Sassonia, vinto da Carlo Magno, la sola che abbia molte probabilità in suo favore.

Questa famiglia usava il titolo comitale di Rustringen; ma più tardi pigliò il titolo di Oldenbourg da un castello fabbricato nel 1785 dal conte Cristiano. Desiderio il *Fortunato*, conte d'Oldenbourg, morto nel 1440, avea sposato successivamento due ricche eredi, ed acquistato per tal modo la contea di Delmen-Horst, il ducato di Sleswick, e la contea, ora ducato, di Holstein.

Cristiano, figliuolo di lui, fu eletto, nel 1448, re di Danimarca, ed i suoi discendenti occupano ancora quel trono.

I suoi discendenti si divisero in molti rami, alcuni dei quali fioriscono tuttavia. Dopo la perdita del regno di Norvegia, la popolazione del regno di Danimarca, comprese le colonie e i gran duoati di Holstein e di Lavenbourg, non eccede i due milioni.

ORDINE DELL' ELEFANTE

L'amor proprio nazionale o il difetto di critica ha fatto spargere molte favole sull'origine degli ordini di Danimarca.

L'opinione la più sicura fa risalire l'istituzione dell'ordine dell'Elefante al regno di Cristiano 1, ceppo della linea regnante d'Oldenbourg. E questo l'ordine più cospicuo di quel regno; pare che la decorazione abbia sofferte assai variazioni, e che l'antica contenesse oltre la figura dell' elefante, anche quella della Vergine Santissima, in onor della quale dicesi che l'ordine sia stato primitivamente instituito, e dalla S. Sede confermato.

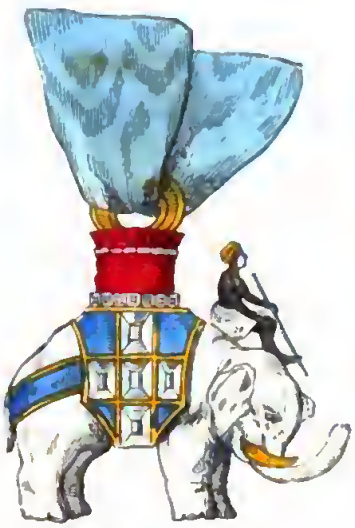
Secondo gli statuti, l' ordine si compone di trenta soli cavalieri, quali debbono tutti essere stati almeno per otto giorni cavalieri di Danebrog. Ora per altro il numero de'cavalieri è stato accresciuto, se non di diritto, almeno di fatto considerevolmente. Secondo le solite prescrizioni degli antichi statuti dei principali ordini cavallereschi, l' ordine dell' Elefante non potea cumularsi colle insegne degli altri ordini; ma anche questo precetto non è più osservato. La decorazione è un elefante d'argento, portante una torre screziata di varii colori, coll' imbardatura guernita di pietre preziose, che si porta appesa ad un gran nastro di color turchino ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata da una stella in ricamo sulla parte sinistra del petto, a cui è accollato uno scudo con croce gemmata, accostata da due rami d'alloro pure gemmati. La croce su campo rosso, i rami d' alloro su campo d'oro. Nei giorni in cui si porta il manto dell'ordine, i cavalieri sono decorati di una collana d'oro a doppia catena, alternata di elefanti e di torri. La divisa dell'ordine è MAGNI ANIMI PRAETIUM.

Digitized by Google

ORDINE DELL'ELEFANTE

1

4



2

5

3

6

Digitized by Google

7

9

8

10

12

11

ORDINE DI DANEBROG

Valdemaro II, re di Danimarca, creava quest'ordine nel 1219 per conservar la memoria d'una battaglia vinta sugli abitanti della Livonia. Cristiano V lo rinnovava il 12 d'ottobre 1671 per onorar la nascita del suo primogenito. Gli statuti furono pubblicati trentadue anni dopo, e durarono fino al 28 di giugno 1808, epoca in cui il re Federigo VI ne mutò affatto l'organizzazione.

Ora l'ordine di Danebrog è civile e militare; qualunque cittadino danese vi può aspirare. Il numero dei cavalieri è indeterminato. Essi sono divisi in quattro classi. 1° Grandi commendatori, che sono membri del capitolo. Godono il trattamento d'eccellenza e gli onori di luogotenente generale. 2° Cavalieri di gran croce, che godono gli onori dei maggiori generali; in questa classe furono compresi tutti i membri dell'ordine anteriore al 1808. 3° e 4° I commendatori ed i cavalieri.

Oltre a queste classi l'ordine viene concesso come insegna d'onore alle persone, i cui servigi non sono da tanto da meritare il cavalierato. I decorati si chiamano *Danebrog man*, ossia, uomini di Danebrog. Questi formano quasi una quinta classe, godono del saluto militare, ed intervengono alle assemblee dell'ordine. La divisa dell'ordine è PIETATI ET JUSTITIAE.

La decorazione consiste in una croce patente allungata, smaltata di bianco, con orlo smaltato di rosso, accantonata da quattro corone d'oro; è appesa ad un nastro bianco col lembo rosso. La distinzione tra le varie classi consiste nell'essere la croce coronata e cimata dalle iniziali del nome regio o non, gemmata o non, ed accompagnata o non da una stella in ricamo sulla parte sinistra del petto. Sulle aste della croce si leggono le parole GOD OG KONGEN, che vengono a dire: DIO ED IL RE.

Sulle aste della croce della quarta classe leggonsi in cifre arabiche le tre date 1219, 1671, 1808.

Lodiamo la savia parsimonia dei re di Danimarca pel non avere sovercbiamente moltiplicato gli ordini equestri nel loro piccolo Stato.

Digitized by Google

ORDINE

DELL'UNIONE PERFETTA O DELLA FEDELTA'

Fu instituito il 7 d'agosto 1732 da Sofia Maddalona, moglie di Cristiano VI, re di Danimarca.

Si conferiva alle persone del due sessi finchè visse quella principessa; ma dopo la sua morte, accaduta nel 1770, non fu più data, ed ora è probabile che dei diceinovo cavalieri cho ancora viveano nel 1820, non ne rimanga alcuno.

La decorazione consiste in una croce a smalto squamoso bianco, orlata d'oro, accantonata di raggi d'oro, caricata d'uno scudo ovale a fondo rosso, con divise ed emblemi.

Il nastro dell'ordine era turchino carico accostato verso i lembi da due verghette color d'arancio. Lo damo la portavano al collo, i cavalieri all'occhiello dell'abito.

DUE SICILIE

I regni di Napoli e di Sicilia, di cui si compone questa monarchia, faceano parte dell'ampia successione di Carlo II d'Austria, re di Spagna. Filippo V di Borbone, nipote di figlio di Ludovico XIV, instituito erede da Carlo II, occupò la penisola spagnuola mentre le truppe di Carlo VI d'Austria, suo competitore, s'impadronirono di Napoli. Ma nel 1733 un esercito spagnuolo occupava questo regno in nome dell'infante Don Carlo, figliuolo secondogenito di Filippo V, e la pace di Vienna lo riconobbe per legittimo re delle Due Sicilie. Nel 1759 salì al trono di Spagna, e dimise la corona delle Due Sicilie a Ferdinando, suo figliuolo terzogenito, poichè il primogenito era incapace di regnare, ed il secondo dovea succedergli nei regni spagnuoli.

Carlo III ordinò allora che le corone di Spagna e delle Due Sicilie non potessero mai riunirsi nella medesima persona.

Un altro ramo di questi Borboni regna a Lucca, e discende da D. Filippo altro figliuolo di Filippo V, il quale, nel 1748, colla pace di Acquisgrana ottenne i ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla. Ma la sovranità di Lucca non è che provvisoria, dovendo questa stirpe sovrana alla morte dell'arciduchessa Maria Luigia rientrare nel possesso di Parma, Piacenza e Guastalla, e lasciar Lucca al gran duca di Toscana.

SACRO ANGELICO IMPERIAL ORDINE

COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Greca è l'origine di quest'ordine, o piuttosto Bisantina, e molti scrittori si piacquero di farla risalire fino all'imperator Costantino, ed alla misteriosa croce che apparve nei cieli a prenunziargli la vittoria, e ch'egli portò poi sempre nel labaro imperiale. Ma sono favolette, nelle quali è inutile d'intrattenerci.

L'opinione più probabile e già abbastanza onorevole pel sacro ordine Costantiniano, si è che sia stato fondato dall'imperatore Isacco Angelo Comneno nell'anno 1190, epoca alla quale, dagli ordini di Palestina in fuori, non esisteva ancora niun altro ordine cavalleresco conosciuto.

Siccome i Comneni pretendevano di scendere da Costantino, e che altronde Costantino era stato il fondatore dell'impero d'Oriente, e che niuno dei suoi successori ne agguagliò la fama, non è maraviglia che al nuovo ordine sia stato dato il nome di Costantiniano, ed Angelico ha potuto, come osserva ottimamente il padre Heliot, intitolarsi dal nome del fondatore. È noto poi che S. Giorgio era *ab antiquo* il protettore della cavalleria, epperò non è maraviglia che sia stato prescelto a patrono dell'ordine.

La Casa imperiale dei Comneni, già molto prima esclusa dal trono, giacque tra le rovine dell'impero d'Oriente. Pochi suoi membri, profughi in terre straniere, rinnovarono la memoria dell'ordine Costantiniano. Alcuni erano sovvenuti dalla pietà dei principi d'Occidente; uno

di questi illustri fuggiaschi, il conte Andrea Comneno, viveva in Roma coi sussidii del papa verso la metà del secolo decimosesto; ma non bastandogli questi soccorsi, andò dispensando per danari poco misuratamente l'ordine Costantiniano a persone non degne nè di decorazioni, nè di cavalleria. Fu alquanto più ritenuto il gran maestro Pietro Comneno, principe di Cilicia e di Macedonia (di solo titolo, ben inteso) al tempo del quale Don Vincenzo Leofante Caracciolo, gran priore di Costantinopoli, fece ristampare nel 1583 gli statuti dell'ordine già impressi due anni prima a Ravenna.

Nel 1623 il gran maestro Giovanni Andrea Flavio Comneno cedette il gran magistero dell'ordine a Marino Caracciolo, principe d'Avellino, che si volle altresì far discendere dalla stirpe Comnena per linea femminile; ma tornò più tardi ai Comneni, i quali ottennero dall'imperatore, e da quasi tutti i sovrani, e dalla repubblica di Venezia amplissimi privilegi. Ma Andrea Angelo Flavio Comneno, principe di Macedonia, ultimo rampollo di quella stirpe, cedette nel 1699 il gran magistero dell'ordine a Francesco Farnese, duca di Parma, per lui e pe' suoi successori in perpetuo; ed è in vigor di quella cessione che i Borboni di Napoli e di Parma usano dispensarne le insegne; senonchè quelli di Napoli, come primogeniti, credono di aver soli tal diritto, e pensano che trattandosi di cosa ceduta alla famiglia dei Farnesi, e non al duca di Parma, non sia sufficiente per esercitarne il gran magistero la possessione del ducato.

La regola dell'ordine era quella di S. Basilio; i cavalieri doveano essere di antica nobiltà, professar voto d'obbedienza e castità coniugale; erano, per bolla di Sisto v, capaci di benefizi ecclesiastici, anche curati, ed in virtù de'loro privilegi potevano, mancando la serenissima casa Angela Flavia Comnena, procedere all'elezione d'un gran maestro, nel caso però solamente che l'ultimo Comneno non avesse eletto il suo successore.

Fra i varii scrittori che hanno parlato di quest'ordine, uno di quelli che più hanno abbondato nel favorirlo d'un'antichità favolosa, si è Bernardo Giustiniano, cavaliere di gran croce. Non mancò neppure chi producesse bolle e diplomi confinti, e chi cercasse di travolgere il senso di documenti sinceri per farlo risalire a Costantino, od ai tempi prossimi a Costantino. Il padre Helyot dimostra con buona critica il niun fondamento di cotali ciancie erudite.

Ma anche questi abusi servono a palesare l'antichità e grandezza

di questa religione, della quale vuolsi che abbia cantato il Tasso quando disse:

Son cinquanta guerrier che in puro argento
Spiegan la trionfal purpurea croce.

L'abito capitolare e solenne del gran maestro era un berrettone ad uso greco, di velluto chermisino, alto all'incirca un palmo, sormontato da una penna d'airone, cinto di una corona reale all'antica, cioè aperta, e col monogramma di Cristo ricamato in argento sul fronto. Il manto era di velluto color cilestro, foderato di tela d'argento, e con lunga coda, e colla croce rossa dell'ordine pur di velluto; verso la parte sinistra sotto al manto vestiva il gran maestro una corta sottana di tela d'argento che arrivava al ginocchio, ornata in sul petto della medesima croce di velluto.

Pendeva dal collo una collana formata di piastre d'oro, su ciascuna delle quali è il monogramma di Cristo colle lettere alfa e omega. Pende da essa collana la croce dell'ordine gigliata, smaltata di rosso, orlata d'oro e caricata del monogramma già indicato, circondata da una corona d'alloro, sotto alla quale è l'immagine equestre di S. Giorgio che trafigge il dragone. Ora per altro la gran collana dell'ordine è formata da una concatenazione di croci caricato d'uno scudetto azzurro, col monogramma sovra designato.

I cinquanta cavalieri di gran croce usavano il berrettone medesimo senza corona, e con pennacchio di inferior qualità. Il manto era di ermesino ceruleo foderato di zendado bianco, colla sottana d'ermesino bianco. Gli altri cavalieri di giustizia e di croce semplice portavano il berrettone di velluto turchino senza corona, con penne di struzzo bianche. Ma invece della collana già descritta portavano al collo una catenella d'oro da cui pendeva la croce dell'ordine.

V'erano anche i cavalieri serventi, ossia scudieri, i quali non usavano manto nè sottana, ma solamente una sciarpa di color cilestro, e portavano come quelli dell'ordine Gerosolimitano la croce col capo smozzato.

L'arme che usavano i Comneni, gran maestri dell'ordine, era inquartata; nel primo e quarto partita d'azzurro, con duo corone d'oro o di rosso con due pali d'argento; nel secondo e terzo di rosso, con due braccia manicate d'argento, sostenenti una corona d'oro; nel cuore era la croce dell'ordine, a cui era accollato uno scudotto in cui si vedeva raffigurato un angelo che riceve una palma da un braccio uscente dalle nubi.

La divisa dell'ordine è quella attribuita a Costantino: IN HOC SIGNO VINCES.

Molto nobile era la funzione con cui si riceveano i cavalieri; noi ne daremo succinta notizia, affinchè i nostri lettori possano formarsi un'idea dei riti osservati in simili occasioni negli altri corpi cavallereschi che erano ad un tempo e religiosi, ed ordini militari.

Nella chiesa a ciò destinata compariva il gran maestro assistito da tutti i cavalieri che si ritrovavano nella città vestiti del manto dell'ordine. S'adagiavano ciascuno nel proprio seggio; talora, in mancanza del gran maestro, presiedeva la funzione un cavaliere commissario, a ciò per lettere formali di commissione particolarmente deputato. Alla destra del gran maestro eravi un'altra sedia destinata per il prelato o sacerdote che vi siedeva vestito dei sacri ornamenti. Introducevansi poscia varii paggi, i quali sopra bacini d'argento portavano l'abito Costantiniano, un torchio, la spada, la cintura, gli sproni dorati. Seguitavano due cavalieri, padrini, nel mezzo dei quali s'avanzava il cavaliere candidato senza spada ed in sottana bianca, i quali unitamente fatta adorazione all'altare, inchinavano il prelato ed il gran maestro, e ritiravansi dirimpetto ai medesimi nei luoghi loro apparecchiati.

Acceso il torchio, riponevasi nella destra del candidato e celebravasi la messa dello Spirito Santo, durante la quale il postulante accostavasi alla sacra mensa affine di ben confermarsi nella grazia divina. Terminata la messa, presentavansi i paggi cogli arnesi cavallereschi al prelato, il quale con apposite orazioni benediva quegli abiti e quegli stromenti di gloria militare, e pregava al novello cavaliere i doni che potevano renderlo accetto nel cospetto di Dio. Dopo ciò i cavalieri padrini, accompagnavano il postulante appiè del prelato e del gran maestro, ed esponevano il desiderio che il medesimo avea d'essere armato cavaliere del sacro ordine Costantiniano.

Allora uno degli assistenti ammoniva il postulante, che niuno poteva ottenere tal onore che colla voce e col cuore non professasse prima la santa fede cattolica, apostolica e romana. Il prelato apriva allora il libro degli Evangeli, ed il postulante postavi sopra la mano destra, recitava la formola contenuta nella bolla di Pio IV, del 15 di novembre 1564, la quale contiene un sunto di tutto ciò che un cattolico dee credere e professare.

Terminata la professione, i due cavalieri padrini pigliavano dal bacino l'abito Costantiniano e lo spiegavano, e allora con nuova orazione il prelato pregava che il venerabile segno ivi impresso della passione

e della croce del Redentore servisse al novello cavaliere di salutare difensione pel corpo e per l'anima, vi adducesse la pienezza delle grazie celesti, e come la verga d'Aronne gli valesse contro tutte le diaboliche frodi, e come quel medesimo segno già valse a Costantino Augusto per assicurargli la vittoria contro ai tiranni ed agli infedeli. Finita la benedizione, il candidato vestiva l'abito capitolare, interponendovi la mano anche il gran maestro, mentre il sacerdote pronunziava le seguenti parole: *Ricevi questa veste immacolata, e fa di portarla sicuro innanzi al tribunal di Dio; accetta il soave giogo del Signore, e questo leggiero peso che non aggrava, ma tranquilla lo spirito, e sii d'ora in poi partecipe di tutte le opere buone che si fanno e si faranno dal nostro ordine nell'universo mondo.* Il candidato rispondeva: *Amen.* Presentava di poi un paggio la collana colla croce, ed il prelato tre volte la incensava e benediceva, pregando il Signore che si degnasse di santificare quel segno di nostra Redenzione, quel trofeo della sua vittoria, per cui fu atterrata la potenza del demonio, e ristorata la libertà dei mortali, che una volta istromento di pena, è adesso convertita in illustre segno d'onore e di grazia; pregava ancora che quella croce per cui fu espiata la gran colpa antica, valesse al novello cavaliere ad espiazione dei peccati, a splendore di continui trionfi, lo confermasse nella fede, lo sollevasse nella speranza, gli fosse riposo di pace, avviamento a prosperi successi ed al trionfo della vita eterna. Finita l'orazione, il prelato pigliava la croce in mano, la baciava e la porgeva al gran maestro, il quale, parimenti baciandola, la poneva al collo del candidato.

Fatto questo, s'avanzava l'altro paggio colla spada e colla cintura, e inginocchiavasi ai piedi del gran maestro e del prelato. Questi intuonava allora altre benedizioni, e pregava che quella spada fosse difesa delle vedove e degli orfani, paura e terrore degli infedeli e dei traditori, a giusta punizione e giusta difesa. Pregava che per il nome temuto di Dio, per la venuta di Gesù Cristo, per i sette doni dello Spirito Santo paraclito, per i meriti della Beata Vergine e del beato martire S. Giorgio, quella spada valesse al novello cavaliere ad abbattere e conculcare i nemici invisibili. Finite le preci, uno dei cavalieri presa la spada, la snudava, ed inginocchiandosi la porgeva al gran maestro, ed intanto il prelato indirizzandosi al candidato, gli diceva: *Ricevi questa spada in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, usala a difesa della santa Chiesa romana, dell'impero cattolico, nostri protettori, del sovrano e gran maestro nostro e di tutto l'ordine, è tua,*

e bada a non offendere con quella nissuno ingiustamente; e ciò mercè la grazia di quelli che col Padre e collo Spirito Santo regna ne'secoli de'secoli. Il cavaliere rispondeva: *Così sia.*

Il gran maestro riconsegnava la spada al padrino, il quale baciandogli la mano, la riceveva, la riponeva nella guaina, e unito col suo compagno la cingeva al fianco del novello cavaliere che si alzava in piedi, nel qual punto il coro cantava: *Speciosus prae filiis hominum accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*; ed il prelato soggiungeva: *Hoc sit tibi in nomine Domini nostri Jesu Christi, et attende quod sancti non in gladio sed in fide vicerunt regna*; indietreggiava allora il cavaliere qualche passo, e snudato il ferro, tre volte lo vibrava nell'aria, ed altrettanto lo chinava a terra, facendo atto di forbirlo sul braccio sinistro. Lo riponeva poscia nella guaina, e di nuovo inginocchiavasi innanzi al gran maestro, il quale imbrandita la propria spada, lo percuoteva leggermente tre volte sulla spalla sinistra, dicendogli: *Esto miles pacificus, strenuus et Deo devotus*; ed il prelato percuotendogli leggermente la guancia, gli diceva: *Exciteris a somno malitiae, vigila in fide Christi et fama laudabili*; e poi baciandolo, soggiungeva: *Pax tibi.*

Compiuta questa cerimonia, presentavansi al gran maestro gli sproni dorati, ed egli postavi sopra la destra, li consegnava ai cavalieri padrini, i quali presili, faceanli da due servenți allacciare al novello cavaliere, ed il prelato con nuove orazioni pregava Iddio che a quel suo servo desse potenza di trionfar dei nemici, come la diede a Davidde ed a Giuda Maccabeo, a difesa della fede, od a maggior gloria della sua Divina Maestà. Così finiva la funzione, dopo la quale il cavaliere faceva riverenza e ringraziava il gran maestro, da cui riceveva l'amplesso che gli veniva pure conceduto da tutti gli altri cavalieri.

In separata funzione, e talora anche immediatamente dopo d'essere armato, faceva il cavaliere la solenne professione dei voti e della regola di S. Basilio Magno, a tenore degli statuti, promettendo inoltre di esercitar la carità, di perdonar le offese, d'amar eziandio i nemici e di beneficarli per quanto permette l'umana fragilità; di portar di continuo la croce dell'ordine, d'intervenire ad ogni consiglio generale e provinciale cui fosse chiamato; di legare qualche cosa morendo alla religione Costantiniana, e morendo senza testare, dava fin d'allora alla medesima cento scudi d'oro, e conchiudeva colle seguenti parole: *E voi, SS. Trinità, Beata Vergine e S. Giorgio, udite questi miei voti, siate presenti al proferire di quest'ultima mia volontà, e nel giorno*

del giudizio siate della medesima testimonii. Proferiti i voti suddetti, il cavaliere baciava il missale, ricevea la croce che gli veniva con nuove preci passata al collo, pregandosi che Dio gli desse la grazia di osservare quelle promesse, e di vivere e morire da buon cristiano, affinchè tutti quelli che una fraterna carità congiunse sulla terra, per divina misericordia sieno ricongiunti in cielo.

Il re delle Due Sicilie è gran maestro dell'ordine Costantiniano nel suo regno.

L'ordine, oltre al gran maestro, che è sempre il re, ha pure i seguenti gradi superiori:

Un gran prefetto, che sostiene le veci del gran maestro, od ha tanta autorità, quanta glien'è da lui concessa;

Un gran priore che presiede alle chiese dell'ordine, ed ha la direzione spirituale dei cavalieri ed

Un vice gran priore.

Vi è altresì una reale magistral deputazione per trattare gli affari dell'ordine. Nelle provincie essa disimpegna le sue funzioni per mezzo dei cavalieri inquisitori.

I membri dell'ordine sono divisi in

Cavalieri gran croci;

Cavalieri di giustizia che debbono far la prova di nobiltà per quattro lati;

Cavalieri donatori, che nel tempo dell'ammessione donano all'ordine una parte de' loro beni;

Cavalieri di grazia, pei quali la prova di nobiltà è supplita dal merito;

Cavalieri cappellani onorarii, e

Cavalieri scudieri.

La decorazione cotidiana dell'ordine consiste in una croce d'oro smaltata di color porporino, ed in un'altra croce ricamata dello stesso colore. In mezzo dell'una o dell'altra esiste il monogramma ☧ posto fra le due lettere greche A ed Ω; e ne'quattro angoli veggonsi a forma di gigli le quattro lettere I. H. S. V., iniziali delle parole IN HOC SIGNO VINCES.

Tanto la croce d'oro, quanto la ricamata si portano sul lato sinistro del petto; ma la prima è attaccata ad uno degli occhielli con fettuccia di color cilestro. In quello dei cavalieri scudieri mancano un giglio e le accennate quattro lettere iniziali.

L'abito di cerimonia dei cavalieri gran croci è il seguente: manto di raso color cilestro con fodera di taffetà bianco, con due lacci misti

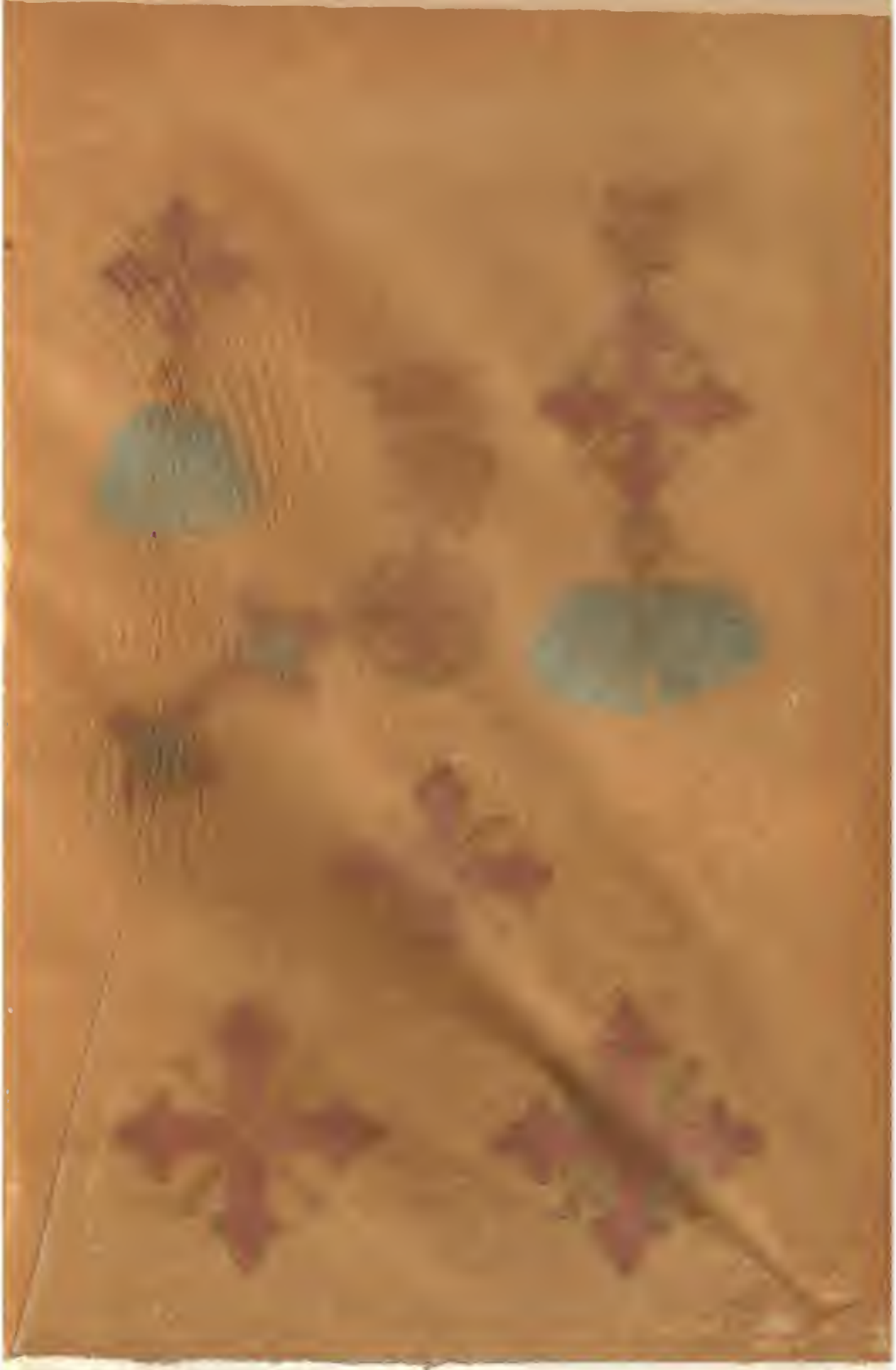
6

7

9

10

8



1

2

3

4

di amendue tai colori per annodarlo sul collo, e con lunga coda; pettorale e calzoni di seta di color cilestro; casacca e calze di seta bianca; scarpe anche bianche con laccetti di color cilestro; cingolo equestre di velluto di color cremisi per sostenere la spada; cappello di velluto rosso con fodera di seta bianca, e con pennacchi di qualunque colore.

Le sue falde sono alzate a guisa di quattro ali, ed in quella che va sulla fronte vi è il suaccennato monogramma ricamato in oro.

Sono inoltre fregiati di una collana d'oro adorna di gemme. Essa è divisa in quindici porzioni, ossiano medaglie di figura rotonda, ciascuna delle quali è smaltata di color cilestro, e rappresenta il descritto monogramma. Quella che cade sul petto, e che è più grande delle altre, vedesi coronata di fogliame gemmato; e nel mezzo della medesima trovasi scolpita la croce dell'ordine, la quale tien sospesa l'imagine di S. Giorgio in atto di ferire il dragone.

I cavalieri di giustizia, i donatori e quei di grazia usano lo stesso abito. Vi è soltanto la differenza che il manto è di seta ondato di color cilestro, ed il cappello è del medesimo colore con piume bianche. Oltracciò, in vece della collana portano la croce sostenuta da una catena d'oro che scende dal collo al petto.

I cavalieri cappellani onorarii portano sopra la veste talare una lunga cotta di ermesino cilestro, orlata di merletti bianchi; ed i cavalieri scudieri fanno uso di una fascia di seta di color cilestro, che si chiama *banda*, che scende dalla spalla dritta al fianco sinistro.

La fedeltà ed obbedienza al re gran maestro e la difesa della religione cattolica sono i principali doveri di tutti i membri dell'ordine.

ORDINE DI S. GENNARO

Quest'ordine riconosce per fondatore Carlo, re delle Due Sicilie, che fu poi Carlo III, re di Spagna. Questo principe lo instituiva il 6 luglio 1738 in occasione del suo matrimonio colla principessa Amalia di Sassonia. Non ha che una classe che noverava in sulle prime soli sessanta cavalieri, ma che ora ne comprende un numero indeterminato. Vi sono i cavalieri di giustizia e quelli di grazia. I primi debbono fare le loro prove di nobiltà per quattro lati. L'ordine ha quattro ufficiali, cioè un cancelliere, un mastro di cerimonie, un tesoriere ed un segretario. S. Gennaro, vescovo e martire, è il patrono dell'ordine, come della nazione napolitana; allude al sangue miracoloso del martire la divisa dell'ordine: IN SANGUINE FAEDUS.

La decorazione consiste in una croce biforcata d'oro, con largo orlo smaltato di bianco, pomata d'oro, accantonata di quattro gigli del medesimo, caricata d'uno scudo, con entro l'imagine di S. Gennaro in abiti pontificali, e sospesa ad un largo nastro rosso ondeggiato, che si porta ad armacollo da destra a sinistra; i cavalieri portano eziandio ricamata in argento ed oro sul lato sinistro del petto la medesima croce alquanto più grande, a squame, collo scudo caricato d'una croce bianca, circondato da un orlo turchino, ed attorno la divisa dell'ordine in lettere d'oro. Nelle solenni funzioni vestono un abito particolare, e portano la croce appesa ad una collana d'oro.

L'abito usato nelle solenni cerimonie dell'ordine consiste in un manto di seta mareggiata porporina, seminata di gigli d'oro, con fodera d'ermesino di color di perla, tessuto con moschette di armellino, e con due lunghi cordoni di seta ed oro per allacciarlo ai fianchi; giamberga,

3

1

4

2

5

giamberghino e calzoni di drappo d'argento, con fondo bianco e con bottoni d'oro; cingolo equestre del medesimo drappo del manto, da cui pende la spada; cappello nero con piumo ponsò; calze bianche con fiori d'oro, scarpe nere.

I cavalieri professi aggiungono una guarnizione d'oro alle cuciture della giamberga ed agli orli della sottoveste, de' calzoni e del cappello, ed hanno le calze di color ponsò.

Oltracciò tutti i cavalieri sono fregiati d'una collana d'oro, i cui anelli alternativamente rappresentano la mitra o la croce episcopale, emblemi del santo vescovo, e la lettera C iniziale del nome dell'augusto fondatore dell'ordine Carlo III. Questa collana si porta anche senza il descritto abito dell'ordine nelle occasioni di grandi solennità.

I quattro descritti uffiziali prestano il giuramento allorchè sono nominati. E per dar loro un nuovo segno di distinzione, con decreto del 17 di agosto 1827, fu prescritto che oltre della croce con nastro rosso ondeggiato pendente dal collo, debbano portare, a similitudine de' grandi uffiziali del real ordine di *S. Ferdinando e del merito*, la croce in ricamo d'argento, attaccata alla parte sinistra del petto, colla effigie di S. Gennaro non già d'oro, ma d'argento come il rimanente della detta croce.

I principali articoli degli statuti sono:

I. Difendere a qualunque costo la santa religione cattolica.

II. Giurare fedeltà inviolabile al re gran maestro.

ORDINE DI S. FERDINANDO

E DEL MERITO

Fu instituito il 1° aprile del 1800 dal re Ferdinando IV affine di rimunerare le prove di fedeltà, di devozione e di valore che avea ricevute da' suoi sudditi nei procellosi avvenimenti di quell'epoca. Il celebre Nelson, la cui gloria fu molto oscurata dalla condotta che tenne in quelle congiunture, fu cavaliere di quest'ordine. Abolito nel 1805 insieme cogli altri del regno da Giuseppe Napoleone, si mantenne vivo in Sicilia, dove la famiglia Borbonica, protetta dagl' Inglesi, avea trovato ricetto. Dapprincipio l'ordine era composto di due sole classi, cavalieri di gran croce e commendatori.

Nel 1810 vi si aggiunse la terza classe dei cavalieri. I cavalieri di gran croce non passano il numero di ventiquattro. Il numero dei commendatori e dei cavalieri è indeterminato. Un generale in capo che abbia riportato un'intiera vittoria, ottiene di pien diritto la gran croce.

La commenda è di pien diritto devoluta a chi ha difesa una fortezza o pigliato una città.

La decorazione consiste in una stella formata di uno scudetto d'oro coll'imagine di S. Ferdinando orlata di smalto azzurro, collo parole FIDEI ET MERITO, con sei raggi d'oro, alternati da altrettanti gigli di argento cimato d'una corona reale appesa ad un nastro turchino carico orlato di rosso cupo.

Si porta dai cavalieri di gran croce ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata dalla medesima stella in ricamo coi raggi e gigli d'argento sulla parte sinistra del petto.

Digitized by Google

I commendatori ed i cavalieri portano la decorazione al modo consueto già descritto. Vi sono quattro grandi ufficiali ministri dell'ordine, cioè: un gran cancelliere, un gran maestro di cerimonie, un gran tesoriere ed un gran segretario.

I quattro grandi ufficiali ministri dell'ordine portano la stessa croce, ma appesa al collo, col nastro dell'ordine per la metà più stretto di quello dello gran croci; e la portano altresì attaccata alla parte sinistra del petto, in ricamo, non già col fondo d'oro, como i gran croci, ma tutta d'argento.

L'abito solenne dei cavalieri gran croci è il seguente: Pe' cavalieri novizii, giamberga, giamberghino e calzoni di drappo d'oro, calze bianche co' loro fiori ricamati in oro, e cappello tondo bordato d'oro con un lato rialzato, sul quale è situata una coccarda di seta rossa, e tre grandi piume, una bleu in mezzo, e due rosse ai lati. Pe' cavalieri professi, al medesimo descritto abito viene aggiunto il manto, la collana ed il cingolo equestre, colla spada. Il manto è di seta mareggiata di color turchino seminato di gigli, o della cifra del Re, e ricamati in oro alternativamente, o foderato di ermesino bianco con moschette di ermellino da allacciarsi nella cinta con duo larghi cordoni di seta blou, rossa e di oro. Il cingolo equestre da cui pende la spada, e che vien portato di sopra della giamborga, è di seta mareggiata di color turchino, orlato rosso, e ricamato come il manto. Finalmento la collana vien formata da anelli rappresentanti alternativamente la corona reale e lo scottro, emblemi del santo re, cui l'ordino è dedicato, ed inoltre la lettera F iniziale del nome di S. M.

ORDINE DELLE DUE SICILIE

Fu instituito addì 24 febbraio 1808 dal re Giuseppe Napoleone per rimunerare ogni maniera di servizi, e specialmente coloro che aveano contribuito alla conquista del paese. L'ordine fu diviso in tre classi, cinquanta dignitari, cento commendatori e seicento cavalieri. Ciascun membro dell'ordine prometteva con giuramento di dar la vita e gli averi per la difesa dello stato e della corona. All'ordine erano annesse molte pensioni. Gioachino Murat lo mantenne con pochi mutamenti. Nel 1815 il re Ferdinando IV lo confermò con nuovi statuti, e cambiandone la decorazione. Ma il primo di gennaio 1819 prescrisse ai cavalieri dell'ordine delle Due Sicilie di sostituire all'antica decorazione le insegne dell'ordine di S. Giorgio della riunione.

La decorazione consisteva in una stella rossa a cinque raggi, cimata d'un giglio d'oro coronato, appesa ad un nastro turchino scuro, tramezzato da una verga in palo di color rosso cupo. La stella è caricata di uno scudo d'oro, colla divisa del regno Siciliano, attorniata da un orlo turchino, colle parole FELICITATE RESTITUTA.

I cavalieri di prima classe la portavano ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata da un'altra stella a ricamo d'argento sul petto, caricata d'uno scudo con due corone intrecciate d'alloro, racchiudenti un giglio e col motto PRO VIRTUTE PATRIA.

ORDINE REALE E MILITARE

DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE

Fu surrogato a quello delle Due Sicilie, e destinato anche a ricompensa di servigi renduti allo stato dai militari con legge del primo gennaio 1819 del re Ferdinando IV.

Il re ne è gran maestro, ed il duca di Calabria ne è di diritto gran contestabile.

Vi è anche un gran maresciallo che viene nominato da S. M.

I membri dell'ordine son divisi nelle seguenti sei classi, cioè:

Gran croci, ossia bandierati;

Commendatori;

Cavalieri di diritto;

Cavalieri di grazia;

Medaglia d'oro;

Medaglia d'argento.

Il grado di gran collare ossia gran bandierato designato nella istituzione al di sopra de' qui descritti, rimase soppresso in forza del real decreto del 28 di settembre 1829.

I gradi di gran croce, di commendatore e di cavalieri di diritto si considerano come *distintivi di valore*.

I generali, del pari che ogni altro uffiziale, possono conseguirli per importanti azioni guerriere.

Distintivo di valore è anche la medaglia d'oro destinata per somiglianti azioni ai sotto uffiziali e soldati.

Il grado di cavaliere di grazia e la medaglia d'argento formano un *distintivo di merito*; l'uno e l'altra si ottengono tanto per fatti di guerra, quanto per quarant' anni di servizio, fra' quali ve ne siano almeno due di effettiva campagna; ma i sotto uffiziali ed i soldati non possono aspirare che alla seconda.

I servizi e le azioni che danno diritto all'ammessione nell'ordine debbono essere esaminati da un capitolo. Esso viene, secondo il bisogno, nominato dal gran maestro, ed è composto da un presidente preso fra li cavalieri di gran croce, o da dieci assessori almeno. In tempo di guerra possono tenersi nell'esercito capitoli straordinarii per giudicare soltanto le azioni di valore.

La decorazione quotidiana de' gran croci consiste in un nastro di color cilestro, orlato di giallo scuro, pendente dal collo, e sostenente una croce smaltata di color rubino, nel cui scudo o sia fondo di smalto bianco vi è l'effigie di S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il dragone, circondata da un cerchio azzurro o da una ghirlanda di alloro. In uno dei lati esiste sul detto cerchio la iscrizione IN HOC SIGNO VINCES, o nell'altro la parola VIRTUTI. Gli angoli della croce sono attraversate da due spade incrocicchiate; od il braccio inferiore tien sospesa la descritta imagine di S. Giorgio in oro.

Oltracciò fanno uso di una stella di argento che si porta nella parte manca del petto. Lo scudo della medesima è simile a quello della summentovata croco che anch'essa vi è scolpita. Nelle cerimonie la croce si mette al disopra dell'abito.

I commendatori ed i cavalieri di diritto si adornano soltanto della croce, senza però che vi sia unita l'imagine pendente di S. Giorgio in oro. I cavalieri di grazia finalmente hanno per distintivo una croce di smalto rosso, in cui manca la ghirlanda di alloro, ed invece di VIRTUTI vi è la parola MERITO.

Tali croci sono gradatamente l'una più piccola dell'altra, come lo è la fettuccia rispettiva.

I commendatori la portano al collo, od i cavalieri all'occhiello.

Le medaglie presentano da ambi i lati l'effigie di S. Giorgio, cui in quella di oro sovrasta il motto VIRTUTI, ed in quella di argento il motto MERITO. L'una o l'altra si attaccano col nastro all'occhiello.

Vi è nell'ordine una *magistral deputazione* incaricata di trattarne gli affari ordinarii. Essa è formata dal gran maresciallo che vi presiede, da due gran croci e da due commendatori col titolo di assessori; e da due cavalieri di diritto e due di grazia, che ne sono segretarii. Il presidente è, in caso di assenza o impedimento, supplito dal più elevato in grado tra gli assessori.

Gli affari gravi o straordinari sono trattati da un gran consiglio, composto di dodici membri scelti fra li gran croci. Esso è presieduto dal gran contestabile, che nel bisogno vien surrogato dal gran maresciallo, o da uno de' gran croci designato dal gran maestro.

11

13

12

14

15

Digitized by Google

ORDINE DI FRANCESCO I

È stato fondato dal re di questo nome colla legge del 28 settembre 1829. È destinato a rimunerare i varii gradi di merito civile, sia nel distinto esercizio d'ogni maniera di civili uffizi, sia nella coltivazione segnalata delle scienze, delle arti e del commercio. Anche i militari possono aspirare ai varii gradi dell'ordine quando concorrono in essi meriti civili della specie sopra indicata.

I gradi dell'ordine sono cinque, cioè:

Di gran croci;

Di commendatori;

Di cavalieri;

Di medaglie d'oro;

Di medaglie d'argento.

La decorazione dell'ordine consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, coronata, accantonata di quattro gigli d'oro, caricata d'uno scudo, colla cifra F. I. (*Franciscus Primus*) circondato da una fascia azzurra, colla leggenda De Rege optime merito. Nel rovescio lo scudo contiene entro ad una corona d'alloro la leggenda Franciscus Primus instituit mdcccxxix.

Questa decorazione vien portata dalli cavalieri di gran croce e dai commendatori, sospesa al collo per un nastro rosso ondeggiato co' due orli bleu: i primi portano inoltre sull'abito alla parte sinistra del petto una simile croce in ricamo. I cavalieri portano la croce sospesa all'occhiello del lato sinistro dell'abito. Le dimensioni della croce e la larghezza del nastro sono determinate in proporzione decrescente dal primo al terzo grado.

Le medaglie sì d'oro che d'argento hanno nel diritto l'effigie del re con una corona di quercia all'intorno, e colla leggenda in giro: FRANCISCUS I REG. UTR. SIC. ET HIER. REX; e nel rovescio tre gigli, col motto dell'ordine: DE REGE OPTIME MERITO, MDCCCXXIX. Esse si portano alla parte sinistra del petto sospese all' occhiello dell' abito con un nastro più stretto di quello de' cavalieri.

Per gli affari dell'ordine v' è una deputazione, i di cui componenti nominati dal re sono, un presidente gran croce, due commendatori e due cavalieri, uno de' quali coll'incarico di segretario ed archivista.

FRANCIA

Dopo la rivoluzione del 1830 non si dispensò più in Francia altro ordine cavalleresco che la Legion d'onore, e quella decorazione temporaria che si chiama *Croce di luglio*, destinata quest'ultima a ricompensare quelli che pigliarono parte attiva a sostegno della rivoluzione. Tuttavia gli altri ordini non sono stati aboliti, e ad ogni modo nell'interesse della storia noi giudichiamo conveniente di tenerne discorso, onde cominceremo dall'ordine di S. Michele, che è il più antico.

ORDINE DI S. MICHELE

Quest'ordine fu instituito il primo d'agosto dell'anno 1469, nel castello d'Amboise, da quel cupo re di Francia, ricco d'avvedimenti, di ripieghi e d'inganni, Ludovico XI. Il motivo di stabilirlo fu dedotto dall'amore che portava al nobile ordine della cavalleria, dal desiderio di accrescere la santa Fede cattolica e lo stato della Chiesa, e di ben guardare e difendere la prosperità della cosa pubblica; e fu creato a gloria e lode di Dio e della Vergine, *et à l'honneur et révérence de monseigneur sainct Michel archange, premier chevalier, qui pour la quérelle de Dieu victorieusement batailla contre le dragon, ancien ennemy de nature humaine, et trébuché du ciel, et qui son lieu et oratoire appellé le mont Sainct Michel a toujours surement gardé, préservé et défendu sans estre pris, subjugué ne mis es mains des anciens ennemys de [nostre royaulme; et affin que tous bons, hauts et nobles couraiges soyent esmeutz et incitéz à ocuvres vertueuses.*

Quindi si vede che oltre alle cagioni generali che davano spinta nei tempi di mezzo alla creazione delle confraternite cavalleresche, adducevasi ancora da Ludovico XI la special protezione concessa al regno di Francia contro gli Inglesi, perpetui nemici del nome Francese, da S. Michele primo cavaliere delle celesti falangi, venerato nel monastero del monte di S. Michele, scoglio che da una parte signoreggia i flotti continuamente burrascosi dell'Oceano, dall'altra è disgiunto dalla terra per un vasto mare di sabbia più selvaggio ancora e più pericoloso dell'Oceano. Ordinava dapprima il re che nell'ordine fossero trentasei cavalieri gentiluomini di nome e d'arme, e senza macchia, dei quali il

re di Francia sarebbe perpetuo capo. Nominò poscia quattordici cavalieri, tutti di gran sangue, ed alcuni di sangue regio, e poi proseguiva in quel francese antico che tanto s'appressava nel giro della frase e nella giacitura delle parole alla buona lingua italiana, quanto il moderno francese se ne dilunga.

« Per dar conoscenza dell'ordine e dei cavalieri che vi saranno, noi doneremo per una volta sola a ciascuno dei detti cavalieri un collare d'oro fatto a conchiglio, congiunta l'una con l'altra per un cordon doppio, assiso sopra una catenella o maglia d'oro, nel mezzo del quale, sopra un sasso, sarà una imagine di monsignor S. Michele che verrà pendente sul petto. Il qual collare, noi e nostri successori sovrani, e ciascuno dei detti cavalieri dell'ordine, saranno tenuti portar ciascun giorno intorno al collo, discoperto, sotto pena di far dire una messa e dar per Dio fino alla somma di sette soldi e danari sei tornesi. La qual cosa si farà in coscienza ciascun giorno da chi mancherà di portarlo, eccetto che in arme, che allora basterà solamente portar la detta imagine di S. Michele pendente ad una catenella d'oro, o a cordone di seta chi lo vorrà fare. Il medesimo si faccia, quando il sovrano, o l'uno dei cavalieri andranno in viaggio, o saranno alle case loro in vita privata o a caccia, o in altro luogo, o non avranno compagnia alcuna, o raunanza di gente di stato, ma s'osservi come s'è detto.

« Se bisognasse rassettare alcuna cosa al detto collare, e perciò fosse in mano all'orefice, il cavaliere di cui sarà il collare non sia per il detto tempo tenuto pagare per ciò cosa alcuna. E se andando in lontano viaggio, o per altro caso gli convenisse lasciarlo, lo possano fare per sicurtà della lor persona. Il collare sia di prezzo di dugento scudi d'oro e meno, senza essere arricchito nè di pietre, nè d'altre cose.

« Nè lo possano i cavalieri donare, nè vendere, nè impegnare, nè alienare per qualsivoglia necessità o caso, ma sempre stia, sia ed appartenga al detto ordine.

« All'entrata dell'ordine tutti i cavalieri prometteranno buono e vero amore a noi ed ai nostri successori sovrani del detto ordine, e l'uno verso l'altro, e noi verso loro nel voler procacciare e accrescere a lor potere l'onore ed il profitto, e schivare il disonore ed il danno di quelli del detto ordine. E se udiranno dire alcuna cosa che sia contro l'onore ed il bene d'alcuno dell'ordine, saranno tenuti iscusarlo il meglio che potranno. E dicendo di voler pubblicamente perseverare in quelle parole, per il giuramento prestato all'ordine, saranno tenuti rivelare ai loro fratelli e compagni ciò che avranno udito dire contro

l'onore ed il ben loro. E dopo la detta dimostranza, se diranno di voler perseverare, saranno tenuti notificarlo al cavaliere, contro di cui saranno dette quelle parole.

« Se alcuno farà sforzo per aggravare, ingiuriare o danneggiare di fatti noi o nostri successori capi e sovrani dell'ordine, o il nostro reame, vassalli e soggetti, o che noi e nostri successori, capi del detto ordine armassimo e facessimo impresa per difesa della Fè cristiana, dello stato e stabilimento della libertà della Chiesa di Dio, per mantenimento e conservazione della corona di Francia e del ben pubblico del nostro reame e contra i nostri antichi nemici o altre giuste querele, in cotali casi i cavalieri del detto ordine, potendo, saranno tenuti servirne personalmente, e non potendo farne servire mediante i salarii ragionevoli, fuorchè in caso iscusabile e d'evidente impedimento, ch'allora si potranno iscusare col sovrano del detto ordine.

« Per mostrare la grande affezione ed amore che avremo e vogliamo avere ai nostri detti fratelli e compagni del detto ordine, e perchè meglio e più fermamente sieno trattenuti in perfetta unione, noi e nostri detti successori capi e sovrani di detto ordine, promettiamo solennemente per giuramento all'entrata loro di guardare, difendere, mantenere e conservare tutti cavalieri, ufficiali e sottoposti dell'ordine, e ciascun di loro in tutti gli stati, dignità, preminenze, prerogative, paesi, terre, signorie ed altre ragioni, e difendergli contro tutti gli altri che vorranno fare alcuna impresa contro di loro, e guardargli come se fossero nostre proprie ragioni, a tutto nostro potere secondo il diritto e la ragione che fare possiamo, come buon capo e sovrano dee fare a' suoi buoni fratelli e compagni, ed ufficiali del detto ordine.

« Non prenderemo alcuna guerra, nè altra impresa importante, senza farlo sapere innanzi alla maggior parte dei detti cavalieri, per avere sopra ciò i loro buoni consigli ed avvisi, salvo però in materie ed imprese subitanee, e che ricercano celerità, onde il rivelarlo potria esser pregiudiciale e dannoso a detta impresa. Ed i detti cavalieri e fratelli dell'ordine prometteranno e giureranno di non rivelare le imprese del sovrano, nè altre cose che saranno poste in consiglio innanzi a loro, in riconoscenza ed obbligazione che il detto sovrano ha fatto loro di non pigliare impresa d'altro affare senza suo consiglio.

« Parimente i cavalieri dell'ordine, nostri fedeli vassalli e soggetti, non si porranno in alcuna guerra o in lontano viaggio senza prender da noi commiato e licenza, o dai nostri successori sovrani dell'ordine. Ma non però intendiamo che i detti cavalieri sieno impediti nè astretti,

che per guardia delle terre che saranno d'altri, non possano entrare in guerra o servire come avrebbono potuto fare innanzi la creazione del presente ordine. E similmente i non soggetti a noi, o de' nostri successori capi e sovrani del detto ordine non possano servire in arme, nè far viaggio a loro piacere, se non ce lo fanno intendere innanzi, se far lo possono senza pregiudicio delle loro imprese e viaggi.

« Se nasce alcuna contesa fra loro de' cavalieri o uffiziali dell'ordine solo per causa delle loro persone, onde verisimilmente si possa dubitare che possano seguire fatti fra loro, venuta la cosa a notizia del sovrano e capo dell'ordine, difenderà per sue lettere che fra le parti non seguano fatti, e nel prossimo capitolo le dette differenze saranno viste per il detto sovrano, e detti fratelli cavalieri udite le predette parti in ciò che vorranno dir l'una contro l'altra, e saranno tenute le dette parti a comparire, o procuratori per esse, ed obbedire all'appuntamento che sopra ciò sarà fatto per il detto sovrano e detti cavalieri, salvo in ogni cosa il diritto ed altezza di nostra giustizia, ed autorità reale e dei nostri successori.

« Se alcuno presume oltraggiare o nella persona offendere alcuno o alcuni dei detti cavalieri ed officiali dell'ordine, tutti gli altri che saranno presenti, e che far lo potranno, saranno tenuti di soccorrere, ovviare, rimediare, ed a tutto lor potere difendere il cavaliero.

« S'alcuno non soggetto o vassallo del sovrano dell'ordine facesse aggravio, violenza o ingiuria ad alcun cavaliere o ufficiale dell'ordine soggetto del detto sovrano, la quale per giustizia non possa aver riparazione o rimedio, e che il detto cavaliere o ufficiale aggravato si volesse commettere all'ordinazione del detto capo o sovrano, e la parte avversa lo ricusasse, in questo caso il detto sovrano e compagno dell'ordine saranno tenuti fare al detto cavaliere loro fratello e compagno ogni assistenza e favore possibile.

« E circa i cavalieri stranieri non soggetti al detto sovrano che si vorranno sommettere, e l'altra parte rifiuterà i detti sovrano e compagni dell'ordine, in tal caso gli faranno quell'assistenza e favore che potranno.

« Se nel presente nostro ordine saranno ora, o pel tempo avvenire cavalieri, fratelli e compagni non soggetti a noi o ai nostri successori sovrani del detto ordine ed avessimo a muover guerra al signor naturale di alcuno dei detti cavalieri e fratelli dell'ordine stranieri o a' suoi nativi paesi, noi per noi e nostri successori capi di detto ordine dichiariamo che in detto caso quei cavalieri non soggetti al detto capo

e sovrano possano difendere il lor detto natural signore e suo detto paese, senza incorrere nè in biasimo, nè in carico di loro onore, nè far contra suo debito verso il capo sovrano.

« Ma se il loro detto natural signoro volesse muovere e far guerra al detto capo dell'ordine, suo reame, o soggetti, attesa la paternità e costituzione del detto ordine, si dovranno iscusare. Tuttavia se il detto signore non gli ha voluti ricevere, anzi ha voluto costringerli al detto servizio, potranno servire senza però patir nell'onore, nè altrimenti in caso che il detto signore vi sia in persona, e non altrimenti, e per innanzi per suo suggello riavvisi il detto sovrano dell' ordine.

« Se alcuno doi detti cavalieri dell' ordine andasse in viaggio, o in servizio d'arme di signore istrano, dovrà avvertire che se alcuno dei suoi compagni e fratelli del detto ordine saranno presi in battaglia, farà suo leal debito di salvare la vita al suo fratollo e compagno. E se egli è preso di sua mano, lo libererà della fede, e francamento lo liberorà, eccetto so il cavalier prigione non fosse capo della guerra. E so il dotto signore non ha voluto consontire, quel cavaliere dell'ordine non si potrà per onore armare per lui, anzi dovrà lasciare il suo servizio.

« Li cavalieri, fratelli e compagni del detto ordine della suddetta condizione cho saranno stati ricevuti, staranno e dimoreranno in detto ordine durante il corso di sua vita, se non commetteranno caso di infamia onde ne dovesse essere privato e deposto, li quali casi sono gli infrascritti:

« S'alcuno dei detti cavalieri è stato (il cho giammai non avvenga) convinto o sospetto d'eresia o d'errore contro la Fede cattolica, o che perciò abbia patito pena o puniziono pubblica.

« Se è stato sospetto o convinto di tradimento.

« Se è partito o fuggito della battaglia o giornata, sendovi col suo signore od altri, o se essendo le bandiere spiegate, e che insiemo con gli altri non sia proceduto fino al combattere. Per li quali tre suddetti casi, dichiariamo al presente (a fine cho l'ordine e compagnia non sia per il fallo e colpa d'alcuno diffamato, ma che rimanga netto ed onorato come conviene), che il cavaliere che sarà trovato caricato, sospetto o convinto di tro, di due o di uno dei predetti, sarà per il giudicio del sovrano e compagni dell'ordine, o della maggior parte di loro, privato e deposto dell'ordine, dopo che sarà stato udito in sue difeso sopra il caso. Se se ne vuole in alcun modo difendere o iscusare, o che se ne fosse appellato, o che così avrà chiesto, sia aspettato.

Parimenti se commette alcun' altra cosa villana, enormo ed infamo per il detto sovrano e compagni dell' ordine a lor detto e giudicio, si procederà come disopra. E per altro caso non possa essere nè privato, nè deposto. Ma se il sovrano facesse torto, aggravio o violenza ad alcuno, o ad alcuni de' cavalieri dell'ordine, e dopo quello o quegli cavalieri avossero fatto instanza, e sufficientemente richiesto il sovrano od i fratelli compagni di lui in far ragione e giustizia, e avesse debitamente aspettato, e non possa ottenere, e che per i detti fratelli e compagni per ciò radunati, o per la maggior parte di loro fosse fatta dichiarazione del detto torto e diniego di giustizia; in questo caso il detto cavaliere così aggravato possa rendere il detto collare, e partirsi dell'ordine senza carico d'onore, prendendo però onorevolmente commiato e licenza. Parimenti per altri casi e cause ragionevoli, secondo l'avviso, determinazione e giudicio del sovrano e compagni del detto ordine, o della maggior parte di loro.

« E per levare tutti gli errori, dubbi, scrupoli e difficoltà che potranno venire circa la priorità e posteriorità d'onore, di stato, di grado tra li detti cavalieri, fratelli e compagni dell'ordine, ancora che il vero e fraternale amore non deo mirare a simil cose, noi vogliamo ed ordiniamo che, tanto in andare, venire, sedere nella chiesa, in capitolo, a tavola, quanto in nominare, parlare, scrivere, ed in ogni altro fatto e cosa qualunque si sia, dipendente, riguardante e toccante alla situazione nell'ordine presente, i fratelli e compagni abbiano e tengano maniere, luogo ed ordine secondo che innanzi o dopo avranno ricevuto l'ordine di cavalleria. E se molti ve ne fossero che in un medesimo giorno fossero stati fatti cavalieri, ordiniamo che il più vecchio abbia il primo luogo, e gli altri seguano di tempo in tempo.

« E quanto a coloro che dopo saranno posti nell'ordine per elezione del sovrano o di detti fratelli dell'ordine, ordiniamo che abbiano il luogo loro, secondo il tempo che saranno entrati nell'ordine; e se più vi avrà d'uno stesso dì, secondo l'età, come è detto, eccetto gli imperatori, re e duchi, i quali per la grandezza ed altezza dello loro dignità avranno luogo in quest'ordine, secondo il tempo che avranno ricevuto l'ordine di cavalleria, senza aver altro riguardo a nobiltà di lignaggio, a grandezza di signorie, ad ufficii, stati, ricchezze o possanze.

« Ciascun cavaliere del detto ordine quando è ricevuto, pagherà al tesoriere dell'ordine quaranta scudi d'oro, o il valore per convertire in gioie, vestimenti ed ornamenti per il servizio divino del collegio del detto ordine.

« Ciascuno dei cavalieri del detto ordine sarà tenuto dare o mandare al detto tesoriere quando morrà alcuno dei detti cavalieri, subito che il cavaliere abbia avuto notizia del cavalier morto, danari per far cantare venti messe, e sei scudi d'oro per donare per Dio, per i cavalieri morti dell'ordine. Il qual danaro, il detto tesoriere sarà tenuto impiegare in ciò che è detto al luogo della fondazione, ovvero altri luoghi, dove si potranno tenere i detti capitoli e convenzioni, come sarà per il sovrano e fratelli compagni dell'ordine avvisato.

« Per la singolarissima confidenza e divozione che abbiamo a monsignor S. Michele, primo cavaliere che per la querela di Dio vittoriosamente combattè, e che sempre ha guardato il suo luogo ed oratorio senza essere preso, nè soggiogato dagli antichi nemici della corona di Francia, ed è invincibile; e sotto il suo nome e titolo, del quale è stato per noi fondato ed instituito l'ordine presente, noi abbiamo ordinato che tutti i divini servigi ed altre cerimonie ecclesiastiche, i beni fatti e le fondazioni che intendiamo di fare, e che si faranno tanto per noi, quanto per nostri successori sovrani dell'ordine, e per i fratelli e cavalieri si facciano e celebrino ed adempiano al luogo ed alla chiesa del monte S. Michele, il qual luogo noi eleggiamo ed ordiniamo, tanto per le cose suddette, quanto per altre che dopo saranno dichiarate.

« Al coro della detta chiesa saranno ordinate sedie, nelle quali sederanno il sovrano ed i detti cavalieri dell'ordine quando vi saranno adunati. Ed al di sopra di dette sedie, contro il muro, la sedia del sovrano, e sopra sarà posto lo scudo delle sue arme, e sopra l'elmo ed il cimiero, e susseguentemente di ciascun cavaliere, guardando all'ordine della preferenza, come si toccò di sopra.

« Oltre a ciò, per il bene, onore ed esaltazione del detto ordine, ordiniamo che s'abbia un cancelliere. E perchè l'ufficio è grande, e richiede d'averc persona notabile, vogliamo ed ordiniamo che non si provvegga d'altro, se non è costituito in prelatura ecclesiastica, come arcivescovo, vescovo o dignità notabile in chiesa cattedrale o collegiale, e se non è dottore in teologia o in dritto canonico, o in tutto, ma per il meno dottorato in una delle dette facoltà.

« Inoltre il detto cancelliere avrà in guardia il suggello che sarà fatto ed ordinato per il detto ordine, col quale il detto cancelliere non potrà suggellare alcune lettere toccanti l'onore d'alcun cavaliere, se non per l'ordinazione espressa del sovrano e de' suoi compagni del detto ordine che saranno presenti e sottoscritti nella signatura di dette lettere. Ed avrà il detto cancelliere carico di proporne e far intendere,

tanto ai capitoli, quanto agli altri luoghi in materie spettanti all'ordine, beni, profitto, onoro e vantaggio suo, tuttavolta che sarà mestiere, e che per il detto sovrano gli sia ordinato.

« Sarà a carico dell'ufficio del cancelliere di ricercare nei capitoli dalli cavalieri dell'ordine che vi saranno, dello stato e governo di ciascun di loro fuori del detto capitolo, e le opinioni e disposizioni dei detti cavalieri rivelerà e reciterà per che se ne prenda conclusione in detto capitolo, le quali tendano al fine di commendazione, di lode, di correzione, di punizione e di pena. Ed il detto cancelliere proporrà e pronunzierà sopra il detto cavaliere ciò che si potrà toccare.

« Nel detto ordine sarà un altro ufficiale, cioè il segretario, il quale sarà tenuto far due libri in carta pecora, in ciascuno dei quali sarà scritta la fondazione del presente ordine, e gli statuti, e le cause, e le ordinazioni sue. Al cominciamento dei libri sarà fatta un'istoria (1) della rappresentazione del sovrano e dei detti quindici cavalieri primieramente messi e nominati per noi nel detto ordine, come sono stati nominati di sopra. I quali libri saranno incatenati, l'uno al coro della chiesa, ove sarà la detta fondazione, l'altro al capitolo dinnanzi alla sedia del detto sovrano. E saranno i detti libri rinchiusi in due forzieri, dei quali il tesoriere dell'ordine avrà la chiave, ed i quali non saranno veduti, nè aperti se non al detto capitolo e congregazione, ovvero per ordinazione del detto sovrano, e quando sarà bisogno. E sarà obbligato il segretario mettere per iscritto in un altro libro tutte le prodezze lodevoli e le altre imprese che il detto sovrano ed i cavalieri avranno fatto per innanzi, e come sarà informato per l'araldo dell'ordine. E sarà tenuto il segretario di rapportare e mostrare la detta minuta delli detti scritti ai capitoli seguenti, perchè sia veduta e corretta, e poi ingrossata e levata con la minuta dell'opera susseguente.

« In un altro libro scriverà il detto segretario gli appuntamenti, le conclusioni o gli atti dei capitoli ordinarii, dove saranno stati biasimati e ripresi in capitoli; le correzioni, punizioni per ciò imposte ed ordinate le loro contumacie e falli, quando non saranno comparsi, nè avranno ubbidito o mostrato le loro iscusazioni e cagioni debitamente.

« Ordiniamo che s'abbia nel detto ordine un tesoriere che avrà in guardia tutte le carte, i privilegi, le lettere, i comandamenti, le scrit-

(1) *Istoria* è qui nel senso d'imagine e, come ora si direbbe, *vignette*. Uno di tali libri di statuti colla *vignette* ossia miniatura, in cui sono raffigurati il sovrano e i cavalieri di S. Michele, si conserva nella biblioteca della Regia Università di Torino. V. intorno alle *ystoires* ed ai libri miniati: *Economia politica del medio evo*, lomo III.

ture, gli insegnamenti toccati all'ordine, la fondazione del detto ordine, suo appartenenze e dipendenze. Ed avrà parimenti la custodia di tutte le gioie, reliquie, ornamenti e vestimenti della chiesa, tappezzerio, librorie appartenenti al dotto ordine; similmente delli mantelli dei cavalieri che servono per lo stato e cerimonio del detto ordine, i quali nei capitoli o congregazioni darà ai detti cavalieri, poi gli ricovererà e guarderà fino all'altro capitolo. Ma gli abiti degli ufficiali staranno appresso loro, e saranno suoi per usargli a loro volontà.

« Dopo la morte o privazione d'alcuni dei detti cavalieri, il dotto tesoriere farà levare lo scudo dell' arme, l' elmo ed il cimiero del detto cavaliere morto o privato al luogo ove erano per porgli ed affiggergli in altri luoghi per ciò eletti nella detta chiesa, nei quali luoghi saranno posti tutti gli scudi, armi e cimieri dei cavalieri morti e privati, cioè dolli morti da una parte, dei privati dall'altra parte, e saranno messo le cause della loro privazione per dare conoscenza e memoria perpetua do' nomi loro e de' fatti.

« E quando un altro cavaliere sarà eletto nel luogo del detto morto o privato, le sue armi, l'elmo ed il cimiero saranno appesi ed affissi nel coro della detta chiesa disopra al diritto della sedia che sarà al detto cavaliere data ed ordinata.

« Il detto tesoriere farà la detta ricevuta della dotazione e fondazione, e del detto ordine, e di tutti i legati, emolumenti e benefizi di coloro che pagheranno le fondazioni, pensioni e carichi ordinarii, secondo l'ordinazione sopra ciò fatta per la detta fondazione. E farà così tutte le spese necessarie e convenevoli per conto dell'ordine per il comandamento del detto sovrano o di suo commesso, e di tutto sarà tenuto render buono e leal conto ogni anno in capitolo ordinario, dinanzi al sovrano o al suo commesso, o a chi sarà deputato. Al qual conto il cancelliero del detto ordine sarà presente; e di tutti i doni, legati, accrescimenti e bonefizi che saranno donati e fatti all'ordine, il detto tesoriere sarà tenuto fare un libro e scrivergli in quello con l'inventario di dette gioie, reliquie ed ornamenti, dei quali per il detto inventario si farà la mostra a ciascun capitolo, e nominerà per nome e soprannome nel detto capitolo tutti coloro che avranno alcuna cosa donato, dichiarando le dette cose donate, affinchè s'abbia memoria perpetua di detti benefattori, e di pregar per loro, e per dare esempio sempre di ben fare. Ed inoltre sarà tenuto il tesoriere di fare due libri di carte, privilegi, fondazioni, aumenti, acquisti, lettere ed insegnamenti del detto ordine, i quali saranno riscontrati con gli originali,

ed approvati per notai e scrivani autentici, suggellati di suggelli pubblici ed autentici, dei quali libri l'uno dimorerà nella detta chiesa, l'altro sarà posto nel tesoro delle nostre carte a Parigi, e sarà data intera fede come agli originali affine di avor ricorso, se por avventura fossoro perduti o smarriti in alcun modo. Sarà nel detto ordine un ufficiale, cioè un araldo re d'arme, chiamato *Monsanmichele*, il quale sarà uomo prudente, di buona fama, saputo ed esperto nell'ufficio, al quale si darà un seguale che sarà di detto ordine, e lo porterà ogni giorno, fino alla morte sua. E dopo la sua morte saranno tenuti i suoi oredi renderlo al detto tesoriere dell'ordine, se non fosse stato perduto in alcun viaggio o in fatto onorevole, nel qual caso gli erodi ne rimarranno liberi. Ma se il detto araldo ritornasse dalla guerra vivo, il detto sovrano dell'ordine gliene farà fare un altro somigliante; od avrà il detto araldo d'arme dugento franchi di pensiono che gli saranno pagati ciascun anno; e ciascuno dei detti cavalieri gli donerà mezza marca d'argento a ciascun capitolo ordinario. Avrà carico di portare o far portare le lettere del sovrano ai fratelli dell'ordino ed altrove, dove piacerà al sovrano, di dare avviso della morte dei cavalieri dell'ordine, portare l'olezione al cavaliere eletto, riportare le risposte loro, e generalmente far tutti li mossaggi e andate nocessarie, e carichi dovuti, che per il sovrano o ufficiali dell'ordine gli saranno ordinati. E sarà tonuto a cercar diligentemente delle prodezze, alte imprese ed onorevoli dol detto sovrano e de' detti cavalieri dell'ordine per farne fedele rapporto al dotto segretario, e per registrarle come è detto disopra. Quattro ufficiali dell'ordine, cioè cancelliere, segretario, tesoriere od araldo, con loro persone, beni, cavalcature e loro servitori e famigliari faranno e dimoreranno, per causa dei loro uffizi, tanto che vivranno, coi loro successori in detti uffizi, perpetuamonte nolla protezione e salvaguardia del detto sovrano dell' ordine. E se alcuna ingiuria, forza o violenza fosse fatta loro, o apparisse che fosse fatta per il detto sovrano o alcun cavaliere dell'ordine, o altro suddito o non suddito dol sovrano, e si vogliano sottomottere al giudizio del sovrano dell'ordine, il detto sovrano e compagni dell'ordine saranno tenuti di ricevergli ed amministrargli ragione; e se la parto avversaria non si vuole sottomettere, in questo caso il detto sovrano e compagni dell'ordino saranno tenuti di portaro e favorire i detti ufficiali quanto potranno, avondo l'occhio al diritto ed all'equità loro.

« Ordiniamo che il giorno della festa di S. Michele, che è il penultimo giorno di settembre, sia tenuta una festa solenne, capitolo,

congregazione e radunanza generale di noi sovrano e dei cavalieri fratelli e compagni dell'ordine, e d'ora innanzi alla medesima festa, ciascun anno (salvo se sovraggiungessero altre gran materie ed affari nel nostro reame, per le quali secondo l'avviso ed opinione del sovrano e d'una buona e gran parte dei detti cavalieri fosse bene il prolungare detto capitolo, festa e radunanza, che il detto sovrano possa prolungare la solennità, capitolo e congregazione ad un anno o due appresso, o in altro tempo, secondo che parrà meglio), il sovrano e compagni siano tenuti essere e comparire personalmente; ed il detto sovrano sia tenuto far saper loro il luogo per innanzi in tempo e termine competente. Ma noi vogliamo ed ordiniamo che se per malattia, prigione, pericolo di guerra, di cammino, o per altre ragionevoli cause il detto sovrano, o alcuno dei detti compagni dell'ordine non potessero venire e comparire personalmente al detto capitolo e congregazione, in questo caso colui che avrà tale impedimento notorio e scusa accettabile, sarà tenuto inviare per lui procuratore onorato secondo la facoltà del personaggio; cioè, il sovrano, un commesso perchè sia presidente, ed i fratelli, perchè sia assistente, e per comparire a dir le cause delle loro scuse e ragioni, e faro altre cose che il detto sovrano e fratelli farebbono se fossero stati presenti.

« La vigilia della festa di Monsanmichole, tutti i cavalieri dell'ordine giunti al detto luogo della raunanza, verranno a presentarsi dinnanzi al sovrano nel suo palazzo o alloggiamento innanzi l'ora di vespro, ed esso gli riceverà onorevolmente e benignamente come apparterrà al caso. Nel qual giorno della detta vigilia il detto sovrano e fratelli dell'ordine partiranno insieme dal palazzo del detto sovrano, tutti vestiti parimente di mantelli di drappo di damasco bianco, lungo fin in terra, guernito intorno e per le fenditure con un fregio d'oro lavorato riccamente a conchiglie, pur coperte e allacciate con oro sovra la detta vesta. E faranno i mantelli foderati d'ermellino, ed avranno in testa o sopra il collo ciò che loro parrà bene. Cappuccio di velluto cremisi a lunghe cornette, tutti d'una foggia e di una lunghezza. Il qual mantello e cappuccio il sovrano ed i detti cavalieri faranno fare a loro proprie spese.

« Andranno alla detta chiesa per ordine, a duo a due, ed il sovrano solo ed ultimo, e si metterà ciascuno nella sua sedia. E dopo avere udito il divino servizio, ritorneranno alla magione del detto sovrano nell'ordine e maniera che di sopra. Gli ufliziali del detto ordino andranno dinnanzi, ciascuno in suo grado e stato. Questi ufficiali saranno

abbigliati di robe lunghe di ciambellotto, di seta bianca, foderate di verde e con cappuccio di scarlatto; ed il dì seguente useranno robe lunghe nere, e cappuccio del medesimo colore.

« Il giorno seguente, nel dì della detta festa di S. Michele, la mattina i detti sovrano e compagni dell'ordine, in abbigliamento ed in ordine come di sopra, andranno nella detta chiesa, ed all'offerta della messa grande, che sarà solennemente celebrata, sarà per il detto sovrano, e per ciascuno dei detti fratelli e compagni, o procuratori di assenti, data ed offerta una moneta d'oro di forma e di valore secondo la divozione del cavaliere offerente.

« Finita la messa ritorneranno nella maniera detta per innanzi nell'ostello del sovrano, che gli riceverà alla sua tavola, e festeggierà onorevolmente, ovvero farà ricevere per il suo commesso a ciò per lui ordinato.

« Il detto giorno a ora di vespro il sovrano e suoi compagni per ordine, come si è detto di sopra, partiranno dall'ostello nei loro mantelli di drappo nero, col cappuccio del medesimo, eccettuato quello del sovrano che sarà di scarlatto bruno morello, e andranno alla detta chiesa ad udire le vigilie dei morti. Ed il dì seguente alla festa, nel detto abito ed ordine, andranno ad udire la messa e l'ufficio dei morti. All'offertorio della qual messa il sovrano, e ciascuno dei detti cavalieri presenti, ed i procuratori degli assenti offeriranno un cero d'una libbra di cera, guernito dell'arme o insegna di colui per cui sarà offerto. Al qualo offertorio per il segretario sopraddetto sarà letto un ruotolo de' nomi, soprannomi o titoli del sovrano e cavalieri del detto ordine morti, per l'anime dei quali, e degli altri defunti, colui che celebrerà la detta messa dirà di più alla fine del detto offertorio un *De profundis* ed un' orazione dei morti.

« Il giorno seguente alla detta festa, il sovrano e cavalieri dell'ordine vestiti degli abbigliamenti che a loro piaceranno, andranno alla chiesa ad udire la messa, che sarà solennemente celebrata, dell'ufficio di Nostra Donna, ed il detto dì il sovrano e fratelli dell'ordine (se gli parrà bene) potranno cominciare il loro capitolo in luogo che per il detto sovrano sarà ordinato: ma le elezioni e correzioni dei detti cavalieri si faranno nel capitolo della chiesa, ove sarà stato fatto il detto ufficio divino, se il capitolo è convenevole, e se no, in quel luogo dove più piacerà al sovrano. Nel qual luogo, il detto sovrano, cavalieri ed uffiziali avranno i lor detti mantelli bianchi. Nel qual capitolo, per il detto sovrano e suo commesso, o per il detto cancelliere

di suo ordine, sarà comandato ed imposto a tutti i fratelli, cavalieri, procuratori d'assenti ed ufficiali dell'ordine, di tener secreti i consigli del detto capitolo, medesimamente le correzioni fatte ai fratelli dell'ordine, senza rivelar cosa alcuna, fuorchè ai procuratori degli assenti che potranno rapportare ai loro maestri ciò che loro toccherà solamente.

« In quel capitolo, tra le altre cose, per il detto cancelliere sarà in generale toccato ciò che gli parrà bene per mostrare e persuadere per la correzione ed estirpazione dei vizi, in perseveranza ed accrescimento di virtù per tutti quelli dell'ordine, affine che si travaglino a vivere virtuosamente, e donino esempio di vita lodevole e virtuosa a tutti i cavalieri o nobili che di ciò potranno aver notizia. E ciò fatto medesimamente per il cancelliere, a nome di detto ordine, sarà detto ed imposto all'ultimo nella sedia dei detti fratelli che esca del detto capitolo, ed aspetti di fuori finchè sarà chiamato per entrare. Partito il cavaliere, e stando fuori del detto capitolo, il sovrano o suo commesso, o il cancelliere a nome del sovrano domanderà per sacramento solenne a tutti i fratelli, medesimamente al sovrano dell'ordine, e a ciascuno di loro particolarmente, procedendo dall'ultimo al primo seggio, che dicano se sanno o hanno udito dire a persone degne di fede, che il loro fratello e compagno uscito dal capitolo abbia detto, fatto o commesso cosa che sia contro l'onore, fama, stato e debito di cavalleria, e similmente dell'ordine, ed onde l'ordine possa essere infamato o sprezzato.

« Se si trova per il rapporto e detto dei fratelli e compagni dell'ordine, o della maggior parte di loro, che il loro detto fratello e compagno abbia commesso alcun vizio, od abbia offeso contro l'onore, debito e stato di cavalleria e di nobiltà, parimenti contro gli statuti ed ordinazione dell'ordine, ed altro caso che non importi privazione, gli sarà per il sovrano o suo commesso, o cancelliere, mostrato bene e a punto il delitto, ammonendolo che si corregga e viva in tal maniera, che tutti i biasimi e le parole diffamatorie e mal sonanti sovra la persona di tale e di sì nobile compagnia deggiano cessare. E che d'ora innanzi i compagni del detto ordine abbiano di lui miglior relazione. E quanto alle pene, i detti sovrani o fratelli dell'ordine appunteranno secondo che essi vedranno esser convenevole al suo mancamento, e secondo il caso: alle quali dovrà obbedire il detto cavaliere, e le correzioni o pene sovra lui poste sarà tenuto di soffrire, portare e compire. Ed appresso susseguentemente sarà fatto il medesimo di tutti i

detti cavalieri, l'uno dopo l'altro, insiemo, e dei procuratori degli assenti, ascendendo fino al capo e sovrano del detto ordine.

« Per le ragioni suddette (perchè la detta compagnia ammirabile, e fraternità si possa meglio trattonere e guardare in egualità: porciocchè dei più grandi debbe por ragion prendere il migliore esempio), VOGLIAMO CHE L'USCITA ED ESAME SI FACCIA DEL DETTO SOVRANO, COME DEGLI ALTRI, LA CORREZIONE, LA PENA E LA PUNIZIONE DEI FRATELLI DELL'ORDINE IN CASO AVVENISSE (1).

« Se il cavaliere uscito dal detto capitolo fosse, por il testimonio degli altri fratelli, riputato di fama lodevole e di vita virtuosa, intenta ad alti fatti di cavalleria e nobiltà, ne sarà all'avviso del detto sovrano e dei fratelli, alla presenza del detto cavaliero, e per la bocca del detto cancelliere fatta relazione e congratulazione all'onor di sua persona, esortandolo a perseverar di bene in meglio per aver degni meriti di lode, ed essere buono esempio agli altri di ben fare. Il simile sia detto degli altri cavalieri, di cui no sarà fatta buona e leale relazione.

« So nel detto capitolo viene a notizia del sovrano dell'ordine, che alcuno dei fratelli cavalieri abbia commesso caso, o dolitto per cui ne debba esser privato, secondo gli statuti del presente ordine, se il detto cavaliere è stato a tenere il detto capitolo, il detto sovrano farà mettere il suo caso in termine. Ed uditolo nelle sue difese, se vuolo alcuna cosa dire, o provare in suo discarico ed iscusa, gli sarà sopra ciò fatto suo diritto dal sovrano, dai fratelli dell'ordine o dalla più gran parte di loro. E se la cosa viene a notizia del sovrano, non essendo capitolo, significherallo per sue lettere chiuse, o patenti suggellate del suggello dell'ordine, e l'invierà per il detto araldo Monsanmichele, o altri al cavaliere biasimato, o caricato del caso che venga al prossimo capitolo per essere processato in sua materia, secondo la ragione. E se il tempo del capitolo fosse troppo breve, avuto riguardo alla distanza del luogo e della magione del detto cavaliere caricato, l'assegnazione sarà fatta al susseguente capitolo o intimazione che venga o no. Allora si procederà nella detta materia, non ostante la sua assenza, come se fosse presente.

« Se si fosse trovato che il detto cavaliere abbia commesso caso di monda, e degno della privazione dell'ordine, sarà per il sovrano, fratelli e compagni dell'ordine, o della maggior parte privato e deposto, come di sopra è detto. E per ischivare gli scandali, biasimi ed

(1) Abbiam veduto che questa medesima regola s'usava fra i cavalieri del Toson d'oro.

infamie dell'ordine per sua colpa, in sua persona, gli sarà interdetto di non portare giammai il collare di detto ordine, nè altro somigliante, e gli sarà inoltre concessa sopra i sagramenti per lui fatti all'entrare dell'ordine, che renda incontanente il detto collare in mano del sovrano o del tesoriere dell'ordine. E se il detto cavaliere non è stato presente a questo, gli siano inviate lettere patenti suggellate del suggello dell'ordine, contenenti la privazione, sentenza, condannazione, interdetto, inibizione, comandamenti e coso suddette. E se il detto cavaliere, così sufficientemente interpellato sarà renitente in rendere od inviare il collare, il detto sovrano, se è suo soggetto, procederà per via di giustizia, e lo astringerà; e se non è soggetto al detto sovrano, procederà secondo la ragione, e che troverà per l'avviso e consiglio dei fratelli e compagni dell'ordine.

« Quando alcuno dei compagni dell'ordine morirà, gli eredi suoi saranno tenuti a rimandare nel termine di tre mesi alla più lunga, il collare del defunto al tesoriere dell'ordine. I quali eredi avendo cedola di ricevuta dal detto tesoriere, saranno tenuti liberi del detto collare, altrimenti no.

« Se alcuno dei detti cavalieri per guerra o per fazioni onorate perdesse detto collare, o in seguitando alcun fatto d'onure fosse prigioniero, onde il collare si perdesse, il sovrano dell'ordine in questo caso sarà tenuto a donarne un altro al detto cavaliere. Ma se il detto cavaliere perde il suo collare altrimente, sarà tenuto farne far un altro simile a sue spese, e portarlo dappoi nel termine di tre mesi, o più tosto che esso potrà.

« Quando qualche luogo vacherà per morto d'alcuno dei fratelli dell'ordine, o altrimenti, l'elezione sarà fatta d'un altro cavaliere con le predette condizioni per il maggior numero dello voci del sovrano e dei fratelli dell'ordine, i quali daranno le loro cedole chiuse, che saranno ricevute nel detto capitolo per il cancelliere in un bacino di argento. Nella quale elezione, ed in tutte le altre cose, come conclusioni e deliberazioni spettanti al detto ordine, la voce del sovrano avrà luogo e sarà contata per due e non più, eccetto nella elezione dei due che avessero tante voci l'uno come l'altro, chè in quel caso, quando il cancelliere che avrà per le cedole degli elettori raccolto il numero delle voci, dirà al sovrano che i detti due cavalieri eletti hanno il numero delle voci uguale; allora il detto sovrano potrà pronunziare e donare la sua terza voce all'uno dei due eletti che più gli piacerà, o se non lo vuol fare, rinunzierà alla detta elezione, e si daranno nuove

cedole come innanzi a fine che la detta elezione sia più giusta, e meno scrupolosa. Le quali cedole di assenti tuttavia rimarranno nella loro virtù. E per fare lealmente e giustamente l'elezione, i detti sovrano e cavalieri, all'entrata del detto capitolo, saranno tenuti a giurare solennemente (senza aver riguardo ad odio, amicizia, favore, legnaggio, nè ad altra occasione che può muovere il giudicio dell'uomo dal buono e leal consiglio) di far veritiera e non sospetta elezione, i quali sagramenti si faranno in mano del detto sovrano per i detti cavalieri, l'uno appresso l'altro, cominciando dall'ultima sedia alla prima.

« Per procedere al fatto dell'elezione, dopo che il detto araldo Monsanmichele avrà significato la morte d'alcuno dei detti cavalieri (siccome per debito di suo ufficio è tenuto), il detto sovrano ne darà avviso a tutti i compagni, facendogli sapere che vengano al prossimo capitolo, tutti disposti d'eleggere un altro cavaliere per metterlo nel luogo del morto. E se il tempo è troppo breve per l'avviso ed ordinazione del sovrano, la detta elezione potrà esser rimessa all'altro susseguente capitolo, e se per accidente, o per causa ragionevole alcuno dei detti cavalieri mandasse, nè vi possa essere, sarà per questa volta ricevuto per procuratore, portando loro cedole elettive, chiuse e suggellate dei loro suggelli.

« È da sapere che innanzi che si proceda a fare la detta elezione, la quale si farà in tempo e luogo del capitolo ordinario, e non altrimente, per il detto segretario dell'ordine sarà letto ciò che sarà stato riportato dal detto araldo, nominando le alte imprese e meriti del cavalier morto a sua laude e commendazione.

« Tutte le cedole e voci ricevute, fatta la comparazione del numero delle voci per il detto cancelliere, pronunzierà il detto numero. Allora il detto sovrano, o suo commesso, prenderà le più voci, e pronunzierà e nominerà chi egli è, dicendo: *Il tale, per la maggior parte delle voci degli elettori in questo presente capitolo, stando presenti, o per cedole degli assenti, è stato eletto nostro fratello e compagno nel presente ordine.* La quale elezione fatta nel tal modo sarà per il detto segretario registrata in un libro che per ciò serve espressamente.

« Se il cavaliero eletto non è stato al luogo, il sovrano gli scriverà lettere suggellate del suggello dell'ordine per il detto araldo, re d'arme o altri, significandogli la detta elezione, e ricercandolo di riceverla cortesemente, ed accettare amichevolmente la sua entrata e vocazione all'ordine con gli statuti ed ordinazioni, dei quali con le dette lettere gli sarà inviata la copia per prendere sopra ciò suo avviso, facendogli

sapere che per la detta elezione ed accompagnamento all'ordine gli venga verso il sovrano nel giorno contenuto nello lettere per fare il giuramento, per ricevere il collare dell'ordine, e per altre cose a ciò appartenenti. E che il detto cavaliero così eletto voglia dichiarare la sua intenzione al detto apportatore, e per sue lettere certificare il detto sovrano.

« Se il cavaliere eletto è gran signore, o tal personaggio che possa avere grandi occupazioni, affari o viaggi lontani, onde non può (legittimamente impedito) comparire dinnanzi al sovrano personalmente in tempo debito; in cotal caso (se pare ispediente al sovrano), potrà dare al detto araldo o portatore di sue lettere, e delle ordinazioni dell'ordine, un collare dell'ordine, però dopo che il cavaliere eletto avrà accettato, e non altrimenti per appuntarglielo e darglielo da parte del sovrano, con questo, che il detto cavaliere manderà sue lettere di ricevuta della detta elezione e collare al detto portatore che le darà al detto sovrano per giurare i punti e lo costituzioni dell'ordine, e generalmente fare tutto quello a che sarà tenuto, come uno degli altri cavalieri e compagni dell'ordine.

« Il cavaliere così eletto, e che avrà accettato, come è detto, la detta compagnia e fraternità, venuto verso il sovrano, a sua giunta, presentatosi, dirà tali o somiglianti parole: — Sire, o monsignore (se egli è del sangue) ho veduto per vostre lettere, come per grazia di voi e dei vostri onoratissimi fratelli e compagni del degno e onorevole ordine di Monsanmichele, io sono stato eletto all'ordine ed amichevole compagnia, onde io mi tengo grandemonte onorato, e l'ho riverentemente e gradevolmente ricevuto ed accettato, e vi ringrazio tanto, quanto io posso, e mi appresento e m'offerisco presto ad obbedire e faro (toccando l'ordine) tutto ciò che io dovrò e potrò. Al quale sarà risposto per il detto sovrano, o da parte sua, accompagnato dal maggior numero dei cavalieri dell'ordine che far si potrà.— Noi e nostri fratelli compagni dell'ordine, per la buona fama che abbiamo udito di voi, e di vostre gran bontà, virtù e meriti, sperando che persevererete ed aumenterete all'onore dell'ordine e commendazione e lode di voi, vi abbiamo eletto ad essere perpetuamente (se a Dio piace) fratello e compagno dell'ordine, ed amichevole compagnia, onde avete a fare li giuramenti che seguono, cioè: Che a vostro leal potere voi aiuterete a guardare, sostenere e difendere le altezze e diritti della corona e maestà reale, e l'autorità del sovrano dell'ordine e dei suoi successori sovrani, tanto che voi vivrete e sarete dell'ordine.

« E di tutto vostro potere voi vi sforzerete mantenere il detto ordine in stato ed onore, e v' affaticherete d'aumentarlo senza sopportare che cada o disminuisca, tanto che voi potrete rimediare e provvedere.

« E se avvenisse (che Dio nol voglia) che in voi fosse trovato alcun mancamento, per il quale, secondo i costumi dell'ordine, ne foste privato e richiesto di rendere il detto collare, voi in questo caso lo rimanderete al detto sovrano, o al tesoriere dell'ordine, senza giammai dopo la detta privazione portare il detto collare, e tutte le pene, correzioni e punizioni che per altri minori casi vi potriano essere imposte ed ordinate, porterete e compirete pazientemente, senza avere (per occasione di dette cose) odio, malevolenza o rancore verso il sovrano, fratelli, compagni ed ufficiali dell'ordine. Che voi verrete e comparirete ai capitoli, congregazioni e raunanze dell'ordine, o manderete secondo gli statuti ed ordinazioni del detto ordine, ed al sovrano e a' suoi commessi ubbidirete in tutte le cose ragionevoli spettanti e riguardanti il dovere e gli affari dell'ordine. Ed a vostro leal potere compirete tutti gli statuti, punti, articoli ed ordinazioni dell'ordine che avete veduto per iscritto ed udito leggere, e gli promettete o giurate in generale, tuttochè particolarmente, e sopra ciascun punto ci abbiate fatto giuramento speciale. Le quali cose il detto cavaliere prometterà e giurerà in mano del detto sovrano, sopra la sua fede e giuramento, e sopra il suo onore, toccando con la mano la croce ed i santi evangeli di Dio.

« Ciò fatto, il cavaliere eletto si metterà riverentemente in ginocchio dinnanzi al sovrano, che prenderà il collare dell'ordine, e glielo porrà intorno al collo, dicendo tali o simili parole: — L'ordine vi riceve a sua amichevole compagnia, ed in segno di ciò vi dono il presente collare. Dio voglia che lungamente lo possiate portare a sua lode o servizio, a esaltazione di santa Chiesa, e per accrescimento ed onore dell'ordine e dei vostri meriti e buon nome, *nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*, a cui il detto cavaliere risponderà *Amen*; Dio mi doni la grazia; e dopo questo il cavaliere della prima sedia che allora sarà presente, menerà il detto cavaliere novellamente ricevuto verso il sovrano in sua sedia, il quale lo bacierà in segno di perpetuo amore, e parimenti faranno per ordine gli altri cavalieri presenti.

« Se il cavaliere eletto si scusa d'accettare la detta elezione, il detto sovrano lo significherà alli compagni dell'ordine, e ciascuno di loro comandandogli e ricercandogli che sieno apparecchiati di procedere alla elezione d'un altro al tempo, e nella maniera che si conviene.

« I cavalieri qui davanti nominati e chiamati fratelli e compagni dell'ordine, e ciascun di loro farà i giuramenti nella forma e maniera dinnanzi scritta.

« Quando l'ufficio del cancelliere vacherà, da ora innanzi l'elezione sarà fatta per il sovrano e compagni dell'ordine nella maniera dinnanzi detta d'un notabile personaggio della condizione e qualità come di sopra. E se il detto cancelliere eletto s'iscusa fin che sia provvisto per la detta elezione per avviso ed autorità del sovrano e fratelli dell'ordine, sarà commesso ad un altro, finchè al detto ufficio sia per la via suddetta provveduto.

« Il detto cancelliere eletto e che avrà accettato l'ufficio, farà nelle mani del sovrano, o di suo commesso i giuramenti che seguono, cioè: —Che comparirà al capitolo ed alle raunanze dell'ordine in persona, se non è impedito per malattia o altra iscusazione o causa accettabile, per la quale far nol possa. Nel qual caso sarà tenuto di farlo sapere al detto sovrano per sue lettere. E il sovrano in suo luogo ed assenza per quella volta metterà qualche uomo notabile delle condizioni sopraddette, sì che gli piaccia.

« Che non suggellerà del suggello dell'ordine altre lettere spettanti all'onor dei cavalieri dell'ordine, se non di comandamento del sovrano, presenti a ciò sei cavalieri dell'ordine per il meno. Medesimamente non suggellerà alcuna lettera per interpellare e ricercare alcun cavaliere della restituzione del suo collare, se non di comandamento del sovrano e dei compagni dell'ordine, e che conclusione sia presa nel pieno capitolo e radunanza dell'ordine.

« Che per amore, per paura, per odio, per favore o per affezione alcuna non lascierà lealmente e debitamente a suo potere, dire e proporre nei detti capitoli e radunanze dell'ordine tutte le cose che gli saranno imposte per il sovrano, e che le conclusioni prese nei capitoli spettanti alle correzioni d'alcuni cavalieri, o che altrimenti apparterrà, e ciò che gli sarà ordinato dal capitolo dell'ordine ciascun anno (se essere può) come si è detto, trovandosi presente ad udire i conti del detto tesoriere dell'ordine, terrà secrete con i consigli, e generalmente a suo potere eserciterà bene e debitamente il suo ufficio.

« Quando l'ufficio del segretario dell'ordine vacherà, d'ora innanzi per il sovrano ed otto dei cavalieri dell'ordine almanco sarà eletto un altro segretario della condizione detta per innanzi. La qual elezione si farà nel giorno del capitolo, o in altro, al piacere del detto sovrano. Il qual segretario eletto, e che avrà accettato il detto ufficio, farà nelle

mani del sovrano o di suo commesso i giuramenti che seguono, cioè: Che veritevolmente e diligentemente a suo potere metterà per iscritto e registro gli alti e lodevoli fatti dei cavalieri dell'ordine che per l'araldo dell'ordine gli saranno riferiti, e parimente metterà con lealtà in iscritto le pene e le correzioni date ad alcuni dei cavalieri dell'ordine a capitoli e raunanze, e gli registrerà negli atti dei capitoli, e si porterà e farà suo dovere in tutte le scritture appartenenti all'ufficio. Terrà secreti i consigli dell'ordine, e l'ufficio del segretario eserciterà bene e debitamente a suo potere.

« Sarà fatta elezione del tesoriere dell'ordine quando il caso occorrerà, come del segretario, o farà il detto tesoriere i giuramenti che seguono, cioè:—Che bene e lealmente guarderà, conserverà o governerà a suo potere gioie, mobili, censi, vendite, entrate, e qualunque bene dell'ordine che egli avrà in governo, senza distribuire alcuna cosa fuori dell'uso, a cui sarà per il sovrano dell'ordine applicato ed ordinato. Che bene e lealmente distribuirà alle genti della Chiesa ciò che loro sarà ordinato per il divino servizio agli ufficiali dell'ordine per l'esercizio dei loro ufficii ed altre persone, come per il sovrano sarà ordinato: e di ciò farà diligenza, senza nulla ritenere nè ritardare, e di render buono e leal conto di rendite ed entrate appartenenti al detto ordine, come di doni, legati e benfatti, e larghezze che sono e saranno fatte senza ascondere nè ritenere nulla. Ed in tutte le cose eserciterà bene, debitamente e lealmente il detto ufficio del tesoriere e suo potere.

« L'elezione dell'araldo dell'ordine, chiamato Monsanmichele, procederà per la maniera che è detto del segretario e tesoriere, e farà i giuramenti che seguono, cioè:—Che inquirirà diligentemente degli alti fatti dei cavalieri dell'ordine, e senza favore, amore, odio, danno, profitto o altra affezione farà veritevolmente riporto al segretario dell'ordine per essere messo in cronica o registro. E che bene e diligentemente farà le ambascerie che gli saranno ordinate. Obbedirà il sovrano, fratelli ed ufficiali dell'ordine in tutte le cose ragionevoli spettanti al detto ordine. Terrà secreto ciò che non sarà da celare, e generalmente eserciterà il fatto del suo ufficio in tutte le cose lodevolmente e diligentemente a suo potere.

« Se avviene che dopo la morte del sovrano dell'ordine, colui che in suo luogo dovrà succedere sia minore d'età, onde non sia potente a maneggiare, trattare ed ordinare i fatti dell'ordine, ordiniamo in questo caso che i fratelli e compagni dell'ordine facciano una congregazione e radunanza, nella quale per opinione della maggior parte, e

numero di voci eleggano uno tra loro per presiedere, condurre e trattare gli affari e le bisogne dell'ordine, in luogo del minore, ed a sue spese finchè sarà in età, e cavaliere; e quello così eletto, vogliamo ed ordiniamo durante il detto tempo che sia obbedito nelle bisogne dell'ordine come il sovrano.

« Perchè il presente ordine, come di sopra è detto, è una fraternità e compagnia amichevole, nella quale si sottometteranno volontariamente i fratelli e cavalieri, e prometteranno e giureranno di guardarla e trattenerla senza romperla, ordiniamo stabiliamo e determiniamo che il detto ordine abbia cognizione e corte sovrana nelli casi che gli toccano e possono toccare sopra i fratelli, compagni ed ufficiali dell'ordine. E che tutte le ammonizioni, pene, correzioni, punizioni, privazioni, appuntamenti, sentenze, giudicii, arresti e cose passate, fatte e decretate per il detto ordine, ed i casi che toccano o possono toccare sopra i detti fratelli, cavalieri ed ufficiali, siano esecutorii e valevoli, come di corte sovrana, senza che per impedirli possano o deggiano altrove ricorrere per compianto, supplicazione, appellazione, nè altrimente, in qualunque maniera ciò si sia.

« Tutti i quali punti, condizioni, articoli, ordinazione, costituzioni e cose suddette, o ciascune di quelle, noi per noi, nostri eredi e successori re di Francia, capi e sovrani del nostro presente ordine, ed amichevole compagnia di monsignor S. Michele, promettiamo tenere, guardare e complire a nostro potero interamente, inviolabilmente, e per sempremai, riservando a noi ed a' nostri successori capi e sovrani dell'ordine, che se in detto cose, o in alcune di quelle abbia, o cada difficoltà, oscurità o dubbio alcuno, a noi ed ai nostri successori apparterrà la dichiarazione, risoluzione, interpretazione, e potremo noi e nostri detti successori capi dell'ordine (avuto l' avviso e consiglio dei detti fratelli e compagni) aggiungere, dichiarare, diminuire e mutare ciò che vedremo esser bene a fare, eccetto delle cose contenute negli articoli di sotto scritti, cioè: Il primiero articolo, che fa menzione del numero e della condizione dei detti cavalieri, e l'articolo dicente che i fratelli del detto ordine non dovranno, ricevuto questo ordine, essere di niun altro. L'articolo dell'amicizia che il sovrano ed i compagni dovranno avere l'uno verso l'altro, e guardare l'onore l'uno dell'altro. L'articolo del servizio che i cavalieri dell'ordine saranno tenuti di fare al sovrano dell'ordine. L'articolo per il quale il sovrano dell'ordine promette e giura trattenere e guardare i compagni ed ufficiali nei loro stati, dignità, terre e signorie. L'articolo, come il

sovrano dovrà procedere per pacificar le contese, se alcuna ne nascerà nei fratelli, e sottoposti all'ordine per rispetto delle loro persone. L'articolo in qual caso i cavalieri dell'ordine non soggetti al sovrano potranno servire contro lui, senza carico d'onore. L'articolo contenente le cortesie che i cavalieri dell'ordine dovranno fare ai loro compagni, e saranno presi in guerra o in battaglia, o dove fossero. I tre articoli toccanti i casi, per cui si dovrebbe fare la privazione dell'ordine, ed altri per i quali i cavalieri si potrebbono dipartire. L'articolo della maniera ed ordine che si deve tenere in andare, venire, scrivere, sedere ed altre cose toccanti la situazione dei cavalieri nell'ordine suddetto. L'articolo che fa menzione di fare l'elezione, quando il luogo vacherà, nella quale il capo dell'ordine avrà due voci. L'articolo della ricevuta del cavaliere eletto, insieme con gli articoli che fanno menzione del giuramento che dovranno fare i cavalieri ed ufficiali dell'ordine nelli sopraddetti casi. I quali articoli qui sopra eccettuati vogliamo che restino fermi ed intieri; senza essere per noi, nè per i nostri successori sovrani dell'ordine fatta alcuna variazione, restrizione, nè mutazione. E vogliamo che al *vidimus* di queste presenti fatte sotto suggello reale, e suggello del detto ordine si dia piena fede, come all'originale. Ed a fine che ciò sia fermo e stabile per sempre, noi abbiamo fatto mettere il nostro suggello alle presenti.

« *Datum nel nostro castello d'Ambois, il primo dì d'agosto, l'anno di grazia* 1469, *e del nostro regno il nono.* »

Dapprincipio quest'ordine fu in grandissima estimazione; ma poi la troppo grande facilità con cui si concedette ne pregiudicò notabilmente la dignità. Luigi XIV fissò a cento il numero dei cavalieri. Più tardi l'ordine di S. Michele fu specialmente destinato a ricompensa dei meriti acquistati nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, o per nuovi ritrovati, o per opere e per intraprese utili allo Stato.

Il gran collare dell'ordine era d'oro, ornato di nicchi d'argento, da cui pendeva una medaglia coll'imagine di S. Michele; la croce era d'oro, biforcata e pomata, accantonata di quattro gigli pure d'oro, e caricata d'uno scudo ovale coll'imagine di S. Michele. Si portava appesa ad un nastro nero ad armacollo da destra a sinistra nelle occasioni solenni, ed abitualmente all'occhiello dell'abito.

ORDINE DELLO SPIRITO SANTO

Arrigo III di Francia era stato eletto re di Polonia il giorno della Pentecoste, nel 1573. Un anno dopo, nella medesima solennità, succedeva alla corona di Francia; mentre passava per Venezia affine di recarsi in quest'ultimo regno, la repubblica gli fece dono degli statuti dell'ordine del Santo Spirito dal diritto desiderio (*au droit désir*) instituito da Luigi di Taranto, re di Gerusalemme e di Sicilia.

Vuolsi che tutte queste circostanze abbiano determinato Arrigo III ad instituire nel mese di dicembre del 1578 il suo ordine militare dello Spirito Santo.

Il proemio degli statuti attesta sufficientemente quali sentimenti di pietà l'avessero indotto a quella fondazione. Tuttavia accadde di questo come di varii altri ordini più antichi che gli oziosi ed i scioli l'attribuissero ad amorose fiamme, e cercassero negli emblemi o nei colori dell'ordine un appoggio al loro sistema. Vero è che i costumi d'Arrigo, ed in generale quelli del suo tempo, potevano dare qualche cagione a tali sospetti; ma appunto perchè i costumi erano dissoluti, e che in presenza di grandi, ed anche di quei grandi che per proprio instituto dovevano essere più severi in tal materia, si rappresentavano commedie licenziose; perciò appunto io dico, se alcunchè di galante si fosse mescolato nella mente d'Arrigo all'ordine da lui fondato, non saremmo probabilmente ridotti a semplici congetture.

La fama di questo re ebbe molto a soffrire dalla somma intrinsichezza che l'univa ad alcuni gentiluomini scorrettissimi come Lamark, Maugiron, Joyeuse, D'Epernon ed altri. Ma nota giustamente il signore

CAVALIERE DELL' ORDINE DEL SANTO SPIRITO.

di Saint-Foix, istoriografo di quest'ordine, essere assurda tale imputazione, poichè le ferite che aveano toccato in hattaglia ne aveano deformato l'aspetto. Lamark avea una larga cicatrice sul fronte; Maugiron perdette un occhio montando all'assalto d'Issoire, e Joyeuse perdette la metà della mascella sulla breccia, all'assedio della Fère.

Gli statuti dell'ordine, la cui ultima o penultima edizione del 1703, contiene 95 articoli, ordinava fra le altre cose che il gran magistero dell'ordine non potesse essere separato dalla corona di Francia; che nell'occasione della consecrazione del re, l'arcivescovo di Reims dovesse fargli giurare l'osservanza degli statuti, ed il giorno dopo dargli l'abito e la collana dell'ordine; che i cavalieri non potrehhero essere fuorchè Francesi cattolici, e gentiluomini d'antica nohiltà; che le rendite dell'ordine non potrebhero mai applicarsi ad altri usi; che il numero dei cavalieri sarehbe di cento, ecc.

Il primo capitolo si tenne il 31 dicembre del 1578, nella chiesa degli Agostiniani di Parigi, intervenendovi tutti i vescovi e gli ahati, principi e signori che dovevano entrar nell'ordine, o far parte del corteggio; dopo cantati i vespri, il re, sceso dal trono, andò all'altare, dove innanzi al grande elemosiniere, assistito da cinque vescovi ed ahati in ahito pontificale, pronunciò il giuramento, dopo del che si rivestì del manto, e si mise la collana al collo; allora il re essendosi seduto, i prelati e signori designati per ricevere quell'onore, presentaronsi ciascuno alla sua volta innanzi al re, e piegato il ginocchio, e letta la formola del giuramento, furono rivestiti del manto e della collana.

Fra i cavalieri principali di quella prima promozione eravi Ludovico di Gonzaga, duca di Nevers, il quale in una hattaglia cogli Ugonotti avendo ricevuto dal capitano Beaumont un colpo di pistola che gli fracassò il ginocchio, impedì le sue genti d'uccidere il feritore, dicendogli: *Quando tu dirai d'avermi ferito o forse ucciso, tu aggiungerai ch'io t'ho donato la vita.*

Nè i cattolici, nè gli Ugonotti mostrarono sempre uguale mansuetudine.

Dopo la morte d'Arrigo III, fu de' primi a riconoscere per suo re Arrigo IV, che la maggior parte respingeva, perchè ancora Ugonotto: *A me tocca*, diceva, *di servire il mio re, a Dio s'appartiene d'illuminarlo.*

I Francesi dicevano di questo principe, ch'egli era miglior Francese che i Francesi medesimi: mediocre elogio per un Italiano, ma

testimonianza della molta sua fede. Morì il 3 d' ottobre 1595, a Nesle, in Picardia.

Eravi Jacopo di Crussol, duca d'Uzès, che aveva abbracciato la religione riformata, e che non seguitava la stolta massima del duca di Montpensier: stolta dico ed iniqua, di non osservar la data fede quando si trattava d'eretici. Questo infame duca faceva appiccare gli uomini, ed abbandonava le donne alla tormentosa libidine del suo amico De Montoiron.

Eravi Onorato di Savoia, marchese di Villars, conte di Tenda, maresciallo ed ammiraglio di Francia, figliuolo di Renato, detto il Gran Bastardo, che nasceva da Filippo II, duca di Savoia, e da una dama sua amica; egli si trovò incontro ad Emanuel Filiberto alla battaglia di San Quintino, e benchè trafitto da due ferite, si gettò coi fuggiaschi nella piazza di Corbia, dicendo che il pericolo in cui era la Francia non gli lasciava tempo di pensar a guarire.

Alla battaglia di Moncontour salvò il duca d'Angiò avviluppato in mezzo ad un battaglione nemico, e già gettato a terra sotto al proprio cavallo ucciso. Questo duca d'Angiò era appunto Arrigo III, fondatore dell'ordine di cui parliamo.

Rammenteremo ancora Arturo Di Cossè, signore di Gonnor, fratello del celebre maresciallo di Brissac; dopo molti servigi resi allo Stato sì in guerra che in pace, per cui si disse che aveva il capo altrettanto buono che il braccio, dopo d' essere stato vicerè del Piemonte, Caterina de' Medici lo rinchiuse nella Bastiglia, nel 1574, sul sospetto che favorisse i suoi nemici. Vi rimase diciassette mesi. Arrigo III, nel liberarlo gli offrì lettere patenti con cui sarebbe dichiarato affatto innocente delle fattegli imputazioni; ma egli rispose: *Permettete, o sire, che io le ricusi: un Cossè dee credere che niuno ha potuto supporlo colpevole*; risposta che dipinge al vivo l'alterezza che conservavano a quell'epoca le grandi stirpi di Francia, la quale se poteva convenire ad Arturo Cossè, sarebbe stata derisoria quando si fosse applicata a tante altre stirpi, anche più famose, ma piene di corruttele e di perfidia.

Carlo di Hallwen erasi trovato a quindici assedii e a dodici battaglie, ed in ciascun fatto n' ebbe qualche ferita. Fu infelice nella sua posterità, poichè avendo sposato Anna Chabot, n' ebbe cinque figliuoli ed una figlia; due d'essi figliuoli furono assassinati, i tre altri col genero furono uccisi in battaglia.

Scipione Fieschi, conte di Lavagna, in mezzo ad una corte corrottissima, era pieno d'onore e di virtù, condizioni molto più rare che

il valore, per cui era segnalatissimo. Caterina de' Medici, di cui era congiunto, avendolo voluto fare maresciallo di Francia, egli le rispose: *Ho servito abbastanza, o signora, e in terra, e in mare, ed ho sufficienti prove di valore per essere sempre onorato come un leale ed intrepido gentiluomo; ma non ne ho abbastanza per meritare d'essere maresciallo di Francia, e preferiseo la stima di cui oggi godo, e che un maggior grado mi farebbe forse smarrire.*

Era vacante un uffizio nella corte della regina; una persona che lo desiderava invocò la protezione del Fieschi, e per determinarlo a concederla efficace, gli consegnò una carta caduta, a quel che diceva, per caso nelle sue mani: il Fieschi la esaminò attentamente, e vide che era un titolo irrefragabile che dava vinta alla parte contraria una lite che avea pel suo feudo di Leuroux: *Scriverò*, rispose al postulante, *a' miei avversarii che hanno guadagnato la lite, e che io sono pronto a pagare le spese e i danni a cui debbo essere condannato in vigor di questo titolo che manderò ai medesimi, e che ad essi e non a me avreste dovuto consegnare; voi avete pensato tanto male di me, quanto io debbo mal pensare di voi; uscite.*

Fieschi amava e coltivava la poesia; era allora in gran voga l'anagramma; felicissimo fu quello ch' egli fece dopo la morte d'Arrigo III assassinato, come è noto, da Giacomo Clemente:

Frere Jacques Clement
C'est le enfer qui m'a crée

I cavalieri dell'ordine dello Spirito Santo doveano prima ricevere l'ordine di S. Michele, epperciò si chiamavano cavalieri degli ordini del re. Ne facevano parte quattro cardinali, quattro arcivescovi o vescovi, e il grand' elemosiniere di Francia.

La decorazione era una croce biforcata d'oro, orlata di smalto bianco, pomata d'oro, accantonata di quattro gigli del medesimo, e caricata d'uno scudo azzurro, con sopra una colomba coll'ali spiegato, simbolo dello Spirito Santo. Si portava appesa ad un gran nastro azzurro; i cavalieri la portavano ad armacollo da destra a sinistra; gli ecclesiastici e gli ufficiali dell' ordine, pendente al collo. La medesima decorazione portavasi da tutti i membri dell'ordine, ricamata sul lato sinistro del petto.

ORDINI

REALI, MILITARI ED OSPITALIERI

DI S. LAZZARO E DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE

RIUNITI

Fu ereato da Arrigo IV, nel 1607, l'ordine di Nostra Donna del Carmine, e riunito coll'approvazione di papa Paolo V un anno dopo a quello di S. Lazzaro, che era notevolmente scaduto; furono poi confermati da Ludovico XIV nel 1694 e nel 1698, e da Luigi XV, negli anni 1722, 1767 e 1770; ma dopo il 1814 non erano stati ripristinati.

La decorazione consisteva in una croce smaltata di verde, orlata di bianco, pomata d'oro, accantonata di quattro gigli d'oro, e caricata d'uno scudo rappresentante Lazzaro risuscitato. Si portava appesa ad un nastro verde; dai commendatori, pendente dal collo; dai cavalieri all'occhiello.

I cavalieri di Nostra Signora del Carmine usavano la croce rossa col nastro rosso, ed in luogo di S. Lazzaro avevano l'imagine della Madonna del Carmine.

Questi ordini riservati ai gentiluomini, e de' quali il sovrano non era gran maestro, furono sempre in mediocre concetto, e non ebbero qualche splendore, fuorchè quando il conte di Provenza, che fu poi Luigi XVIII, n'ebbe il gran magistero.

ORDINE REALE E MILITARE

DI S. LUIGI

Nel mese d'aprile dell'anno 1693, quel Ludovico, re di Francia, che professava altamente il principio di riassumere nella propria persona lo Stato, e che per le insigni cose operate, e per le maggiori tentate ebbe il titolo di Grande, instituì l'ordine militare di S. Luigi per ricompensa *de' suoi bravi uffiziali che si sono segnalati per tanti fatti notevoli, pieni di valore e di coraggio nelle vittorie e nelle conquiste con cui piacque a Dio di benedir la giustizia delle sue armi*; a questo contrassegno d'onore aggiunse pensioni, ed ebbe l'animo a fare dell'ordine di S. Luigi un possente incentivo ad egregie azioni.

Il re era gran mastro dell'ordine, il delfino o l'erede presuntivo della corona ne doveva far sempre parte. Componevasi quindi d'otto cavalieri di gran croce, di ventiquattro commendatori, e d'un numero indeterminato di cavalieri; e se mal non m' appongo, Luigi XIV fu il primo ad introdurre pei cavalieri di gran croce e pei commendatori l'uso di portarne le divise appese ad un nastro, ad armacollo.

I cavalieri di gran croce usavano ancora la stella in ricamo sul lato sinistro del petto.

I marescialli di Francia, l'ammiraglio ed il generale delle galere, come principali delle armate di terra e di mare, dovevano sempre appartenere all'ordine.

I soli cattolici potevano esservi ammessi dopo il servizio di dieci anni in qualità d'uffiziali.

Il cavaliere eletto dopo d'aver prestato il giuramento nelle mani del re, ne ricevea la croce e l'abbracciamento.

Tutti i membri dell'ordine che avessero mancato all'onore, od al loro dovere nel mestiere dell'armi, o commesso delitto, per cui s'incorresse pena afflittiva o nota d'infamia, erano espulsi dall'ordine.

Il giorno della festa di S. Luigi tutti i cavalieri non impediti doveano recarsi a corte per accompagnare il re alla messa che si celebrava nella cappella palatina, ed assistere al capitolo od assemblea che si teneva dal re il dopo pranzo.

La dote dell'ordine primitivo era di trecentomila lire di rendita.

Quest'ordine fu confermato da Luigi XV, nel 1719.

Un'ordinanza del 30 maggio 1816 conferiva al guardasigilli di Francia l'ufficio di guardasigilli dell'ordine, ed attribuiva l'amministrazione del medesimo al ministro della guerra.

La decorazione dell'ordine era una croce biforcata d'oro, orlata di smalto bianco, pomata d'oro, accantonata di quattro gigli eziandio d'oro, e caricata d'uno scudo coll'imagine di S. Luigi intorniato d'un cerchio d'azzurro colla leggenda: LUDOVICUS MAGNUS INSTITUIT 1693. Nel rovescio era un medaglione rosso, con una spada fiammeggiante, colla punta passata entro una corona d'alloro, legata con fettuccia bianca, ed attorno la leggenda: BELLICAE VIRTUTIS PRAEMIUM.

Portavasi appesa ad un nastro color di fuoco, ad armacollo da destra a sinistra, con una stella dello stesso ordine, ricamata sul petto dai cavalieri di gran croce; pure ad armacollo, senza stella, dai commendatori, ed appesa all'occhiello dell'abito, o sul lato sinistro del petto dai cavalieri.

ORDINE DEL MERITO MILITARE

Molti uffiziali protestanti essendosi resi benemeriti della Francia, nè potendo ottenere la croce di S. Luigi per causa della religione professata, Luigi XV istituì nel 1759 quest'ordine a somiglianza di quello di S. Luigi, determinando il numero dei cavalieri di gran croce a quattro, e quello dei commendatori ad otto.

La decorazione ed il nastro sono gli stessi che nell'ordine di S. Luigi, salvochè invece dell'imagine del santo vedesi una corona d'alloro, colla leggenda: LUDOVICUS XV INSTITUIT, 1759. Nè diversa è la maniera di portarla.

ORDINE

DELLA LEGION D'ONORE

L'imperatore Napoleone volendo che una sola insegna d'onore rimunerasse i servigi civili e militari, e fosse simbolo e mercede ad un tempo d'ogni sorta di meriti, creò nel 1802 l'ordine della Legion d'onore, colla legge del 19 di maggio.

La Legion d'onore era composta d'un gran consiglio d'amministrazione e di sedici coorti.

Alla Legione venivano assegnati in dote beni situati nei varii dipartimenti dell'impero, e rendite sullo Stato.

Oltre al palazzo della Legion d'onore a Parigi, ciascuna coorte aveva un palazzo od un castello che ne era il capoluogo.

I gradi della Legion d'onore erano: cavalieri di gran croce, grandi uffiziali, commendatori, uffiziali e legionarii. A questi ultimi si diede poi facoltà d'intitolarsi cavalieri.

I Francesi ammessi nella Legion d'onore giuravano sull'onore di dedicarsi al servizio dell'impero, ed a mantenere l'integrità del suo territorio, e difendere l'imperatore, le leggi della repubblica, e le proprietà consecrate da queste leggi; di combattere con tutti i mezzi che la giustizia, la ragione e le leggi autorizzavano ogni impresa tendente a ristabilire il sistema feudale; finalmente di concorrere con ogni potere a mantenere la libertà e l'eguaglianza, prime basi delle costituzioni francesi.

I primi nominati ricevettero solennemente la decorazione dalle mani stesse di Napoleone.

Digitized by Google

1

2

3

4

Questa decorazione consisteva in una stella d'oro smaltata di bianco, a cinque raggi biforcati e pomati d'oro, circondati d'una corona d'alloro coronata e caricata d'uno scudo, in cui dapprincipio vedeasi la testa di Napoleone, colla leggenda: NAPOLEON EMPEREUR DES FRANÇAIS; e dall'altra l'aquila imperiale che stringeva la folgore, colla leggenda: HONNEUR ET PATRIE.

All'epoca della restaurazione i Borboni sostituirono alla testa di Napoleone quella d'Arrigo IV; ed ebbero forse il torto di cercare con scelte non troppo considerate di scemarne la fama; ma la gloria di cui avea brillato era troppo grande per non resistere a quegli assalti indiretti, opera piuttosto di ministri imprudenti, che del sovrano.

Dopo le tre famose giornate, l'ordine della Legion d'onore è il solo che sia stato concesso; nel rovescio della croce si sono aggiunte a quell'epoca due bandiere tricolori in croce di Sant' Andrea, e le stesse bandiere sono state interposte fra i raggi della stella che i cavalieri di gran croce ed i grandi uffiziali portano sul lato sinistro del petto.

Il nastro dell'ordine è rosso mareggiato. La decorazione si porta dai cavalieri di gran croce ad armacollo da destra a sinistra, dai grandi uffiziali e dai commendatori, pendente dal collo; gli uffiziali la portano all'occhiello, appesa ad una rosetta; i cavalieri hanno la croce d'argento, ed il nastro senza rosetta.

L'ordine ha un cancelliere che lo amministra, e riferisce direttamente al re.

Napoleone aveva anche fondato nel castello d'Ecouen una casa di educazione destinata a 450 fanciulle figliuole di membri della Legion d'onore.

Noi non parleremo della croce di luglio, che non è propriamente un ordine equestre, ma piuttosto un segno commemorativo dello aver partecipato personalmente alla serie di fatti che nelle tre giornate di luglio 1830 condussero la linea d'Orleans sul trono di Francia.

La croce di luglio consiste in una stella d'argento a tre raggi, smaltati di bianco, surmontata da una corona murale. Il centro della stella è smaltato dei tre colori nazionali, circondati da una ghirlanda di quercia, coll'indicazione del 27, 28 *e* 29 *di luglio* 1830; nel rovescio vedesi il *gallo* colla leggenda PATRIE ET LIBERTÉ.

Si porta sospesa ad un nastro azzurro, listato ai due lati di rosso.

Si dispensò ancora una medaglia chiamata di luglio, su cui vedesi il gallo colla corona di quercia, e colle leggende della croce di luglio.

Può essere portata, e s'appende ad un nastro tricolore.

ORDINE CAPITOLARE

DI S. UBERTO DI LORENA E DI BAR

Quest'ordine si differenzia da ogni altro degli ordini non ospitalieri, poichè non fu fondato da un principe, ma nacque da un' associazione privata.

In principio del secolo decimoquinto varii baroni del ducato di Bar faceansi l'un l'altro la guerra, usando, o piuttosto abusando del diritto che s' arrogavano allora i signori feudali di battagliare tuttavolta che ne avessero talento e modo.

In maggio del 1416, conoscendo il bene dell'unione e della pace, si riunirono a formare una compagnia che si chiamò della Fedeltà, la quale dovea durare cinque anni, e valersi delle armi a sola difesa della patria, unica destinazione che ne sia legittima.

Nel 1423 l' ordine si rendette perpetuo sotto l' invocazione di S. Uberto, e ne fu riservato ai soli nobili l' accesso; dopo l'unione della Lorena alla Francia, Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI lo privilegiarono in varii modi.

Luigi XVIII ne riconobbe l'esistenza, e lo ordinò nel 1816; si compone di un gran mastro, sei cavalieri di gran croce, trenta commendatori, e d'un numero indeterminato di cavalieri.

La decorazione consiste in una croce patente, ritondata sui lati, smaltata di bianco, e caricata d'uno scudo, con entro la nota visione di S. Uberto; portasi appesa ad un nastro verde con lembi rossi, e dai varii gradi, secondo le distinzioni degli altri ordini.

I cavalieri di gran croce usano anche la stella ricamata sul lato sinistro del petto.

La collana dell'ordine è una catena d'oro colle lettere S. H. intrecciate; ma non si usa che nelle grandi solennità.

Dopo il 1830 non crediamo che più sussista.

GRECIA

ORDINE DEL SALVATORE

Il re Ottone I ha fondato quest'ordine il primo di giugno (20 di maggio) del 1833 per memoria della liberazione della nazione greca dal giogo Ottomano e della sua costituzione in monarchia sovrana ed indipendente.

L'ordine del Salvatore ricorderà ai posteri la Grecia salvata.

Quest'ordine si divide in cinque classi, cioè:

Di cavalieri di gran croce;
Di grandi commendatori;
Di commendatori;
Di cavalieri della croce d'oro, e
Di cavalieri della croce d'argento.

La prima classe ha dodici membri; la seconda venti; la terza trenta. Il numero dei cavalieri è indeterminato.

Non fan numero i principi della casa reale, e gli stranieri; il re è il gran mastro dell'ordine, la cui decorazione consiste in una croce leggermente biforcata, smaltata di bianco, accollata ad una corona metà d'alloro e metà di quercia, caricata d'uno scudo in cui campeggia la greca divisa della croce, segnata nel centro colle lozanghe di Baviera; all'intorno v'è l'iscrizione greca Η ΔΕΞΙΑ ΣΟΥ ΧΕΙΡ, ΚΥΡΙΕ, ΔΕΔΟΞΑΣΤΑΙ ΕΝ ΙΣΧΥΙ (Signore, la tua destra è stata glorificata nella sua forza); dall'altro lato è l'effigie del fondatore, colle parole ΟΘΩΝ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ (Ottone, re della Grecia).

La croce si porta sospesa ad un nastro di seta di color cilestro, mareggiato coi lembi bianchi, e si porta dai cavalieri di gran croce ad armacollo da sinistra a destra, accompagnata da analoga stella in ricamo sul lato diritto del petto; i grandi commendatori portano la croce al collo, accompagnata da stella di minor dimensione; i commendatori la portano ugualmente al collo, ma senza stella; i cavalieri all'occhiello dell'abito.

HOHENLOHE

La casa di Hohenlohe, se non è potente, è per altro una delle più illustri di Germania; imperocchè discende da Eberardo, duca di Franconia, fratello di Corrado I, re d'Alemagna.

Nella divisione del ducato di Franconia, Cratone, ceppo dei conti di Hohenlohe, ebbe i paesi situati sul Tauber, il Jaxt ed il Kocher.

Nel 1744 l'imperatore Carlo VII offeriva a quest'insigne casato la dignità di principe dell'Impero, offerta che non fu accettata salvo dalla linea secondogenita; con maggior giustizia Francesco I, nel 1764, riconobbe i conti di Hohenlohe come veri principi per ragion di stirpe, e costituì i loro dominii in principato dell'Impero. Non ottennero tuttavia sedia e voto alla dieta, fuorchè nel 1803; ebbero allora tre voti nel secondo collegio; ma perdettero la loro sovranità per l'atto della Confederazione del Reno, che li assoggettò al re di Wurtemberg, fuorchè per una piccola parte del loro territorio assegnata alla Baviera; la popolazione di questo dominio è di circa 65,000 abitanti.

I principi di Hohenlohe dividonsi in due rami, uno di Neuenstein, e l'altro di Waldenburg; il primo luterano, il secondo cattolico; il decano di quella stirpe esercita una specie d'impero su tutti i membri della famiglia, che nulla d'importante possono fare senza il gradimento degli agnati.

La linea di Neuenstein si suddivide in tre lati; Langenburg-Langeburg, Langenburg-Oehringen, e Langenburg-Kirchberg.

La linea di Waldenburg si suddivide in due rami, di Bartenstein Schillingsfurst; il lato di Bartenstein torna poi nuovamente a dividersi.

ORDINE DELLA FENICE

Un principe di Hohenlohe Waldenburg-Bartenstein, giunto all'età di cento anni, ed annoverando quattro imperatori della sua famiglia, volle mandare alla posterità queste memorie di felicità e di gloria domestica, fondando un ordine cavalleresco che si dispensava dapprincipio solamente ai membri della sua famiglia; ma che poi è stato dato eziandio a persone benemerite della medesima, a favore delle quali s'instituiva una seconda classe. All'epoca dell'emigrazione francese molti ufficiali dell'esercito di Condé furono aggregati a quest'ordine, e si formò per essi la *lingua francese* dell'ordine della Fenice in ricompensa della devota fedeltà verso ai legittimi sovrani.

Il principe di Hohenlohe è gran mastro dell'ordine.

Di questa insegna cavalleresca non ha saputo dir altro il Perrôt, a cui furono ricusati, com'egli narra, i riscontri che avea domandati al segretario dell'ordine per quella smania d'occultazione che altre volte era assai più generale, e che forse adesso è ristretta a pochi abitanti di un piccolo paese.

Il Bresson nella recente sua opera ne tace affatto, forse per la stessa ragione (*Precis historique des ordres de Chevalerie*) [1].

Due sono le decorazioni di quest'ordine; l'una riservata ai principi di Hohenlohe; l'altra agli stranieri. La prima è una croce leggermente biforcata, smaltata di bianco, accantonata di raggi d'oro, e caricata di uno scudo turchino orlato di rosso, colle parole *in senio*; si appendo ad un nastro rosso coi lembi gialli e bianchi, e s'accompagna con un ricamo analogo sulla parte sinistra del petto; l'altra decorazione è una croce patente, angolata e ritondata nelle estremità, smaltata di color verdognolo, caricata d'uno scudo circondato di raggi d'oro, entro il quale si vede una fenice sul suo rogo; si appende ad un nastro rosso coi lembi bianchi e neri; i commendatori la portano al collo, e l'accompagnano con un ricamo simile alla croce sul petto; i cavalieri, all'occhiello dell'abito.

(1) Non siamo stati informati a tempo per poterne parlare all'art. *Assia*, dell'ordine di Filippo il Magnanimo, fondato nel 1840 dal gran duca Ludovico II; ma ne terremo discorso nel Supplemento, ove si parlerà pure dell'ordine d'Arrigo il Lione, fondato nel 1834 dal duca di Brunswich.

HOHENZOLLERN - HECHINGEN

HOHENZOLLERN - SIGMARINGEN

ORDINE

DEI PRINCIPATI DI HOHENZOLLERN

Le case principesche di questo nome hanno instituito nel mese di dicembre del 1841 una croce d'onore di due classi: la prima con corona, la seconda senza corona.

La decorazione consiste in una croce patente, ritondata, smaltata di bianco, con orlo nero, accollata ad una corona d'alloro, caricata d'uno scudo bianco colle iniziali F. C., iniziali del nome del serenissimo fondatore, e colla leggenda attorno: FÜR TREVE UND VERDIENST (per la fedeltà ed il merito); nel rovescio, in un altro scudo simile sono le armi di Hohenzollern, inquartate d'argento e di rosso, colla corona chiusa alla reale, usata adesso non solo da tutti i principi sovrani, ma anche dalle menome repubblichette e città libere, in segno di non riconoscere alcun superiore; portasi appesa per un nastro bianco con tre verghe nere all'occhiello dell'abito.

V'ha inoltre una seconda decorazione pel servizio militare di venticinque anni, che consiste in una croce d'oro caricata d'uno scudo tondo, entro al quale è la cifra XXV. Portasi appesa ad un nastro nero, listato ai due lati di bianco.

ORDINE

2.

1.

3

4

5

INGHILTERRA

Quest'impero, il quale subordinando costantemente la politica agli interessi del commercio è salito a tanta potenza nei due mondi; questo impero, il quale dandosi vanto di una missione civilizzatrice e cristiana, occupa coll'armi e colle fattorie tutti i mari, e sì notabil parte del continente asiatico, si segnala come per tant'altre antiche usanze, di cui è tenace conservatore, così pel picciol numero de' suoi ordini cavallereschi, per la sapiente parsimonia con cui li dispensa a' suoi sudditi, e pel costante rifiuto d'ammettervi gli stranieri che non sieno collocati nel grado di principe.

Questi ordini sono in numero di quattro; della Giarrettiera, del Cardo, di S. Patrizio, e del Bagno.

Digitized by Google

ORDINE DELLA GIARRETTIERA

Fu institutore di quest'ordine Edoardo III, che salì al trono d'Inghilterra nel 1326, e guerreggiò felicemente contro la Francia e la Scozia, disfacendo le forze della prima nelle due famose battaglie di Crecy (1346) e di Poitiers (1356).

Non s'accordano gli autori intorno all'anno in cui fu instituito questo ordine; ma il padre Helyot dimostra concludentemente, a parer nostro, che ciò seguì l'anno 1348 o 1349, vigesimoterzo del suo regno; Froissart ne assegna per altro la fondazione al 1347, e forse allora se ne ebbe il primo pensiero, a cui si sarà dato poscia solenne esecuzione un anno dopo.

Nota è l'origine che si assegna a quest'ordine, ed è che in un ballo, avendo la contessa di Salisbury, amata dal re, lasciato cadere una sua giarrettiera di colore azzurro, il re la raccolse e gliela porse, la qual cosa avendo dato luogo a maligne occhiate ed a maligni bisbigli, come sempre accade, e la contessa indispettita volendo perciò dipartirsi, Edoardo la trattenne, e disse forte nell'idioma francese che allora s'usava: « *Honny soit qui mal y pense* » Maladetto sia chi pensa male; e giurò che tale che avea sprezzato quella giarrettiera si riputerebbe felice di portarne una simile.

Altri autori negano quel fatto e quell'origine, che non è riferita da autori contemporanei; ma nondimeno è pur forza che qualche caso galante abbia dato occasione ad assumere quella così singolare divisa di una giarrettiera. Nel rimanente l'ordine dicesi negli statuti instituito ad onore di Dio, della Santa Vergine, e di S. Giorgio martire.

Il re assegnò a quest'ordine la chiesa di S. Giorgio di Windsor,

Digitized by Google

1

2

3

4

ABITO DEL CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA GIARRETTIERA

Leopoldo primo, Re de' Belgi

dove egli stesso era stato rigenerato colle acque del battesimo; accrebbe il numero dei canonici che vi erano stabiliti, e v'aggiunse un' opera pia per ventiquattro poveri cavalieri che non avesser modo di sostentarsi decentemente.

Ventisei furono in origine i cavalieri della Giarrettiera, i quali vestivano un manto azzurro, avente al lato sinistro le armi di S. Giorgio, valo a dire la croce rossa in campo d'argento, circondata da una giarrettiera, ed un'altra giarrettiera portavano alla gamba sinistra, la qualo era di color turchino con lettere ricamate in oro, che dicevano: *Honny soit qui mal y pense.*

Arrigo VIII riformando gli statuti, diè per la prima volta facoltà ai cavalieri di portare eziandio nelle grandi solennità una collana d'oro del peso di trent' oncie, formata di giarrettiere, e di rose bianche e rosse alternato, coll'imagine di S. Giorgio pendente.

L'abito dei canonici consisteva in un manto di porpora con un tondo sul lato sinistro, in cui erano le armi di S. Giorgio senza giarrettiera, e così pure vestivano a un dipresso i ventisei poveri cavalieri ridotti in seguito a dodici, e poi di nuovo cresciuti a diciotto.

Gli statuti ordinavano che il re d'Inghilterra facesse dire per ogni cavaliere defunto 1,000 messe; un altro re qualunque, membro dell'ordine, 800; il principe di Galles 700; un duca 600; un marchese 450; un conte 300; un visconte 250; un barone 200; ed uno scudiere 100.

Ma quando Arrigo VIII introdusse l'eresia nel suo regno, cambiò in elemosine determinate in certa somma quest'obbligo degli antichi cavalieri della Giarrettiera.

Anche negli abiti furono coll'andar del tempo introdotti cambiamenti. Il manto che dapprincipio era di drappo turchino, ora è di velluto; in luogo della sottana si porta un giustacuore di velluto chermisino; i cavalieri usano eziandio un berretto di velluto nero, intorno a cui gira un cerchio d'oro gemmato, e su cui ondeggiano penne bianche, ed un pennacchio nero; sul lato sinistro del manto v'ha una croce rossa circondata di una giarrettiera, il tutto accollato ad una stella, i cui raggi fanno corona all'intorno; questa stella già si usava sul finir del secolo decimosesto, poichè si vede sul sepolcro di Guglielmo Hatton, cancelliere d' Inghilterra, e cavaliere di quest'ordino morto nel 1591, e seppellito in S. Paolo di Londra.

L'imagine di S. Giorgio pendente dalla collana è d'ordinario guernita di diamanti.

La giarrettiera è di velluto azzurro colla nota divisa ricamata in perle; la fibbia è guernita di diamanti; ma quest' abito di cerimonia non si porta fuorchè nei giorni solenni. Negli altri giorni si porta la giarrettiera al ginocchio sinistro senza collana; e appeso ad un nastro turchino ad armacollo da sinistra a destra, un medaglione d'oro guernito di diamanti coll' imagine di S. Giorgio.

Ai tempi d' Helyot questa medaglia era come una piccola scatola che s' apriva, entro alla quale i cavalieri custodivano il ritratto delle loro amiche.

Il capitolo dell'ordine si tiene il 23 d' aprile, nella cappella di S. Giorgio, nel castello di Windsor. Ha la facoltà di proporre ai posti vacanti; ma la scelta appartiene al sovrano.

È noto che in ottobre dell' anno 1844, Luigi Filippo, re dei Francesi, recatosi a visitare la graziosissima regina Vittoria, fu dalla medesima creato, colle solennità consuete in essa cappella, cavaliere dell'ordine della Giarrettiera. Quasi tre secoli prima, un'altra sovrana d' Inghilterra, la regina Maria, inviava le medesime equestri divise ad un gran capitano, il duca Emmanuele Filiberto di Savoia, il quale aveva abbattuto la fortuna di Francia alla battaglia di S. Quintino.

La lettera che gli scrissero la predetta regina, e Filippo d' Austria, marito di lei, che poi fu re di Spagna sotto il nome di Filippo II, è del tenore seguente:

« Tres hault et tres excellent Prince, tres cher et bien ayme cousin, « a vous bien affectueusement nous nous recommandons. Comme sur « l'advertissement que nous vous feismes de votre election icy, en « l'amiable compagnie de nos confreres chevaliers et compaignons de « nostre ordre de la Jaretiere, nous avez signifie depuis vostre bonne « et prompte acceptacion et singulier contentement de ladite election: « desirant affectueusement qu'elle prengne souden effect: nous avons « presentement a ce despeché devers vous notre treffeal et bien ayme « le sieur de Clinton et Say chevalier et compaignon dudit ordre, et « nostre feal et bien ayme Jartiere Roy d'armes d'iceluy ordre, avec « ample pouvoir et commission non seullement pour vous presenter, « bailler et donner de par nous la Jaretiere, manteau et autres en- « seignes appartenants audit ordre, mais aussi faire toute autre chose « en tel cas accostumèe et requise, comme ferions si nous y fussions « en personne, vous priant, tres cher et bien ayme cousin, de les « accepter d'aussi bonne vouloir que desirons l'accroissement par ce

« de vostre honneur et renomance, et oultre ce adjouxter foy a tout « ce que nos dits commis vous diront et feront en nostre endroit, « touchant leur commission ainsi que feriez a nous mesmes que sera « la fin de ceste pour le present. Et ainsi tres hault et excellent Prince, « tres cher et bien ayme cousin, Deu vous ait en sa digne tuition.

« Escript a nostre palais de Westminster le xviie jour d'octobre « 1554. »

Vos bon cousins: PHILIPPE.

MARYE.

WETSWEIRT.

Ogni principe straniero, dopo aver ricevuto le insegne dell'ordine, è tenuto di spedire un procuratore speciale al castello di Windsor, ond'essere ricevuto cavaliere, ed installato al luogo che gli conviene, colle solennità richieste; egli dee dare un manto dell'ordine, coll'elmo, il cimiero e la spada, affinchè rimangano sempre nella chiesa dell'ordine.

Arrigo IV, che ricevette nel 1596 l'ordine della Giarrettiera dalla regina Elisabetta, inviò quattro anni dopo a Windsor il signore di Chastre, cavaliere gerosolimitano e governatore di Dieppe; questi rinnovò in tal occasione il giuramento già prestato dal re quando ebbe le insegne, il quale era del seguente tenore:

« Noi Arrigo, per grazia di Dio re di Francia e di Navarra, giu- « riamo, facciam voto e promettiamo solennemente sul nostro onore « in parola di re, che osserveremo e manterremo gli statuti e gli or- « dini del nobilissimo ordine di monsignor S. Giorgio, chiamato la « Giarrettiera, in ciò che non sarà contrario alla Nostra religione cat- « tolica, alla grandezza e maestà Regia, nè agli statuti dei Nostri due « ordini del benedetto Santo Spirito, e di monsignor S. Michele. »

V'ha un'incisione che rappresenta questa famosa regina Elisabetta in una processione dei cavalieri della Giarrettiera, rivestita dell'abito e del gran collare dell'ordine, coi cinque ufficiali del medesimo, che sono: il prelato, il cancelliere, il segretario, l'araldo, chiamato *Giarrettiera*, re d'armi d'Inghilterra, e l'usciere chiamato *della verga nera*, perchè ne tiene costantemente una in mano.

Il vescovo di Winchester è sempre il prelato dell'ordine; il vescovo

di Salisbury ne fu lungo tempo cancelliere. Vi fu quindi interruzione, ma il vescovo Sethward ricuperò quell'ufficio ai tempi di Carlo II.

Il prelato ed il cancelliere vestono un manto di satino azzurro, foderato di taffetà bianco, ed hanno sul lato destro la croce dell'ordine cinta da una giarrettiera.

Il cancelliere porta inoltre sul petto una medaglia d'oro, in cui è raffigurata una rosa circondata da una giarrettiera.

Il segretario, l'araldo e l'usciere hanno lo scudo dell'ordine senza giarrettiera. L'araldo porta inoltre sul petto una medaglia sormontata da corona reale, partita dell'armi dell'ordine, e dell'armi d'Inghilterra; la medesima divisa porta in cima del suo bastone d'argento dorato.

L'usciere dalla verga nera ha una medaglia consimile; ma divisata solamente del nodo che si vede nel collare dell'ordine; la verga è di ebano guernita d'avorio, e porta in mezzo ed alle due estremità un leone.

L'ufficio di segretario è da lungo tempo annesso alla dignità di decano dell'ordine; Marcantonio de Dominis, arcivescovo di Spalatro, che ebbe la disgrazia di cadere in apostasia, sostenne alcun tempo quella doppia carica. Tornato poi alla fede, ma non troppo fermo in quella, fu giudicato a morte, e decapitato a Roma. Ne scrisse la vita Traiano Boccalini.

ORDINE DEL CARDO

OSSIA

DI SANT' ANDREA DI SCOZIA

Secondo le favole de' cronisti scozzesi, la fondazione di quest'ordine risalirebbe al re Achaius, contemporaneo di Carlo Magno; ma le prime notizie storiche che se ne hanno non risalgono al di là del regno di Giacomo v, da cui fu o fondato o rinnovato l'anno 1534.

I cavalieri non erano che dodici, e tenean capitolo nella chiesa di Sant' Andrea d' Edimburgo. La collana dell'ordine era composta di cardi intrecciati, e da essa pendeva l'imagine di Sant' Andrea, col motto: NEMO ME IMPUNE LACESSET.

Avevano anche i cavalieri un abito solenne, ma fuori delle cerimonie pubbliche non portavano che una medaglia d'oro, nella quale vedevasi un cardo coronato colla divisa dell'ordine. Questa medaglia era appesa ad un nastro verde. Dopo la crudel morte di Maria Stuarda, avvenuta nel 1587, la religione cattolica essendo quasi universalmente venuta meno in Iscozia, l'ordine del Cardo si trovò di fatto abolito; ma cento anni dopo Giacomo II, re d' Inghilterra, di Scozia e d' Irlanda lo ristabilì, e ne conferì le insegne ad alcuni principali ufficiali di Corte e di Stato; e siccome la chiesa di Sant' Andrea era stata ruinata dagli eretici, assegnò ai cavalieri la cappella del palazzo reale d' Holy-Rood.

Cacciato poi in esiglio Giacomo II, l' ordine del Cardo tornò a scadere, finchè nel 1703 la regina Anna gli porse una mano soccorrevole.

Vent'anni più tardi Giorgio I ne riformò ed accrebbe gli statuti, riservandolo pei soli nobili scozzesi, colla facoltà per altro al re d'aggregarvi due nobili inglesi ed un principe della famiglia Reale.

Ogni cavaliere paga al tesoro dell'ordine in occasione della sua nomina 348 lire sterline (circa 8700 franchi).

Il cardo e la ruta erano, per quanto vuolsi, i segni simbolici degli antichi Picti e Scoti, ed ecco il perchè questa pianta fu introdotta nell'ordine scozzese di Sant'Andrea.

In giugno del 1843 la regina Vittoria tenne capitolo dell'ordine di Sant'Andrea. Tutti i cavalieri vestivano i loro manti di velluto verde, e s'adornavano della corona d'oro. La regina ed il principe Alberto aveano le stesse divise. S. M. conferiva il grado di cavalleria colla spada dello Stato a John, marchese di Bute. Il cavaliere meno anziano, piegando il ginocchio, rassegnò alla regina il nome del candidato eletto dall'ordine. Allora il marchese s'inginocchiò innanzi alla regina, la quale pigliando le insegne dell'ordine, che le offeriva l'usciere della verga verde, parimente in ginocchio, le pose al collo del novello cavaliere, e gli passò sulla spalla sinistra il gran nastro dell'ordine. Il marchese baciò la mano di S. M., e dopo d'aver ricevuto le congratulazioni dei cavalieri, si ritirò. Lo stesso onore è stato conferito al marchese di Masfield.

La decorazione dell'ordine consiste in una medaglia ovale, in cui è raffigurato Sant'Andrea in un campo raggiante, che tiene innanzi a sè la sua croce: portasi appesa ad un nastro verdescuro ad armacollo da sinistra a destra. Sul lato manco hanno un ricamo, in cui si vede la croce di Sant' Andrea accantonata da fiamme, pomata, caricata d'uno scudetto tondo col cardo, ed all'intorno a guisa di leggenda il motto dell'ordine.

5.

8.

6.

9.

7.

Digitized by Google

ORDINE DI S. PATRIZIO

Quest'ordine è stato fondato in favore della nobiltà irlandese dal re Giorgio III il 5 di febbraio 1783.

S. Patrizio, come è noto, è l'apostolo ed il protettore dell' Irlanda.

L'ordine non ha che una sola classe formata di sedici cavalieri, fra i quali non può esservi che un principe della famiglia reale; e di sei cavalieri supplenti.

Il re è capo supremo dell'ordine; il gran mastro n' è il lord luogotenente d'Irlanda.

Gli uffici di prelato, di cancelliere e di segretario sono esercitati dal lord primate d' Irlanda, dall'arcivescovo di Dublino e dal decano di S. Patrizio.

Ciascun cavaliere paga per dritto d'entrata 175 lire sterline (circa 4,460 franchi).

La decorazione è un simbolo dell'unione dei tre regni, d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, contro alla quale si richiamano gli Irlandesi; e consiste in uno scudo ovale d'oro, su cui si vede una croce rossa, chiamata di S. Patrizio, ma che ha la forma di quella di Sant' Andrea; caricata d'un trifoglio verde, avente su ciascuna delle sue foglie una corona reale. Lo scudo è circondato da un largo orlo bianco inghirlandato di trifogli, colla leggenda: QUIS SEPARABIT, MDCCLXXXIII. Si porta appesa ad un largo nastro di color verde d'acqua, ad armacollo da sinistra a destra, accompagnata da una stella formata di raggi, e caricata del medesimo scudetto di forma tonda. Nelle grandi cerimonie i cavalieri usano un abito speciale, con una collana d'oro formata dell'arpa araldica irlandese, e di nodi e di scudetti tondi con rose e trifogli.

ORDINE DEL BAGNO

Anticamente una delle forme con cui si conferiva la cavalleria, grado militare a cui, come abbiamo veduto dapprincipio, si perveniva non per favore di principi, ma per propria virtù, e che si conferiva non dai soli principi, ma da quelli eziandio tra i cavalieri che godeano di maggior fama; una delle forme, dico, d'acquistar questo grado, era con molte altre cerimonie anche quella d'esser messo in un bagno, e quindi vestito di bianchi panni, come simbolo di quella nettezza di corpo e di mente che doveva distinguere ogni gentil cavaliere.

Pare che questa forma fosse più usata in Inghilterra che altrove, poichè essendovi andato sul cader del secolo decimoterzo Amedeo v, conte di Savoia, con alcuni principali baroni della sua corte, egli ed alcuni de' suoi compagni vennero creati cavalieri del Bagno.

Checchè ne sia di ciò, vuolsi che l'ordine del Bagno sia stato fondato da Arrigo iv, re d'Inghilterra, nel 1399, ma se ne ignora la vera cagione e la forma.

Sotto il regno di Giacomo ii, di Guglielmo iii e della regina Anna era caduto in oblivione.

Il re Giorgio i lo ristabilì, e ne fece un ordine del Merito, fissando il numero dei cavalieri a trentasei.

Nel 1815 l'ordine è stato diviso in tre classi, cioè di cavalieri gran croce che non possono eccedere il numero di settantadue; di comandanti in numero di centottanta; di cavalieri di terza classe in numero indeterminato.

I principi del sangue appartengono alla prima classe senza far numero; dodici almeno dei settantadue cavalieri di gran croce debbono

esser scelti dagli uffizi civili; i militari debbono avere almeno il grado di maggior generale o di commodoro (contr' ammiraglio); i comandanti debbono avere il grado di tenente colonnello, o di capitano di vascello; i membri della terza classe portano il nome di cavalieri compagni (knigts-companions).

Sono degne d'essere ricordate le cerimonie colle quali si creavano anticamente in Inghilterra i cavalieri del Bagno; noi trascriviamo lo statuto in lingua antica francese, che Edoardo Bissée ha tratto da un vecchio manoscritto, ed inserito ne' suoi commenti sul libro dell'Arte militare di Nicolao Upton. Ma si vedrà che queste corimonie appartengono piuttosto all'ordine generale primitivo della cavalleria, secondo il rito cattolico, che specialmente all'ordine inglese del Bagno, come fu costituito di poi (1); se non che contiene curiose particolarità che altrove non si leggono.

« Cy après ensuit l'ordonnance et manière de créer et faire nouveaulx chevaliers du Baing au temps de paix, selon la custume d'Angleterro.

« Quand un escuier vient à la cour pour recevoir l'ordre de chevalerie en temps de paix selon la custume d'Angleterre, il sera très-noblement receu par les officiers de la cour, comme le senechal, ou du chamberlan, sils sont présenz, et autrement par les mareschaulx et huissiers. Et a donques seront ordonnez deux escuiers d'onneur saiges et bien aprins en courtoisies et nourriture, et en la maniere du fait de chevalrie, et ils seront escuiers et gouverneurs de tout ce qui appartient à celluy qui prendra l'ordre de suis dit. Et au cas que l'escuiers viengne devant disner, il servira le roy de une escuelle, du premier cours seulement. Et puis les dicts escuiers, gouverneurs admeneront l'escuier qui prendra l'ordre en sa chambre sans plus estre vou en celle journée. Et aux vespres les escuiers gouverneurs envoyeront apres le barbier, et ils apparelleront un baing gracieusement apparellé de toille, aussi bien dans la cuve que dehors, et que la cuve soit bien converte de tapiz et manteaux pour la froidure de la nuit. Et a donc sera l'escuier raz la barbe et les cheveulx ronds. Et ce fait, les escuiers gouverneurs yront au roy, et diront: Sire, il est vespres et l'escuier est tout appareillé au baing, quant vous plaira. Et sur co le roy commandera à son chamberlan qu'il admene avecque lui en la

(1) V. Le *Cento novelle antiche*, e le *Dissertazioni* di Lacurne S.te Palaye.

chambre de l'escuier les plus gentils et les plus saiges chevaliers qui sont présens, pour lui informer, et conseiller, et enseigner l'ordre et le fait de chevalerie, et semblablement que les autres chevaliers, chantans, dansans et esbatans, jusques à l'uys de la chambre dudit escuier.

« Et quant les escuiers gouverneurs orront la noise des menestrelx, ils depouilleront l'escuier et le mettront tout nu dans le baing. Mais à l'entrée de la chambre les escuiers gouverneurs feront cesser les menestrelx et escuiers aussi pour le temps. Et ce fait les gentils saiges chevaliers entreront en la chambre tout coyement sans noise faire et adoncques les chevaliers feront reverence l'un à l'autre, qui sera le premier pour conseiller l'escuier au baing, l'ordre et le fait. Et quand ils seront accords, un yra le premier au baing, et yle s'agenouillera pardevant la cuve en disant en secret: Sire, à grant honneur soit-il pour vous estre au baing. Et puis lui monstrera le fait de l'ordre, au mieulx qu'il pourra, et puis mettra de l'eau du baing dessues les epaulles de l'escuier et prendra congie, et les escuiers gouverneurs garderont les costés du baing. Et en même manière feront tous les autres chevaliers, l'un après l'autre tant qu'ils ayent tout fait. Et donc partiront les chevaliers hors de la chambre pour ung temps. Ce fait les escuiers gouverneurs prendront l'escuier hors du baing et le mettront en son lit tant qu'il soit sechié, et soit ledit lit simple et sans courtine; et quandil sera sechié, il levera hors du lit et sera adorné et vestu bien chaudement pour le veillier de la nuyt, et sur tout ses draps, il vestira une cotte de drap rousset, avecque unes longues manches, et le chaperon a ladite robbe en guise de ung hermite. Et l'escuier ainsi hors du baing et attorné, le barbier ostera le baing et tout ce qu'il a entour, aussy bien dedans comme dehors, et le prendra pour son fie, ensemble pour le colier comme ainsy si c'est chevalier, soit comte, baron, banneret, ou bachelier, selon la custume de la cour. Et ce fait les escuiers gouverneurs ouvreront l'uys de la chambre, et seront les saiges chevaliers rentrer pour mener l'escuier à la chapelle. Et quand ils seront entrez, les escuiers esbatans et dansans seront admenez pardevant l'escuier, avecque les menestrelz faisant leurs melodies, jusques à la chapelle. Et quand ils seront entrez en la chapelle, les espices et le vin seront prestz à donner auxdits chevaliers et escuiers, et les escuiers gouverneurs admeneront les chevaliers pardevant l'escuier pour prendre congie, et il les mercira tous ensemble de leur travail, honneur, et courtoisies qu'ils luy ont fait: et en ce

point ils departiront hors la chapelle. Et sur ce les escuiers gouverneurs fermeront la porte de la chapelle, et ny demourera force l'escuier, les gouverneurs, ses prêtres, le chambrier et le guet. Et en cette guise demourera l'escuier en la chapelle tant qu'il soit jour, toujours en oraisons et prieres, requerant le puissant seigneur et sa benoite mere, que de leur digne grace, luy donnent ponvoir et confort à prendre cette haulte dignité temporelle en l'onneur de leur sainte église et de l'ordre de chevalerie. Et quant on verra le point du jour, on querra le prestre pour le confesser de tous ses pechies, et orra ses matines et messe, et puis sera accommuniehié s'il vout. Mais depuis l'entrée de la chapelle, aura ung ciorge ardent devant l'escuier jusques à l'evangille. Et à l'evangille, le gouverneur baillera le cierge à l'escuier, jusques à la fin de ladite evangille. L'escuier gouverneur ostera le cierge et le mettra devant l'escuier jusqu'à la fin de ladite messe, et à la lovacion du sacrement ung des gouverneurs ostera le chapperon de l'escuier, et apres le sacrement le remittra jusques à l'evangille *in principio*. Et au commencement de *principio*, le gouverneur ostera le chaporon de l'escuier et le fera oster, et luy donnera le ciorge en sa main: mais qu'il y ait ung denier au plus pres de la lymiere fichié. Et quant ce vient, *verbum caro factum est*, l'escuier se gonoillera et offrira le cierge et le denier: c'est à savoir le cierge en l'onneur de Dieu, et le denier, en l'onneur de luy qui le fera chevalier. Ce fait, les escuiers gouverneurs remeneront l'escuier en sa chambre, et le mettront en son lit, jusques à haulte jour. Et quand il sera en son lit, pendant le temps de son reveiller, il fera amende, c'est assavoir avec ung couverton d'or appelé figleton, et ce sera lure du carde, et quant il semblera temps aux gouverneurs, ils yeront au roi, et lui diront: Sire, quand il vous plaira notre maistre reveillera; et à ce le roy commandera les saiges chevaliers, escuiers et menestrelz d'aller à la chambre dudit escuier pour révoillier, attourner, vestir et admener devant luy en sa sale. Mais pardevant leur entrée et la noise des menestrelz, les escuiers gouverneurs ordonneront toutes ses néeessaires prests par ordre, à baillier aux chevaliers pour attourner et vestir l'escuier. Et quant les chevaliers seront venus à la chambre de l'escuier, ils entreront ensemble en silence, et diront à l'esenier: Sire, le très-bon jour vous soit donné, il est temps de vous lever et adrecier, et avec ce les gouverneurs le prendront par les bras, et le feront drecier. Le plus gentil ou le plus saige chevalier donnera a l'escuier sa chemise, un autre lui baillera ses brages, le tiers lui donnera un pourpoint, un autre lui

vestira un kyrtel de rouge tartarin. Deux autres le leveront hors du lit, et deux autres le chausseront, mais soient les chausses denouz avec les semelles de cuir.

« Et deux autres lasceront ses manches, et ung autre le ceingdra de sa sancture de cuir blanc, sans aucun harnois de metal, et ung autre peignera sa teste, ung autre mettra la coiffe, ung autre luy donnera le mantel de soic de kyrtel, de rouge tartarin, attachiez avecque ung laz de soie hlanc, avec une paire de gants hlancs, pendus au bout du laz, mais le chambrier prendra pour son fiés tous les garnemens avec tout l'arroy et necessaires en quoy l'escuier estait attournez et vestuz le jour qu'il entra en la cour pour prendro l'ordre. Ensemble lo lit en qui il coucha premierement apres le haing, aussi hien que le singleton, que des autres necessitez. Pour lesquels fiefs le dit chambrier trouvera à ses dépens la coeffe, les gans, la ceinture et le laz, et puis ce fait les saiges chevaliers montcront à cheval et admeneront l'escuier à la sale, et les menestrelz toujours devant faisant leurs mélodies. Mais soit le cheval habillié comme il en suit. Il aura une selle couverte de cuir noir, les arczons de hlanc fust et esquartez, les estriviers noirs, les fers dorez, le poitrail de noir cuir avec une croix patée dorée pendant pardevant le piz du cheval et sans croupiere, le frain noir à longues cerres à la guise de Spagne, et une croix patée au front. Et aussi soit ordonné ung jeune jouvensel escuier gentil, qui chevauchera devant l'escuier. Et il sera dechaperoné, et portera l'épée de l'escuier avecque les esperons pendant sur les eschalles de l'épée, et soit l'épée à blanches eschalles faites do hlanc cuir, et la ceinture de blanc cuir sanz harnois, et le jouvencel tendra l'épée par la poignée, et en ce point chevaucheront jusques à la salle du roy, et seront les gouverneurs prests à leur meticr, et les saiges chevaliers menant led. escuier. Et quant il vient pardevant la salc, les mareschaulx et huissiers seront prests à la rencontro de l'escuier, et luy diront, descendez, et luy descendra; lo mareschal prendra son cheval pour fié, et sur ce les chevaliers admeneront l'escuier en la sale, jusques à la haulte table et puis il sera drescié au commencement de la seconde table jusques à la venue du roy, les chevaliers de costè luy, le jouvencel au bout, l'épée estant pardevant luy, par entre lesdits deux gouverneurs. Et quant le roy sera venu à la sale et regardera l'escuier prest de prendre le hault ordre de dignité temporel, il demandera l'épée avecque les esperons, et le chamhcrlain prendra l'épée et les esperons du jouvencel, et les montrera au roy, et sur ce le roy

prendra l'esperon dextre et le bailliera au plus noble et plus gentil, et lui dira, mettez cestuy au talon de l'escuier. Et celuy sera agenoillé à un genoil, et prendra l'escuier par la jambe dextre, et mettra son pié sur son genoil, et fichera l'esperon au talon dextre de l'escuier et fera croix sur le genoil de l'escuier, et lui baisera. Et ce fait, viendra ung autre seigneur qui fichera l'esperon au talon senestre en même maniere. Et doneques le roy de sa très-grande courtoisie prendra l'épée et la ceindra à l'escuier. Et puis l'escuier levera ses bras en hault, les mains entretenant et les gants entre les pous et les doits, et le roy mettra ses bras entour le col de l'escuier, et levera la main dextre et frapera sur le col, et dira, soyes bon chivalier et puis le baisera. Et a doncques les saiges chivaliers admeneront le nouveau chivalier à la chapelle à très-grande melodie jusques au hault de l'autel, et illeques se agenoillera et mettra sa dextre main dessus l'autel, et fera promesse de soustenir le droit de sainte Église toute sa vie. Et adoncques soy mesme deceindra l'espée avecques grande devotion et prières à Dieu, à sainte Église, et l'offriera en priant à Dieu et à tous ses saints qu'il puisse garder l'ordre qu'il a prins jusques à la fin. Et ce accomplis prendra une soupe de vin. Et à l'issue de le chappelle le maistre queux du roy sera prests d'oster les esperons et les prendra pour son fie: et dira, je suis venu le maistre queux du roy et prens vos esperons pour mon fié, et si vous faites choses contre l'ordre de chevalerie (que Dieu ne veuillo) je couperay vos esperons de dessus vos talons. Et puis les chivaliers le remeneront en la sale. Et il commencera la table des chivaliers. Et seront assis entour luy, les chivaliers, et il sera servy si comme les autres, mais il ne mangera ny beuera à table, ne se mouvera, ne regardera, ne de ça ne de la non plus quo une nouvelle mariée. Et ce fait, ung des gouverneurs aura ung couvre-chef en sa main qu'il tendra pardevant le visage quand il sera tems pour le craisier. Et quant le roy sera levé de table et passé en sa chambre, adoncques le nouvel chivalier sera mené à grant foison de chivaliers et menestrelz devant luy, jusques à sa chambre, et à l'entrée les chivaliers et menestrelz prendront congie et il ira à son disner. Et les chivaliers departiz, la chambre sera fermée, et le chivalier sera dépouille de ses paremens, et ils seront donnez aux roys des heraulx se ils sont presens ou sinon aux autres heraulx se ils y sont, autrement aux menestrelz, avecque ung marc d'argent se il est bachelier, et se il est baron, le double, et se il est comte ou de plus, le double. Et le rousset cappe de nuit sera donné

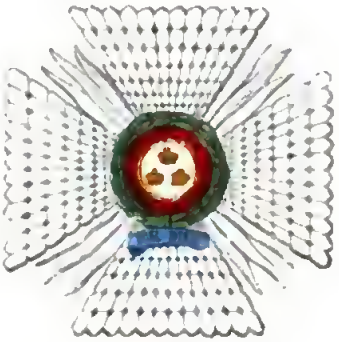
au guet, autrement ung noble (1). Et a doncques il sera revestu d'une robbe de bleu, et les manches de custote en guise d'un prestre, et il aura à l'espaulle senestre un laz de blanche soye pendante, et ce blanc laz, il portera sur tous ses habillemens qu'il vestira au long de celle journée, tant qu'il ait gaigné onneur et renom d'armes, et qu'il soit recorde de si hault record comme de nobles chivaliers, escuiers et heraulx d'armes, et qu'il soit renommé de ses fais d'armes, comme devant est dit, ou aucun hault prince, ou tres-noble dame de pouvoir couper le laz de l'espaule du chivalier en disant: Sire, nous avons ouy tant de vray renom de votre onneur que vous avez faits en divers parties au tres grant onneur de chivalerie à vous mesme et à celuy qui vous a fait chivalier, que droit veut que cest laz vous soit ostez. Mais après disner les chivaliers d'onneur et gentils hommes, vendront apres le chivalier le admeneront au roy, et les escuiers gouverneurs pardevant luy en disant: Tres noble et redoubté sire de tout ce que je puis vous remercie de tous ces onneurs, courtoisies et bontez que vous me avez donnés et vous en mercie, et ce dit il prendra congie du roy, et sur ce les escuiers gouverneurs prendront congie de leur maistre en disant: sur ce nous avons fait par le commandement du roy, ainsy comme nous feusimes obligies à nostre pouvoir. Mais s'il est ainsi que nous vous ayons deplu par negligence ou par fait en cest temps, nous vous requerons pardon d'autrepart, sire, comme vray droit est selon les custumes de cour et des royaulmes anciens. Nous vous demandons robbes et fiefz à terme comme escuiers du roy, compaignons aux bacheliers et aux autres seigneurs. »

La decorazione dell'ordine del Bagno consiste in una croce biforcata, pomata d'oro, accantonata di quattro lioni dello stesso, caricata di uno scudo, in cui si vede uno scettro cimato da una corona, accostato da due altre, fra le quali è lo scettro; s'alzano quinci una rosa e quindi un cardo, divise dell'Inghilterra e di Scozia. Attorno gira la leggenda TRIA JUNCTA IN UNO; d'intorno allo scudo vedesi una larga corona d'alloro, sotto alla quale in un cartoccio sta il motto: *Ich-tien* (io servo) (2), divisa del principe di Galles, dappoichè Edoardo, chiamato il *Principe nero*, servì a tavola Giovanni, re di Francia, ch'egli avea fatto prigione alla battaglia di Poitiers, nel 1356.

(1) Moneta d'oro inglese.

(2) La corona d'alloro col motto non si concede per altro, fuorchè a chi si è segnalato per qualche fatto che provi singolar merito e valore.

10.



11

12

13

14

Questa decorazione si porta appesa ad un nastro rosso carico coi lembi turchini; ad armacollo da destra a sinistra dai cavalieri di gran croce; al collo dai commendatori; all'occhiello dai cavalieri; i cavalieri di gran croce ed i commendatori portano inoltre una stella d'argento sulla parte sinistra del petto, gli uni più grande, gli altri più piccola, e diversa anche in quanto alla forma.

Nei giorni di cerimonia solenne i cavalieri usano un abito rosso carico, foderato di bianco, con un manto dello stesso colore, un cappello con pennacchio bianco, ed una collana d'oro formata di cordoni annodati, di corone, di cardi e di rose alternate.

ORDINE DI S. MICHELE

E DI S. GIORGIO

Quest'ordine è stato instituito dal re Giorgio III il 12 d'agosto 1818 in memoria del trattato del 23 maggio 1814, per cui l'isola di Malta è stata riunita all'Inghilterra, ed in memoria del trattato del 5 novembre 1815, per cui le sette isole Ionie sono state assoggettate alla Gran Bretagna.

È destinato a ricompensa del merito e della fede. Sebbene questo ordine sia recente, tuttavia gli statuti hanno già sofferto due modificazioni, l'una nel 1826 da Giorgio IV, l'altra da Guglielmo IV nel 1832.

Quest'ordine si divide in tre classi: di quindici cavalieri di gran croce, di venti commendatori e di ventiquattro cavalieri.

I membri delle due prime classi che non fossero nobili, ricevendo le insegne, acquistano la nobiltà personale, e così il titolo di *Sir* per le loro persone, e quello di *Lady* per la moglie.

Non è conceduta la gran croce, fuorchè ai generali. Quella di commendatore ai colonnelli, quella di cavaliere agli altri ufficiali; regolandosi per gl'impiegati civili, secondo la corrispondenza dei gradi.

Inoltre per essere ammesso in quest'ordine bisogna esser nato a Malta o nelle isole Ionie, od avervi sostenuto un ufficio di riguardo civile o militare, od almeno nelle truppe di terra e di mare che fanno servizio nel Mediterraneo.

Ecco il giuramento dei cavalieri:

« Io servirò Dio in ogni cosa; rimarrò fermo nella fede cristiana; « sarò affezionato al re della Gran Bretagna e d'Irlanda, sovrano pro- « tettore degli Stati uniti delle isole Ionie, e sovrano dell'isola di Malta

[illegible] MICHELE

[illegible]

[illegible] il 12 d'agosto
[illegible] dei 2[illegible] 1814, per cui l'isola di
[illegible] all'Inghilterra [illegible] del trattato del 5
[illegible] sono state assoggettate
[illegible]

[illegible] Sebbene questo
[illegible] due modifi-
[illegible] nel 1852.
[illegible] cavalieri di gran
[illegible] cavalieri.
[illegible] ricevendo
[illegible] titolo di *Sir* per
[illegible]
[illegible] generali, quella di com-
[illegible] ufficiali: rego-
[illegible] la [illegible] dei gradi.
[illegible] nato a
[illegible] ufficio di riguardo
[illegible] fanno

[illegible] cristiana,
[illegible]
[illegible]

Digitized by Google

15.

16.

17

18

19

Digitized by Google

« e delle sue dipendenze, e difenderò per quanto sarà possibile le sue « ragioni. »

La decorazione consiste in una stella a sette raggi biforcati, coronata, caricata d'uno scudo, entro al quale è l'imagine di S. Giorgio che trafigge il dragone, ed attorno la leggenda: AUSPICIUM MELIORIS AEVI. La stella che portano ricamata sul petto i cavalieri di gran croce, consiste in una croce semplice accantonata da quattro raggi biforcati più lunghi simili ai già descritti, caricata d'uno scudo colla solita leggenda, e coll'imagine di S. Michele; i vani tra un raggio e l'altro sono riempiti da un lavoro granulato d'argento; la stella dei commendatori consiste nella croce semplice collo scudo già descritto, il tutto cinto di raggi d'argento. Il nastro dell'ordine è azzurro; l'abito di cerimonia è di satino azzurro foderato di seta porporina, broccata d'oro; usano altresì un cappello di color turchino con penne bianche di struzzo, ed una quarta più lunga, nera.

La collana d'oro è alternata da croci leggermente biforcate, e dalle iniziali dei due iniziali dei santi protettori dell'ordine. Finisce in sul petto con due lioni di S. Marco affrontati, che stringono ciascuno un fascio di verghe, simbolo dell'unione che fa la forza; dalla collana pende la decorazione.

Quando si usa il solo nastro, i cavalieri di gran croce lo portano ad armacollo da sinistra a destra.

LEMBURG - LUSSEMBURG

ORDINE

DEI QUATTRO IMPERATORI, O DELL' ANTICA NOBILTA',

DEL LIONE DI LEMBURG,

DI HOLSTEIN O DEL MERITO

Questi ordini sono stati instituiti nel 1768 in memoria degli imperatori di quell'eccelso casato: Arrigo VII, Carlo IV, Venceslao e Sigismondo, il primo dei quali sul principio del secolo decimoquarto ebbe il pio proposito di tranquillare le sette Guelfe e Ghibelline in Italia, di ricondurre il regno della giustizia, di abbassare i prepotenti e gli oppressori; questi santi disegni erano però maggiori delle sue forze, ed i tempi non erano forse maturi per tale riforma, od in fine siffatta riforma dovea nascere in Italia per opera d'Italiani, e non esserci portata da uno straniero; comunque sia, la tristizia dei tempi e degli uomini prevalse, e l'ottimo imperatore morì non senza gran sospetto di veleno a Buon Convento.

L'ordine di cui parliamo è stato fondato per conservare lo splendore dell'antica nobiltà, ed è composto di cavalieri di gran croce, di commendatori e di cavalieri; dovea avere per gran mastro un sovrano, un principe, ovvero un conte regnante dell'Impero. Secondo gli statuti non può esservi ammesso se non chi fa prova d' antica e pura nobiltà; ma non sempre questa regola è stata osservata.

L'ordine del Lione di Lemburg del merito, sotto l'invocazione di S. Filippo, era destinato a rimunerare le persone distinte per sapere, per ingegno e per virtù in ogni classe della società, ed era pure diviso in tre classi.

Rimasero questi ordini molti anni senza capo; ma dopo il 1818 ne fu eletto a gran mastro un principe del sangue reale di Sassonia.

LUCCA

ORDINE DI S. GIORGIO

E DEL MERITO MILITARE

Fu creato il primo luglio 1833 dall'infante di Spagna Don Carlo Ludovico di Borbone, duca di Lucca. Ma gli statuti portano la data del 7 maggio 1841. Questa decorazione è destinata a rimunerare i militari che si sono segnalati per azioni valorose, per straordinarii servigi e per fedeltà e devozione alla persona del duca regnante, che è il solo che dispensa la croce di S. Giorgio.

Una particolarità degli statuti è il rigoroso divieto di domandare questa decorazione; chi non obbedisse a siffatta legge, cadrebbe nell'impossibilità di poterla mai più ottenere.

La proposta dei soggetti che se ne sono renduti meritevoli, appartiene alla cancelleria dell'ordine.

Possono concorrervi gli ufliziali stranieri che avessero acquistato qualche benemerenza verso il duca o verso lo Stato di Lucca.

L'ordine di S. Giorgio è diviso in tre classi. La decorazione consiste in una croce patente smaltata di bianco, carica d'uno scudetto colla imagine di S. Giorgio e coll'iscrizione: Al merito militare. Si porta appesa ad un nastro rosso attraversato in palo, e nel centro da una verga bianca. I decorati della prima classe hanno la croce d'oro smaltata, ed il nastro guernito di una rosetta. I decorati della seconda classe portano la croce d'argento smaltata, senza rosetta al nastro. Quelli della terza classe hanno la croce d'argento, non smaltata.

Il sovrano gran mastro porta una stella ricamata sul petto, con in mezzo alla medesima la decorazione già descritta. Il cancelliere ed

il segretario generale portano anch'essi una stella consimile, ma di minor dimensione. Insieme colle stelle suddette si porta poi anche da questi ultimi la decorazione della classe a cui appartengono, e dal sovrano quella della prima classe.

In certi casi che il solo sovrano determina volta per volta, le insegne della prima e della seconda classo, possono essere guernite di brillanti, od accompagnate da una pensione.

Possono ottenere la decorazione di prima classe il direttore generale della forza armata dopo tre anni d'ufficio; gli ufficiali superiori segnalati per utili servigi, per ingegno o per azioni coraggiose; gli uffiziali di ogni grado che esercitando incumbenze nelle quali avessero il comando, si sieno renduti particolarmente utili alla persona del sovrano.

Le altre due classi si dispensano secondo la proporzione dei meriti suddivisati, tanto agli uffiziali superiori, che agli altri uffiziali.

E la terza classe solamente ai sotto uffiziali e soldati.

Ma non si può pervenire ai gradi superiori dell'ordine, senza aver cominciato per appartenere alla terza classe.

Niuno può essere privato dell'ordine se non in seguito ad un regolare giudizio approvato dal sovrano.

Il primo giugno 1833 il duca di Lucca ha creato un'altra decorazione, chiamata *medaglia d'anzianità* per rimunerare gli ufficiali che hanno trent'anni di servizio irreprensibile.

Consiste in una croce d' oro a quattro raggi, colla cifra del fondatore dall'un lato, e dall'altro il numero XXX.

Si porta appesa ad un nastro vergato d'azzurro, e di giallo a sei verghe.

1.

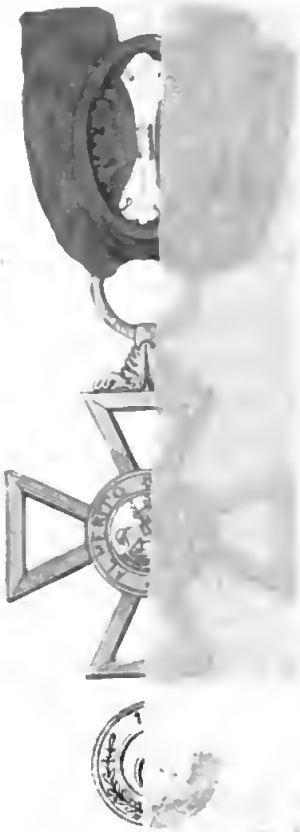
3.

2.

4.

5.

Digitized by Google



ORDINE DI S. LUDOVICO

DEL MERITO CIVILE

L'infante Carlo Ludovico creava quest'ordine con suo decreto del 22 dicembre 1836.

Comprende tre classi.

La decorazione dell'ordine consiste in una croce d'oro smaltata di bianco, colle aste surmontate da grandi gigli, le cui foglie s'uniscono a guisa di raggio al centro dell'angolo della croce già descritta, nel cuor della quale è uno scudetto triangolare coll'armi dei Borboni di Lucca dall'una parte, e l'imagine di S. Ludovico dall'altra.

Questa croce è appesa ad un nastro azzurro con due grandi verghe giallo dorate ai lembi.

I decorati della prima classe portano la croce d'oro smaltata di bianco; quelli della seconda classe portano la croce d'argento collo stesso smalto. Finalmente i decorati della terza classe portano la croce d'argento senza smalto.

Il cancelliere ed il segretario dell'ordine usano come insegna della loro carica una croce di forma speciale, sospesa ad un nastro azzurro.

MECKLEMBURG - SCHWERIN

La casa di Mecklemburg è una delle più antiche case regnanti non solo d'Alemagna ma d'Europa, e governa da 1000 anni lo stesso paese.

La sua origine si riferisce a Pribislavo o Primislavo, figliuolo di Nicloto ultimo re dei Wendi, il cui regno fu distrutto nel 1161 da Arrigo il *Lione*, duca di Sassonia e di Baviera, il quale cinque anni dopo restituì quasi tutto lo Stato a Primislao che si fece cristiano, e pigliò il titolo di principe di Mecklemburg. Il suo figliuolo Arrigo sposò Matilde figliuola del vincitore.

Alberto e Giovanni essendosi diviso lo Stato, furono nel 1349 creati ambedue duchi dall'imperatore Carlo IV. Nel 1474 Arrigo il *Grosso*, discendente d'Alberto, riunì di nuovo tutto il paese in un dominio; ma nel 1592 fu nuovamente diviso, poichè i principi Adolfo Federigo e Giovanni Alberto figliuoli di Giovanni IV fondarono le linee di Schwerin e di Gustrow.

La prima si suddivise ancora in tre linee, di Schwerin, Grabow e Strelitz. La linea di Gustrow si spense nel 1695, e sei anni dopo le linee di Grabow e di Strelitz, che sole rimanevano, conchiusero ad Hambourg un trattato, per cui vennero assegnati alla prima i principati di Schwerin e di Gustrow; alla seconda, meno favorita, il principato di Ratzebourg, la signoria di Stargard, le commende di Mirow e Nemerow, con una parte del pedaggio di Boitsembourg. La linea di Grabow pigliò allora il nome di Schwerin.

Queste due linee sussistono tuttora. Sono luterane. Aveano cinque voti al collegio dei principi alla dieta. Furono degli ultimi ad accedere

Digitized by Google

alla confederazione del Reno, il che fecero il 18 febbraio 1808, e si vantano d'essere stati i primi a rompere questa dipendenza straniera.

Nel 1815 i duchi di Mecklemburg pigliarono il titolo di gran duchi; sono membri della confederazione germanica; hanno alla dieta un voto curiale, ed occupano il decimoquarto luogo. Nell'assemblea generale Schwerin occupa il decimonono luogo con due voti, e Strelitz il ventesimo con un solo voto.

Il gran ducato di Mecklemburg-Schwerin ha una superficie di 622 leghe quadrate, e intorno a 360,000 abitanti. Le entrate si stimano essere d'oltre a 3,600,000; il gran duca ha 3,800 uomini a' suoi stipendii; la residenza è Schwerin, castello situato sur un'isola del lago che ne piglia il nome. La città è posta lungo le rive.

CROCE DEL MERITO MILITARE

Quest'ordine è stato fondato il 30 aprile 1814 dal gran duca Paolo Federico.

La decorazione consiste in una croce patente, a cui è accollato uno scudo tondo, sul quale da una parte è il monogramma del fondatore, dall'altro è segnato il numero degli anni di servizio. Pende ad un nastro di seta chermisino, con doppio orlo azzurro e giallo, il quale non si può mai portare senza la croce.

Cinque ne sono le classi. La prima non si concede fuorchè agli uffiziali, ed ha la decorazione in oro; la seconda ha la croce d'argento collo scudo in oro; la terza ha la sola croce d'argento; la quarta ha la croce di rame collo scudo d'argento; la quinta ha la croce di rame.

Gli uffiziali ricevono la decorazione dopo venticinque anni di servizio attivo; i sergenti maggiori ricevono la croce di quinta classe dopo dieci anni di servizio; quella di quarta classe dopo quindici; quella di terza, dopo venti; quella di seconda, dopo venticinque anni di servizio.

3

1 . 2

5

6

4 . 7.

8

Digitized by Google

OLDEMBURGO

Adolfo, secondo figliuolo di Federigo I, re di Danimarca, fondò la linea di Holstein-Gottorp; il suo bisnipote Cristiano Alberto ebbe due figliuoli, Federigo IV e Cristiano Augusto, fondatori di due nuove linee, di cui l'una continuò a chiamarsi di Holstein-Gottorp, ed è la casa imperiale di Russia che di presente fiorisce; l'altra che si chiamò di Holstein-Eutin; quest'ultima si suddivise di nuovo in due rami, di cui l'uno continuò a chiamarsi di Holstein-Eutin, e l'altro si chiamò di Holstein-Oldemburgo.

Paolo gran duca, e poi imperatore di Russia, rinunziò nel 1773 al ducato d'Holstein-Gottorp in favore del re di Danimarca, da cui gli furono ceduti i contadi di Oldemburgo e di Delmen-Horst, che vennero dall'imperatore Giuseppe II eretti in ducato. Paolo cedette quel ducato al figliuolo secondogenito di Cristiano Augusto, che si chiamava Federigo Augusto, ed era vescovo e principe di Lubecca.

Il primogenito di Cristiano Augusto chiamavasi Adolfo Federigo. Nel 1751 fu eletto a re di Svezia, e dopo lui regnarono in quella contrada Gustavo III suo figliuolo e Gustavo IV suo nipote, che venne deposto il 13 marzo 1809. Gli Stati di Svezia elessero in sua vece il duca di Sudermania, zio di lui, che regnò fino al 5 di febbraio 1818, epoca della sua morte. Gli succedette, come è noto, Carlo Giovanni Bernadotte.

Alla morte di Federigo Augusto gli succedette nel ducato d'Oldemburgo il figliuolo, ma la sua salute non permettendogli di governare, l'amministrazione del paese fu conferita a suo cugino Giorgio Luigi.

Il duca d'Oldemburgo fu l'ultimo principe tedesco che consentì a far parte della confederazione del Reno. Napoleone lo spogliò del suo ducato nel 1810, ned egli potè rientrarvi che nel 1813. L'imperatore di Russia ed il congresso di Vienna lo compensarono delle sue perdite con accrescimenti territoriali, e colla dignità di gran duca.

Il gran duca d'Oldemburgo è membro della confederazione germanica, ed ha parte nel decimoquinto voto, che è curiale. Nell'assemblea generale tiene il ventesimoprimo luogo, ed ha un voto intiero. I suoi sudditi sommano a circa 220,000 anime; le rendite ascendono a 2,500,000; egli mantiene 1550 soldati.

2

p
c
d
d

e
n
s
2

1.

7.

5 u.

5 b

2.

6

ORDINE DEL MERITO

DI PIETRO FEDERIGO LUIGI

Quest'ordine fu fondato il 27 novembre 1838 da Paolo Federigo Augusto, gran duca. È destinato a ricompensare il merito militare e civile, i dotti, gl'impiegati, ed in generale tutti quelli che si sono per segnalati servigi renduti benemeriti del paese.

L'ordine si compone di capitolari e di membri onorarii; ciascuna di queste due divisioni ha quattro classi:

I cavalieri di gran croce,
I grandi commendatori,
I commendatori,
I cavalieri.

Gli Oldemburghesi possono soli essere eletti membri capitolari.

Il capitolare d'una classe inferiore può nello stesso tempo essere membro onorario d'una classe più alta.

La decorazione consiste in una croce patente avente nel centro uno scudetto che porta da una parte le armi della casa d'Oldemburgo, e dall'altra il monogramma del fondatore. Sulle aste della croce sono segnate quattro date relative ad epoche notabili nella storia di quello Stato, e l'ultima è la data della fondazione dell'ordine. La croce è surmontata da corona reale e pende ad un nastro azzurro carico coi lembi rossi.

I cavalieri di gran croce, oltre alla decorazione che portano ad armacollo da destra a sinistra, hanno sul petto una stella ricamata colle iniziali del fondatore. Questa stella si porta sulla parte sinistra del petto. I grandi commendatori portano la croce pendente dal collo e la stella sulla parte destra del petto. I commendatori ed i cavalieri portano la croce al modo consueto.

I militari che hanno ottenuto la piccola croce in guerra hanno il nastro ornato d'una rosetta.

I capitolari portano un piccolo ricamo che rappresenta lo scudetto della decorazione sulla parte sinistra del petto.

Digitized by Google

PAESI BASSI

La culla della casa di Nassau è il castello di Laurenbourg, sul fiume Lahn, nella contea di Holzapfel.

Ottone di Laurenbourg, fratello del re Corrado I, è considerato con plausibile congettura come il ceppo di quella casa. Fra i suoi discendenti citasi Walravo I, che viveva in principio del secolo XI, e lasciò due figliuoli; il primogenito del suo stesso nome continuò la linea di Laurenbourg, che avendo costrutto il castello di Nassau, ne prese il titolo dopo il 1181.

Il secondo Ottone sposò l'erede del contado di Gheldria, e fu il ceppo dei conti di Nassau Gheldria, spenti nel 1523.

Le due linee che fioriscono di presente discendono da Walramo e Ottone, che nel 1255 si divisero lo Stato d'Arrigo II il *Ricco*, loro padre. La linea di Walramo signoreggia lo Stato di Nassau, che nel 1803 mutò il titolo di contea in quello di ducato, ed ha una superficie di circa 283 leghe quadrate, con una popolazione d'oltre a 300,000 abitanti.

La linea d'Ottone è quella che signoreggia sui Paesi Bassi, al cui regno per la rivoluzione del 1831 si sottrasse il Belgio, costituendosi in regno indipendente.

VOOR
MOED
BELEID
TROUW

1

4

VOOR
MOED
BELEID
TROUW

2

VOOR
MOED
BELEID
TROUW

3

5

ORDINE MILITARE

DI GUGLIELMO

È stato instituito dal defunto re Guglielmo I, il 30 d'aprile del 1815, per ricompensare, come il titolo suona, i meriti militari.

Il re è gran mastro; l'ordine ha quattro classi:

1° di cavalieri di gran croce;
2° di commendatori;
3° di cavalieri di 3ª classe;
4° di cavalieri di 4ª classe.

La divisa dell'ordine scritta sulle quattro aste della croce VOOR MOED BELEID TROUW (pel coraggio, la buona condotta, la fedeltà).

I militari delle armate di terra e di mare che non hanno il grado di uffiziale, ricevono una mezza paga di più, quando sono nominati cavalieri di quarta classe, e paga doppia quando sono promossi alla terza classe.

Il capitolo dell'ordine si compone di membri di tutte le classi, ad arbitrio del re chiamati volta per volta, d'un cancelliere e d'un tesoriere.

La decorazione dell'ordine consiste in una croce biforcata smaltata di bianco, coronata e pomata d'oro, accantonata da quattro rami verdi, caricata nel cuore di uno scudo con entro la cifra del fondatore. Si porta appesa ad un nastro screziato di color d'arancio e di nero.

I cavalieri di gran croce la portano ad armacollo da destra a sinistra con una stella d'otto raggi a squame, entro la quale brilla la croce dell'ordine.

I commendatori l'appendono al collo, ed hanno una stella di minor dimensione sul petto.

Queste due classi usano la croce guernita di diamanti. La terza classe porta la croce all'occhiello dell'abito; la quarta classe ha la croce d'argento.

ORDINE

DEL LIONE NEERLANDESE

Fu fondato dallo stesso monarca il 29 di settembre 1815 per mercede al merito civile.

L'ordine ha tre classi:

Di cavalieri di gran croce;

Di commendatori, e di cavalieri.

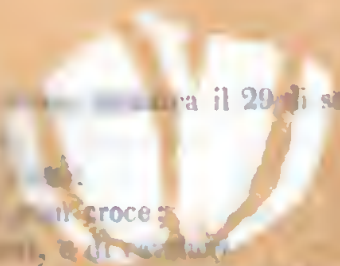
I segnalati per azioni coraggiose ed utili all'umanità, formano una specie di quarta classe che porta in vece della croce una medaglia d'argento col motto dell'ordine VIRTUS NOBILITAT, e godono una pensione di 200 fiorini, metà della quale rimane poi alle loro vedove.

La decorazione di quest'ordine consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, coronata e pomata d'oro, accantonata dalle cifre del fondatore, caricata d'uno scudo azzurro, in cui si vede il lione coronato rampante, che tiene colla destra zampa la spada e colla sinistra un fascio di verghe, simbolo d'unione.

Si porta appesa ad un nastro screziato di color di viola e d'arancio nell'istessa guisa dell'ordine militare, accompagnata, in quanto alle due prime classi, con una stella a molti raggi, caricata della croce dell'ordine, con uno scudetto nel cuore, in cui si legge la divisa dell'ordine VIRTUS NOBILITAT.

ORDINE

DEL REGIO SEMIGRANDESE



La [illegible] stabilita il 29 di settembre 1815 per [illegible]

[illegible]

[illegible] croce [illegible]

[illegible], e di [illegible]

[illegible] ed utili all'esercito, formato [illegible] [illegible] della croce una medaglia [illegible] [illegible] [illegible]

6

7

8.

9.

Digitized by Google

1

2.

3.

ORDINE

DELLA CORONA DI QUERCIA

Quest'ordine è stato instituito in dicembre 1841 onde rimunerare i servigi civili e militari dei sudditi del granducato di Luxembourg, e quelli fra gli artisti, anche stranieri, che sono venuti in maggior fama.

Il re, granduca di Luxembourg, è gran mastro dell'ordine, il quale si scomparte in quattro classi:

1° Di cavalieri di gran croce;
2° Di cavalieri della stella dell'ordine;
3° Di commendatori;
4° Di cavalieri.

La decorazione dell'ordine consiste in una croce patente, smaltata di bianco, orlata d'oro, caricata d'uno scudetto smaltato di verde, con un W d'oro cimato dalla corona reale. La stella dell'ordine consiste in una croce biforcata colle aste granulate e con triplice orlo d'argento, caricata d'uno scudetto, dello smalto o colla medesima cifra già descritta, con orlo rosso all'intorno e col motto JE MAINTIENDRAI. Lo scudetto è circondato dalla corona di quercia che dà il nome all'ordine.

La decorazione si porta appesa ad un nastro screziato di rancio e di verde cupo ad armacollo da destra a sinistra dai cavalieri di gran croce; appesa al collo dai cavalieri della stella; queste due classi portano inoltre la stella sulla parte sinistra del petto.

I commendatori portano la decorazione appesa al collo senza stella.

I cavalieri la portano all'occhiello.

PALESTINA

ORDINE DEL SANTO SEPOLCRO

Varie sono le opinioni degli scrittori intorno all'origine di quest' ordine, riferendone alcuni l'instituzione a S. Giacomo, vescovo di Gerusalemme; altri a Sant'Elena, madre del grande imperatore Costantino, quando ritrovò l'inestimabil tesoro della Croce, sulla quale Nostro Signore compì il gran mistero della Redenzione; altri al pio Goffredo Buglione, immortale per la conquista di Gerusalemme, non meno che per le divine armonie con cui la celebrava Torquato; altri finalmente a Balduino I, suo fratello, re di Gerusalemme nell'anno 1110.

Checchè ne sia di siffatte opinioni nelle quali le ultime due sono più verosimili, sembra certo che nel secolo XII una compagnia di cavalieri era specialmente destinata alla custodia del Santo Sepolcro, e che si contrassegnava portando sulla bianca veste una croce rossa potenziata, accantonata da altre quattro piccole croci, che fu pur l'insegna del regno Gerosolimitano, salvo in ciò, che nel blasone dei re di Gerosolima la croce era d'oro.

Coloro che van sottigliando per indagare le cagioni d'ogni piccola cosa, affermano che questa forma di croce fu trovata a simboleggiare le cinque piaghe di N. S. Gesù Cristo, dalle quali, dice Bernardo Giustiniani, quasi da tanti fonti preziosi scaturì *all'umana generazione unito il rivo della salute*; altri invece sostengono che le quattro crocette dinotano le quattro parti del mondo, nelle quali doveva inalberarsi quel segno sublime della nostra liberazione.

Digitized by Google

Dicesi che quei cavalieri professassero la regola di S. Basilio, osservando castità coniugale ed obbedienza, adoperando l'armi in difesa della fede di Cristo ed a tutela dei pellegrini, adoperandosi pel riscatto dei cristiani caduti in potestà dei Saracini.

Più tardi essendo i cristiani stati cacciati dalla Palestina, quei cavalieri si ricoverarono in Perugia, e furono poi nel 1489 da papa Innocenzo VIII uniti all'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Nondimeno il superiore dei padri Francescani, che hanno il sublime incarico della custodia del Santo Sepolcro, ha in vigore d'antichissimi privilegi papali, e come investito delle ragioni del patriarcato, sempre conservato il dritto di conferir le insegne di quell'ordine; il che una volta faceasi in favor solamente dei personaggi più ragguardevoli che recavansi di persona a visitare i luoghi santi, ora si estende anche a quelle divote persone che, senza pellegrinar così lungi dai patrii lari, conferiscono ai luoghi santi, a titolo di elemosina, una somma determinata di qualche riguardo.

In Francia, Ludovico VII, tornando dalla Palestina, condusse con lui venti fratelli dell'ordine del Santo Sepolcro, e li stabilì a St-Samsom d'Orleans, dove si costituirono in arciconfraternita, che nel 1254 venne trasferita a Parigi nella Santa Cappella, dove i cavalieri ed i viaggiatori che andavano in Terra Santa, doveano farsi registrare prima della partenza e dopo il ritorno. Dallo stabilimento di questa arciconfraternita a Parigi derivò il nome delle strade di Nazaret e di Gerusalemme che riuscivano appunto alla Santa Cappella; ma non dee confondersi cotesta compagnia coll'ordine cavalleresco del Santo Sepolcro.

L'ordine è diviso al presente in due classi.

Alla prima appartengono quelli che hanno fatto il viaggio di Gerusalemme, i quali portano la croce al collo appesa ad un nastro nero, e la stessa croce cinta di raggi a guisa di stella sul lato sinistro del petto.

Alla seconda, gli altri che per qualsivoglia titolo ne vennero decorati, i quali parmi che, per distinguersi dall'ordine di Malta, sieno stati obbligati a contrassegnare di verghe rosse il nastro dell'ordine.

L'ordine del Santo Sepolcro ha per suo rappresentante in Europa il cavaliere Bandini dei Pitti.

Il vero è che quest'ordine, come tutti quelli che, o non procedono da un sovrano, o si possono acquistar per denari, non è in grandissima stima.

PARMA

SACRO ANGELICO MILITAR ORDINE

COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Dell'origine di quest'ordine si è parlato a sufficienza, discorrendo degli ordini cavallereschi del regno delle Due Sicilie, nella quale occasione abbiamo anche notato che i due rami borbonici di Napoli e di Parma si mantennero tutti e due nel possesso di conferirne le insegne.

L'arciduchessa Maria Luigia, duchessa di Parma, ristabilì l'ordine Costantiniano nel 1816, e se ne dichiarò gran maestra.

Della favolosa antichità del medesimo si è già tenuto discorso nel luogo sovra citato. Soggiungeremo che varii diplomi pubblicati onde comprovare quest'antichità eccessiva, vengono dai critici tenuti per apocrifi.

PERSIA

DECORAZIONE

DEL SOLE E DEL LIONE

A misura che l'incivilimento, seguendo la legge costante dell'umanità, va conquidendo la barbarie, le nazioni d'Oriente si fanno ad imitare alcuni degli usi e delle discipline d'Europa.

La prima imitazione si riferisce ognora alle cose militari, nelle quali, conosciuta per ripetute sconfitte, l'inferiorità dei loro metodi, natural cosa è che aprano in fine gli occhi, e procaccino di appropriarsi le discipline che sole possono tutelare la loro indipendenza.

L'imitazione degli ordini di guerra ha fatto pensare sicuramente ad imitar pure in qualche parte il modo di rimunerare i più valorosi, epperò si stabilirono segni d'onore, i quali con ulteriori progressi nella civiltà, si dispensarono poi anche, sebbene più raramente, al merito civile.

L'ordine del Sole e del Lione di Persia, o piuttosto la decorazione di questo nome, è stata fondata nel 1808 da Feth-Alì-Schah, non pe' suoi sudditi, ma pei forestieri che rendono segnalati servigi alla Persia, od entrano per qualsivoglia modo nelle grazie del re, il che viene a dir lo stesso in un regno dispotico.

Si dispensa soprattutto, quasi di regola generale, agli ambasciatori ed agli uffiziali delle ambasciate, e più copiosamente ai Russi, coi quali sono più frequenti le corrispondenze, e di cui lo Schah ha maggior soggezione.

Le insegne dell'ordine rappresentano uno scudetto di forma ovale, entro al quale è rozzamente smaltato un lione sdraiato, e rivoltato con un sole che sorge dietro al medesimo.

La decorazione è circondata da raggi guerniti di diamanti, oppure di smeraldi od altre pietre meno preziose, secondo l'affetto del padrone e la dignità di chi la riceve.

I sudditi russi non portano la decorazione quale si dispensa dal re di Persia, ma modificata nella guisa stabilita dagli ordini dello Czar, ed è questa decorazione così modificata, quella di cui il Bresson ha dato la figura, nel suo *Précis historique des ordres de Chevalerie*.

PORTOGALLO

ORDINE DI GESÙ CRISTO

Abbiam veduto come, dopo il conquisto di Terra Santa, quattro compagnie di religiosi spedalieri, mentre pigliavano a soccorrere ogni maniera d'infermità e di miseria, dedicandosi al servizio degli ospizii o degli spedali, imbrandissero ad un tempo la spada, sia per difendere i pellegrini, sia per respingero i Saracini che vegliavano assiduamente allo porte della Palestina bramosi di ritogliere ai cristiani un regno così prezioso per le sublimi memorie e per gli augusti misteri che ricordava.

Una di queste compagnie, nè certo la men famosa per militari imprese, per nobiltà, per ricchezze, era quella dei cavalieri del Tempio.

Gl'immensi progressi fatti da quell'ordine in tutti i regni della cristianità, anche dopo l'espulsione dei fedeli da Terra Santa, aveano cresciuto e l'alterezza dei cavalieri e l'invidia dei principi, e proverbiale era in Francia il motto Orgeuil de Templier.

Nei primi anni del secolo XIV, ad istigazione di Filippo il Bello re di Francia, si sollevò contro loro una fiera persecuzione, che finì col supplizio del gran maestro e dei principali dell'ordine, coll'abolizione del medesimo e colla confisca dei beni.

Furono accusati d'eresia, d'immoralità, di riti nefandi; ma sembra certo che la cupidità de' loro tesori, più chè lo zelo della religione e del buon costume, movessero il re di Francia a rovinarli: e ad ogni modo, se sussistevano le accuse, ingiusto era il considerare ciascun cavaliere come colpevole dei reati di tutto l'ordine, commessi in una lunga successione di tempi.

Nel regno di Portogallo illibata era la riputaziono dei Tempieri, perchè non s'erano accettati in quel paese se non con varie condizioni che li poneano sotto l'immediata autorità e vigilanza del re, non potendo fra le altre coso tener capitolo, fuorchè nel luogo che il

re designerebbe, ed in presenza d'un commissario regio, ed essendosi inoltro stabilito che accompagnerebbero il re alla guerra a proprie spese, che nulla potrebbero inviare al gran maestro in Palestina senza il consenso espresso del re, che vi sarebbe in Portogallo un maestro nazionale che farebbe omaggio al re, e non ammetterebbe nell'ordine che Portoghesi.

Non meno laudevole era la fama de' cavalieri del Tempio in Castiglia e nell'Aragona, onde, quando Clemente v ordinò ai vescovi di esaminarne la condotta, il concilio di Salamanca li prosciolse nel 1306 dalle accuse contro ai medesimi intentate.

Al tempo di quella gran procella suscitata contro all'ordine di cui parliamo regnava in Portogallo il savio re Dionigi, il quale, consapevole dei servigi che i Tempieri aveano reso alla corona nel difendere contro ai Mori le frontiere de' suoi dominii, e massime delle Algarvie, vedendo le passioni scatenate contro ai Tempieri, non volle urtarle di fronte, ma si governò con gran prudenza e destrezza.

Cominciò dallo intendersi coi re di Castiglia e d'Aragona, che nel caso d'una abolizione totale dell'ordine del Tempio, niun di loro permetterebbe che il papa disponesse dei beni del medesimo senza il loro consentimento, ed intanto fe' scomparire dal suo reame tutti i cavalieri del Tempio, e ne pose sotto sequestro i beni.

Quando più tardi s'ebbero le bolle dell'abolizione, non poterono le medesime eseguirsi in Portogallo, imperocchè non v'erano più Tempieri, ed i beni stavano nelle mani del re.

Calmate le passioni, ricomparvero i cavalieri del Tempio, furono trattati con onore, ebbero pensioni corrispondenti ai beni stati loro sequestrati; ed intanto il re mandò ambasciatori al nuovo pontefice Giovanni xxii, affine di ottenero il ristabilimento dell'ordine del Tempio.

Dopo varie negoziazioni l'ottenne con qualche diversità nel titolo e nella croce. Il nome dei cavalieri del Tempio davasi loro pel luogo in cui dimoravano, ma nei loro atti pigliavano anche il nome di cavalieri di Cristo.

L'ordine stabilito ad istanza del re nel 1319, pigliò quest'ultimo titolo. I Tempieri osservavano la regola cisterciense; la stessa regola doveano osservare i cavalieri di Cristo. I Tempieri vestivano un manto bianco segnato di croce rossa; lo stesso abito ebbero i cavalieri di Cristo, senonchè la croce rossa ne conteneva un'altra bianca di minor dimensione.

Un cavaliere dell'ordine d'Avis fu dichiarato gran maestro dell'ordine di Cristo; i primi cavalieri che ricevette nel nuovo ordine furono i Tempieri che ancor viveano; e quelli fra loro che amavano meglio starsene liberi, furono costretti ad entrarvi colle censure ecclesiastiche

I beni dei Tempieri furono dati all'ordine di Cristo, e il re nel decreto con cui promulgò la bolla pontificia dichiarava che l'ordine di Cristo era una riforma dell'ordine del Tempio.

Nella bolla con cui papa Giovanni XXII stabilì quest'ordine, riservò a se stesso ed a' suoi successori il diritto di conferir l'abito di cavaliere di Cristo. Egli si è in virtù di questa riserva, che i sommi pontefici continuano a dispensarne le insegne.

Il primo gran maestro fu don Egidio Martinez; il secondo, don Giovanni Lorenzo, che era stato ambasciatore al papa onde ottenere la conferma dell'instituzione dell'ordine. I cavalieri entrarono al possesso dei beni dei Tempieri. La loro residonza fu prima a Castro-Marino, ma nel 1366 venne trasferita a Thomar, dove ammirasi ancora il più bel monastero dell'ordine. N'era allora gran maestro don Nugno Rodriguez.

I cavalieri di Cristo, non altrimenti che i veri religiosi, facean voto di povertà, castità ed obbedienza; ma Alessandro VI li dispensò dai due primi, permettendo loro di prender moglie.

Questi cavalieri si segnalarono nelle guerre contro ai Mori, non solo in Portogallo, ma oziandio nell'Africa, dove conquistarono varie terre, che dal re don Edoardo nel 1433 vennero loro dismesse in piena sovranità. Era allora gran maestro l'infante don Arrigo, fratello del re, il quale nel 1449, con autorità di papa Eugenio IV, procedette alla riforma dell'ordine.

Il re Alfonso abbandonò ai cavalieri di Cristo la giurisdizione spirituale sui loro dominii posti al di là dal mare.

Papa Calisto III confermò questa liberalità, e diè al gran priore la facoltà di conferire i benefizi situati nei dominii dell'ordine, di fulminarvi censure ed interdetti, colla medesima autorità che hanno i vescovi nella propria diocesi.

Al tempo di Emmanuele di Portogallo, che dopo d'essere stato gran mastro, salì al trono, si fecero nuove conquiste in Africa e nelle Indie, adoperandovi l'ordine di Cristo le vincitrici sue spade ed i suoi tesori, dimodochè venne in grandissima potenza, e tale da costruire una specie di stato quasi indipendente, entro ed allato alla monarchia portoghese nelle Indie.

L'ordine possedeva nel secolo XVII più di 450 commende che fruttavano meglio d'un milione e mezzo d'annua rendita. Ma niun cavaliere potea esserne investito, se non dopo aver combattuto tre anni contro agli infedeli. Eranvi cavalieri di gran croce, commendatori, semplici cavalieri e cappellani, i quali ultimi risiedevano nella casa di Thomar.

Dodici furono i gran maestri indipendenti dell'ordine fino ai tempi del re Giovanni III, il quale ne ottenne da papa Adriano VI l'amministrazione nel 1522. Ventott'anni dopo Giulio III unì definitivamente il gran magistero dell'ordine di Cristo e dell'ordine di Avis alla corona di Portogallo.

Niuno poteva esservi ammesso senza provare la sua discendenza da una famiglia, *ab antico*, nobile e cattolica.

L'abito dell'ordine è bianco, contrassegnato con una croce patente allungata, smaltata di rosso, che racchiude una croce piana minore, allungata e smaltata di bianco.

Nel 1789 l'ordine fu secolarizzato e diviso in tre classi: la prima, composta di sei cavalieri di gran croce; la seconda di 450 commendatori; la terza d'un numero indeterminato di cavalieri.

Le due prime classi hanno la croce surmontata da un cuore raggiante che rappresenta il Cuore di Gesù, effetto della particolarissima divozione che al medesimo professava la regina Maria, la quale collocò tutti gli ordini allora esistenti sotto il sacro di lui patrocinio.

Tutti i cavalieri di Cristo usano portare appesa al collo l'insegna dell'ordine; ma i semplici cavalieri la portano non cimata dal cuore raggiante.

I commendatori ed i cavalieri di gran croce la usano, questi o al collo appesa ad una triplice catena d'oro, secondo l'uso antico, o ad armacollo sospesa ad un largo nastro rosso; quelli al collo, e tutte e due le classi l'accompagnano con una stella ricamata sul lato sinistro del petto.

Ai semplici cavalieri, per portare quotidianamente all'occhiello, i sovrani del Portogallo dispensano da poco tempo una croce di fantasia biforcata, smaltata di bianco, accantonata da quattro scudetti ovali coll'armi di Portogallo, coronata e caricata d'uno scudetto, entro al quale è inserta la vera croce dell'ordine.

La croce dell'ordine di Cristo si conferisce per lettera del sovrano di Portogallo, scritta in quell'idioma, e indirizzata al personaggio a cui viene destinata siffatta ricompensa, tenuta in molto pregio in quel regno.

2

3

1

4

5

ORDINE D' AVIS

Si riferisce da alcuni l'origine di quest'ordine ad una compagnia privata intitolata della *Nuova Milizia*, ed all'anno 1147, nel qual tempo regnava don Alfonso, primo re di Portogallo, col fine di combattere i Mori. Ma i cominciamenti più certi del medesimo sono alquanto più tardi, benchè nel medesimo secolo.

La nuova milizia fu costituita in religione militare, coll'obbligo ai cavalieri di difendere coll'armi la religione cattolica, d'esercitar la carità, d'osservare la castità, portando un abito religioso che non li impedisse di combattere, vale a dire un piccolo cappuccio ed uno scapolare di color nero. Oro nè argento non doveano avere sulla propria persona, fuorchè alli speroni ed all'impugnatura della spada. In tempo di pace doveano alzarsi di gran mattino a pregare e sentire la messa; digiunare i venerdì, dormire col cappuccio, osservare il silenzio, mangiare in comune, albergare i pellegrini, seguitando la regola cisterciense.

Un abate di quest'ordine era loro superiore. Nell'elezione dei gran maestri doveano procedere come procedeano i Cisterciensi nell'elezione de' loro superiori.

Fatta l'elezione, il nuovo gran maestro prestava giuramento d'obbedire al papa, al re ed all'abate generale di Cistercio. Prometteva di non dar l'abito ai cavalieri, fuorchè mancassero il re ed i suoi figliuoli, e non vi fosse qualche abate cisterciense.

Infine era stabilito che, se un cavaliere incontrava alcun monaco cisterciense, dovea scendere da cavallo, chiedergli la sua benedizione,

ed accompagnarlo durante il cammino; e se qualche monaco cistercicnse passava innanzi ad un castello appartenente alla *Nuova Milizia*, il castellano dovea raccettarlo, presentargli le chiavi, e pigliare i suoi ordini durante il tempo che vi farebbe dimora.

Era, come si vede, un' esagerazione dello spirito religioso, una specie di vassallaggio feudale introdotto fra le cocolle monacali.

Io non saprei che dire intorno alla sincerità d'un preteso atto di fondazione che si dice conservato nel monastero d'Alcobaza, e fu pubblicato dal Manriquez negli annali cistercicnsi, e da varii altri. Ma so bene che alcune formole mi sembrano alquanto sospette. Ad ogni modo nel 1166 il re di Portogallo avendo conceduto ai cavalieri della *Nuova Milizia* la città d'Evora, che gli era stata tolta da un capo di banditi, essi, poichè l'ebbero ricuperata, chiamavansi cavalieri d'Evora.

Nel 1181 avendo avuto nuova concessione di terreni sulle frontiere del regno, vi costrussero una fortezza destinata a proteggerle contra le incursioni dei Mori.

Compiuta la fabbrica nel 1187, i cavalieri, lasciato il nome d'Evora, pigliarono quello d'Avis, o dal nome del sito, o da altro accidente che s'ignora.

Ebbero poi da Sancio I la torre d'Alcanden, ed i castelli d'Alpedin e di Girumin.

Papa Innocenzo III confermò l'ordine d'Avis, e lo accettò sotto alla protezione della sede apostolica.

Nel 1213 i cavalieri di Calatrava di Spagna cedettero ai medesimi varie possessioni in Portogallo, a condizione che questi sarebbero soggetti all'ordine di Calatrava, e riceverebbero la visita del gran maestro; ciò che fu accettato ed osservato fino all'anno 1385, quando, nata guerra per diritto di successione tra i re di Castiglia e di Portogallo, il primo fu vinto alla battaglia d'Alijuraboto.

Allora Giovanni I re di Portogallo vietò ai cavalieri d'Avis ogni ulterior dipendenza verso all'ordine di Calatrava soggetto al re suo nemico.

Ciò diede causa a lunghi contrasti. Ma l'ordine di Calatrava non ripigliò mai più la sua superiorità.

Nel 1550, regnando Giovanni III, il gran magistero fu unito in perpetuo alla corona di Portogallo da papa Giulio III.

Nel 1789 la regina Maria convertì la religione d'Avis in ordine del merito militare diviso in tre classi:

Sei cavalieri di gran croce, quarantanove commendatori ed un numero indeterminato di cavalieri.

L'antico abito dei cavalieri era un manto bianco contrassegnato d'una croco verde allungata ed imperfettamente gigliata, al piè della quale eranvi due uccelli; ora la decorazione dell'ordino consiste nella sola croce già descritta, appesa ad un nastro verde, portata dai cavalieri di gran croce ad armacollo da destra a sinistra, dai commendatori al collo, surmontata per questo due primo classi dal cuor di Gesù raggiante e da una stella ricamata sul lato sinistro del petto. I semplici cavalieri non hanno nè il cuor di Gesù, nè la stella.

ORDINE

DI S. GIACOMO DELLA SPADA

Quest'ordine è stato smembrato da quello del medesimo nome di Spagna, di cui conservò il nome e le regole nel 1520 sotto al regno del savio re Dionigi.

Il gran magistero è stato da Giovanni III riunito alla corona di Portogallo.

Il capo luogo dell'ordine era il castello di Palmela a cinque legho da Lisbona.

Per esservi ammesso conveniva far prova di sedici quarti di nobiltà paterna e materna. Ma nel 1789 quest'ordine è stato secolarizzato e destinato a ricompensa del merito civile, e diviso in tre classi.

Sei cavalieri di gran croce,

Centocinquanta commendatori e un numero indeterminato di cavalieri.

Noi parleremo distesamente di esso, quando si tratterà degli ordini spagnuoli; soggiungeremo qui solamente che i re di Portogallo non portarono per lungo tempo fuorchè le insegne dell'ordine di Cristo.

Da qualche tempo usan portare le insegne di questi tro ordini principali del Portogallo in un medaglione appeso ad un nastro vergato dei colori dei tre ordini, rosso, verde e violato.

La decorazione, che in tempi antichissimi era una spada, ne conserva fino a un certo punto la forma, consistendo in una croce gigliata all'antica col piedo appuntato, appesa ad un nastro di color violato.

Si porta nella guisa e colle distinzioni che si sono già indicate per gli ordini di Cristo e d'Avis.

Digitized by Google

6

8

5

7 bis

9

Digitized by Google

CAVALIERE DI SAN GIACOMO DELLA SPADA.

Digitized by Google

10

13

11

12

Digitized by Google

ORDINE

DELLA TORRE E DELLA SPADA

Quest'ordine è stato fondato da Alfonso v nel 1459. Egli ne creò ventisette cavalieri, determinando il numero secondo gli anni che avea quando cacciò i Mori da Fez. Ma non ebbe durazione, ed era da lungo tempo caduto in dimenticanza, quando il principe reggente, che fu poi re Giovanni vi, lo rinnovò a Rio-Janeiro il dì 8 novembre 1808, onde render perenne memoria della conservata monarchia mercè del passaggio al Brasile e rinumeraro i sudditi ed i forestieri che avevano col proprio valore difeso la casa di Braganza contra l'invasione straniera.

Giovanni vi concedette all'ordine le prorogative di cui godono gli altri ordini portoghesi. Gli statuti ne sono stati, non ha molto, dalla regina Donna Maria ii riformati.

L'ordine è diviso in quattro classi: di cavalieri di gran croce, di commendatori, d'uffiziali e di cavalieri.

La decorazione è una stella di cinque raggi smaltati di bianco, pomati d'oro, circondata da una corona di quercia, cimata fra i due raggi superiori d'una torre pur d'oro, caricata d'uno scudo, entro cui si vede una sciabola accollata a duo rami d'alloro, con attorno la leggenda: Valor Lealdade e merito. Nel rovescio vedesi un altro scudetto con un libro aperto, su cui stanno a destra le armi di Portogallo, a sinistra le parole Carta costitucional da Monarquia, ed intorno la leggenda Pe lo rei e Pe la lei (per il re e per la legge).

La decorazione è appesa ad un nastro turchino: portasi dalle duo prime classi ad armacollo, accompagnata da una stella sul lato sinistro del petto. Gli uffiziali hanno la croce d'oro, i cavalieri d'argento.

ORDINE

DI NOSTRA SIGNORA DELLA CONCEZIONE

DI VILLA-VICIOSA

Quest'ordine è stato fondato dal re Giovanni VI il 6 febbraio 1818, giorno della sua incoronazione a Rio-Janeiro. Gli statuti portano la data del 10 di settembre dell'anno seguente.

Componesi di membri effettivi ed onorarii; i membri effettivi sono dodici cavalieri di gran croce, quattro commendatori, quaranta cavalieri.

I membri onorarii sono determinati nel numero di dodici cavalieri di gran croce e di quaranta commendatori. Il numero de'cavalieri onorarii è illimitato.

La decorazione è una stella a nove raggi smaltati di bianco, coronata d'oro, angolata di piccoli raggi d'oro e d'altrettante stelle smaltate di bianco a cinque raggi, caricata d'uno scudetto entro al quale è il monogramma di Maria Vergine colla leggenda attorno: PADROEIRA DO REINO (protettrice del regno), si porta appesa ad un nastro di color cilestro coi lembi bianchi.

Le due prime classi hanno eziandio la medesima decorazione ricamata sulla parte sinistra del petto.

Villa-Viciosa, nella provincia d'Alentejo, è il capoluogo dell'ordine da cui piglia il nome; v'ha un palazzo fondato dai duchi di Braganza cinto di spaziosi giardini, dove i re di Portogallo usano villeggiare.

11

12

13

16

Digitized by Google

ORDINE DI SANTA ISABELLA

Questo è ordine femminile fondato nel 1804 dalla regina Carlotta di Borbone, che riservò a se medesima ed allo futuro regine di Portogallo il gran magistero. Non si dispensa fuorchè a dame d'alti natali.

La decorazione consiste in un medaglione ovale circondato da una ghirlanda di rose, cimato d'una testa d'angelo surmontata dalla corona di Portogallo; dentro vi è raffigurata Santa Isabella che dispensa la limosina ad un povero. Sopra una benda che gira appiè del medaglione sta scritto il motto Pauperum Solatio. Si porta alla parte sinistra del petto appesa ad un nodo di nastro screziato a quattro verghe alternate di color bianco e rosa pallido.

Nel rovescio v'è la cifra della fondatrice colla data della fondazione, e all'intorno il titolo dell'ordine.

PRUSSIA

La casa reale di Prussia è la linea secondogenita de' principi d'Hohenzollern, le cui origini si fanno dai genealogisti più arditi salire fino al conte Tassiglione, morto sul finire del secolo IX.

Corrado, figliuolo secondogenito di Rodolfo II, conte di Zollern, fu eletto nel 1200 burgravio di Nuremberg, a titolo di feudo. Era quella una dignità molto importante, cui era annessa la giurisdizione civile e criminale in una parte della Franconia. Federigo III, bisnipote di Corrado, dopo d'aver molto contribuito ad innalzare alla corona imperiale il suo zio materno, Rodolfo d'Habsbourg, ceppo della imperiale casa d'Austria (i cui discendenti maschi finirono in Carlo VI e che si continua per via femminile nella stirpe d'Austria-Lorena, che ora fiorisce) ricevette l' investitura del burgraviato, a titolo di principato ereditario. Ottenne Bayreuth, alla morte di suo cognato, l'ultimo duca di Merania, ed i suoi successori fecero molti altri acquisti nella Franconia. La vera grandezza di quella famiglia cominciò quando Federigo VI, burgravio di Nuremberg, comprò nel 1415 la marca elettorale di Brandeborgo. Dopo quel tempo gli Stati di Franconia furono ora dati in appanaggio a linee secondogenite, ora tenuti dai primogeniti col titolo di margravii (marchesi). Nel 1603 l'elettore Gioachino Federigo cedette gli Stati di Franconia a'suoi due fratelli che divennero capi delle linee dei margravii di Bayreuth e di Anspach; la prima si spense nel 1769; l'ultimo margravio d'Anspach morì nel 1806. Ora quei due principati appartengono alla Baviera.

In principio del secolo XVII l'elettore di Brandeborgo acquistò il ducato di Prussia, feudo Polacco; nel medesimo secolo raccolse una parte

della ricca successione di Juliers, ed ebbe il ducato di Pomerania invece del quale ottenne, alla pace di Westfalia, l'arcivescovado di Magdeborgo ed il vescovado di Halberstad.

In principio del secolo scorso l'elettore di Prussia pigliò il titolo di re. Il padre del gran Federigo, radunando tesori e ordinando un buon esercito, preparò al figliuolo il mezzo di conquistar la Silesia, d'impadronirsi della Prussia occidentale e di formarsi per tal guisa uno Stato grande e forte, per cui la monarchia prussiana potè fin d'allora comparire fra le grandi potenze europee.

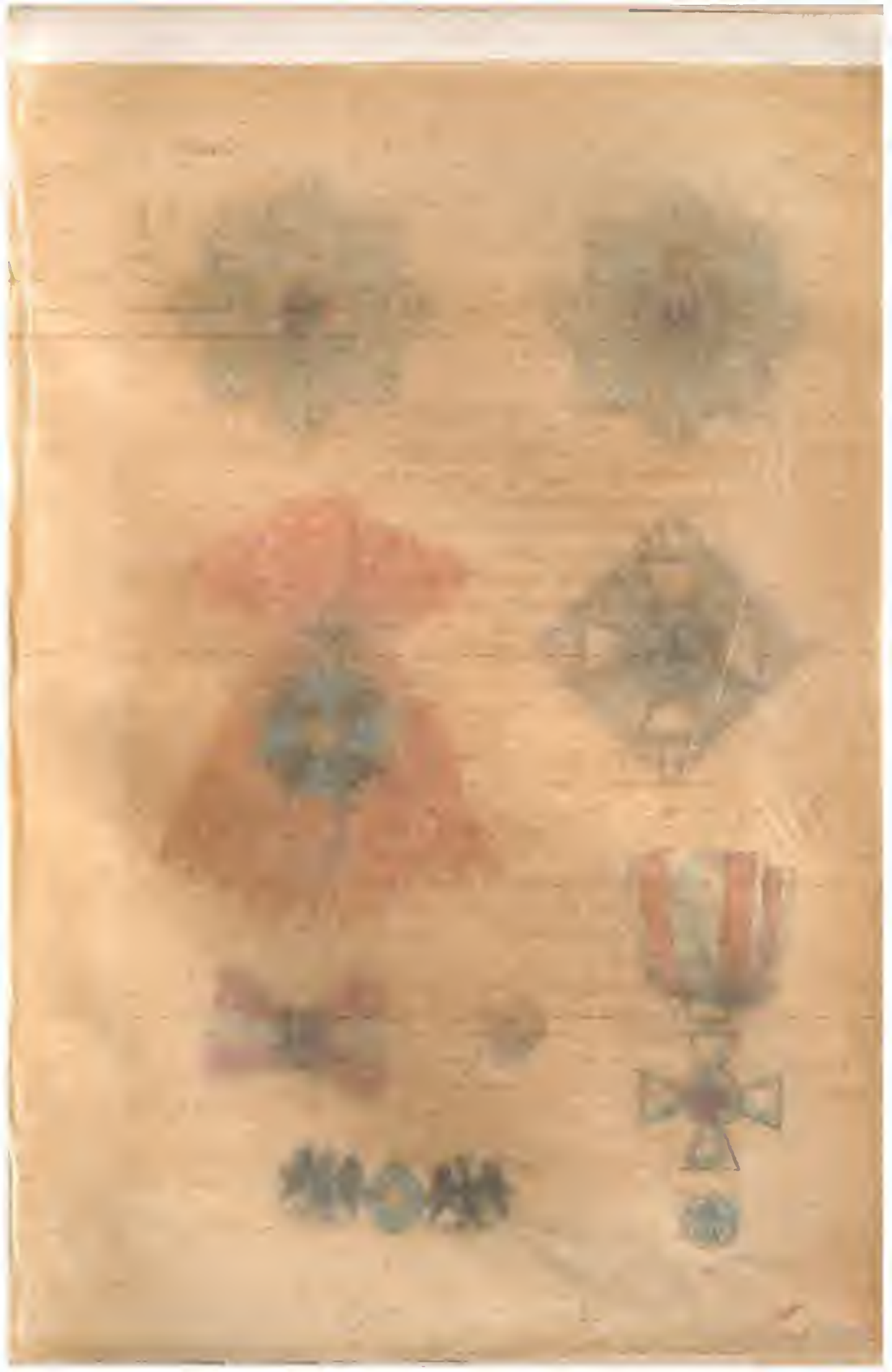
Nel 1806 la spada di Napoleone fece impallidire lo splendore della corona di Prussia; ma qualche anno dopo, risvegliatasi piucchè mai forte la virtù di quei popoli, la monarchia fu ristaurata gloriosamente, e molto contribuì la Prussia al moto universale con cui i sovrani si riscossero dal giogo pesante del massimo fra i conquistatori. Berlino riluce adesso da molti secoli per gli uomini insigni nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, i quali illustrarono alcune delle più alte cariche dello Stato, le accademie e l'università.

ORDINE DELL'AQUILA NERA

L'aquila nera è lo stemma prussiano. L'ordine fu fondato il 18 gennaio 1701 da Federigo I, che fu tra gli elettori il primo ad incoronarsi re.

Questo principe avea dato poderosi soccorsi all'imperatore Leopoldo I nella guerra d'Ungheria, onde credendosi dopo la pace di Carlowitz in diritto di domandare qualche ricompensa, lo pregò di erigere in regno la Prussia ducale di cui la sua casa era in pacifico possesso dopo l'apostasia d'Alberto di Brandeborgo, gran mastro dell'ordine teutonico. L'imperatore, non osando contrastare apertamente, cercò indugi e pretesti per differire. Ma poi la guerra della successione spagnuola lo obbligò a rendersi più agevole, onde nei primi giorni del 1701 gli permise di prendere il titolo di re. Il 15 dello stesso mese Federigo si fe' proclamare in tal novella qualità a Koenigsberg, capitale del nuovo regno. Il 18 dello stesso mese il re e la regina furono col rito luterano consecrati e coronati. Si gittò in tal occasione una gran quantità di medaglie d'oro e d'argento, e si abbandonò al popolo il panno di cui era stata coperta la strada che metteva alla cappella del castello; lo stesso giorno Federigo instituì l'ordine di cui parliamo, di cui nominò cavalieri il principe ereditario, i tre margravii suoi fratelli, il duca di Curlandia, i tre conti Dohna ed altri principalissimi dello Stato. Ai 22, continuando le feste, v' ebbe un combattimento d'orsi e d'altre bestie feroci. Il 24 s' accesero fuochi artificiati, e, compiute tutte le pubbliche allegrezze, i sovrani tornarono a Berlino.

L'ordine dell'Aquila nera non ha che una classe. I cavalieri hanno il grado di luogotenente generale. Questa decorazione non si conferisce



1

4

2

5

3

8

7

9.

6

fuorchè ai personaggi più eminenti dello Stato, a principi, od a gran signori forestieri. Si compone di trenta cavalieri, non compresi i membri della famiglia reale e gli stranieri, ed è ordine civile e militare. La decorazione è una croce biforcata, smaltata d'azzurro, accantonata di quattro aquile nere coronate, caricata d'uno scudo, con entro la cifra del fondatore. In occasione dei funerali dei re, si porta al collo, appesa ad una catena d'oro formata d'aquile nere, e di scudetti tondi coronati ai quattro punti cardinali nei quali è scritta la divisa dell'ordine SUUM CUIQUE, colle cifre F. R. Più comunemente si porta appesa ad un largo nastro color d'arancio, ad armacollo da sinistra a destra, accompagnata da una stella ricamata sulla parte sinistra del petto ed in cui, nel centro d'un gran numero di raggi, è raffigurata l'Aquila nera coronata che tiene colla zampa destra una corona d'alloro, e colla sinistra il fulmine: attorno leggesi il motto già narrato.

I cavalieri dell'Aquila nera sono ad un tempo cavalieri dell'Aquila rossa di prima classe, e ne portano le insegne al collo.

I re ed i principi della famiglia reale sogliono portare l'ordine dell'Aquila rossa di terza classe all'occhiello insieme coll'ordine dell'Aquila nera.

La festa dell'ordine si celebra la prima domenica dopo il dì 18 di gennaio.

ORDINE DELL' AQUILA ROSSA

OSSIA

DELL' AQUILA DI BRANDEBORGO

Il margravio Giorgio Federigo Carlo di Brandebourg-Bayreuth fondò quest'ordine nel 1705 sotto il titolo d' *Ordine della Sincerità*. Molte volte fu riformato e modificato, o segnatamente nel 1734, 1759, 1777 e 1791; nel qual anno il re Federigo Guglielmo II si dichiarò gran mastro di quest'ordine che s'intitolò dell'Aquila rossa di Brandeborgo ed a cui si assegnò il secondo luogo fra gli ordini prussiani. Il 18 di febbraio del 1810 Federigo Guglielmo III aggiunse all'ordine la seconda e la terza classe, mutandone la decorazione.

I cavalieri dell'Aquila nera sono di pien dritto cavalieri di prima classe dell'Aquila rossa.

La decorazione è una croce patente smaltata di bianco, caricata d'uno scudo, entro al quale si vede un'Aquila rossa coronata, avente nel cuore le armi di Hoenzollern e negli artigli una corona d'alloro. Pende ad un nastro bianco vergato ai due lati di color d'arancio. La prima classe lo porta ad armacollo da sinistra a destra. La seconda classe pendente dal collo, e la terza classe all'occhiello.

La prima classe lo accompagna con una stella ricamata sul petto, dove in mezzo ad un fondo formato di molti raggi d'argento si vede lo scudetto già descritto, e attorno al medesimo la divisa dell'ordine SINCERE ET CONSTANTER. Se il cavaliere di prima classe vi è stato promosso dalla seconda o dalla terza, aggiunge al disopra della decorazione,

e nella stella al disopra dello scudetto tre foglie di quercia. Lo stesso diritto ha il cavaliero di terza classe promosso alla seconda.

Un ordine di gabinetto del gennaio del 1830 ha creato una quarta classe ed una stella da portarsi dai cavalieri più anziani della seconda. Questa stella consiste nella croce dell'ordine cinta di raggi disposti in tal maniera, che vengono a formare una specie di losanga o piuttosto un quadrato posto per isbieco cogli angoli rivolti ai quattro punti cardinali.

Un altro ordine di gabinetto del 22 gennaio 1832 prescrive che la prima ricompensa che verrà dispensata per un merito distinto sarà l'Aquila rossa di quarta classe, o che il cavaliere che sarà promosso alla terza classe, no riceverà le insegne sospese ad un cappietto fatto col nastro dell'ordine.

ORDINE DEL MERITO MILITARE

Fu fondato nel 1665 sotto al nome d'*Ordine della Generosità*. Federigo II, quando salì al trono, nel 1740, ne mutò il nome chiamandolo *Ordine del Merito*.

Il 18 gennaio 1840 Federigo Guglielmo III lo destinò a speciale ricompensa delle imprese militari, e lo chiamò *Ordine del Merito Militare*.

Ha una sola classe di cavalieri. La decorazione è una croce biforcata d'oro, smaltata d'azzurro, accantonata di quattro aquile d'oro; sull'asta superiore vedesi una F coronata; sulle altre sono distribuite le parole POUR LE MÉRITE, e ricordano il predominio che esercitava nel secolo passato alla corte di Prussia la letteratura francese, al quale con migliori auspizii è succeduto lo studio appassionato delle lettere nazionali e dei grandi della scuola italiana, come ad esempio di Dante. —Portasi questa insegna al collo appesa ad un nastro nero orlato d'argento. Tre foglie di quercia apposte in sull'anello della croce formano una distinzione speciale che il re concede per merito straordinario.

Quando Federigo Guglielmo III fondò nel 1813 l'ordine della Croce di ferro, ordinò che se alcuno fosse decorato dei due ordini non dovesse usare fuorchè quello dei due che aveva annessa la distinzione delle foglie di quercia; e che in tal caso portasse, per maggior segno d'onore, il nastro nero con un'altra verga nel centro d'argento.

La festa dell'ordine si celebra lo stesso giorno che quello dell'Aquila nera.

Digitized by Google

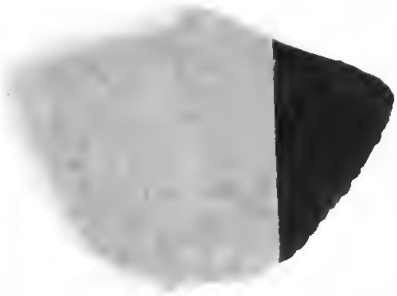
14.

15

16

17

18



19

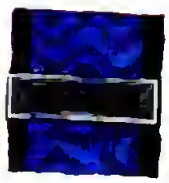
20

23

22

21

24.



26.

25

Digitized by Google

11.

9

12

8 13.

10

ORDINE DI S. GIOVANNI

Nel 1811 il re di Prussia abolì i titoli e gli uffici dell'ordine di Malta nel proprio Stato; ne riunì i beni al demanio, e quindi fondò il 25 maggio 1812 secondo la sua religione chiamata evangelica, un nuovo ordine di S. Giovanni. Il re n'è sovrano protettore e nomina i cavalieri, de' quali non v'ha che una classe. Uno dei fratelli del re è gran mastro dell'ordine.

La croce è la stessa che quella di Malta, senonchè è accantonata di quattro aquile nere. Portasi pendente dal collo per un nastro nero ed accompagnata da un ricamo sulla parte sinistra del petto che raffigura la croce senza le aquile.

I cavalieri hanno un abito uniforme di color rosso col collare, l'estremità della manica, la fodera, il giustacuore e i calzoni bianchi. Il collare e l'estremità della manica hanno ricami in oro. Le spalline sono dello stesso metallo, i bottoni sono divisati colla croce dell'ordine.

ORDINE

DELLA CROCE DI FERRO

Quest'ordine è stato fondato dal re Federigo Guglielmo III il 10 di marzo 1813 a ricompensa di quelli che s'erano segnalati con prove d'amor di patria, sì nel servizio militare che nel civile, durante la guerra che allora felicemente compievasi contro Napoleone.

L'ordine si compone di tre classi. La gran croce non dovea darsi che per vittoria d'una battaglia decisiva o per presa o per difesa gloriosa d'una piazza importante. Non si poteva ottenere la decorazione di prima classe senza aver ricevuto quella della seconda. Per decreto reale del 5 maggio 1813 sono state erette nella chiesa d'ogni guarnigione tavole d'onore coi nomi dei militari morti in un'azione segnalata, per cui avrebbero meritato la croce di ferro. Lo Stato provvede ai bisogni delle loro vedove o degli orfani.

La decorazione è una croce patente di ferro fuso, orlata d'argento.

Si porta appesa, dai militari, ad un nastro nero col lembo bianco. Dai non militari ad un nastro bianco col lembo nero.

I cavalieri di gran croce hanno la croce pendente dal collo più grande del doppio che quella degli altri cavalieri.

Portano inoltre essi ed i cavalieri di prima classe la medesima croce sul petto a sinistra a guisa di stella.

Federigo Guglielmo IV, addì 3 d'agosto 1841, stabilì nuove regole con cui, fra le altre cose provvide d'un'alta paga i dodici più antichi uffiziali e i dodici più antichi sergenti maggiori della prima classe: i trentasei più antichi uffiziali e i trentasei più antichi sergenti maggiori della seconda classe.

ORDINE DI LUIGI

È stato fondato dal re Federigo Guglielmo III il 3 d'agosto 1814, per le donne le quali aveano dato nelle ultime guerre prove segnalate d'umanità e d'amor di patria.

Si è dato, senza riguardo di nascita nè di grado, tanto alle maritate che alle zitelle. Una principessa della casa reale è la presidente dell'ordine, il quale non ha che una classe.

La decorazione consiste in una croce d'oro smaltata di nero, carica d'uno scudetto di color turchino, sul quale brilla la lettera L entro ad un cerchio di stelle; iniziale del nomo della bella, amabile, spiritosa Luigia di Mekclembourg-Strelitz, regina di Prussia, morta il 19 di luglio 1810, da cui volle il superstite marito intitolato con felice auspizio l'ordine femminile che stabiliva.

La croce si porta sul petto a sinistra, pendente da un nastro screziato di bianco e di nero.

ORDINE DEL MERITO CIVILE

Il re che di presente regna, Federigo Guglielmo IV, avendo considerato che l'ordine del Merito era stato quasi esclusivamente riservato a ricompensa di nobili azioni guerresche, e ponendo mento che alcuni esempi, sebbene in picciol numero, provano che l'immortal fondatore di quell'ordine, Federigo II, aveva l'animo ad onorare eziandio con quella distinzione il merito civile, aggiunse all'ordine una classe per suo decreto del 31 maggio 1842, e così nel centesimosecondo anniversario dell'avvenimento alla corona del fondatore.

La decorazione di quest'ordine è diversa da quella del Merito militare, e consisto in un doppio cerchio d'oro, avente nel cuore un altro cerchio, entro cui si vede l'aquila prussiana; fra i due cerchii interiori sono ripetute simmetricamente quattro volte le sigle FF. II; ai due F addossati iniziali del nome di Federigo, corrispondono sul cerchio esteriore quattro corone; tra il primo ed il secondo cerchio leggesi l'inscrizione: POUR LE MÉRITE.

Portasi appesa al collo per un nastro nero coi lembi d'argento.

La classe del Merito civile si compone di trenta cavalieri tedeschi e di trenta stranieri alla Germania, fra i quali, in occasione della creazione dell'ordine, fu concessa la decorazione ad otto Francesi, sei Italiani e quattro Inglesi.

La bellezza e l'importanza di questa instituzione destinata a servire di ricompensa ai più eletti ingegni, non solo di Germania ma di tutto il mondo, onora altamente l'intelletto e la generosità del re di Prussia: e però sarà pregio dell'opera di ripeterne in questo luogo i decreti.

« La commissione generale degli ordini riceverà qui annesso un decreto per la creazione di un'altra classe dell'ordine del Merito, e provvederà perchè venga pubblicato nella raccolta delle leggi. A questo decreto va unita la lista dei nomi di coloro ai quali, quest'oggi, giorno della creazione di tal nuova classe, ne verranno conferite le insegne, rimanendo la commissione medesima incaricata di trasmetterle loro, e di pubblicare, per mezzo dei giornali, sia gli statuti, sia i nomi dei cavalieri creati. Poichè abbiamo voluto, secondo lo statuto, circoscrivere ad un piccolo numero di cavalieri questa classe dell'ordine, ne seguì necessariamente che dovettero tralasciarsi parecchi nomi che nel presente fervido moto intellettuale nelle scienze e nelle arti, sia nella patria, sia fra gli stranieri, sono saliti in isplendida fama, ed i quali potranno solo col tempo venir successivamente annoverati fra i suddetti cavalieri.

Potsdam, 31 *maggio* 1845.

FEDERIGO GUGLIELMO.

Alla Commissione generale degli Ordini.

DECRETO

Per la fondazione di una classe speciale dell' ordine del Merito per le scienze e le arti.

NOI FEDERIGO GUGLIELMO, *per grazia di Dio, re di Prussia*, ecc.

« Facciamo noto colle presenti che abbiamo determinato di aggiungere una nuova classe civile pei meriti acquistati nelle scienze e nelle arti all'ordine del Merito di Federigo il *Grande*, il quale già da lungo tempo non si conferiva più se non al merito acquistato in campo contro al nemico.

« Antichi esempi, sebbene rari, dimostrano che tale ampliazione degli statuti corrisponde perfettamente alla intenzione primitiva del grande fondatore dell'ordine, il quale non solo promoveva col proprio esempio le scienze e le arti, ma si sforzava altresì di onorarle e di incoraggiarle efficacemente coi suoi reali favori.

« Laonde noi desideriamo di onorare degnamente questo giorno, che

è il centesimosecondo anniversario della assunzione al trono di Federigo II, celebrando in questo modo l'immortale suo nome, ed ordiniamo perciò quanto segue:

§ I

« La classe civile per le scienze e le arti dell'ordine del Merito, non verrà conferita se non a tali uomini i quali siansi acquistato in esse un nome illustre per meriti generalmente riconosciuti: la scienza teologica ne rimane eccettuata, secondo che richiede lo spirito di essa.

§ II

« Il numero dei cavalieri di questa classe dell'ordine sarà di trenta, i quali apparterranno alla nazione tedesca, e di mano in mano che avrà luogo fra loro alcuna vacanza, essa dovrà venir riempiuta. Ci riserviamo di determinare, secondo le circostanze, quanti fra loro dovranno esserne scelti fra gli scienziati e quanti fra gli artisti, senza che debba avervi a questo riguardo una stabile proporzione.

§ III

« Poichè la croce azzurra dell'ordine del Merito, sia per usanza invalsa da quasi un secolo, sia per legge dopo il decreto del 10 gennaio 1810, è divenuta proprietà dell'esercito, le insegne della classe da noi creata per le scienze e le arti conserveranno bensì l'iscrizione, il colore e la parte essenziale di quella, ma avranno la forma qui prescritta di più spiccato disegno. Il doppio monogramma di Federico II sormontato da una corona e ripetuto quattro volte, circonderà in forma di croce uno scudo rotondo d'oro, in mezzo al quale v'avrà l'aquila di Prussia. La divisa dell'ordine, in forma annulare e sopra un fondo smaltato di azzurro, circonderà il tutto, collegando i monogrammi colle corone. L'insegna dell'ordine sarà, come quella che si conferisce all'esercito, appesa ad un nastro nero e d'argento che si porterà al collo.

§ IV

« Fra i trenta cavalieri tedeschi noi eleggeremo un cancelliere ed un vice-cancelliere dell'ordine.

§ V

« Quando occorrerà alcuna vacanza fra questi trenta cavalieri, noi ordineremo al cancelliere dell'ordine di richiedere gli altri cavalieri con lettera circolare, affinchè mandi ciascuno il suo voto scritto per la nuova nomina che dovrà aver luogo, designando per nome la persona che a lui sembrerà la più propria ad occupare il luogo vacante. Il cancelliere ci sottoporrà i voti in questa guisa raccolti, e noi ci riserviamo di prender quindi le ulteriori determinazioni. Ma siccome noi medesimi ci riserviamo di far cadere in qualsivoglia particolar caso la nostra elezione sopra un uomo segnalato o nelle scienze o nelle arti, senza aver riguardo alla categoria cui apparteneva il cavaliere cessato, così potranno anche i cavalieri chiamati a votare, dare il loro voto indipendentemente da questo riguardo, se puro non verrà loro altrimenti ordinato dalla circolare del cancelliere, in virtù di ordini da noi espressamente trasmessigli.

§ VI

« Oltre ai trenta cavalieri tedeschi suddetti, vogliamo, per maggior lustro dell'ordine, conferire le insegne di questa classe dell'ordine stesso anche a quelli stranieri che siansi illustrati nelle scienze e nelle arti.

« Il numero di questi non dovrà oltrepassare il numero dei cavalieri vacanti, e non sarà necessario che a ciascuna vacanza la quale accada fra essi si proceda a nominazione.

§ VII

« Le insegne di questa classe dell'ordine non verranno conferte se non nel giorno anniversario della assunzione al trono o della nascita o della morte di Federigo II.

« In fede del che abbiamo sottoscritto il presente di nostra mano, e munitolo del sigillo realo ».

Dato a Potsdam, li 31 *maggio* 1842

FEDERIGO GUGLIELMO.

ORDINE DEL CIGNO

Per decreto del 24 ottobre 1843 il re Federigo Guglielmo IV ordinò si preparassero nuovi statuti per l'*Ordine del Cigno*, instituito fin dall' anno 1443, e che non era stato mai abolito.

Un ordine del Cigno nero era stato fondato verso la metà del secolo XIV da Amedeo VI, conte di Savoia, ma pare che non durasse gran tempo, poichè lo stesso principe fondò dodici anni dopo l'ordine del collare, il quale ancora fiorisce sotto al titolo dell'Annunziata.

Alcuni autori parlano d'un'ordine del Cigno instituito nel ducato di Cleves, che Carlo di Gonzaga avrebbe voluto far rivivere nel 1615. Ma checchè ne sia, tornando all'ordine prussiano, accenneremo che il fine di tale instituzione è di soccorrere gli ammalati, di consolare i colpevoli tormentati dai rimorsi, i condannati dai tribunali, ed altre specie d'afflitti.

I membri dell'ordine non portano alcuna divisa esteriore. Il re e la regina, che esercitano il gran magistero, hanno solamente la facoltà di concederne la decorazione in casi rarissimi e per occasioni straordinarie a principi sovrani.

La divisa dell'ordine è: GOTT MIT UNS (Dio con noi).

ROMA

ORDINE DI S. GIOVANNI

DI GERUSALEMME

La nobile ospitalità conceduta da Pio VII e dai romani pontefici suoi successori all'insigne ordine Gerosolomitano, e la sovrana protezione che di presente esercita la santa sede sull'ordine stesso, richiede che per noi se ne parli in questo luogo, e che se ne discorra brevemente la storia in modo che, senza eccedere di troppo gli angusti confini imposti a quest'opera, non si lascino ignorare, nè l'origine, nè le principalissime vicende d'una congregazione sovrana di cavalieri che ha potentemente contribuito ad allontanare dalle contrade occidentali la barbarica invasione nel tempo in cui le nostre divisioni e la nostra debolezza non molto potevano contro all'immensa moltitudine ed al fanatismo dei musulmani.

Verso la metà del secolo XI, alcuni mercatanti della piccola repubblica d'Amalfi, che trafficavano in Siria, desiderarono d'avere una chiesa in cui si celebrassero gli uffizii secondo il rito latino, ed avutane facoltà dal califfo d'Egitto, edificarono nella città di Gerusalemme, in faccia al tempio della Risurrezione, una chiesa in onor di Maria, che si chiamò di Santa Maria Latina, e v'aggiunsero un monastero di Benedittini coll'incarico di dare ospitalità ai pellegrini.

Poco dopo, siccome un gran numero di pellegrini cadevano infermi, o per le fatiche del viaggio, o per gli strapazzi sofferti dagli infedeli, si costrusse presso al monastero uno spedale con una cappella in

onore di S. Giovanni Battista. Gerardo, nato nell'isola di Martigues in Provenza, ne fu il primo rettore, ed esercitò il ministero di carità in un modo così edificante che, dopo la conquista di Terra Santa, Goffredo di Buglione concedette a quello spedale varie terre in Francia; E quest'esempio di pia liberalità fu seguitato da' suoi baroni. Gerardo non tardò a separarsi dal monastero di Santa Maria Latina, ed a formare una congregazione indipendente sotto al titolo di S. Giovanni Battista. Pasquale II la ricevette sotto la protezione della santa sede nel 1113, e volle che i rettori *pro tempore* fossero eletti dai frati Ospitalieri.

Gerardo morì nel 1118, e continuarono dopo quell'epoca i progressi dell'ordine. Raimondo Dupuy, nativo del Delfinato e successor di Gerardo, fu il primo a cambiare il titolo di rettore con quello di maestro, ed a scrivere una regola, per cui i frati Spedalieri furono obbligati ai voti solenni di povertà, castità ed obbedienza. Non potevano andar fuori se non in numero di due o tre insieme. Quando andavano attorno chiedendo l'elemosina pei poveri, doveano chiedere l'ospitalità, ricevere quel tanto che veniva loro dispensato e nulla domandare. Se non trovavano nissuno che li ricevesse a titolo di carità, potevano allora comprare di che vivere, ma dovevano contentarsi d'una sola vivanda.

Chi fallisse al voto di castità, se il peccato si divulgava, era spogliato nudo, frustato acerbamente, e cacciato dall' ordine. S'astenevano dalla carne il mercoledì ed il sabbato. Se uno degli Spedalieri era scoperto possessore di danari o d'altra cosa, era battuto con verghe, e condannato a far penitenza 40 giorni, digiunando a pane ed acqua il mercoledì ed il sabbato. In altri modi si provvedeva a mantener pace e carità tra i frati.

Quando qualcuno moriva, tutti eran tenuti ad offerire una candela con una moneta da distribuirsi ai poveri; i sacerdoti dovevan dire una messa pel riposo dell' anima del defunto, i chierici dovevano recitare il salterio, e i laici 150 *pater*.

Questa regola fu approvata da papa Calisto II l'anno 1120; e, se diam fede ad alcuni storici, era già stata approvata da Gelasio II suo predecessore.

Raimondo Dupuy fu pur quello che ordinò che tutti i frati diviserebbero l'abito e il mantello con una croce bianca.

Sovrabbondando i doni e le rendite dell'ordine, Raimondo, fedele alla regola, volle impiegare quanto rimaneva di superfluo, dopo d'aver

provveduto ai bisogni degli infermi e dei pellegrini, alla guerra contro gl' infedeli, epperò offerì l'opera sua e quella de' suoi Spedalieri al re di Gerusalemme, e separando i suoi frati in tre classi, cioè di gentiluomini, di sacerdoti e di frati serventi, destinò la prima e l'ultima a protegger con l'armi i viandanti, e a difendere terra santa dagli infedeli. Così verso il 1130 cominciò a sventolare in guerra lo stendardo dell' ordine, dato o confermato da papa Innocenzo II, che è rosso colla croce bianca.

Per tal guisa fu l'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, religioso ad un tempo e militare. Il gran maestro pigliava il titolo, più sublime nella sua umiltà che qualunque mondana grandezza, di umile maestro dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, e custode dei poveri di Cristo.

Ma già 12 anni prima gli Spedalieri di S. Giovanni avevano combattuto valorosamente, capitanati dal loro maestro, fra le truppe di Baldovino II, re di Gerusalemme, e parecchie volte avevano potentemente contribuito col loro valore ad assicurar la vittoria al campo cristiano.

Nell'anno 1133 Folco d'Anjou concedette al gran maestro dell'ordine la città di Bersabea in rimunerazione del valore con cui l'aveva difesa.

Alfonso I, re d'Aragona, essendo morto senza prole, lasciò i suoi Stati ai cavalieri di S. Giovanni, ai Tempieri, ed ai cavalieri del Santo Sepolcro; ma il conte di Barcellona e il re di Castiglia se ne impadronirono, e l' ordine di S. Giovanni s' accordò nel 1140 col conte di Barcellona, contentandosi di qualche privilegio e di concessioni sulle future conquiste da farsi sui Mori.

Di poi Raimondo Du Puy, tornato a Gerusalemme, aiutò Baldovino III a ricuperare la valle di Mosè, a liberare la Mesopotamia, ed a fare l'assedio d' Ascalona, perlocchè quel sovrano di nuove rimunerazioni gli fu corteso.

Ma questa stessa prosperità, e l' immunità di cui godevano dalla giurisdizione del patriarca, rendettero i cavalieri di S. Giovanni invisi ai prelati di terra santa, sicchè, crescendo gli sdegni, si trascorse con molto scandalo fino a guerra aperta.

Con miglior consiglio nell' anno 1157 il gran maestro Raimondo rivolse le armi contro Nuraddino, e lo sconfisse.

Troppo lungo sarebbe annoverare i fatti d'arme, nei quali i cavalieri di S. Giovanni segnalarono non meno la loro fede che la loro prodezza.

Nel 1187, non avendo potuto impedire che Saladino s' impadronisse di Gerusalemme, Ermengardo d'Arps, decimo gran mastro degli Spedalieri, trasferì il suo convento e l'ospedale nella fortezza di Margat in Fenicia, che loro apparteneva; e qualche anno dopo fu trasferita nella città di Tolemaide. Era la medesima per sventura la sola omai che rimanesse ai cristiani, di maniera che era abitata dai re e dai principi latini di Palestina, dal patriarca e dai vescovi, da tutti gli ordini religiosi e militari, ed inoltre dai mercatanti veneziani, genovesi e pisani.

Tante dignità, tante ambizioni in sì piccolo spazio ridotte, difficilmente poteano viver quiete.

Il califfo di Egitto Melec-Messor profittò delle discordie, e marciò alla volta di Tolemaide con un esercito. Avvelenato da uno de' suoi emiri durante il cammino, il suo figliuolo Melec-Seraph continuò l'impresa, pose l'assedio a Tolemaide, e se ne impadronì il 18 di maggio 1291. Sgombrarono allora i cristiani la terra santa. Gli Spedalieri dimorarono dapprima 18 anni in Cipro, finchè in agosto del 1309 Folco di Villaret, gran maestro, avendo tolto Rodi agli infedeli, vi pose la sedia dell'ordine che possedette quell'isola in piena sovranità.

Allora cominciò a darsi generalmente agli Spedalieri di S. Giovanni Gerosolimitano il titolo di cavalieri di Rodi.

Alcuni scrittori raccontano che, essendo la città assediata l'anno seguente dai Turchi, Amedeo v conte di Savoia, detto *il Grande*, vi si recasse con poderoso naviglio, e volgesse i musulmani in fuga, e che per memoria di tale impresa, surrogasse all' aquila, antico stemma della famiglia, la croce bianca in campo vermiglio, propria dei cavalieri di S. Giovanni.

Noi dobbiam confessare che ogni più diligente nostra ricerca nei varii archivii, non solo della monarchia di Savoia, ma anche di molti altri Stati, non ci ha condotto a scoprir indizio che dia conforto a tale opinione. E in quanto all' arme è notissimo, in seguito appunto ad altre nostre ricerche, essere la croce bianca in campo vermiglio stata usata per arma gentilizia da Pietro di Savoia fin dalla metà del secolo XIII.

La parola FERT che si vede nell'ordine del collare, e che si spiegava senza alcun plausibile fondamento per FORTITUDO EJUS RHODUM TENUIT, si può spiegare colla stessa facilità in venti altre maniere, a considerare le lettere suddette come altrettante iniziali: e come possa più lodevolmente e più naturalmente spiegarsi si è già veduto nelle notizie per noi date nell' ordine dell'Annunziata.

Si fu parimenti ai tempi del gran maestro Folco di Villaret che fu fatta l'unione all'ordine Gerosolimitano di quello di S. Sansone, di Costantinopoli e di Corinto. Poco dopo gli furono aggregati i beni dell'ordine del Tempio, che venne, come abbiam già veduto, abolito nel concilio generale di Vienna da papa Clemente v.

Villaret, altiero per tanta gloria acquistata, per tanti vantaggi ottenuti, volendo usare ordini di governo troppo stretti ed assoluti, spiacque ai cavalieri che tentarono di carcerarlo e deporlo: ma egli si ritirò in un castello e vi sostenne un assedio; intanto fu citato innanzi al capitolo, e non avendovi voluto comparire, si procedette alla sua deposizione, e se gli deputò in successore Maurizio di Pagnac.

Il papa chiamò a sè i due competitori, e deputò frattanto al governo dell'ordine un vicario generale, che fu Gerardo di Pins.

I musulmani, saputo quelle discordie, armarono sollecitamente un naviglio l'anno 1521. Ma fu sconfitto dalla flotta molto inferiore di forze, che i cavalieri avevano prestamente allestita.

Frattanto Maurizio di Pagnac morì, e Folco di Villaret fu renduto dal papa alla pristina dignità, la quale nondimeno rassegnò due anni dopo nelle mani di Giovanni XXII.

Nel 1444 il soldano d'Egitto, e nel 1480 Maometto II, imperatore dei Turchi, assediarono con grandi forze la città di Rodi, ma dopo inestimabili prodigi di valore prevalsero i cavalieri capitanati dai gran maestri di Lastic e d'Aubusson. E nel 1482 essendo morto Maometto II, nè potendo accordarsi i suoi due figliuoli Bajazette e Zizimo intorno alla successione, quest'ultimo, cedendo alla forza, riparò a Rodi sotto alla protezione dell'ordine di S. Giovanni. Bajazette, temendo che gli suscitassero una guerra civile, non solo s'affrettò di far la pace, ma consentì a pagare annualmente considerevoli sommo, affinchè potessero mantenere il fratello collo splendore dovuto a' suoi natali, e si ristorassero in parte delle spese sostenute nell'ultima guerra.

Zizimo fu poi condotto nella commenda di Bourgneuf, dove i gran priori d'Alvernia facevano la loro dimora; e siccome i cavalieri mai non consentirono alle istanze dei re d'Ungheria, di Castiglia e di Napoli, che desideravano d'averlo nelle mani per servirsene con vantaggio in far la guerra al Turco, Bajazette donò nel 1484 al gran maestro Pietro d'Aubusson una cassetta di legno di cipresso, foderata di velluto chermisino, e guernita al di fuori d'una quantità di gemme, in cui si conteneva la mano destra di S. Giovanni Battista.

In processo di tempo papa Innocenzo VIII avendo domandato ai

cavalieri di Rodi il principe Zizimo, questi non osarono rifiutarlo, onde nel mese di marzo 1489 giunse a Roma accompagnato dai cavalieri di Rodi che non dovevano mai abbandonarlo, e fu ricevuto con regi onori. Ma Alessandro VI lo rinchiuse poi nel castello di S. Angelo col pretesto di sottrarre alle insidie una vita così preziosa, e quando nel 1495 Carlo VIII re di Francia, che scendeva alla impresa di Napoli, meditando il conquisto dell'Oriente, glielo domandò, il papa consentì, ma pochi giorni dopo la sua consegna a Carlo VIII, Zizimo fu preso da incognito malore, e in breve finì la sua vita.

Il gran maestro d'Aubusson morì nel 1503, ed ebbe per successore Amerigo d'Amboise, gran priore di Francia, famoso per la battaglia navale che vinse contro al soldano d'Egitto, vicino al porto di Liazzo nella Caramania.

Morì nel 1512. Un anno solo visse Guido di Blanchefort, successore del d'Amboise, a cui fu surrogato nel gran magistero Fabrizio del Carretto. Questi si collegò nel 1513 col sofì di Persia contra Selim I imperatore dei Turchi. Mancò di vita in gennaio del 1521, e fu nominato in sua vece Filippo di Villiers de l'Ile-Adam; una delle prime cure di questo gran maestro fu di crescere le fortificazioni di Rodi, minacciata d'assedio da Solimano II; ma non gli valse questa prudente industria. Solimano, dopo d'aver soggiogata la Siria, assalì Rodi nel 1522 con 280 navi e numerosissima artiglieria. Il valore, già tanto provato dei cavalieri, avrebbe forse anche per quella volta resi vani gli sforzi degli infedeli, se fra loro non si fosse trovato un traditore. Andrea d'Amaral, portoghese, priore di Castiglia, indispettito di non essere stato innalzato alla suprema dignità, fece pervenire a Solimano varii avvisi sul modo d'espugnar quella piazza. Fu in vero scoperto il tradimento, e tagliato il capo al traditore, ma il male era fatto e il gran maestro fu costretto di render l'isola a Solimano il 24 dicembre. La vittoria fu pagata caramente dagl'infedeli, i quali perdettero (dicesi) più di 100,000 uomini.

I cavalieri passarono su 50 navi a Messina, e poi a Roma, quindi a Viterbo. Dimorarono anche qualche tempo a Nizza. Avendo poi ottenuto da Carlo V la cessione dell'isola di Malta, vi si trasferirono il 26 d'ottobre del 1530. La cessione comprendeva anche Tripoli, e l'ordine stette qualche tempo in forse, se non vi trasferirobbe la sua residenza per causa dell'aria più sana, e dell'agevolezza di allargarsi in Barberia. Ma Solimano II ne tolse loro il pensiero, avendo qualche anno dopo occupato quella città.

Sembra che quel principe avesse giurato l' esterminio dei cavalieri gerosolimitani, poichè nel 1565, verso la metà di maggio, andò sopra all' isola di Malta con 138 galere, e molto altre navi, e quattro mesi intieri battè la città capitale. Senonchè il gran maestro Giovanni de la Vallette co' suoi cavalieri, con prodigi d'ostinato valore la difese, e costrinse alla fine gl'infedeli ad una vergognosa ritirata.

Dopo la vittoria, avvisò giustamente non essere tempo di riposare, imperocchè i Turchi non starebbero contenti alla prima aggressione: perciò si diede con somma operosità a crescere ed a migliorare le fortificazioni; e l' anno 1566 pose la prima pietra della nuova città, che dal suo nome si chiamò la Valletta. Morì quest'insigne gran mastro addì 21 agosto del 1568, e Del Monte che gli succedette, trasferì il convento, vale a dire la sede dell' ordine, nella città nuova.

Nel 1571 si diè la battaglia di Lepanto, la maggiore e la più famosa che i cristiani abbiano guadagnato su mare contro agli infedeli. I cavalieri di Malta ebbero molta parte in quel glorioso trionfo.

Nel 1601, essendo stato nominato gran maestro un altro Francese, de Vignacourt, i Turchi tentarono ancora con un naviglio di novanta vele la presa di Malta, ma furono, come le altre volte, gagliardamente respinti. Non furono così fortunati, qualche anno dopo, in una battaglia navale contro ai barbareschi, ma, sotto al gran magistero di Paolo Lascaris di Nizza, s'impadronirono di varie navi turche, e fra le altre d'un vascello carico di ricchezze, che andava alla Mecca, e portava una sultana col figliuolo d' Ibraimo I. La sultana morì pochi giorni dopo il suo arrivo a Malta, e il figliuolo, educato nella religione cattolica, pigliò più tardi l' abito domenicano, sotto al nome di padre Ottomano.

Troppo lungo sarebbe narrare tutte le occasioni in cui i cavalieri Gerosolimitani segnalarono il loro valore contro gl'infedeli; poichè, essendo in uno stato di guerra permanente coi musulmani, gli scontri erano frequentissimi. Ben è vero che coll'andar del tempo la nobile gioventù che conveniva a Malta per trovare nelle carovane che si facevano contro gl' infedeli un' occasione di soddisfare un ardor turbolento, non davasi pensiero di glorificare co' suoi costumi la religione Invano alcuni gran maestri, e fra gli altri Zondadari, nipote d' Alessandro VII, si posero in cuore di richiamare l' ordine a' suoi principii. Il valore cavalleresco si mantenne, ricche prede furono fatte, ma lo spirito di carità, la castità, l' obbedienza patirono gravi alterazioni. Nel secolo scorso l' espulsione dei Gesuiti fatta ad istanza di Tanucci,

ministro di Napoli, e di Pombal, ministro di Portogallo, fu il principio e la causa di gravi disordini. Era allora gran maestro Emmanuele Pinto.

La Corsica, avendo scosso il giogo dei Genovesi, offerì, per mezzo di Paoli, al gran maestro la sovranità dell'isola. Pinto usò quella volta una prudenza che non era nel suo carattero, e rifiutò. Al tempo di Pinto gli ambasciatori dell'ordine ottennero le prerogativo degli ambasciatori dei re. *L'antico umile custode dell'ospedale dei poveri di Cristo* pigliò il titolo d'*Altezza eminentissima*, ed usò una corona chiusa alla reale. Ben veduto dal sovrani, egli spendeva più che non avova di entrata, onde mantenersi in uno splondoro corrispondente alla sua ambizione, epperò era sovento costretto a ricorrere ad espedienti poco laudevoli. Una volta si fe' consegnare la cassa della confraternita delle anime dol purgatorio; gli uffiziali della medesima s'industriavano di persuaderlo a non toccar quel danaro, protestando, infine, che il danno ricadeva tutto sullo anime del purgatorio. *Rassicuratevi*, replicò Pinto, *sono vecchio, e non tarderò a raggiungere quelle anime, e vi prometto di parlar in modo di farle capaci della mia ragione.* Voltaire non avrebbe risposto diversamente. A quell' epoca i cavalieri attendevano a divertirsi, e lasciavano sovente al loro schiavi l'onore di combattere cogli infedeli.

Nel 1773 finì il regno d'Emmanuele Pinto. Gli fu deputato successore F. Ximenez, vecchio di rigidi principii, il quale, vedendo i disordini cui dava luogo la generale rilassatezza dei costumi, volle procedere ad una riforma, e cominciò dal clero. Il male aveva gittate così profonde radici, che quella severità parve oppressione, onde vi fu nell'isola una guerra civile. Poco visse Ximenez, e nel 1775 gli succedette Emmanuele di Rohan, il quale ravvivò lo spirito militare, o pubblicò un codice di savie leggi; ma ben presto l'Europa fu commossa dallo scoppio della rivoluzione francese. Un decreto della convenzione del 17 settembre 1792 soppresse tutti gli ordini monastici e le congregazioni religiose, e ne riunì i beni al demanio della nazione. Il gran maestro, spogliato delle famigliari sue sostanze, oltraggiato nei suoi congiunti rimasti in Francia, vedendo l'ordine privato in tal guisa d'una gran parte delle sue ricchezze, non dissimulò la propria indegnazione, e mandò a Ludovico xvi, prigioniero nella torre del Tempio, soccorsi pecuniarii. Dopo l'uccisione del re, ne onorò la memoria con solenni funorali, e con lutto generale dell'ordine, e frattanto, quasi provedendo la futura tempesta, riparò ed accrebbe le fortificazioni di

quella già inespugnabile città. Intanto molti emigrati francesi cercavano a Malta una dispendiosa ospitalità, e l'erario era vuoto, i cavalieri erano ridotti alla miseria, sicchè dovettero congedare le truppe che non si potevano mantenere. Allora Rohan rivolse gli occhi al settentrione, e sperò validi aiuti dall'imperatore Paolo I, il quale dimostrava molta benevolenza all'ordine. Era il tempo in cui il direttorio allestiva la spedizione dell'Egitto; una lettera intercettata da'suoi emissarii, e diretta da Paolo al gran maestro, conteneva espressioni talmente oltraggiose, che i Francesi vi trovarono nuova cagione all'impresa che meditavano contra l'isola di Malta.

In sì tristi condizioni discese nella tomba Emmanuele di Rohan, dopo d'aver predetto ch'egli era l'ultimo gran maestro d'un ordine illustre e indipendente.

Gli fu surrogato Ferdinando Hompesch, cavaliere della lingua di Alemagna, pieno di bravura, ma sprovveduto di quella morale energia che avrebbe forse potuto salvare l'ordine Gerosolimitano; egli fu sollecito di avvivare le trattative coll'imperatore di Russia, e creò molti cavalieri di quella nazione, che si rendettero a Malta per difendere l'isola. Frattanto scarsegglavano le armi e le munizioni, e già in Malta stessa eranvi gli emissarii del direttorio; in febbraio del 1798 Hompesch ebbe minuto ragguaglio dei disegni dei Francesi sull'isola di Malta; ma egli non se ne curò, e non vietò le comunicazioni che un vascello francese, spiccatosi dalla flotta dell'ammiraglio Brueys, manteneva coll'isola. All'alba del sei di giugno sventolavan nelle acque di Malta i colori della repubblica sopra una quantità di navi che coprivano il mare; a quella vista si fa tumulto nella città; un commendatore francese, Bosredon-Ransijat, dichiara al gran maestro che non vuol combattere, e che dismette l'uffizio delle finanze; il gran maestro entra in discorsi cogli insorti, e cerca di calmarli; Buonaparte intanto, salito sur una fregata esaminava rapidamente le coste d'una parte dell'isola; poi salito sul vascello l'*Oriente*, avvicinavasi sui bastioni a mezzo tiro di cannone, e spediva uno de'suoi uffiziali a domandare al gran maestro la facoltà d'entrare nel porto. A tenore del trattato del 1768 la domanda era inammessibile, essendo vietato di ricevervi in una volta più di quattro navi straniere. La risposta fu dunque negativa, benchè umile; ma Buonaparte se ne mostrò altamente offeso; ricordò minacciosamente le ingiurie fatte dall'ordine alla repubblica, e dichiarò che le sue navi avevano bisogno d'acqua, e ch'egli userebbe la forza. Malta, la Valletta ed il sobborgo si misero allora in istato di difesa. Intanto gli agenti

francesi faceano correr voce d'un trattato secreto fra la religione e la Francia. L'incaricato d'affari di Spagna comandava ai cavalieri della sua nazione di osservare la neutralità.

All'indomani in sull'alba, trenta navi s'avanzavano a vele spiegate e coi fianchi coperti di scale da sbarco.

I Francesi scendevano su undici punti diversi. I cavalieri tentarono di difendersi, ma i mezzi di difesa mancavano, e le spalle non corrispondevano al diametro dei cannoni.

I Francesi alle dieci occupavano i forti isolati e la città vecchia; il popolo tumultuava; molti cavalieri erano stati ammazzati. Hompesch lagrimava, e non sapea che fare. Intanto si spargevano le voci più assurde. Dappertutto si dubitava di tradimento. I soldati si sollevavano contro gli ufiziali. Durante la notte si tenne consiglio. Non mancarono avvisi coraggiosi ed energici, ma la paura prevalse; si chiedette una sospensione d'armi. Le batterie della Valletta e del forte di Rohan cessarono il fuoco. Buonaparte concedette 24 ore di tempo a Sua Altezza eminentissima per capitolare. E continuando la paura, si precipitò la resa. La città, la fortezza, il tesoro, 1,500 cannoni, da 3|m. a 3,500 schioppi, 1,200 barili di polvere, due vascelli, una fregata, tre galere, e tre milioni d'ori e d'argenti furono abbandonati volontariamente da persone chiuse in una città che non si poteva espugnare, tanto erano formidabili le sue difese.

Due giorni dopo Hompesch, il quale non aveva saputo impedire quel grande infortunio, e che in quel grande infortunio non avea saputo conservare la propria dignità, abbandonò l'isola.

Il naviglio francese fece vela per l'Egitto ai 18 di giugno. Le ricche spoglie di Malta, imbarcate sulla fregata la *Sensibile*, caddero in potere degl'Inglesi.

Se l'ordine, memore dell'antica sua gloria e de' suoi doveri presenti avesse resistito, come poteva agevolmente, alcuno spazio di tempo, Nelson giungeva colla sua flotta, e l'isola era salvata; ma forse non era più possibile di conservare l'indipendenza, e la questione s'agitava solamente sul punto, se Malta dovess'essere inglese o francese.

Hompesch pigliò stanza a Trieste, e di là scrisse lettere nelle quali si scusava e si faceva ad incolpar parecchi cavalieri. Gl'incolpati non tacquero, onde lasso della crudele polemica di cui era vittima, rinunziò il gran magistero a Paolo I, imperatore di Russia, il quale fu poi anche eletto dai Balì, cavalieri di gran croce, commendatori e cavalieri che si trovavano a San Pietrobourgo per deliberazione del 27 d'ottobre 1798.

L'accettazione dell'Imperatore ebbe luogo per mezzo di un ukase. Hompesch passò a Montpellier, dove visse in una solitudine così profonda, che niuno era ammesso a vederlo, fuorchè il medico e due cavalieri, fidi compagni della sua sventura. Morì di morte improvvisa il 12 maggio 1805, dopo sei mesi di soggiorno a Montpellier, e fu sepolto nella chiesa della Mercede. Era in tanta miseria che i medici non poterono essere soddisfatti dei loro onorarii, e che non si trovò somma bastante per supplire alle spese funebri.

Paolo I, proclamato gran maestro dell'ordine, fu ucciso nel mese di marzo del 1801. I cavalieri lasciarono la scelta del successore al papa che nominò il balio Ruspoli. Ma questi ricusò, e fu eletto in sua vece Giovanni Tomassi, il quale stabilì la sede dell'ordine a Catania in Sicilia, e morì nel 1806. Allora non volendo più il papa deputare un gran maestro, il sacro consiglio dell'ordine elesse un luogotenente del magistero nella persona del balio Guevara-Suardo; finì la sua vita addì 25 d'aprile del 1814, ed ebbe per successore nella luogotenenza il balio Andrea Centelles, il quale molto s'adoperò in favor dell'ordine presso al congresso di Vienna. Ma i generosi suoi sforzi, e quelli del balio Antonio Busca che gli succedette nel 1821, trovarono poca corrispondenza. Il pensiero di ristabilire l'ordine in un'isola dell'Arcipelago non sorrise agli uomini che regolavano la politica a Vienna ed a Verona.

Il 12 maggio 1827, la casa conventuale dei cavalieri fu per autorità di Leone XII stabilita a Ferrara. Al venerabile balio Busca succedette il balio Carlo Candida, il quale, più fortunato de'suoi predecessori, ottenne il ristabilimento d'alcune commende dell'ordine nell'impero Austriaco, negli Stati Sardi ed in altri dominii italiani.

Morì nel 1845, ed ebbe per successore Filippo di Colloredo.

All'elezione del gran maestro procedevasi nel modo che segue: Il consiglio ordinava al procuratore delle Lingue di far pubblicare l'elenco di quelli che aveano voto nelle elezioni. Un altro elenco che si compilava era quello dei debitori verso il tesoro, i quali erano incapaci di voto quando il loro debito ascendeva a 12 scudi romani.

La campana del consiglio suonava a rintocchi geminati all'indomani della sepoltura del gran maestro. Tutti i cavalieri si radunavano nella cattedrale di San Giovanni, onde procedere all'elezione. Niuno poteva comparirvi in quel giorno colla spada, eccettuato il maresciallo ed il generale delle galere. Anche i cavalieri sostenuti in castello erano

condotti in chiesa per dar il voto, fuorchè fossero già condannati. Chiudevansi le porte della città e si ponevano guardie a quelle dei candidati. Il priore vestito d'abiti pontificali cantava la messa dello Spirito Santo, finita la quale il luogotenente del magistero faceva chiudere la porta della chiesa ed uscire tutti gli estranei; quindi sedevasi di contro alla medesima colla faccia rivolta verso l'altare; e dopo una breve aringa analoga alla circostanza ordinava a tutti i cavalieri di radunarsi, ciascuna Linguanella propria cappella per procedere all'elezione dei ventiquattro. La Lingua a cui apparteneva il luogotenente rimaneva nella chiesa ed era l'ultima a fare ballottazione.

In ciascuna cappella eravi una tavola con biglietti bianchi, sui quali, dopo il giuramento d'eleggere il più capace, i cavalieri scriveano per ordine di anzianità e di superiorità; *io fra NN.*, poi si piegava e si suggellava la parte dov'era scritto il nome dell'elettore, e appiè del biglietto si scriveva *NN. per uno dei ventiquattro.* Poichè tutti avean votato, il procuratore delle Lingue, in presenza degli anziani leggeva ad alta voce i biglietti. Colui che riuniva più del quarto dei voti, cioè che avea ventitrè voti su novanta, era eletto senza contrasto, se non avea che il quarto, come per esempio venti voti su ottanta, bisognava che mostrasse che non avea dato il voto a se stesso, epperciò si disuggellava la scheda. Quando il luogotenente del magistero era nominato fra i ventiquattro, il consiglio eleggeva un altro luogotenente. I ventiquattro eletti eleggevano, previo nuovo giuramento, e per schede segrete, il presidente dell'elezione il quale succedeva allora al luogotenente, di cui finiva l'uffizio.

Poscia, dopo varii nuovi gradi d'elezione, sedici elettori che non potevano essere cavalieri di gran croce, procedevano per voto orale motivato all'elezione. Vinta la quale alla maggiorità dei voti, il presidente cogli elettori si presentava all'assemblea dei cavalieri, e dopo d'aver detto per tre volte ad alta voce: *Signore, tenete per fatto quello che abbiam fatto*, nominava l'eletto, il quale giurava nelle mani del priore della chiesa d'osservare inviolabilmente gli statuti e le lodevoli consuetudini dell'ordine.

Era allora portato sul suo trono e cantavasi il *Te Deum* al suono delle campane ed al rimbombo de'cannoni.

Dopo il *Te Deum* Sua Altezza eminentissima era accompagnata dall'intera assemblea al proprio palazzo.

I primi gran maestri vestivano una sottanella, o zimarra nera che scendeva fin oltre al ginocchio, e sulla quale indossavano un manto

ducale di velluto nero, sul quale, come sulla zimarra, dal lato sinistro spiccava la croce dell'ordine di tela bianca. Nei giorni di cerimonia usavano una lunga roba aperta sul dinanzi, come quella dei cavalieri di gran croce, con un berretto di velluto, o di taffetà nero in capo, a cui in tempi più recenti s'aggiunse una corona.

Portavano in mano una specie di scettro seminato di piccole croci. Ma negli ultimi tempi vestivano, ciascuno alla guisa della nazione a cui apparteneva, e distinguevansi solamente per duo croci molto grandi di tela bianca posto sull'abito nero. I dignitari non ne portavano che una sola, ed i professi n'aveano una assai più piccola.

Nella sala del consiglio il gran maestro sedeva sotto a un baldacchino servito da quattro paggi e da vari ufiziali del palazzo, chiamati Compagnia del maestro.

L'abito uniforme dell'armata navale e delle guardie del gran maestro era di scarlatto rosso.

Le entrate del gran maestro erano di circa 700,000 lire; le rendite dell'ordine sommavano dai cinque ai sei milioni.

Alla morte del gran maestro il consiglio di Stato radunavasi nella gran sala del palazzo, nominava il luogotenente del magistero, rompeva lo bolle ed i sigilli del defunto. Il corpo del gran maestro era imbalsamato, vestito degli abiti di cerimonia, esposto sopra un letto di parata, collocato sopra un altissimo anfiteatro.

Ai quattro angoli stavano quattro cavalieri seduti sopra scanni che tenevano in mano uno stendardo colle armi della religione o del defunto gran maestro.

A destra del letto di parata, sopra una piccola tavola, sotto un baldacchino vedevansi le armi del defunto.

Nella sepoltura il corpo era portato dai cavalieri più antichi in mezzo ai quattro stendardi già mentovati, sostenuti dai quattro paggi.

Finita la messa e l'orazione funebre, il maggiordomo rompea la canna, la gettava sul corpo del defunto, gridando verso il popolo: *Il nostro padrone è morto*: così dicevano pure, *il cavaliere* rompendo la spada, ed il tesoriere gettando la borsa.

Scendevasi quindi il corpo nel sepolcro dei gran maestri e si pensava alla nuova elezione.

I re di Francia davano al gran maestro il titolo di cugino.

Il consiglio compiuto era composto di cavalieri di gran croce, del priore della chiesa, dei balì conventuali, dei gran priori e dei balì capitolari.

Nell'ordine Gerosolimitano chiamavansi Lingue le varie nazioni delle quali l'ordine era composto. Ve n'erano otto, Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Alemagna, Castiglia ed Inghilterra.

Queste otto Lingue aveano i loro capi a Malta, che si chiamavano pilieri e balì conventuali.

Il capo della lingua di Provenza aveva la carica di gran commendatore; il capo della lingua d'Alvernia, era gran maresciallo; il capo della lingua di Francia, era grande spedaliere; il capo della lingua d'Italia, grande ammiraglio; il capo della lingua d'Aragona, gran conservatore, che si chiamava una volta *drappiere*. Il gran balìo era capo della lingua d'Alemagna; quello di Castiglia aveva per capo il gran cancelliere; la lingua d'Inghilterra, prima che per causa d'eresia fosse unita alla lingua alemanna, aveva per capo il *turcopoliere*, ossia generale d'infanteria.

In ciascuna Lingua poi eranvi molti gran priorati e baliati capitolari.

Il palazzo di ciascuna Lingua a Malta chiamavasi albergo, perchè i cavalieri che ne faceano parte, vi mangiavano e vi si radunavano.

Eranvi nell'ordine i cavalieri di giustizia, quelli di grazia ed i frati serventi; i primi dovevano far prova di nobiltà fino ai bisavoli paterno e materno inclusivamente; ma nel priorato d'Alemagna conveniva provare 16 quarti.

I cavalieri di giustizia potevano soli pervenire alle dignità dell'ordine.

I cavalieri di grazia non erano nobili di nascita, ma aveano meritato per qualche fatto notevole, o per qualche illustre servigio reso all'ordine, d'esservi aggregati.

De'frati serventi eranvi due specie: gli uni erano serventi d'armi e venivano adoperati come i cavalieri nei servigi degli spedali ed alla guerra. Gli altri erano frati serventi di chiesa, e il loro ufficio era affatto religioso.

Eranvi infine i frati d'Obbedienza, cioè i preti che, senza andar a Malta, pigliavano l'abito dell'ordine, facevano i voti ed ufficiavano qualche chiesa dipendente da un gran priore o da un commendatore.

V'era ancora una specie di *donati* o di *mezze croci*, che usavano una mezza croce di tela bianca, e qualche volta, per privilegio, una croce simile d'oro, ma sempre a tre solo aste.

Diremo ora le cerimonie osservate nel dar l'abito ai cavalieri:

Al dì prefisso rendevasi il candidato in chiesa vestito d'una lunga roba e d'un manto a becco, il quale è propriamente l'abito dell'ordine, ed inginocchiavasi avanti all'altare, tenendo dall'una mano un torchio

acceso, e dall'altra presentando al sacerdote la spada nuda perchè la benedisse. Il sacerdote, dopo d'aver benedetto la spada e il postulante, gli ponea la spada nuda nella mano destra, dicendogli: *Ricevete questa santa spada in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo e così sia, e servitevene per vostra difesa, e pella difesa della santa Chiesa di Dio, e per la confusione dei nemici della croce di Cristo e della fede di Cristo, e guardatevi, per quanto l'umana fragilità il consente, di non colpire nessuno ingiustamente; la grazia di servirvene in questo modo vi sia concessa da Colui che vive e regna col Padre e collo Spirito Santo nei secoli dei secoli.*

Si riponeva quindi la spada nel fodero, e il sacerdote diceva al cavaliere: *Cingetevi la spada al fianco in nome del Nostro Signore Gesù Cristo, e rammentate che per loro gran fede, piucchè per le armi, i Santi hanno conquistato dei regni.*

Dopo ciò il sacerdote dava un bacio al cavaliere il quale, dopo d'aver sentita la messa, e d'essersi accostato alla sacra mensa, tenendo un torchio di cera bianca acceso, a cui si attaccava d'ordinario uno scudo d'oro, faceva la professione, rispondendo a tutte le interrogazioni del sacerdote.

Le interrogazioni consistevano in chiedergli se non avea fatto voto in altra religione; se non avea contratto matrimonio, o datano fedo ad alcuna donna; se non avea grossi debiti a cui non potesse soddisfare; se non avea commesso omicidio, o causato la morte ad alcuno; se non era di condizione servile. Dopo ciò il sacerdote comandava al professo d'andar a prendere il messale sull'altare e di portarglielo, e il professo colle mani sul medesimo pronunziava i suoi voti nel modo seguente:

« Io N. N. giuro e prometto e fo voto a Dio onnipotente, alla gloriosa Vergine Maria, ed a S. Giovanni Battista nostro protettore mediante la sua grazia, d'osservare e mantenere vera obbedienza a colui cui sarò tenuto in nome di Dio e della mia religione, di non posseder nulla in proprio, e di osservar castità, come conviene ad ogni buon religioso cattolico. »

Il sacerdote gli dicea di poi: *Affinchè cominciate dall'obbedienza, vi comando di portare questo messale sull'altare, e di tornar qui dopo aver baciato l'altare.*

Il professo obbediva, e il sacerdote gli diceva: *Ora vi riconosciamo*

per uno dei difensori della Chiesa cattolica, servitore dei poveri di Gesù Cristo dell' ospedale di Gerusalemme.

Dopo ciò il sacerdote pigliava il manto a becco, e mostrando la croce di otto punte al professo, gli diceva: *Questa croce ci è stata ordinata bianca in segno di purità, la quale dovete conservare tanto nel cuore come fuori, senza nissuna macchia. Ha otto punte per dinotare le otto beatitudini che dovete sempre avere dentro di voi, e che sono:* 1° *Avere il contento spirituale;* 2° *Vivere senza malizia;* 3° *Piangere i peccati;* 4° *Umiliarsi alle ingiurie;* 5° *Amar la giustizia;* 6° *Essere misericordioso;* 7° *Essere sincero e mondo di cuore;* 8° *Soffrire persecuzioni per la giustizia. Le quali sono altrettante virtù che dovete scolpire nel vostro cuore per consolazione e conservazione dell' anima vostra. Epperciò vi comando di portarla manifestamente cucita al lato sinistro sopra il cuore, e di non abbandonarla giammai.*

Il sacerdote faceva in seguito baciar la croce al professo, e ponendogli il manto sopra le spalle, gli diceva: *Pigliate questa croce e quest' abito in nome della Santissima Trinità pel riposo e pella salute dell' anima vostra, in aumento della fede cattolica, ed in difesa di tutti i buoni cristiani, per l'onore di N. S. Gesù Cristo: Epperciò vi pongo questa croce al lato sinistro vicino al cuore, affinchè l'amiate perfettamente, e colla destra la difendiate, comandandovi di non abbandonarla mai, essendo il vero stendardo la bandiera di nostra religione; e di non allontanarvi dalla compagnia dei nostri fratelli che la portano, altrimenti voi sarete rigettato e cassato dalla nostra compagnia con gran vitupero, come membro puzzolente ed infrangitore dei voti, in conformità della nostra regola.*

Questo manto di cui vi abbiamo rivestito raffigura l'abito di pelo di cammello che portò S. Giovanni nel deserto, onde rammentatevi che pigliando questo manto, voi rinunziate alle pompe ed alle vanità del mondo. Vi comando di portarlo in tempo debito, e di procurare che il vostro corpo sia seppellito dentro a quello, affinchè vi sovvenga di seguitare il vostro protettore S. Gio. Battista, e di riporre ogni vostra speranza per la rimessione de' peccati nella passione di N. S. Gesù Cristo, la quale è significata in questo cordone, con cui fu legato dai giudei.

Qui vedete la figura della colonna a cui fu legato; qui la corona di spine; qui la lancia che gli trapassò il costato. Eccovi la borsa onde possiate dar limosina ai poveri, e porvi il danaro che andrete cercando per essi, quanto non avrete di che farla del proprio.

Qui è la sponga con cui Gesù fu abbeverato di fiele e d'aceto; qui sono i flagelli con cui fu battuto. Questa è la croce su cui fu crocifisso. Ve l'ho posta sopra le spalle in rimembranza della passione, sotto la quale troverete il riposo dell' anima vostra. Questo giogo è molto dolce e soave, epperciò io vi lego questo cordone al collo in segno della servitù da voi promessa.

Noi vi facciamo insieme con tutti i vostri parenti partecipi di tutti i beni spirituali che si fanno e si faranno nella nostra religione per tutta la cristianità. Voi sarete obbligato di recitare ciascun giorno 150 *Pater noster, ovvero l'uffizio della Madonna, o quello dei morti. Voi surete similmente obbligato di recitare una delle tre preghiere suddette per ogni confratello defunto. Voi rimarrete col capo scoperto, finchè il maestro vi comandi di coprirlo, e dopo la benedizione del sacerdote, abbraccierete tutti i fratelli col vostro abito; prima di mangiare andrete a fare l'obbedienza all'albergo.*

Il sacerdote diceva quindi varie orazioni sul nuovo professo, e la funzione era finita.

Il cordone di cui qui si è parlato era una specie di ciarpa o fascia piuttosto larga, che scendeva loro dalla spalla sinistra, ed in cui erano intrecciati, e variamente raffigurati i varii simboli della passione di Gesù Cristo.

Nei primi secoli, ed ancora nei primi anni del xv, l'ordine, propriamente detto, di cavalleria nulla avea di comune cogli ordini religiosi e militari.

I frati o frieri di S. Giovanni di Gerusalemme (che così si chiamavano) ottenevano l'alto grado della cavalleria quando per notabili fatti d'arme se n' erano resi meritevoli.

Più tardi, essendo scaduto l'antico onore di quel grado, cominciò a darsi ai frieri di S. Giovanni di Gerusalemme il titolo di cavalieri di Rodi e poi di cavalieri di Malta.

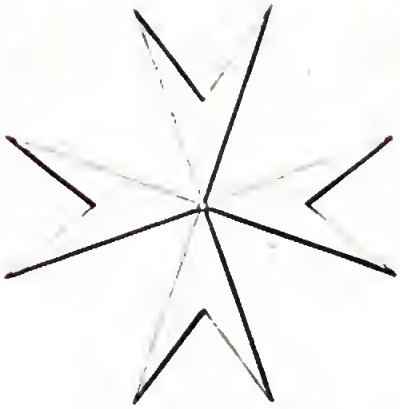
Fin dai primi tempi dell'ordine Gerosolimitano eranvi pietose spedalinghe, le quali aveano cura delle inferme del loro sesso, e professavano la stessa regola che i frati di S. Giovanni. Fin dal 1187, Sancia, moglie d'Alfonso II re d'Aragona, fondò a Sixena un monastero di quell'ordine tra Saragossa e Lerida, e varii altri simili istituti furono stabiliti in Catalogna, a Siviglia, Evora, ed altrove. Varie case aveano pure queste monache in Inghilterra, una a Pisa, fondata verso il 1200; un'altra a Genova, eretta nel 1230; un'altra a Firenze, che risale al 1592.

Celebre in Francia sopra tutti era lo spedale di Beaulieu, nel Quercy fondato da Ghiberto di Themines, e ceduto all'ordine Gerosolimitano nel 1259. Anglina di Barras, sua moglie, ne fu la prima priora; colà visse e morì nel 1299 Santa Flora, e colà prese l'abito la venerabile madre Galiotta di Gourdon Genouillae nata nel 1589, la quale s' illustrò per l' utile riforma che seppe operarvi; riforma tanto più necessaria, inquantochè la gloria dell' ordine a cui appartenevano, la sua potenza temporale, gli onori e le abitudini del patriziato aveano più facilmente alterato il principio dello spirito religioso nella libertà del trattare, nella mollezza dei costumi, e nella sontuosità degli abiti.

Due altre sante si rammentano fra queste monache segnate della croce Gerosolimitana, e sono Santa Ubaldesca del monastero di Pisa, e Santa Toscana del monastero di Verona.

7.

10.



9.

8.

11.

Digitized by Google

Digitized by Google

ORDINE DI CRISTO

Abbiam veduto che quest' ordine è d' origine Portoghese, e che papa Giovanni XXII, nel confermare l' ordine Portoghese di tal nome, riservò a sè ed a' suoi successori la facoltà di concederne le insegne.

L' ordine di Cristo Pontificio non ha che una classe, avendo in ciò conservato l'antico instituto.

Si porta al collo appeso ad un nastro rosso; non era pochi anni addietro accompagnato dal ricamo sul petto a guisa di stella, ma da qualche tempo i cavalieri, allegando l'identità dell'ordine pontificio coll' ordine Portoghese, profittarono in questa parte delle maggiori distinzioni introdotte dai re di quel regno, usando la stella, sebbene coi raggi alquanto diversi da quelli che si vedono nella stella Portoghese, e posero eziandio sopra la croce l'aggiunta del cuore di Gesù fiammeggiante; non adottarono per altro ancora l'uso di portar il nastro ad armacollo, onore riservato in quel regno ai cavalieri di gran croce.

ORDINE

DELLO SPERONE D'ORO

OSSIA

DI S. SILVESTRO

Lo Sperone d'oro, o dorato era uno dei contrassegni d'onore che si portavano dai cavalieri antichi, e l'apposizione di siffatto Sperone al calcagno, una delle solenni cerimonie con cui venivano creati cavalieri.

Cessata l'antica cavalleria, rimase ad alcuni ordini cavallereschi e religiosi l'uso di tal cerimonia nelle professioni solenni. Ma nulla hanno di comune nè i cavalieri antichi, nè i membri degli ordini cavallereschi di cui parliamo, coi cavalieri dello Sperono d'oro, dello Stato romano.

La vera origine dei cavalieri dello Sperone d'oro o aureati è incerta, ma è sicuramente anteriore al secolo xvi. Essi avevano titolo di cavalieri aureati, e di conti del sacro palazzo lateranense, e dapprincipio dovea quel grado, e quell'onorificenza essere desiderata anche da gentiluomini principali, e da personaggi di merito singolare. Ma essendosi da Paolo iii conceduto agli Sforza, allora conti di Santa Fiora e poi duchi, la facoltà di concedere la decorazione dello Speron d'oro, essendosi più tardi conceduta ai nunzi apostolici e ad altri prelati la medesima prerogativa; essendosi gli Sforza, per cupidigia di danaro abbassati fino a porre a tenue prezzo la concessione di quell'ordine, era il medesimo negli ultimi tempi, dispensato senza discrezione, nè discernimento, epperò caduto affatto di stima.

1

4

2

5

3

6

Digitized by Google

Senonchè piacque alla Santità di Papa Gregorio XVI di rivolgere le sue prudenti sollecitudini sopra tali abusi, e con lettere apostoliche del 31 d'ottobre 1841, ristaurò la milizia aureata, riformandola sotto al titolo di S. Silvestro, in ossequio all'opinione d'alcuni che ne attribuiscono a quel santo pontefice la fondazione.

Divise l'ordine in due classi; una di commendatori che non possono eccedere il numero di 150; l'altra di cavalieri, che non possono eccedere il numero di 300.

Questo numero però non s'applica fuorchè ai sudditi pontificii.

Egli ha mutato eziandio alquanto la decorazione ed il nastro dell'ordine.

La croce antica dello Speron d'oro, era una croce biforcata, smaltata di bianco con uno Speron d'oro annesso all'estremità dell'asta inferiore, e portavasi appesa ad un nastro rosso. La nuova decorazione di S. Silvestro, simile in quanto alla forma della croce all'antica, è angolata di quattro raggi e caricata nel centro d'uno scudetto, coll'imagine di S. Silvestro, e la leggenda: S. SILVESTER P. M. Nel rovescio della croce un altro scudetto ha nel centro la data MDCCCXLI, e attorno la leggenda GREGORIUS XVI RESTITUIT. Pende ad un nastro rosso vergato di due liste nere.

I commendatori portano la croce al collo; i cavalieri all'occhiello dell'abito. Sua Santità ha dato eziandio ai membri dell'ordine un abito uniforme di scarlatto rosso, con ricami in oro.

Anticamente si dispensava ancora dalla Santa Sede l'Ordine di Laterano instituito da Pio IV nel 1560, la cui decorazione consisteva in una croce biforcata smaltata di rosso, pomata d'oro, accantonata di quattro gigli d'oro, e caricata d'uno scudo con entro le insegne pontificie, e portavasi pendente da un nastro nero. Ma è caduta in disuso.

ORDINE

DI S. GREGORIO MAGNO

È stato fondato dal Sommo Pontefice Gregorio XVI, il primo di settembre del 1831, e serve a ricompensa del merito militare e del merito civile; senonchè la croce dell'ordine è pei militari cimata da un trofeo, e pei civili da una corona di quercia.

L' ordine si divide in quattro classi:

Cavalieri di gran croce di 1ª classe;
Cavalieri di gran croce di 2ª classe;
Commendatori, e cavalieri.

La decorazione consiste in una croco biforcata, smaltata di rosso, pomata e profilata d' oro, caricata nel centro d'uno scudetto coll' immagine del Santo Pontefice di cui porta il nome, e colla leggenda attorno S. Gregorius Magnus.

Si porta appesa ad un nastro rosso coi lembi color d'arancio. I cavalieri di gran croco di 1ª classe portano la croce dell'ordine col nastro passato ad armacollo da destra a sinistra, e sulla parte sinistra del petto una stella in cui è ripetuta la croce dell'ordine in mezzo a raggi.

I cavalieri di gran croce di 2ª classe portano la croce al collo ed il ricamo sul petto senza raggi.

I commendatori portano la croce al collo, ma non la stella.

I cavalieri portano la croce all' occhiello dell' abito.

Digitized by Google

12

13

15

14

16

Digitized by Google

RUSSIA E POLONIA

ORDINE DI SANT' ANDREA

È questo il più insigne degli ordini Russi, e fu creato dal più insigne fra i sovrani che hanno governato quella bellicosa nazione, vale a dire, da Pietro il Grande, l' 11 dicembre 1698.

Niuno può esservi ammesso se non ha il grado di consigliere privato, ovvero di luogotenente generale, e se non è decorato dell'ordine di Sant' Alessandro Newski. Non ha che una classe.

La decorazione consiste in un' aquila nera a due teste, coronate di corona imperiale, a cui è accollata la croce di Sant' Andrea, colla imagine dell'Apostolo.

I cavalieri la portano ad armacollo da destra a sinistra, pendente da un nastro turchino, accompagnata da una stella ricamata sul lato sinistro del petto, in cui è raffigurato uno scudetto rotondo cinto di raggi, caricato della insegna già descritta dell'ordine, e circondato da un' iscrizione in lingua russa che viene a dire: PER LA FEDE E PER LA FEDELTA'.

Nei giorni solenni i cavalieri vestono un abito particolare, e portano la croce appesa ad una collana d' oro formata dell'aquila russa, alternata con uno scudetto divisato della croce di Sant'Andrea, e colla cifra dell'illustre fondatore, circondata di trofei.

L' ordine di Sant' Andrea in brillanti è considerato come una grazia straordinaria, ed una delle più grandi ricompense.

La festa dell' ordine si celebra con grande solennità a Pietroburgo, il giorno in cui si fa la commemorazione del santo Apostolo.

ORDINE

DI SANT' ALESSANDRO NEWSKI

Lo czar Pietro I fondò quest' ordine nel 1722 in onore di Alessandro Jaroslowitsch, arciduca di Nowogorod, uno degli eroi e dei santi dell'Impero Russo, chiamato Newski dalla vittoria che riportò nel 1240 sulle rive della Newa, combattendo contra gli Svedesi; più tardi si rendette monaco sotto al nome d' Alessio, e morì nel 1263 a Wladimir; ma Pietro non fu sollecito di concedere la decorazione di quest'ordine, il quale fu dato per la prima volta dalla imperatrice Caterina I' 8 d'aprile 1725 al principe Menzikoff.

È ricompensa di servizii civili e militari; si compone d'una sola classe, ed è la suprema mercede degli alti ufficiali di Stato e di guerra, che non possono ottenere l'ordine di Sant'Andrea, riservato a pochissimi; niuno vi può aspirare che non abbia per lo meno il grado di maggior generale.

La decorazione è una croce patente, smaltata di rosso, accantonata da quattro aquile a due teste d'oro, e caricate d'uno scudo, con entro l'imagine equestre del Santo, sul quale una mano che vien dal cielo sembra spargere benedizioni; si porta appesa ad un nastro rosso, ad armacollo da sinistra a destra, accompagnata da una stella molto semplice, nella quale, in mezzo ai raggi, vedesi uno scudo rotondo d'argento, colla cifra di Sant'Alessandro in lettere d'oro, surmontata da una corona imperiale, e attorno leggesi in lingua russa la divisa dell'ordine dicente: PER AVER SERVITO LA PATRIA.

La festa di quest'ordine si celebra il 30 d'agosto.

7

9.

8.

11

10.

ORDINE DI SANTA CATERINA

È stato instituito da Pietro il Grande in onore dell'imperatrice sua moglie il 6 dicembre 1714, onde render perenne la memoria dell'eroico valore di cui quella principessa avea fatto prova in una battaglia contro ai Turchi sulle spondo del Pruth; è riservato a principesse e dame di alto grado, e l'imperatrice di Russia ne è gran maestra; si divide in due classi:

Di grande e di piccola croce.

La gran croce consiste in una medaglia ovale, cinta di raggi, e riccamente guernita di brillanti, in cui si vede l'imagine di Sta Caterina vestita alla reale, colla ruota, insegna del suo martirio: essa tiene innanzi di sè un' alta croce coll'asta leggermente biforcata. Si porta ad armacollo da destra a sinistra, pendente ad un nastro rosso acceso, col lembo d'argento, accompagnata da un ricamo a foggia di stella riccamente brillantata, nel centro del quale vedesi una specie di diadema antico, sormontato da una croce, con attorno una leggenda in lingua russa, che viene a dire: PER L' AMORE E PER LA PATRIA. Questa stella si porta sul lato sinistro del petto.

La seconda classe ha la medesima decorazione più piccola, meno ricca di brillanti, e non accompagnata dalla stella; si colloca alla parte sinistra del petto, appesa ad un nodo fatto col nastro dell'ordino. Questa seconda classe è stata aggiunta solamente nel 1797 dall'imperatore Paolo, e si concede alle dame d'onore dell'imperatrice, e a dame forestiere di condizion rilevata.

ORDINE DELL' AQUILA BIANCA

(POLONIA)

Quest'ordine fu instituito (dicesi) nel 1325 da Ladislao V, re di Polonia, in occasione delle nozze di suo figliuolo con una principessa di Lituania.

Federigo Augusto, elettore di Sassonia e re di Polonia lo rinnovò il primo di novembre del 1705.

Nell'epoca che sarà lungamente famosa, del 1775, nella quale le tre grandi potenze vicine a quel regno se lo divisero fra di loro, niuno dei tre monarchi essendosi dichiarato gran maestro di quell'ordine, cadde il medesimo in dimenticanza. Ma nel 1807, avendo Napoleone creato il gran ducato di Varsavia, ed aggiuntolo al regno di Sassonia, il re Federigo Augusto rinnovò tutti gli ordini Polacchi, e se ne dichiarò gran maestro.

Passò questa dignità nell'imperatore di Russia, dopochè la Polonia gli fu ceduta; ma lo czar che regna di presente, dopo d'aver raffrenato nel 1831 i moti della Polonia, ne mutò in parte le insegne, accollando alla decorazione l'aquila bicipite coronata di Russia. L'ordine dell'aquila bianca non ha che una classe, ed è il terzo in linea di dignità fra gli ordini di quell'impero.

La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di rosso, orlata di bianco, pomata d'oro, con un'aquila bianca sovrapposta, il tutto cinto di raggi, ed accollato all'aquila imperiale di Russia. Si porta appesa ad un nastro turchino, ad armacollo da destra a sinistra, accompagnato da uno scudetto rotondo, cinto di raggi, caricato d'una croce patente, accantonata di fiamme, e circondata della seguente leggenda: PRO FIDE, REGE ET LEGE; vocaboli che, come ognun vede, non conservano la primitiva loro significazione.

MILI
VIR
TUTI
TARI

21

24

MILI
VIR
TUTI
TARI

22

PRO
FIDE
REX
ET
PATRIA
1831

23

13

15

14

16

17

17

19

18

20

Digitized by Google

ORDINE DI S. GIORGIO

L' imperatrice Caterina II ha fondato quest'ordine il 26 di novembre 1769, onde ricompensare i segnalati servigi guerreschi di terra e di mare; è un' imitazione della bella instituzione di Maria Teresa.

Non si concede, fuorchè per un fatto segnalato, e previo esame e giudizio.

È composto di cinque classi.

La decorazione consiste in una croce patente, smaltata di bianco, orlata d' oro, caricata d' uno scudo rosso, con entro l' imagine di S. Giorgio; si porta appesa ad un nastro screziato di nero e di color d'arancio.

Onde ottenere la decorazione di prima classe, bisogna aver guadagnato da generale in capo una battaglia importante, e contare venticinque anni di servizio effettivo, ovvero diciotto campagne su mare. Gli altri fatti che danno luogo all' ammissione nelle classi inferiori dell' ordine sono: la presa d'un vascello, d'una batteria o d'un posto occupato dal nemico. La difesa d'una piazza con un esito felice, ovvero fino al punto estremo di possibilità; l'aver riportato, o contribuito a riportare una vittoria; l'essersi offerto per un' impresa pericolosa, ed averla compiuta felicemente; l'essere salito il primo all'assalto; l'avere il primo posto piede a terra in paese nemico, in occasione di sbarco; e simili.

Quest' ordine non ha nissun gran maestro; due collegii di guerra, composti di uffiziali di terra e di mare, esaminano al fine d'ogni campagna quali sieno gli uffiziali che hanno diritto alla decorazione.

Regnando Paolo I, principe d'idee bizzarre, l'ordine non fu conceduto.

L'imperatore Alessandro lo ristabilì con decreto del 12 dicembre 1801. Il capitolo dell'ordine supplicò il sovrano che degnasse di fregiarsi della decorazione. Ma Alessandro non consentì, e solo dopo la campagna del 1805 ottenne la decorazione di quarta classe. Fino al 1807 non vi furono che quattro classi riservate agli ufficiali. Il 13 di febbraio di quell'anno fu instituita una quinta classe per i sotto ufficiali ed i soldati.

I cavalieri di prima classe portano la decorazione ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata con una stella ricamata sul lato sinistro del petto, in cui si vede in mezzo a molti raggi uno scudetto rotondo avente nel centro le iniziali del santo protettore, ed attorno un'iscrizione in lingua russa, che viene a dire: PEL MERITO E PEL VALOR MILITARE.

I cavalieri di seconda classe la portano pendente dal collo con la stella.

I cavalieri di terza classe pendente dal collo, ma senza stella.

La quarta classe porta la croce all'occhiello.

La quinta classe usa la croce d'argento.

Quest'ordine non viene mai conceduto colla decorazione in diamanti.

ORDINE DI S. WLADIMIRO

Instituivalo Caterina II il 22 di settembre (stile russo) del 1782, giorno anniversario della sua incoronazione, e così lo denominava in memoria di Wladimiro il *Grande*, uno de' principali fondatori dell'impero Russo nel secolo X.

È destinato a ricompensare il merito, sia militare, sia civile, sia letterario, sia artistico.

L'ordine si compone di quattro classi.

La decorazione è una croce patente, smaltata di rosso, orlata di nero, caricata d' uno scudo con entro la doppia W sormontata dal manto e dalla corona imperiale. Pende ad un nastro rosso, accostato da due liste nere; dai cavalieri di prima classe si porta ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata da una stella ricamata sul lato sinistro del petto, in cui, frammezzo ad un leggiadro disegno di raggi alternati d'oro e d'argento, è uno scudetto rotondo, entro al quale vedesi una piccola croce dell'ordine accantonata dalle lettere S P K B in oro su fondo nero, iniziali in lingua russa di vocaboli che significano Santo Apostolo Principe Wladimiro. All'intorno su fondo rosso gira una leggenda russa che significa Utilita', Onore, Rinomanza. I cavalieri di seconda classe la portano pendente dal collo, accompagnata dalla stella. Quelli di terza classe, eziandio pendente dal collo, ma senza stella. Quelli della quarta classe, all'occhiello dell'abito.

Le due prime classi di quest'ordine sono in molta stima. Tutti gli impiegati civili dopo trentacinque anni di fedele servizio hanno diritto ad ottenere questa decorazione.

ORDINE DI SANT' ANNA

Quest' ordine deriva dal ducato di Schleswig-Holsthein-Gottorp, e fu fondato a Kiel il 3 di febbraio 1735 dal duca Carlo Federigo, padre dell'imperatore di Russia Pietro III, in memoria dell'imperatrice Anna Petrowna. Quando fu fondato non si componeva che di quindici cavalieri; ma Paolo I, nel suo avvenimento alla corona, l'anno 1796, lo dichiarava ordine russo, e lo divideva in tre classi, destinandolo a ricompensa di ogni sorta di merito, tanto dei Russi, che degli stranieri, e volle ad un tempo che i cavalieri di Sant' Andrea fossero di pien diritto cavalieri di Sant' Anna.

Nel 1815 l' imperatore Alessandro I aggiunse una quarta classe pei soli militari, i quali portano la croce di quest'ordine smaltata sull'impugnatura della spada.

La prima classe non si dispensa fuorchè alle persone decorate del grado di maggior generale, o d'altro grado uguale o superiore.

La decorazione è una croce patente smaltata di rosso, accantonata di palmette rivoltate d'oro, caricata d'uno scudo con entro l'imagine di Sant' Anna. Viene dai cavalieri di prima classe portata appesa ad un nastro rosso con un piccolo lembo giallo, ad armacollo da sinistra a destra, e insieme con una stella d'argento ricamata sul lato destro del petto, in cui, in mezzo a molti raggi vedesi uno scudetto tondo, coronato di corona imperiale, con entro una croce, e attorno la leggenda: AMANTIBUS JUSTITIAM, FIDEM, PIETATEM.

I cavalieri di seconda classe portano la croce pendente dal collo. Quelli della terza classe all'occhiello.

L'ordine di Sant'Anna arricchito di diamanti, ovvero colla decorazione surmontata da una corona imperiale, si concede a titolo di particolar distinzione, e forma una specie di grado intermedio tra la seconda e la prima classe, ed una preminenza nella prima.

In certe occasioni solenni, e massime il giorno 3 di febbraio, in cui si celebra la festa dell'ordine, i cavalieri usano un abito particolare di cerimonia.

ORDINE DI S. STANISLAO

(POLONIA)

Il re Stanislao Poniatowski instituiva quest' ordine il 7 di maggio 1765, così chiamandolo dal nome del santo protettore della Polonia, del quale egli portava il nome.

Al tempo in cui fu creato, il numero dei cavalieri si determinò nel numero di cento, non compresi i cavalieri dell'Aquila bianca, che di pien diritto ne faceano parte, nè i forestieri; qualche tempo dopo questa decorazione, o dispensata con poco giudizio, o per le vicissitudini polacche trascurata, cadde in dimenticanza, ma riprese nuovo splendore dopo la pace di Tilsitt, quando fu eretto il ducato di Varsavia, ed il re Augusto di Sassonia, come duca di Varsavia ne fu gran maestro finchè la Polonia venne riunita alla Russia.

Il primo dicembre 1815 l'imperatore Alessandro rinnovò l'ordine di S. Stanislao, e lo divise in quattro classi: e un anno dopo si rinnovò l' obbligo antico, pel quale i cavalieri dovevano pagare, ciascun anno, una sovvenzione d'alcuni ducati all'ospizio dei trovatelli di Varsavia. In seguito all'ultima rivoluzione di Polonia l'ordine di S. Stanislao fu incorporato come quello dell' Aquila bianca fra gli ordini russi, ed in vece dell' aquila di Polonia che spiegavasi negli angoli della croce, vi fu posta l'aquila russa. Con un ukase del mese di luglio 1839 fu stabilito che l'ordine di S. Stanislao non avrebbe più che tre classi. Ancora fu soppressa la stella che portavano ricamata sul petto i cavalieri di seconda classe.

La decorazione è una croce biforcata, smaltata di rosso, pomata d'oro, accantonata di quattro aquile bicipiti pur d'oro, coll' armi di Russia nel cuore, caricata di uno scudetto dove, entro una corona di alloro, vedonsi le iniziali del santo protettore dell' ordine. Si porta appesa ad un nastro rosso segnato con doppia verga bianca ai due lati; dai cavalieri di prima classe, ad armacollo da sinistra a destra, accompagnata da una stella ricamata sul lato destro del petto, nella quale vedesi, in mezzo a molti raggi d'argento, uno scudetto tondo colle iniziali preindicate nel centro, e attorno la leggenda PRAEMIANDO INCITAT, circondata da una corona d'alloro; i cavalieri di seconda classe portano la croce pendente dal collo; i cavalieri di terza classe all' occhiello.

Dopo d' aver terminata la serie delle decorazioni russe, conviene esporre alcune considerazioni generali sul modo con cui si dispensano.

La prima decorazione che si suol concedere è quella di S. Stanislao, oppure quella di Sant'Anna. Quando si comincia dal S. Stanislao, si procede successivamente a concedere quella di Sant'Anna. I cavalieri di prima classe di Sant' Anna ricevono poscia per maggior grado di merito la croce di S. Wladimiro di seconda classe. Viene in quarto luogo l'ordine supremo dell'antico regno di Polonia, cioè l'Aquila bianca. Poscia il Sant' Alessandro Newski e successivamente il S. Wladimiro di prima classe. A pochissimi è concesso di fregiarsi delle insegne dell'ordine di Sant'Andrea. Anticamente, ricevendo la decorazione di un ordine superiore, si deponevano le insegne di quello precedentemente ottenuto, eccettuate solo quelle di S. Wladimiro e di S. Giorgio; ma con un ukase del senato dirigente del 16 d'agosto 1845, si promulgarono nuovi statuti degli ordini di S. Wladimiro e di Sant'Anna, approvati dall' imperatore il 22 del preceduto luglio; e con altro ukase del 20 d'agosto dell'anno medesimo, si è promulgata una decisione imperiale del 22 di luglio, con cui si è stabilito che:

I cavalieri di Sant'Andrea porterebbero l'ordine di Sant'Alessandro Newski al collo, e quello dell'Aquila bianca all'occhiello;

I cavalieri di Sant'Alessandro porterebbero l'Aquila bianca al collo, e Sant'Anna di prima classe all'occhiello;

I cavalieri dell'Aquila bianca porterebbero Sant'Anna di prima classe al collo, e S. Stanislao all'occhiello;

I cavalieri di prima classe di Sant'Anna porterebbero il S. Stanislao di prima classe al collo.

Nel mese di marzo 1843 l'imperatore, con un ukase, regolava su

nuove basi le pensioni dei cavalieri degli ordini russi; statuiva cioè: che i cavalieri di Sant'Andrea riceverebbero da 800 a 1,000 rubli di argento all'anno. Le dame dell'ordine di Sta Caterina, di prima classe, 460 o 350; di seconda classe, 200 o 130, o 90. I cavalieri di Sant' Alessandro Newski, 700 o 500. I cavalieri di S. Giorgio, 1,000, 400, 200, 150. I cavalieri di S. Wladimiro, 600, 300, 150, 100. I cavalieri di Sant' Anna, di prima classe, 350 o 200; di seconda classe, 150 o 120; di terza classe, 100 o 90; di quarta classe, 50 o 40. I cavalieri di S. Stanislao, 143, 115 o 86.

Non tutti per altro i cavalieri, anzi pochi di essi godono tali assegnamenti.

SASSONIA

I Sassoni, come gli altri popoli conquistatori, occuparono tempo a tempo varii paesi; prima stanziarono al nord dell'Elba e del Weser, e nella penisola Cimbrica.

Dopochè i Franchi, loro vicini, ebbero varcato il Reno per inondar lo Gallie, i Sassoni passarono il Weser, ed occuparono le contrade abbandonate dai Franchi.

La Sassonia d'oggidì, situata tra la foresta di Turingia e le montagne di Boemia, formava allora parte del regno dei Turingi, abitato da popoli di stirpe Slava; distrutto il regno dei Turingi, i Sassoni ne occuparono una parte, quella che si chiamò di poi Osterland, a levante della Saale.

Più tardi gli imperatori ed i re d'Alemagna deputarono a governar quel paese langravii, margravii, burgravii ed avvocati (*avoyer*). Furono di quel numero i langravii di Turingia cresciuti in gran potenza, i margravii di Lusazia o di Misnia.

Le provincie che si chiamarono poi Sassonia Bassa e Vestfalia, formavano allora il ducato di Sassonia, uno dei maggiori feudi dell'impero.

La potenza di quei duchi andò di mano in mano crescendo a misura che soggiogarono i popoli Slavi situati al nord e all'est; diventò anzi incomoda o pericolosa pei capi dell'impero, quando i ducati di Baviera e di Sassonia si riunirono nella stessa mano.

Il ducato di Sassonia alla morte d'Alberto II, nel 1422, venne conferito dall'imperator Sigismondo a Federigo il *Bellicoso*, margravio di Misnia, e langravio di Turingia, da cui discende la casa attuale di Sassonia.

Quella famiglia traeva origine dagli antichi conti di Wettin, i cui Stati erano posti lungo la Saale, e che, come tante altre famiglie, riconoscevano per ceppo il famoso Vitichindo, competitore di Carlo Magno.

L'elettorato di Sassonia dall'imperatore Sigismondo conferito a Federigo il *Bellicoso*, comprendeva il solo circolo di Wittemberg, ma egli possedeva già il paese chiamato oggidì ducato di Coburgo, nome cresciuto ultimamente in gran fama per gli splendidi maritaggi contratti da due membri della famiglia ducale di Coburgo, con due regine, e per il trono del Belgio dato ad un altro membro della stessa famiglia.

Ernesto ed Alberto, nipoti di figlio di Federigo il *Bellicoso*, furono capi delle due linee della casa di Sassonia, che ancor fioriscono; Ernesto ebbe la dignità elettorale col circolo di Wittemberg, una gran parte della Turingia, una parte della Misnia e Coburgo; Alberto ebbe il rimanente della Misnia, ed una piccola parte della Turingia, ma nel 1547 Carlo Quinto tolse a Giovanni Federigo il *Magnanimo*, nipote d'Ernesto, la dignità elettorale, e la die' a Maurizio, nipote d'Alberto, o dopo la sua morte ad Augusto, fratello di lui, i cui discendenti (cattolici dal 1797 in poi) ebbero nel 1806 il titolo di re.

Per tal guisa la linea secondogenita prevalse, come in molte altre case specialmente germaniche, alla primogenita.

L'elettore di Sassonia ora il terzo fra gli elettori secolari, ed avea la carica ereditaria d'arcimaresciallo dell'Impero.

La casa di Sassonia è una delle più antiche ed illustri. I nostri cronisti riferirono alla medesima l'origine della real Casa di Savoia, in un tempo in cui quasi tutte le case principesche voleano risalire a Carlo Magno od a Vitichindo, mentre i baroni principali si contentavano di discendere dai paladini di Carlo Magno, o dagli eroi della tavola rotonda del re Artù. Non dispiacque sicuramente il propagarsi di quella opinione ai principi di Savoia, i quali vedevano nella medesima una maggior probabilità di poter essere una volta o l'altra sollevati all'eminento soglio imperiale; ma poichè da più d'un secolo e mezzo cominciò la critica ad investigare più sottilmente le ragioni di certe antiche opinioni accettato senza esame, s'andò di mano in mano acquistando la certezza che tale origine non è confortata da nissun principio di prova, nè da un qualunque siasi indizio contemporaneo; che l'autorità dei nostri cronisti non è neppure antica abbastanza per potorla far accettare come tradizione; che invece molti indizii, o così urgenti, e fondati su scritture contemporanee che tutti insieme somministrano una

prova morale concludentissima, dimostrano che Umberto Biancamano, progenitore dei principi di Savoia, era nipote di figlio di Adalberto secondo re d'Italia, italiano.

Al principio di questo secolo regnava Federigo Augusto, elettore di Polonia, il quale molto indugiò ad accettare la Confederazione del Reno, che annullava la Costituzione Germanica; ma poichè ebbe data la sua fede a Napoleone, volle osservarla da buon alleato ed amico, e n'ebbe in rimunerazione il ducato di Varsavia. Sopravvenuti i rivolgimenti della fortuna, egli non ne seguitò i capricci, e aderì al grande conquistatore anche nella sua sciagura. Le sorti della guerra, ed il congresso di Vienna gli tolsero non solo il ducato di Varsavia, ma una gran parte del regno, il quale contiene, nello stato presente, una superficie di 939 leghe quadrate, e intorno ad un milione e trecentomila abitanti. La residenza reale è Dresda, bella e grande città sull'Elba, con 50,000 abitanti.

SASSONIA REALE

ORDINE

DELLA NOBILE PASSIONE DI QUERFURT

Giovanni, duca di Sassonia Weisentfeltz, instituiva quest'ordine nel 1704, a ricompensa del merito, e affine di eccitare sentimenti d'onore e d'emulazione fra i nobili del proprio Stato.

La decorazione è una stella d'oro a cinque raggi, caricata di una croce piana di rosso, alla quale è sovrapposto uno scudo d'azzurro, colle iniziali del nome del fondatore; in un cerchio che gira intorno alla decorazione, ed a cui si riuniscono i raggi della stella, si vede la leggenda: J'AIME L'HONNEUR QVI VIENT PAR LA VERTU. Si porta ad armacollo da destra a sinistra, appesa ad un nastro bianco, coi lembi gialli.

PROVI
DENTIÆ
MEMOR

1.

3.

FRIEDRICH AUGUST KÖNIG. SACHS.

3

FA

PROVI
DENTIÆ
MEMOR

2

4

6

7.

8

9

Digitized by Google

ORDINE

DELLA CORONA DI SASSONIA

È stato fondato dal re Federigo Augusto il 20 di luglio del 1807, dopo la pace di Tilsitt, e l'ottenuto ingrandimento di Stato.

L'ordine è composto di una sola classe, e non si concede fuorchè a personaggi rivestiti di grado uguale, almeno, a quello di generale.

La decorazione è una croce biforcata, smaltata di verde, orlata di bianco, accantonata di un crancelino o corona di ruta di Sassonia, caricata di uno scudo con entro le iniziali coronate del nome del fondatore, in mezzo ad una corona simile alla già descritta.

Si porta ad armacollo da destra a sinistra, sospesa ad un nastro verde insieme con una stella ricamata sul lato sinistro del petto, in cui si vede la medesima corona in cerchio, cinta di raggi, e nel vano le parole: PROVIDENTIAE MEMOR.

I principi del sangue sono di pien dritto cavalieri di quest'ordine.

ORDINE MILITARE

DI SANT' ARRIGO

Quest'ordine fu instituito il 7 d'ottobre 1738 da Saverio, principe di Polonia ed amministratore di Sassonia in onore di Sant'Arrigo imperatore, e come premio del merito militare.

Trent'anni dopo Federigo Augusto, duca di Sassonia e re di Polonia, lo rinnovava in settembre del 1768. Nel 1829 il re Antonio, vedovo di Carlotta, principessa di Savoia, e marito in seconde nozze di una arciduchessa d'Austria, ne dettò i nuovi statuti. I principi del sangue ne sono cavalieri nati.

Del rimanente l'ordine è destinato esclusivamente agli ufficiali, ai quali per altro è vietato di domandarlo nè direttamente, nè indirettamente.

Si divide in quattro classi:

Cavalieri di gran croce;

Commendatori di prima e di seconda classe;

Cavalieri.

La decorazione è una croce biforcata d'oro, orlata di bianco, coronata d'oro, accantonata della corona di ruta, o crancelino verde, e caricata di uno scudo con entro l'imagine dell'imperator sassone Arrigo il *Santo*, che regnò dal 1002 al 1024.

Nel rovescio, dentro uno scudetto, si legge la divisa dell'ordine: VIRTUTI IN BELLO.

Si porta appeso ad un nastro cilestro, col lembo giallo.

I cavalieri di gran croce lo portano ad armacollo da destra a sinistra, accompagnato da un ricamo sul lato sinistro del petto, dove si vede uno scudetto coll'imagine di Sant'Arrigo circondata da raggi.

I commendatori di prima classe portano la croce pendente dal collo, con una stella di minor dimensione; i commendatori di seconda classe non portano la stella.

I cavalieri portano la croce appesa all'occhiello dell'abito.

ORDINE DEL MERITO CIVILE

Il 7 giugno 1815 il re Federigo Augusto rientrò ne' suoi Stati dopo un' assenza di diciotto mesi. Egli volle che quest' epoca avventurosa fosse contrassegnata dall' instituzione d'un ordine destinato a ricompensa di quelli che segnalarono con straordinarii servigi la loro fede e la loro devozione al re ed allo Stato, o che si distinsero per l'esercizio delle virtù cittadine.

Gli statuti dell'ordine furono pubblicati il 12 d'agosto di quell'anno medesimo.

L'ordine ha tre classi:

Cavalieri di gran croce;
Commendatori;
Cavalieri.

La decorazione è una croce biforcata, smaltata di bianco, orlata d'oro, accantonata della corona di ruta o crancelino, e caricata d' uno scudo collo stemma reale di Sassonia. All' intorno è scritto il nome del fondatore colla data dell' instituzione. Nel rovescio è una corona di quercia colla leggenda: FUR VERDIENST UND TREUE (*Al merito ed alla fedeltà*).

Quando quest' ordine si concede ad uno straniero, la decorazione porta queste sole parole: FUR VERDIENST (*Al merito*).

Si porta appesa ad un nastro bianco, con due verghe laterali di color verde.

I cavalieri di gran croce la portano ad armacollo da destra a sinistra.

accompagnata da una stella ricamata sul lato sinistro del petto, in cui è rafligurato lo scudo del rovescio della croce, nel centro di molti raggi indentati.

I commendatori portano la croce pendente dal collo; i cavalieri all' occhiello dell' abito.

Si è inoltre instituita una medaglia reale civile, che forma come una specie di quarta classe.

SASSONIA COBURG-GOTHA

SASSONIA MEININGEN

SASSONIA ALTENBURG

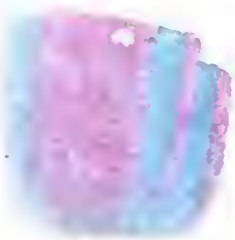
ORDINE

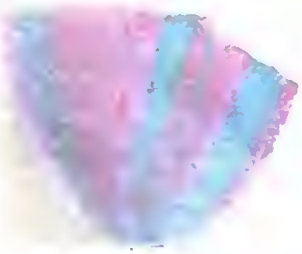
DELLA CASA DUCALE ERNESTINA DI SASSONIA

È stato fondato il 25 dicembre 1833 dai principi Ernesto, Federigo e Bernardo Erico, sovrani delle provincie signoreggiate dal ramo di Gotha, della linea Ernestina di Sassonia, come rinnovazione dell'antico ordine *della probità tedesca*, fondato nel 1690 da uno dei loro antenati, Federigo I, figliuolo d'Ernesto il *Pio*, colla divisa: FIDELITER ET CONSTANTER. È destinato a ricompensa del merito e della fedeltà, e si divide in quattro classi:

Cavalieri di gran croce.
Commendatori di prima classe.
Commendatori di seconda classe.
Cavalieri.

Tutti i principi della Casa ducale Ernestina di Sassonia, della linea di Gotha, sono membri nati dell'ordine; ma non fanno parte della prima





[illegible]

[illegible]

[illegible] ALTENBURG

ORDINE

[illegible] ERNESTINA DI SASSONIA

[illegible] mbre 1[illegible] dai principi Ernesto, Federigo [illegible] delle provincie signoreggiate dal ramo di [illegible] a di Sassonia, con e rinnovazione dell'antico [illegible] fondato nel 1690 da uno dei loro antenati. [illegible] sto il P[illegible], nella divisa: FIDELITER ET [illegible] compens[illegible] del merito e della fedeltà, e [illegible]

[illegible]

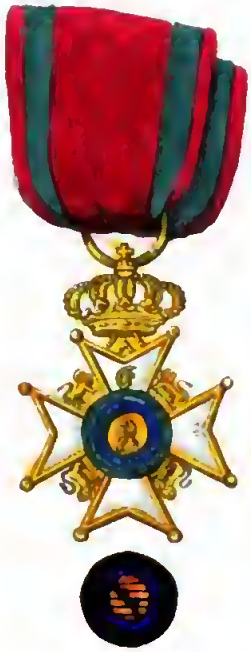
[illegible] de Ernestina di Sassonia, della [illegible] parte della prima

Digitized by Google

1

2.

4



3

5

1

2.

3

5.

4

6

9

8

6

7

10

Digitized by Google

classe, fuorchè compiuti che abbiano i diciotto anni, e sulla proposta del principe, capo del ramo a cui appartengono.

Il numero dei decorati è circoscritto a nove cavalieri di gran croce; dodici commendatori di prima classe; diciotto di seconda classe, e trentasei cavalieri.

Ciascuno dei tre duchi regnanti conferisce la terza parte di tali decorazioni.

Non sono compresi in questo numero gli stranieri; ma non possono essi ottenere siffatta decorazione, fuorchè consentano due almeno delle tre case granducali.

La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, orlata, pomata e coronata d'oro, accantonata di quattro lioni del medesimo, caricata d'uno scudo, entro cui v'è l'imagine del duca Ernesto il *Pio*, colla divisa: FIDELITER ET CONSTANTER, circondata di una corona d'alloro pei militari, e d'una corona di quercia per gli impiegati civili. Sull'asta superiore della croce v'è l'iniziale del nome del ducato in cui vien concessa la croce.

Quando si conferisce a stranieri, non v'ha ghirlanda attorno allo scudo. Oltre alla differenza che abbiam già notata nella ghirlanda, la decorazione destinata ai militari è surmontata da due spade incrocicchiate.

Si porta appesa ad un nastro rosso, segnato ai lati da due verghe di color verde; dai cavalieri di gran croce, ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata da una stella ricamata dal lato sinistro del petto, in cui è raffigurata la croce già descritta, caricata d'uno scudetto colla ghirlanda e la divisa dell'ordine, ed una corona ducale nel centro; il tutto cinto di raggi alternati d'oro e d'argento; dai commendatori di prima classe, al collo colla stella, o piuttosto colla croce già descritta senza raggi, ricamata sul petto; dai commendatori di seconda classe e dai cavalieri, nelle forme usate, e già tante volte descritte.

Quando muore un membro dell'ordine, le insegne si debbono rimandare al cancelliere.

SASSONIA - WEIMAR - EISENACH

La linea di Weimar discende da Guglielmo, bisnipote di Giovanni Federico il *Magnanimo*; come quella di Gotha, dal fratello di lui Ernesto il *Pio*.

La linea di Weimar si divise nel 1662 in tre rami chiamati di Weimar, di Eisenach e di Iena; ma quest'ultima si spense nel 1690, e quella di Eisenach nel 1741, di modo che la prima solamente continua a fiorire.

Nel 1815 il capo di questa casa ha preso il titolo di gran duca. Benchè il suo dominio non abbia che 183 leghe quadrate di superficie, ed una popolazione di circa 220,000 abitanti, nondimeno la piccola città di Weimar, in cui risiede, è una delle più illustri della Germania pel numero notevolissimo d' uomini grandi che Carlo Augusto, padre del gran duca regnante, e l'illustre madre di lui nel tempo che reggeva lo Stato, hanno chiamato, e con ogni più affettuosa protezione mantenuto ai loro servizi.

ORDINE DEL FALCONE BIANCO

OSSIA

DELLA VIGILANZA

Quest'ordine è stato fondato il 2 d'agosto del 1732 dal principe Ernesto Augusto, duca di Sassonia, con autorità dell'imperatore Carlo VI. Nei tempi della rivoluzione non essendo più stato conceduto, in principio del 1815 ne rimaneva un solo cavaliere; ma di quell'anno appunto il gran duca Carlo Augusto lo rinnovò con decreto del 18 d'ottobre.

Nuove modificazioni aggiunse il 16 febbraio del 1840 il gran duca regnante Carlo Federigo; è ricompensa dei meriti civili e militari; si divide in cinque classi:

Di cavalieri di gran croce.

Di commendatori di prima e di seconda classe.

Di cavalieri di prima e di seconda classe.

La prima classe si compone del gran maestro, che è il gran duca regnante di Sassonia-Weimar, dei principi della casa granducale, e di dodici cavalieri di gran croce, i quali debbono per lo meno aver la dignità di consigliere privato aulico, o di maggior generale.

La seconda è composta di venticinque membri, i quali debbono avere il grado di consiglieri privati, o di consiglieri di governo, o di consiglieri di giustizia, o d'altro corrispondente al grado di maggiore.

La terza è composta di cinquanta membri.

I doveri principali dei cavalieri di ogni classe sono: la fede e la divozione alla patria germanica ed ai sovrani dello Stato: l'efficace cooperazione al progresso delle arti e delle scienze; al perfezionamento della legislazione e degli ordini di governo, ed a propagare le utili verità ed i lumi in modo degno del carattere nazionale tedesco; l'assistenza efficace ai concittadini disertati dalla guerra, e soprattutto pronto soccorso alle persone ferite combattendo per la patria, ed alle famiglie di quelli che morissero in servigio della medesima.

La decorazione è una croce biforcata, smaltata di verde, orlata d'oro, accantonata di raggi rossi colle punte gigliate d'oro, il tutto caricato d'un falcone bianco beccato ed armato d'oro, colle ali distese. Nel rovescio la croce è smaltata di bianco, e i raggi di verde; in mezzo v'ha uno scudo coronato e cinto di trofei militari, colla leggenda: VIGILANDO ASCENDIMUS; pei non militari, in vece dei trofei v'ha una ghirlanda d'alloro.

Questa decorazione si porta appesa ad un nastro rosso: dai cavalieri di gran croce, ad armacollo da destra a sinistra, accompagnata da una stella in cui si vede la croce biforcata dell'ordine, caricata d'uno scudo col falcone e colla leggenda già descritti, il tutto cinto di raggi.

I commendatori di prima classe portano la decorazione al collo e la stella.

I commendatori di seconda classe portano la croce pendente dal collo, ma non la stella.

I cavalieri di prima e di seconda classe portano la croce all'occhiello, i primi d'oro, i secondi d'argento.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DEL PRIMO VOLUME

SAVOIA (Ordini Cavallereschi della Monarchia di) . . . . . *Pag.* 1
Ordine supremo dell'Annunziata . . . . . » 3
Breve storia degli ordini di S. Maurizio e di S. Lazzaro avanti e dopo l'unione dei medesimi » 17
Medaglia Mauriziana pel servizio militare di dieci lustri . . . . . » 69
Ordine militare di Savoia . . . . . » 71
Medaglia d'onore pe' militari . . . . . » 74
Ordine civile di Savoia . . . . . » 76
ANNOVER . . . . . » 78
Ordine dei Guelfi . . . . . » 79
ASSIA . . . . . » 80
ASSIA - CASSEL. — Ordine per la Virtù militare . . . . . » 82
Ordine del Lione d'oro . . . . . » 83
— dell'Elmo di ferro . . . . . » 84
ASSIA - DARMSTADT. — Ordine di Ludovico . . . . . » 85
AUSTRIA. — Ordine del Toson d'oro . . . . . » 86
Ordine di Maria Teresa . . . . . » 93
— di Santo Stefano d'Ungheria . . . . . » 102
— di Leopoldo . . . . . » 107
— della Corona di ferro . . . . . » 117
— d'Elisabetta Teresa . . . . . » 126
— della Croce stellata . . . . . » 127
— di S. Ruperto di Saltzbourg . . . . . » 128
Cavalieri dell'ordine Teutonico . . . . . » 129
ANHALT - DESSAU, ANHALT - BERNBOURG, ANHALT - COETHEN (Case ducali riunite di). —
Ordine d'Alberto l'Orso . . . . . » 139
BADEN . . . . . » 141
Ordine della Fedeltà . . . . . » 142
— del Merito militare di Carlo Federigo . . . . . » 143
— del Lione di Zaeringhen . . . . . » 144

860463

BAVIERA . . . . . Pag. 145
Ordine di Sant'Uberto . . . . . » 147
— di S. Michele . . . . . » 148
— di S. Giorgio . . . . . » 149
— del Lione del Palatinato . . . . . » 150
— d'Elisabetta . . . . . » 151
— di Massimiliano Giuseppe . . . . . » 152
— del Merito civile della corona di Baviera . . . . . » 153
— di Ludovico . . . . . » 154
BRASILE . . . . . » 155
Ordine del Crusetro, ossia della Croce del Sud . . . . . » 156
— di don Pietro I . . . . . » 158
— della Rosa . . . . . » 159
BELGIO . . . . . » 160
Ordioe di Leopoldo . . . . . » 161
DANIMARCA . . . . . » 163
Ordine dell'Elefante . . . . . » 164
— di Danebrog . . . . . » 165
— dell'Unione perfetta o della Fedeltà . . . . . » 166
DUE SICILIE . . . . . » 167
Sacro angelico imperial ordine Costantiniano di S. Giorgio . . . . . » 168
Ordine di S. Gennaro . . . . . » 176
— di S. Ferdinando e del Merito . . . . . » 178
— delle Due Sicilie . . . . . » 180
— Reale e Militare di S. Giorgio della rionione . . . . . » 181
— di Francesco I . . . . . » 183
FRANCIA . . . . . » 185
Ordine di S. Michele . . . . . » 186
— dello Spirito Santo . . . . . » 208
Ordini Reali, Militari ed Ospitalieri di S. Lazzaro e di Nostra Signora del Carmine, riuniti . » 212
Ordine Reale e Militare di S. Luigi . . . . . » 213
— del Merito militare . . . . . » 215
— della Legion d'onore . . . . . » 216
— Capitolare di Sant'Uberto di Lorena e di Bar . . . . . » 218
GRECIA. — Ordine del Salvatore . . . . . » 219
HOHENLOHE . . . . . » 220
Ordine della Fenice . . . . . » 221
HOHENZOLLERN - HECHINGEN, HOHENZOLLERN - SIGMARINGEN. — Ordine dei principati di Hohenzollern . . . . . » 222
INGHILTERRA . . . . . » 223
Ordine della Giarrettiera . . . . . » 224
— del Cardo, ossia di Sant'Aodrea di Scozia . . . . . » 229
— di S. Patrizio . . . . . » 231
— del Bagno . . . . . » 232
— di S. Michele e di S. Giorgio . . . . . » 240
LEMBURG - LUSSEMBURG. — Ordine dei Quattro imperatori, o dell'Aotica nobiltà, del Lione di Lemburg, di Holstein o del Merito . . . . . » 242
LUCCA. — Ordine di S. Giorgio e del Merito militare . . . . . » 243
Ordine di S. Ludovico del Merito civile . . . . . » 245
MECKLEMBURG - SCHWERIN . . . . . » 246

Croce del Merito militare . . . . . Pag. 248
OLDEMBURGO . . . . . » 249
Ordine del Merito di Pietro Federigo Luigi . . . . . » 251
PAESI BASSI . . . . . » 252
Ordine militare di Guglielmo . . . . . » 253
— del Lione Neerlandese . . . . . » 254
— della Corona di quercia . . . . . » 255
PALESTINA. — Ordine del Santo Sepolcro . . . . . » 256
PARMA. — Sacro angelico militar ordine Costantiniano di S. Giorgio . . . . . » 258
PERSIA. — Decorazione del Sole e del Lione . . . . . » 259
PORTOGALLO. — Ordine di Gesù Cristo . . . . . » 261
— d'Avis . . . . . » 265
— di S. Giacomo della Spada . . . . . » 268
— della Torre e della Spada . . . . . » 269
— di Nostra Signora della Concezione di Villa-Viciosa . . . . . » 270
— di Santa Isabella . . . . . » 271
PRUSSIA . . . . . » 272
Ordine dell'Aquila nera . . . . . » 274
— dell'Aquila rossa, ossia dell'Aquila di Brandeborgo . . . . . » 276
— del Merito militare . . . . . » 278
— di S. Giovanni . . . . . » 279
— della Croce di ferro . . . . . » 280
— di Luigi . . . . . » 281
— del Merito civile . . . . . » 282
— del Cigno . . . . . » 286
ROMA. — Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme . . . . . » 287
Ordine di Cristo . . . . . » 305
— dello Sperone d'oro, ossia di S. Silvestro . . . . . » 306
— di S. Gregorio Magno . . . . . » 308
RUSSIA E POLONIA. — Ordine di Sant'Andrea . . . . . » 309
Ordine di Sant'Alessandro Newski . . . . . » 310
— di Santa Caterina . . . . . » 311
— dell'Aquila bianca (Polonia) . . . . . » 312
— di S. Giorgio . . . . . » 313
— di S. Wladimiro . . . . . » 315
— di Sant'Anna . . . . . » 316
— di S. Stanislao (Polonia) . . . . . » 318
SASSONIA . . . . . » 321
SASSONIA REALE. — Ordine della Nobile passione di Querfurt . . . . . » 324
Ordine della Corona di Sassonia . . . . . » 325
— militare di Sant'Arrigo . . . . . » 326
— del Merito civile . . . . . » 328
SASSONIA COBURG-GOTHA, SASSONIA MEININGEN, SASSONIA ALTENBURG. — Ordine della Casa ducale Ernestina di Sassonia . . . . . » 330
SASSONIA-WEIMAR-EISENACH . . . . . » 332
Ordine del Falcone bianco, ossia della Vigilanza . . . . . » 333